

Luoghi di culto e ritualità in Oderzo antica

a cura di
Marta Mascardi, Margherita Tirelli,
Maria Cristina Vallicelli



Edizioni
Ca' Foscari

e-ISSN 2610-9394 ISSN 2610-8828

Antichistica 45 Archeologia 11

Luoghi di culto e ritualità in Oderzo antica

Antichistica
Archeologia

Collana diretta da
Lucio Milano

45 | 11



Edizioni
Ca' Foscari

Antichistica

Archeologia

Direttore scientifico

Lucio Milano (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato scientifico

Claudia Antonetti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Filippo Maria Carinci (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Ettore Cingano (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Joy Connolly (New York University, USA)

Andrea Giardina (Scuola Normale Superiore, Pisa, Italia)

Marc van de Mieroop (Columbia University in the City of New York, USA)

Elena Rova (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Fausto Zevi (Sapienza Università di Roma, Italia)

Direzione e redazione

Dipartimento di Studi Umanistici

Università Ca' Foscari Venezia

Palazzo Malcanton Marcorà

Dorsoduro 3484/D

30123 Venezia

Antichistica | Archeologia

e-ISSN 2610-9344

ISSN 2610-8828

URL <http://edizionicafoscarì.unive.it/it/edizioni/collane/antichistica/>



Luoghi di culto e ritualità in Oderzo antica

Atti della giornata di studi
(Oderzo, 24 maggio 2024)

a cura di

Marta Mascardi, Margherita Tirelli,
Maria Cristina Vallicelli

Venezia

Edizioni Ca' Foscari - Venice University Press
2025

Luoghi di culto e ritualità in Oderzo antica. Atti della giornata di studi (Oderzo, 24 maggio 2024)
a cura di Marta Mascardi, Margherita Tirelli, Maria Cristina Vallicelli

© 2025 Marta Mascardi, Margherita Tirelli, Maria Cristina Vallicelli per il testo
© 2025 Edizioni Ca' Foscari per la presente edizione



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale
This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License



Le immagini qui pubblicate sono distribuite con Licenza Creative Commons Attribuzione-Non
commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale.

The images published in this work are licensed under a Creative Commons Attribution-Non-
Commercial-NoDerivatives 4.0 International License.

Crediti fotografici

Quando non diversamente indicato, le immagini sono di proprietà del Ministero della Cultura,
Archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Padova, Treviso
e Belluno. Riproduzione vietata.



Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di
recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico,
senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.

Any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted
in any form or by any means without permission provided that the source is fully credited.

Edizioni Ca' Foscari | Fondazione Università Ca' Foscari
Dorsoduro 3246, 30123 Venezia | edizionicafoscari.unive.it | ecf@unive.it

1a edizione ottobre 2025

ISBN 978-88-6969-965-8 [ebook]

ISBN 978-88-6969-966-5 [print]

Volume promosso da:

Fondazione Oderzo Cultura onlus, Soprintendenza ABAP-PD-TV-BL.



fondazione oderzo cultura onlus



Soprintendenza Archeologia,
Belle Arti e Paesaggio
per le province di
Padova, Treviso e Belluno

La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo della Direzione generale Biblioteche e Istituti
Culturali



DGBIC

DIREZIONE GENERALE
BIBLIOTECHE E ISTITUTI CULTURALI

Luoghi di culto e ritualità in Oderzo antica. Atti della giornata di studi (Oderzo, 24 maggio 2024) / a
cura di Marta Mascardi, Margherita Tirelli, Maria Cristina Vallicelli. — 1. ed. — Venice: Edizioni Ca'
Foscari, 2025. — xii + 208 p.; 23 cm. — (Antichistica; 45, 11). — ISBN 978-88-6969-966-5.

URL <https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-966-5/>

DOI <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-965-8>



Luoghi di culto e ritualità in Oderzo antica

Atti della giornata di studi (Oderzo, 24 maggio 2024)

a cura di Marta Mascardi, Margherita Tirelli, Maria Cristina Vallicelli

Abstract

The volume collects the proceedings of the conference “Places of Worship and Ritual Practices in Ancient Oderzo”, held at the Eno Bellis Archaeological Museum in Oderzo on 24 June 2024. The various contributions investigate, across a diachronic span of more than one thousand years, from the 9th century BC to the 8th century AD, the multiple forms of evidence, artefacts, monuments, and cult areas of the ancient city. Through the analysis of monumental buildings and epigraphic documents, of ceramics and small bronze figurines, and finally of chronicle sources, it has been possible to outline an overall—albeit fragmentary—picture of the different testimonies relating to the sacred sphere in both its public and private dimensions, while also engaging with comparisons and insights drawn from the wider Veneto and Cisalpine contexts. The resulting framework highlights remarkable elements of continuity in the sacred use of certain spaces on the Opitergian hill.

Keywords Places of worship. Ritual practices. Archaeological finds. Monuments. Opitergium.

Luoghi di culto e ritualità in Oderzo antica

Atti della giornata di studi (Oderzo, 24 maggio 2024)

a cura di Marta Mascardi, Margherita Tirelli, Maria Cristina Vallicelli

Pare doveroso anche se scontato affermare che la pubblicazione degli atti di un convegno costituisce sempre un traguardo significativo e strategico perché garantisce la divulgazione dei contenuti nel consesso degli studiosi e la loro trasmissione nel tempo. È singolare però rilevare che nella collana *Antichistica. Archeologia* delle Edizioni Ca' Foscari i volumi dedicati a Oderzo consentono di ricomporre una parte importante della storia di Opitergium, e ciò è motivo di soddisfazione per il Museo Archeologico Eno Bellis e per la Fondazione Oderzo Cultura di cui è parte.

La pubblicazione di *Luoghi di culto e ritualità in Oderzo antica* rappresenta culturalmente un risultato meritorio. Un sentito ringraziamento è perciò dovuto a quanti hanno promosso e attivamente partecipato al progetto: dalle curatrici del convegno e del volume, ai tredici relatori, alla Soprintendenza veneta che ha sostenuto l'iniziativa.

I saggi del volume sono concentrati sul tema del sacro e documentano una storia complessa, estesa dall'età preromana all'alto medioevo. I testi riprendono, allargano e approfondiscono, declinando in senso tematico e spazio-temporale, il precedente capitolo de *L'anima delle cose*, concentrandosi sullo studio della sfera religiosa, sia familiare che cittadina, sulla prassi e sui luoghi cultuali dell'*urbs* opitergina.

Il risultato contribuisce ad alimentare competenza archeologica e antropologica riunendo mito e rito, ma evidenzia anche l'aspirazione alla riscoperta delle radici, al recupero di una dimensione fondativa che ci deve rendere eredi più responsabili e testimoni più consapevoli.

Il volume non è semplicemente destinato a tradurre una dimensione materiale in memoria codificata, aggiornando i risultati di recenti campagne di scavo, ma è significativo anche perché relaziona i manufatti conservati nel museo con il museo diffuso, esteso e persistente nello spazio esterno. Tutto ciò per ribadire una comune provenienza e l'appartenenza a un'unità originaria: in fondo quanto già recuperato e classificato, studiato ed esposto, costituisce la punta dell'*iceberg* e come tale è espressione di una realtà archeologica stratificata, in parte ancora sommersa e latente.

La missione culturale del Museo fondato quasi 150 anni fa, è anche tutelare questa dimensione incognita e originaria mantenendo viva l'attenzione di antichisti e archeologi, dell'Istituzione amministrativa locale, di Soprintendenza e Università. L'intento è stimolare interesse, coinvolgere la cittadinanza e le istituzioni scolastiche, far convergere l'attenzione degli studiosi, affinché tutto ciò possa diventare oggetto di indagine e, in prospettiva, patrimonio condiviso. Oderzo, per autodefinizione *città archeologica*, deve aspirare a dare ancora più pregnanza alla qualifica perché c'è ancora tanto da riportare alla luce, tanto su cui fare luce.

Roberto Costella

Presidente Fondazione Oderzo Cultura

Luoghi di culto e ritualità in Oderzo antica

Atti della giornata di studi (Oderzo, 24 maggio 2024)

a cura di Marta Mascardi, Margherita Tirelli, Maria Cristina Vallicelli

Fondazione Oderzo Cultura e il Museo archeologico “Eno Bellis” confermano con questo volume il loro costante impegno non solo nella valorizzazione e nella fruizione del patrimonio archeologico locale, ma anche nella promozione della ricerca e della divulgazione scientifica.

La pubblicazione raccoglie gli atti della giornata di studi “Luoghi di culto e ritualità in Oderzo antica”, svoltasi a Oderzo nel maggio 2024: un importante momento di confronto che ha riunito studiosi e studiosi impegnati da anni nelle ricerche archeologiche, epigrafiche e storico-religiose sul territorio opitergino. Particolarmente apprezzabili risultano, oltre alla qualità dei contenuti, anche i tempi di edizione.

I contributi offrono un quadro aggiornato e strutturato dei luoghi di culto, delle pratiche rituali e delle testimonianze epigrafiche dell’area opitergina, mettendo in evidenza continuità e trasformazioni delle espressioni religiose nel corso dei secoli e offrendo un significativo apporto metodologico alla comprensione delle forme del religioso nelle loro dimensioni sociali, topografiche e monumentali.

La pluralità degli approcci e delle competenze coinvolte testimonia la ricchezza e la vitalità di un settore di studi che continua a fornire nuovi dati e interpretazioni, spaziando dall’ambito pubblico a quello privato, dalla protostoria alla piena età romana e oltre, dalla monumentalità degli edifici di culto alle testimonianze “minori” dei *sacra privata*. Accanto alla rilettura critica di contesti già noti, trovano spazio dati inediti e nuove scoperte provenienti da recenti rinvenimenti opitergini, come i ciottoli con iscrizioni venetiche emersi in un importante scavo urbano, tuttora in attesa di approfonditi studi che ne consentano la piena divulgazione.

Il volume conferma così, ancora una volta, l’eccezionale ricchezza del patrimonio archeologico locale, che trova un’apprezzabile testimonianza tanto nell’allestimento museale quanto nelle aree archeologiche cittadine, integrate nel tessuto urbano in un dialogo continuo tra passato e presente.

L’auspicio è che queste giornate di studio, giunte ormai alla terza edizione, possano consolidarsi come un appuntamento stabile: un’occasione di approfondimento tematico e di confronto scientifico capace di aprire nuove prospettive di ricerca e di valorizzazione.

Marta Mazza

Soprintendente Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per le province di Padova, Treviso e Belluno

Sommario

Un grande edificio per un banchetto senza fine (VIII-VI secolo a.C.)	
Giovanna Gambacurta, Angela Ruta Serafini	3
I cippi terminali iscritti in Veneto: nuove evidenze da Oderzo	
Anna Marinetti	25
Edifici di culto a <i>Opitergium</i>: tracce e suggestioni	
Margherita Tirelli, Francesca Ferrarini	49
Il complesso sacro dell'area dell'ex stadio di Oderzo	
Giuliana Cavalieri Manasse, Furio Sacchi	69
Le iscrizioni sacre di <i>Opitergium</i> romana	
Lorenzo Calvelli, Sabrina Pesce	89
Alcuni aspetti del culto domestico in Cisalpina	
Margherita Bolla	121
<i>Sacra privata</i> a <i>Opitergium</i> tra attestazioni e attribuzioni	
Marta Mascardi	147
Da Eppone a Magno: i vescovi della diocesi di Oderzo tra mito, racconti, documenti e dati archeologici	
Elisa Possenti	163
Il sacro a <i>Opitergium</i>: note conclusive	
Giovannella Cresci Marrone	193

Luoghi di culto e ritualità in Oderzo antica

Atti della giornata di studi
(Oderzo, 24 maggio 2024)

Un grande edificio per un banchetto senza fine (VIII-VI secolo a.C.)

Giovanna Gambacurta

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Angela Ruta Serafini

già Soprintendenza per i Beni archeologici del Veneto

Abstract A few years later, this study will examine the discovery in Oderzo of an extraordinarily large building connected to a pit for unloading pottery, which suggests an activity that could be interpreted as the celebration of collective meals between the tenth and the sixth centuries BC. This context is rare, if not unique, in pre-Roman Italy and further investigation is needed to shed light on it. Useful resources would facilitate further analysis and studies, including the use of new technologies such as gas chromatography, palaeozoological and archaeobotanical studies, and carpology. In the absence of targeted research, hypotheses are used to contextualise the findings within the Etruscan-Italic scenario.

Keywords Early Iron Age. Public Building. Pottery. Community. Ritual.

Sommario 1 Premessa. – 2 Lo scavo preromano nell'area dell'ex-Stadio. – 3 L'edificio: caratteristiche e fasi costruttive. – 4 La fossa di scarico per la ceramica. – 5 La ceramica. – 6 Conclusioni.

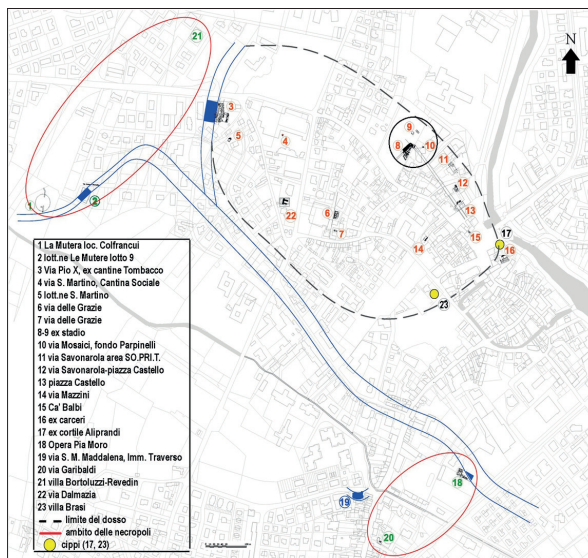
1 Premessa

L'intensa attività di tutela, favorita a Oderzo da indagini archeologiche preventive, secondo una normativa specifica concordata fin dagli anni Settanta del Novecento tra Comune e Soprintendenza, ha fruttato risultati notevoli. È stata possibile la ricostruzione non solo di estesi

settori della città romana e della sua monumentalità,¹ ma anche di numerosi segmenti dell'impianto preromano, che restituiscono alcuni caratteri su cui riflettere, per l'evidente precocità e la specificità delle strutture rinvenute.

L'insediamento si colloca su di un dosso naturale del fiume Navisego, esteso tra 50 e 60 ha;² marginato a ovest anche da un'ampia ansa del Monticano, questo rilievo offriva un ambito stabile rispetto alla pianura circostante; se ne possono ancora oggi percepire i dislivelli di quota nel settore occidentale,³ corrispondenti a sud ad una imponente opera di arginatura del fiume, sottostante il complesso pluristratificato delle Carceri.⁴ Nel corso della romanizzazione i confini urbani sono ribaditi dalla infissione di cippi con l'iscrizione TE, abbreviazione di *termon*, cippo confinario;⁵ questa modalità di delimitazione viene adottata anche all'interno del centro urbano per segnalare isolati significativi [fig. 1].⁶

Figura 1
Oderzo, l'assetto
urbanistico
in epoca preromana.
Il cerchio indica i siti
di via dei Mosaici
e dell'ex-Stadio
(da Gambacurta
Grosso 2016, fig. 1;
rielaborazione
delle Autrici)



1 Ruta Serafini, Tirelli 2004; Bonetto, Boaro 2009, 210-29.

2 Capuis, Gambacurta 2015, tab. 1, 455.

3 *Protostoria Sile Tagliamento* 1996, 101-73; Ruta Serafini, Balista 1999; Gambacurta, Grosso 2016.

4 Per una visione di insieme del sito romano e tardoantico, Castagna, Tirelli 1995; per la descrizione dell'aggregato, Balista 1994, 148-9, figg. 6-7 e 9-10.

5 Marinetti 1988; Akeo 2002, 88-9, 270-1.

6 Marinetti, *infra*.

Il limite della città e le prime strutture ascrivibili alla fine del X-inizi IX secolo a.C. configurano a Oderzo uno dei più antichi esempi di organizzazione urbanistica in Veneto; ad una potente opera di arginatura, identificata al margine nord-ovest lungo il Monticano,⁷ si sovrappone in seguito anche una strada arginale, mentre proprio l'area dell'ex-Stadio ha restituito i resti di un grande edificio bipartito, a pianta rettangolare allungata. Il suo orientamento appare già coerente con quello delle strade che costituiranno l'asse portante dell'intero quartiere orientale dagli inizi dell'VIII secolo a.C. Tra queste spicca per dimensioni il tracciato nord-ovest/sud-est della larghezza di 7 m, che costeggia il quartiere produttivo orientale della città e che delimita a nord l'edificio dell'ex-Stadio; la costruzione si colloca all'incrocio ortogonale tra la strada principale e un tracciato di minore entità.

Nello stesso periodo sono attivi anche i quartieri occidentali, imperniati su di un orientamento nord-est/sud-ovest, nei quali le attività produttive si localizzano nel settore più prossimo al fiume.

Il quadro è arricchito tra VIII e VII-VI secolo a.C. da costruzioni diversificate per dimensioni ed elementi architettonici, fino ad arrivare a forme di monumentalità, per quanto sempre impalpabili in quanto connotate da elementi costitutivi deperibili. Si possono distinguere edifici a destinazione eminentemente residenziale, case-laboratorio e vere e proprie officine.

In questo panorama rare sono ad oggi le manifestazioni del sacro, limitate ad una serie di altari a cenere che, tra il VI e il V secolo a.C., occupano il colmo dell'argine nord-occidentale e sono costituiti da ampie aree focate con dispersioni di ossi animali combusti e non, e offerte votive fittili e bronzee.⁸ A queste si aggiungono in epoca di romanizzazione i rituali di fondazione rinvenuti nell'area del foro. In un caso si tratta di una fossa sottostante il muro portante nord-ovest di un'abitazione contenente resti sacrificali con una emimandibola di bue e i frammenti fittili relativi ad una cerimonia propiziatoria.⁹ Un possibile carattere pubblico riveste il nucleo di votivi rinvenuti lungo il lato sud-orientale del foro, nel più antico dei riporti drenanti in ghiaia e sabbia finalizzati all'innalzamento presumibilmente per la scalinata del *Capitolium*. Alcuni bronzi, dispersi in circa un mq., corrispondono alla statuetta di un personaggio singolarmente abbigliato e ammantato con la sua basetta di esposizione, una lamina con una gamba umana, tre con donne ammantate, una a scudo e una trapezoidale, oltre a un chiodo, una cuspid miniaturistica e

⁷ Groppo 2021.

⁸ Gambacurta, Groppo 2016, 33-5, figg. 5-7.

⁹ Sainati, Tagliacozzo 1996, 160-3; Tirelli 2004, 854-5.

un anellino.¹⁰ A questi si possono forse aggiungere alcuni votivi provenienti dalla fondazione del perimetrale sud-ovest del foro repubblicano: una dracma venetica, una lamina figurata con due gambe, un frammento di paragnatide e uno di anfora Lamboglia 2. Il deposito, ricondotto alla sfera dei rituali di fondazione, sembra comunque riesumare elementi di tradizione più antica.¹¹ Il complesso dei materiali induce ad ipotizzare l'esistenza in quest'area di un luogo di culto a carattere pubblico frequentato almeno dal IV secolo a.C.¹²

La documentazione delle necropoli è più lacunosa; mancano, infatti, ad oggi, rinvenimenti funerari databili tra il IX e il pieno VII secolo a.C. Dallo scorcio del VII secolo a.C. alcune evidenze sono rintracciabili a nord/ nord-ovest e a sud della città, in entrambi i casi al di là dei corsi d'acqua, come consueto nel Veneto antico. Si tratta dell'ampia area corrispondente al giardino della villa Revedin, con espansione fino alla zona della Mùtera e, a sud, alla zona che si estende almeno tra via Garibaldi e l'Opera Pia Moro, dove è stato individuato l'unico settore scavato in estensione.¹³

2 Lo scavo preromano nell'area dell'ex-Stadio

I rinvenimenti dello scavo dell'ex Stadio condotto tra il 1998 e il 2002 si iscrivono nel settore orientale del dosso occupato dallo sviluppo protourbano e urbano, insediato almeno dalla metà del X secolo a.C.;¹⁴ questa contestualizzazione consente di collegare organicamente una serie di strutture e infrastrutture la cui continuità topografica, costruttiva e funzionale è segmentata per la stessa natura discontinua dei rinvenimenti archeologici nel centro storico.

L'ampia area, di circa 6800 mq, era adiacente allo scavo di via dei Mosaici dove, nel 1988 era stato individuato in sezione un tracciato stradale di 7 m di larghezza, che si configura come l'asse maggiore del centro opitergino fin dalla sua nascita per perdurare nelle fasi romane. Il settore preromano, ubicato e limitato al margine orientale dello scavo, risulta contiguo a via dei Mosaici e ha consentito di rintracciare la prosecuzione del tracciato stradale, oltre a parte di un secondo percorso ad esso ortogonale. All'incrocio dei due assi si colloca un grande edificio più volte ristrutturato, di cui manca il lato orientale. Dalla sua seconda fase di vita era adiacente sul

10 Ruta Serafini, Zaghetto 2001, 225; fig. 1; per i materiali, fig. 2 e fig. 5; Tirelli 2004, 858-9.

11 Tirelli 2004, 854 e figg. 2-3.

12 Ruta Serafini, Zaghetto 2001, 233-5.

13 Gambacurta, Groppo 2016, 34-7; Gambacurta, Ruta Serafini 2022, 13-25.

14 Ruta Serafini, Tirelli 2004.

fronte meridionale ad un peculiare contesto costituito da una fossa strutturata, riempita di una inconsueta quantità di frammenti ceramici.

In questa sede ci si propone di riesaminare le caratteristiche del grande edificio, già edito in via preliminare, e del deposito ceramico, a cui erano stati dedicati alcuni approfondimenti,¹⁵ al fine di valorizzare per la prima volta il legame topografico e soprattutto funzionale tra queste due strutture che presentano entrambe anomale peculiarità.

3 L'edificio: caratteristiche e fasi costruttive

Fin dal primo impianto, almeno nel IX secolo a.C., le dimensioni di circa 157 mq¹⁶ si distaccano nettamente dalla media delle numerose strutture abitative coeve documentate non solo a Oderzo, ma in tutto il Veneto.¹⁷ Nella evoluzione diacronica non solo le misure risultano esuberanti, passando da >157 a >171, e poi a >225 mq, ma anche la pianta da bipartita, si articola progressivamente in più vani e le stesse tecniche di costruzione degli alzati subiscono trasformazioni.

Nella fase più antica [fig. 2a] l'edificio è suddiviso in due vani quadrangolari pressoché uguali; in quello settentrionale è ubicato un focolare circolare, delimitato da un cordolo anulare, del diametro di circa 80 cm e con uno spessore da 25 a 50 cm nella parte centrale in seguito a progressive rigenerazioni [fig. 2b]. Le fondazioni murarie poggiano su travi dormienti con i pali portanti piuttosto distanziati come in analoghi e coevi edifici di Treviso, pure caratterizzati da focolari circolari con delimitazione anulare.¹⁸ I battuti pavimentali sono connotati da un accrescimento d'uso ad alto contenuto organico. Lungo il lato occidentale, verso sud, una interruzione nella fondazione accompagnata a due buche di palo può indicare un accesso che immette nel vano meridionale. In questa fase la strada sul lato occidentale ha un sottofondo in limo grigiastro molto organico con resti lignei, forse relativi al calpestio.

15 Balista et al. 2006; Ruta Serafini et al. 2007; Sainati 2013, 231-2.

16 Lungh. 17,5 m; largh. > 8 m; 157,5 mq ca.

17 Capuis, Gambacurta 2015, tab. II, 456; Pollon 2022, fig. 3 e tab. 2.

18 Bianchin Citton 2004, 40-3, figg. 2-4.

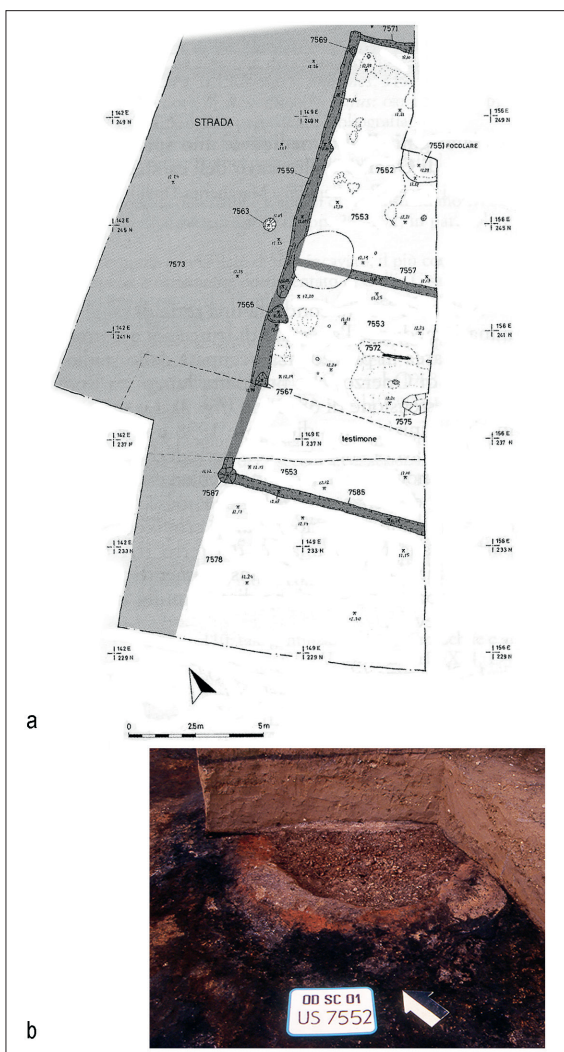


Figura 2
Oderzo, ex-Stadio
1998-2002. a. Edificio
preromano, I fase;
b. dettaglio del
foculare (archivio
SABAP-PD-TV-BL)

Con la fine del IX-inizi dell'VIII secolo a.C. una piattaforma di circa 50 cm di spessore costituisce la base per la struttura che si amplia fino a ca. 170 mq¹⁹ [fig. 3]; i vani sono diversamente articolati: ai due ambienti quadrangolari, simili se ne aggiunge a nord uno anomalo, largo ma poco profondo, mentre a sud un portico, forse con edicola centrale, si affaccia su uno spazio aperto. Le fondazioni murarie

19 Lungh. 19 m; largh. > 9 m; >170 mq.

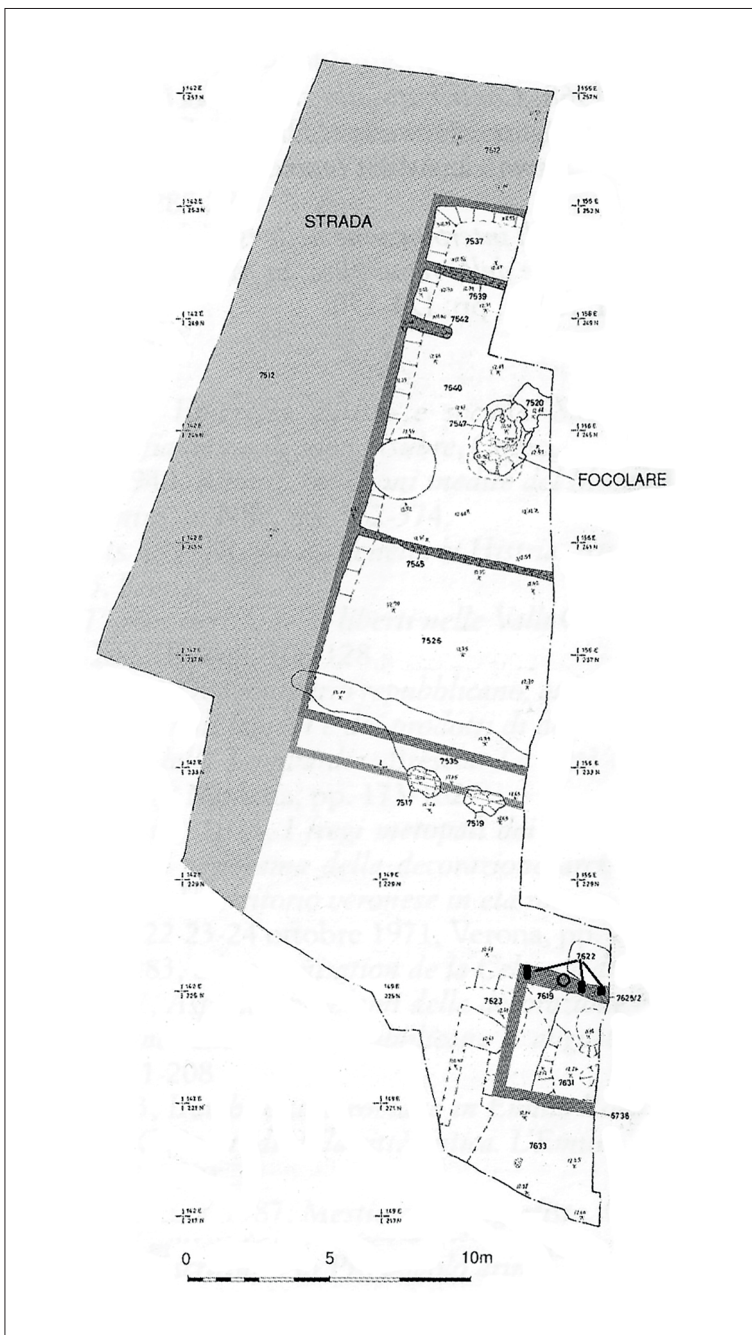


Figura 3 Oderzo, ex-Stadio 1998-2002. Edificio preromano, II fase (archivio SABAP-PD-TV-BL)

sono rinforzate con una base argillosa per appoggiare le travi; le pavimentazioni erano costituite da sedimenti selezionati e battuti, nel piccolo vano settentrionale, il piano era coperto da materiale combusto assumendo una morfologia convessa, mentre l'ambiente a sud si trovava in leggera discesa verso l'esterno. Il focolare nel vano maggiore settentrionale assume forma pressoché ovale con dimensioni più rilevanti del precedente²⁰ ed è impostato su di una lieve depressione, in cui è inserito un allettamento di ca. 20 cm di ghiaia con sabbia compatta, poi arrossita in superficie con lenti di cenere, carbone e limo. A partire da questa fase nell'area a sud viene realizzata la struttura di scarico di cui si dirà più avanti. Il piano stradale da questo momento in poi è formato da riporti di ghiaia.

Dalla metà del VII secolo a.C. le dimensioni si ampliano fino a 225 mq²¹ [fig. 4] e l'assetto cambia sensibilmente; i resti dell'edificio precedente vengono coperti da un riporto di argilla e limo di circa 50 cm di spessore che comporta anche un rialzamento delle sedi stradali con riporti di ghiaia; il nuovo edificio, pur mantenendo la sede e l'orientamento precedenti, subisce una profonda ristrutturazione. Il muro occidentale risulta sostenuto da una serie di robusti pali inseriti in una lunga trincea irregolare; il muro nord era costituito da pali connessi da una base in mattoni crudi a reggere una parete con incannucciato, mentre quello sud era ipotizzabile dall'allineamento di buche di palo e un incasso. Verso sud una nuova edizione del portico con due piccole buche di palo centrali ed una sorta di aggiunta leggera, forse una tettoia, rappresenta una ulteriore espansione. Lo stabile risulta diviso in un grande vano centrale, dotato di un focolare monumentalizzato da una sorta di camino su pali, tra due vani larghi e poco profondi a nord e a sud; quest'ultimo, forse suddiviso in due ambienti simmetrici, immette nel portico ormai piuttosto profondo²² con due linee di sostegno esterno. La monumentalità di questa fase è determinata non solo dall'articolazione del portico, ma dalla struttura del focolare nell'ambiente centrale: con una larghezza di poco più di 1,5 m ma una dispersione in senso nord-sud di elementi scottati di quasi 5 m e corredato dal grande camino. Di fronte prosegue l'attività del deposito di ceramiche.

Nella fase successiva che inizia dalla metà del VI secolo a.C., un nuovo riporto innalza ulteriormente le quote; l'edificio, di dimensioni analoghe, torna ad essere suddiviso in due grandi vani,²³ se non in due edifici distinti ma di dimensioni simili; il vano meridionale è comunque fornito a sud di un corridoio aperto con portico e tettoia,

20 Circa 1,6 × 2,8 m, quasi 5 mq.

21 Lungh. 22,5 m; largh. > 10 m; ca. 225 mq.

22 Profondità del portico 4 m; profondità della tettoia esterna 2 m ca.

23 Lungh. 25,6 m × largh. > 10 m.

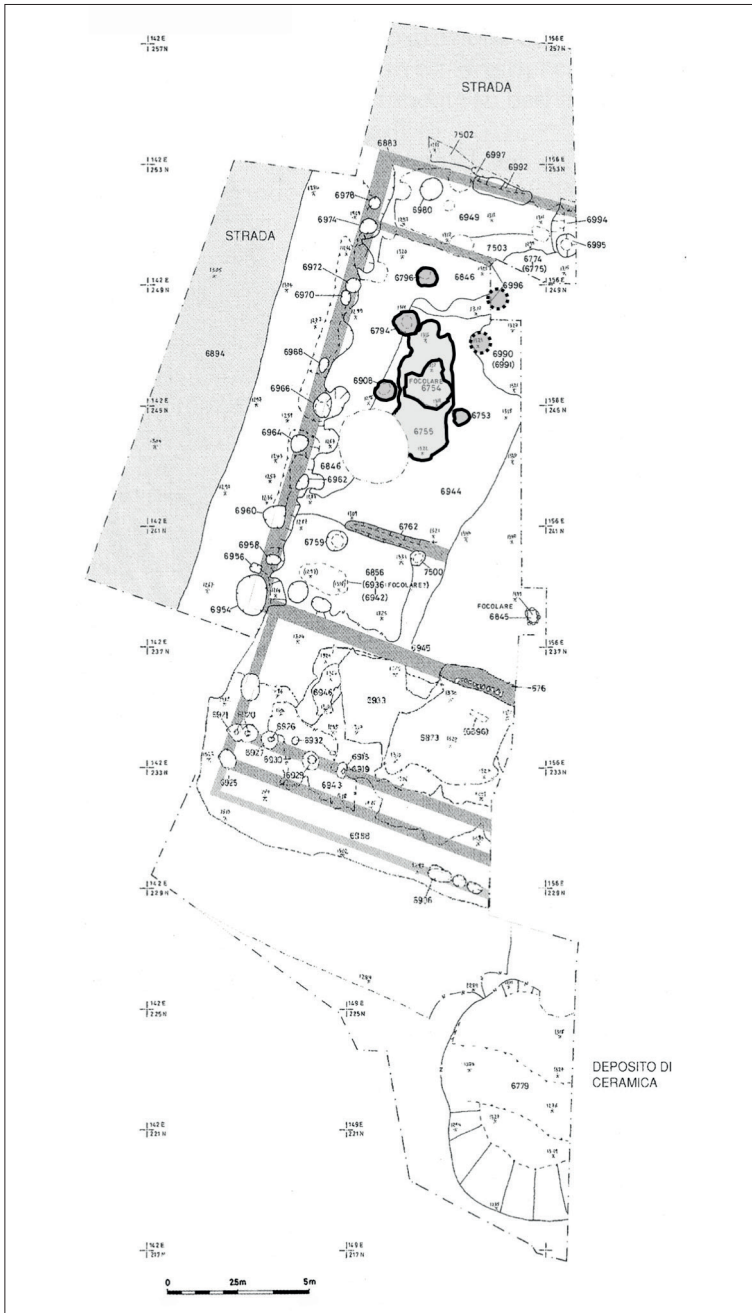


Figura 4 Oderzo, ex-Stadio 1998-2002. Edificio preromano, III fase (archivio SABAP-PD-TV-BL; rielaborazione: L. Zaghetto)

di fronte al grande deposito, che solo verso la fine della fase, ormai nel IV secolo a.C., viene ampliato e ristrutturato [fig. 5a].

Da evidenziare le modalità di fondazione dei muri occidentali e meridionali; il tratto settentrionale del muro ovest era dotato di file di pali collegati da basi argillose su cui poggiavano travi massicce per sostenere gli alzati; il segmento meridionale con base simile aveva pali più distanziati; entrambi erano accompagnati all'esterno da una parete di facciata basata su una trave più larga verso sud, forse a sostenere un intonaco. Il muro sud era sostenuto da robusti pali circolari (\varnothing ca. 0.40 m) congiunti da un'imponente travatura. All'esterno una trave larga 0,10-0,15 m sosteneva una parete di facciata con grossi pali distanti 4 m l'uno dall'altro. I muri ovest e sud del vano meridionale sono stati irrobustiti da contrafforti interni alternati a pali, basati su tagli rettangolari (lunghi ca. 0,6 m a ovest e circa 1 m a sud), contornati da ciottoli e riempiti da strati alternati di argilla e limo con ghiaia o grossi ciottoli [fig. 5b]. Su queste fondazioni si appoggiavano probabilmente travi brevi perpendicolari al muro principale, su cui erano fissati travetti diagonali, ortogonali alla struttura. L'imponente muratura meridionale formava la parete di fondo di un portico pavimentato in limo con una tettoia leggera pavimentata in ghiaia.

Nella fase più tarda, a partire dalla metà del IV secolo a.C., l'edificio è ricostruito sul precedente e sembra mantenere la stessa articolazione in due vani oppure, meno probabilmente, in due edifici di dimensioni simili [fig. 6]. Sicuramente l'interpretazione è molto ipotetica in quanto questa fase subisce più profonde manomissioni successive. Per il muro ovest a nord viene ripristinata la modalità della trave dormiente con fondazione in argilla forse abbinata a robusti elementi angolari; a sud il muro manteneva una struttura doppia con trave di facciata e portante interno, costituito da trave e pali in una trincea rinforzata con ciottoli. Lo spazio precedentemente destinato all'ambiente meridionale viene suddiviso in una porzione settentrionale che si allunga verso sud in una sorta di corridoio, affiancato a est da due ambienti, il più interno dotato di una vasca e quello a sud esiguo; a ovest un ambiente quadrato risulta più limitato rispetto alle dimensioni degli altri, tanto che il muro esterno meridionale non è continuo, ma solo la porzione centro orientale, più avanzata sembra dotata di un portico leggero affrontato alla grande fossa già ristrutturata.

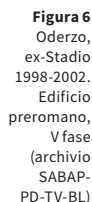
Complessivamente, dimensioni, planimetria e caratteristiche dei depositi suggeriscono per questo edificio una funzione del tutto specifica in coerenza con la peculiarità della grande fossa strutturata e costipata da frammenti fittili.

Anomale non solo le proporzioni, ma anche l'assetto dei focolari, monumentali almeno dalla terza fase, oltre alla dimensione ed alla articolazione tra vani principali e vani accessori. Anomala rispetto



Figura 5 Oderzo, ex-Stadio 1998-2002. a. Edificio preromano, IV fase; b. dettaglio della tecnica di fondazione (archivio SABAP-PD-TV-BL)

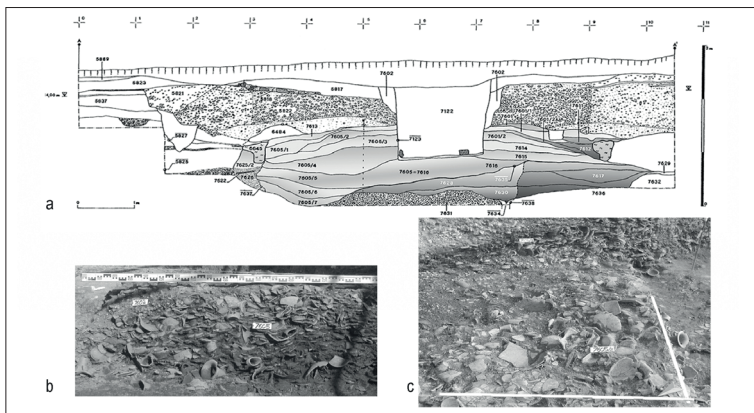
alla consueta manutenzione accurata dei piani di calpestio delle case, anche la conservazione sui pavimenti del livello di accrescimento da uso costituito da limi organici scuri, con frammenti ceramici e ossa.



4 La fossa di scarico per la ceramica

La struttura viene impostata nel corso della seconda fase, verso la metà dell’VIII secolo a.C., scavando una fossa di dimensioni considerevoli, larga circa 4 m e lunga circa 3, non completa in quanto in parte esterna al cantiere. Era attrezzata con contenimento ligneo e probabilmente anche con una sorta di edicola di copertura, meglio documentata sul lato nord dove, all’interno di una canaletta, sono stati identificati una buca di palo e tre tavolette lignee di appoggio per elementi verticali, a distanza pressoché regolare di 1 m.²⁴

All’interno è probabile che un setto ligneo suddividesse lo scarico di ceramica più a nord da quello più ricco di resti organici a sud. Il permanere di tale suddivisione con poca interdigitazione fa supporre che il setto ligneo sia rimasto in sede a lungo. Tracce di una consistente pavimentazione nella zona occidentale, purtroppo mal conservata, lasciano ipotizzare l’esistenza di uno spazio scoperto sistemato, strettamente connesso alle azioni di ripartizione e scarico dei resti [fig. 7a].



questa fase i nuovi limiti della fossa sono rinforzati con cordoli in limo e ghiaia su cui insistevano palizzate progressivamente rinnovate.

È sempre più evidente che lo scarico della ceramica, realizzato per falde successive, non contempla l'apporto di matrice in quanto gli interstizi sono solo parzialmente riempiti di scarse infiltrazioni successive, segno che la fossa rimane in qualche modo contenuta, oltre che coperta [fig. 7b-c]. Ancora si accumulano per lo più a sud materiali organici potenzialmente riconducibili a rifiuti domestici, pur con pochi resti di ossa animali.

Alla fine del VI secolo a.C. la struttura viene decisamente ampliata, arrivando a misurare 5 × 10 m, per quanto preservato, e nuovamente contenuta da una staccionata infissa su un cordolo limoso.

Le ultime fasi di utilizzo non sono conservate in quanto l'intera area è interessata nel corso della romanizzazione da un'ampia abrasione che precede l'apporto di ghiaia probabilmente derivante dalla realizzazione di un rinnovato tracciato stradale.

L'accumulo dei materiali deposti raggiunge per la porzione indagata una estensione di 40 mq, uno spessore massimo di 1,40 m e un volume di circa 50 m³ per un totale di più di 280.000 frammenti.

L'entità stessa del deposito e la sua prolungata persistenza in uso, almeno tra la metà dell'VIII e la fine del VI secolo a.C., se collegati alla varietà tipologica delle forme ceramiche e allo stato di conservazione di gran parte del vasellame restituiscono un quadro del tutto inusuale, da collegare a nostro avviso con le specificità e le dimensioni del grande edificio ad esso contiguo.

5 La ceramica

I materiali di questo gigantesco deposito sono stati oggetto di un progetto analitico tra il 2003 e il 2006,²⁵ volto da un lato ad identificare e quantificare le tipologie rappresentate e dall'altro a riconoscere eventuali deformazioni dovute a sovracottura nella ipotesi primigenia che lo scarico potesse essere riferito alle attività del quartiere artigianale contermine.²⁶ Sono stati vagliati 280.000 frammenti, classificando le forme, ricercando attacchi e individuando il numero e il peso complessivo; sono stati restaurati 450 recipienti e sono state effettuate analisi archeometriche, volte alla identificazione della qualità degli impasti, al trattamento delle superfici oltre che alle temperature di cottura. Verificato che si riconoscevano rari difetti di cottura o scarti di lavorazione, mentre le forme corrispondevano a

²⁵ Ruta Serafini et al. 2007.

²⁶ Gambacurta et al. 1989; Ruta Serafini et al. 1992; Gambacurta, Ruta Serafini 1993.

precise categorie funzionali, ci si è indirizzati verso l'ipotesi di esiti di pasti periodici a carattere collettivo se non rituale.

Sono state distinte due macrofasi con una diversa selezione delle forme: nella prima fase emerge l'alta percentuale di scodelle e coperchi, a cui si aggiungono, nella seconda fase, le tazze, mentre rimangono meno documentate le olle [fig. 8a-b].

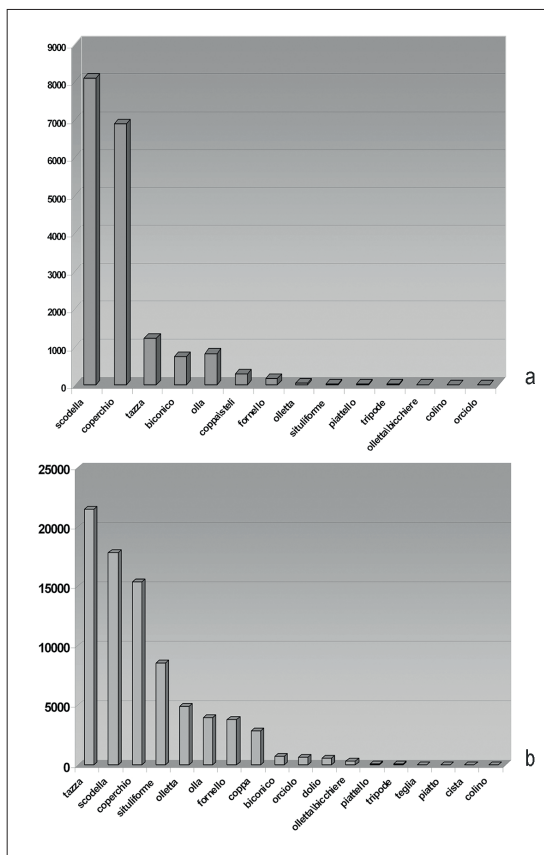


Figura 8
Oderzo, ex-Stadio
1998-2002. Grafico
della distribuzione
delle forme ceramiche.
a. ciclo I; b. ciclo II

La schiacciante preponderanza di scodelle e tazze fa pensare a servizi da mensa, cui fanno contorno tutte le altre forme destinate alla conservazione, preparazione, presentazione degli alimenti oltre alla presenza dei fornelli come unica forma non vascolare.

Lo stoccaggio di riserve è documentato dai dolii, la conservazione e la cottura dei cibi è attestata dalle olle, il cui numero è in rapporto 1:1 con quello dei fornelli, molti coperchi erano forse utilizzati come testi. Il banchetto è rappresentato dai contenitori per le bevande, come i biconici e i situliformi, e dalle forme destinate alla presentazione e

al consumo dei cibi e delle bevande come scodelle, coperchi, tazze e tazzine.

Il deposito si configura come l'esito di una serie iterata di convivii seguiti dalla raccolta e dalla conservazione delle stoviglie e dei resti dei pasti, azioni riferibili alla sfera del rito, nella prospettiva di una volontaria e consapevole declinazione delle procedure.

Complessivamente tra i due cicli di deposizione, peraltro non completi, si sommano più di 25.000 scodelle, più di 22.000 coperchi, più di 22.000 tazze e tazzine, quantità che potrebbero prefigurare il numero dei commensali periodicamente riuniti, anche se la cadenza di questi eventi rimane ignota.

Se il progetto ha costituito una ineludibile base conoscitiva, oggi rimane da sviluppare questa nuova prospettiva, cioè di un contesto a carattere rituale. Si renderebbe quindi necessaria una ripresa dello studio per approfondire i diversi step della sequenza cerimoniale per riconoscere funzioni specifiche, ad esempio tramite l'identificazione di chiare categorie dimensionali all'interno delle forme individuate, per distinguere diverse destinazioni d'uso sia per i cibi che per le bevande, dalle fasi di preparazione e/o consumo collettivo per gli esemplari più grandi, al consumo del singolo per quelli più piccoli.

La varietà di forme fittili può lasciar presupporre l'impasto di focacce, note anche dalle fonti in diversi tratti della ritualità dei Veneti antichi, cotte sulle braci sotto i grandi coperchi, la preparazione di zuppe bollite nelle olle e sui fornelli,²⁷ il consumo collettivo delle bevande conservate prima nei biconici e poi nei situliformi con l'utilizzo di tazze e tazzine più che di bicchieri. In questa direzione una prosecuzione del progetto dovrebbe prevedere una campagna di analisi gascromatografiche per l'individuazione dei contenuti del vasellame e quindi della ripartizione dei cibi nell'ambito dei banchetti. Non dovevano mancare, inoltre, speciali occasioni con la partecipazione di personaggi di particolare prestigio che esibivano vasellame di importazione, come indicano i numerosi frammenti di ceramica daunia, che rappresentano il più rilevante *corpus* del Veneto.²⁸

Anche i consistenti resti organici e di ossa ubicati nel lato sud dello scarico campionati in corso di scavo, meritano un approfondimento per individuare la natura delle porzioni carnee e vegetali consumate nei banchetti.

²⁷ Sul tema in un contesto produttivo patavino, cf. Vidale, Baratella 2025.

²⁸ Salerno 2013.

6 Conclusioni

Le considerazioni che si possono attualmente trarre da questa analisi sono tutt'altro che conclusive, dal momento che molti aspetti del contesto rimangono da approfondire, anche in ragione della sua entità.

Vanno sottolineati tuttavia alcuni aspetti rilevanti che indirizzano la ricerca verso l'ambito della funzione di edifici di uso collettivo probabilmente collegabili alla celebrazione di pasti rituali.

Sembrano portare in questa direzione alcune valutazioni possibili già a questo stato delle ricerche.

In primo luogo, le dimensioni dell'edificio, che si possono definire esorbitanti, in quanto in tutte le sue fasi, tra il IX e il IV secolo a.C., risulta di gran lunga il più vasto in Veneto;²⁹ a queste dimensioni si aggiunge il costante ingente riporto selezionato messo in opera ad ogni fase costruttiva, a costituire una sorta di podio su cui si imposta un edificio progressivamente più complesso. Una particolare attenzione, non priva di tratti sperimentali, viene destinata alle tecniche di fondazione dei muri, progressivamente più imponenti, consolidati da argilla, ghiaia e ciottoli, e, dalla metà del VI secolo a.C., dotati di una parete di facciata esterna forse funzionale alla stesura di intonaco, possibile supporto di decorazioni; a partire dalla seconda fase sembra ipotizzabile un arredo interno costituito da una panca a parete, mentre nell'ultima fase costruttiva i muri portanti sono anche rinforzati da contrafforti. Questa tipologia di interventi sarebbe compatibile con forme di copertura stabile e anche con eventuali apparati decorativi che conferirebbero all'edificio una sua peculiare visibilità.

L'accesso lungo il lato ovest, direttamente affacciato sulla strada, riconduce a modelli di edifici a destinazione pubblica in Etruria meridionale come a Roma, e rimane invariato nel corso del tempo, ma dalla seconda fase, quando viene attivata la fossa di scarico nell'VIII secolo a.C., si aggiunge un accesso sul lato meridionale, sensibilmente e progressivamente monumentalizzato. Il portico, infatti, ripristinato, ingrandito, pavimentato e dotato di tettoia, si affaccia direttamente alla grande fossa di scarico, anch'essa dotata di una copertura aerea. La presenza di più accessi all'edificio può indiziare un percorso predefinito, che prevedeva diverse fasi delle celebrazioni, se non attori con differenti mansioni. Di certo la cura prestata alla facciata meridionale è in stretta relazione con la fossa che ospita e custodisce gli esiti delle cerimonie e doveva esibire un suo alzataio, forse in pendant con quello dell'edificio.

Fin dall'impianto il focolare occupa una posizione centrale, che rimarrà invariata, e mostra una dimensione inusuale. Una

29 Pollon 2022, fig. 3.

significativa svolta tuttavia si può indicare nella seconda fase costruttiva, quando si imposta la fossa di scarico per le ceramiche, e l'edificio si dota di un primo portico con edicola; il focolare, ora rettangolare, è in relazione ad una sorta di incasso addossato alla parete occidentale, forse funzionale al sostegno di una panca; la trasformazione del focolare da circolare a rettangolare si lega nelle fasi successive alla impostazione di un camino monumentale, i cui pali portanti si collegano anche alla necessità di sostenere il tetto.

Nelle fasi più recenti, per le quali non si conserva traccia dell'area di cottura, a causa delle abrasioni posteriori, gli alzati del vano meridionale erano dotati di contrafforti interni su cui si appoggiavano travetti diagonali ortogonali al muro che ancora potevano fungere da sostegno per la panca. La monumentalità e la cura nella costruzione di robuste pareti portanti permangono nell'ultima fase, nella quale l'ambiente settentrionale continua ad essere il più ampio e principale, mentre il settore meridionale si articola in più vani di difficile definizione e il fronte meridionale perde parte della sua coerenza, anche se la vicinanza e la connessione con la fossa di scarico permangono.

Qualità e quantità dei servizi fittili, che compongono veri e propri set funzionali per cuocere come per servire,³⁰ insieme ai resti organici, orientano, come detto, verso il riconoscimento di un luogo destinato al consumo di pasti collettivi a carattere rituale che riflette momenti cardine della negoziazione sociale, di cui rimane ignota la cadenza, anche se i numeri inducono ad ipotizzare una ampia partecipazione che si coniuga con la lunga costanza e continuità delle adunanze.

La tradizione che prevede il consumo di bevande e la cottura di carni e cibi vegetali affonda le sue radici nei rituali di diversi centri palaziali di epoca micenea, come in contesti italici del Bronzo finale,³¹ poco conosciuta in ambito europeo,³² mentre è ben documentata a partire dall'Orientalizzante recente nei palazzi principeschi etruschi, come Murlo e Acquarossa,³³ e, in seguito, in alcuni santuari e nei quartieri che vi gravitano attorno, ad esempio a Gravisca e a Pyrgi, pur con sfumature rituali differenti.³⁴

Per quanto attiene alla natura dei cibi consumati, in attesa di analisi dei reperti ossei e organici, si può comunque riflettere sulla

30 Cf. Bellelli 2010, in particolare 3.

31 Cucuzza 2006, 70-1; Carandini 1997, in particolare 58-62.

32 Metzner-Nebelsick et al. 2023.

33 Per la struttura e la funzione dei palazzi principeschi etruschi, cf. Torelli 2000; Sassatelli 2000, in particolare 151. Per Acquarossa anche Östenberg 1974, 84-5.

34 Pasti rituali a Gravisca e a Pyrgi sono documentati in contesti di espiazione, per Gravisca, cf. Di Miceli, Fiorini 2019; per Pyrgi, cf. Baglione 2013, 78 nota 13; Gentili 2013, 225; Bonadies, Zinni, Cerilli 2023.

numerosità delle olle, adatte alla preparazione di zuppe e bolliti³⁵ e su quella dei coperchi, anche di grandi dimensioni, utili come testi per le focacce, secondo una tradizione diffusa nel Veneto antico.³⁶

Gli attori di queste cerimonie iterate nel tempo, che dovevano rappresentare un appuntamento atteso in città, coinvolgevano verosimilmente personaggi di particolare prestigio e di riferimento dell'ampio raggio commerciale e culturale, attestato da elementi di servizi in ceramica daunia, ben 31 frammenti in un panorama veneto decisamente più esiguo. La declinazione del corpo sociale locale potrebbe essere meglio definita da un'analisi dei servizi ceramici più approfondita che tenesse conto della qualità delle ceramiche, da prettamente domestiche a più raffinate,³⁷ della distribuzione delle dimensioni per forma, a testimoniare la cottura o la somministrazione di cibi in quantità differenti, dalla ricorrenza di alcune sintassi decorative, ed infine anche dall'indice di frammentazione che in alcuni casi ci ha restituito elementi pressoché interi, in altri ridotti in minuti frammenti, secondo quella che potrebbe essere anche una prescrizione rituale,³⁸ già indiziata nel santuario atestino di Meggiaro.³⁹ Proseguire con analisi più avanzate consentirebbe di sciogliere questi ed altri interrogativi e di approfondire gli spunti che pone questo straordinario contesto, per valorizzarne la potenzialità ed inquadrarlo non solo nella storia della città, ma soprattutto in un più ampio panorama etrusco-italico.

Bibliografia

- Akeo = Akeo. *I tempi della scrittura. Veneti antichi. Alfabeti e documenti* = *Catalogo della Mostra* (Montebelluna 2001-2002). Cornuda (TV) 2002.
- Ancillotti, A.; Cerri, R. (1996). *Le tavole di Gubbio e la civiltà degli Umbri*. Perugia.
- Baglione, M.P. (2013). «Le ceramiche attiche e i rituali del Santuario Meridionale». Baglione, Gentili, 2013, 73-99.
- Baglione, M.P.; Gentili, M.D. (a cura di) (2013). *Riflessioni su Pyrgi. Scavi e ricerche nelle aree del santuario*. Roma 2013.
- Balista, C. (1994). «Evidenze geomorfologiche, sedimentologiche e stratigrafiche relative ad alcuni tratti di antiche infrastrutturazioni geo-idrauliche alla periferia di *Opiternium*». *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 10, 138-53.

35 Bellelli 2010, 3; Pecci 2025, 445-61.

36 Per l'uso dei coperchi come testi nei contesti etruschi e piceni, cf. Coen 2020. Per l'offerta di focacce in Veneto in Teopompo, cf. Prosdocimi 1963-64; Voltan 1985; Pezzelle 2016, 241-50; per il consumo del miglio come cereale comune nello scenario alimentare veneto in un orizzonte cronologico coerente, cf. Vidale et al. 2025, 464.

37 Ruta Serafini et al. 2007, 214-16.

38 Prosdocimi 1978, 751-4; Ancillotti, Cerri 1996, 141.

39 Ruta Serafini, Sainati 2002, 222.

- Balista, C.; Fabbri, B.; Gualtieri, S.; Nascimbene, A.; Possenti, E.; Ruta Serafini, A.; Sainati, C.; Salerno, R.; Tasca, G. (2006). «Il deposito di ceramiche dell'età del Ferro dallo stadio comunale di Oderzo (TV): un progetto di studio multidisciplinare». *La ceramica in Italia quando l'Italia non c'era = Atti della 8ª Giornata di Archeometria della Ceramica* (Vietri sul Mare 2006). Bari, 75-87.
- Bellelli, V. (2010). «Il pasto rituale in Etruria. Qualche osservazione sugli indicatori archeologici». *Cibo per gli uomini, cibo per gli dei = Atti del Convegno Internazionale* (Piazza Armerina 2005). Padova, 16-26.
- Bianchin Citton, E. (2004). «Le case del quartiere di Piazza S. Pio X». Bianchin Citton, E. (a cura di), *Alle origini di Treviso. Dal villaggio all'abitato dei Veneti antichi = Catalogo della Mostra* (Treviso 2004). Treviso, 40-3.
- Bonadies, M.; Zinni, M.; Cerilli, E. (2023). «Una cerimonia di obliterazione dal quartiere 'pubblico-cerimoniale'». Gilotta, F. (a cura di), *Caere 7. Lavori in corso a Cerveteri tra Canada ed Europa*. Roma, 37-50.
- Bonetto, J.; Boaro, S. (2009). «Opitergium/Oderzo». Bonetto, J. (a cura di), *Archeologia delle Regioni d'Italia. Veneto*. Roma, 210-29.
- Capuis, L.; Gambacurta, G. (2015). «Il Veneto tra il IX e il VI secolo a.C.: dal territorio alla città». Leonardi, G.; Tiné, V. (a cura di), *Preistoria e Protostoria del Veneto = Atti della XLVIII Riunione Scientifica dell'IIPP* (Padova 2013). Crocetta del Montello, 449-59.
- Carandini, A. (1997). *La nascita di Roma*. Torino.
- Castagna, D.; Tirelli, M. (1995). «Evidenze archeologiche di Oderzo tardoantica ed altomedioevale: i risultati preliminari di recenti indagini». *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII) = 5° seminario sul tardoantico e l'alto medioevo in Italia Centrosettentrionale* (Monte Barro – Galbiate, Lecco 1994). Mantova, 121-34.
- Coen, A. (2020). «Il consumo del farro e dei cereali in ambiente etrusco-italico e nel piceno in età preromana». Giomaro, A.M.; Agnati, U.; Biccari, M.L. (a cura di), *Il farro e i cereali. Storia, diritto e attualità = Atti del Convegno* (Urbino 2019). *StUrbIn*, 71(1-2), 87-107.
- Cucuzza, N. (2006). «L'abitato protostorico e il problema della continuità». Lippolis, E. (a cura di), *Mysteria. Archeologia e culto del santuario di Demetra a Eleusi*. Milano, 67-79.
- Di Miceli, A.; Fiorini, L. (2019). *Le anfore da trasporto dal santuario greco di Gravisca*. Pisa.
- Gambacurta, G. (1996). «Oderzo. Le necropoli». *La Protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli = Catalogo della Mostra* (Concordia Sagittaria, Pordenone 1996-1997). Padova, 167-73.
- Gambacurta, G.; Groppo, V. (2016). «Oderzo preromana. Appunti di topografia tra centro urbano e necropoli». Cividini, T.; Tasca, G. (a cura di), *Il funerario in Friuli e nelle regioni contermini tra l'età del Ferro e l'età tardoantica = Atti del Convegno Internazionale* (San Vito al Tagliamento, 2013). Oxford, 31-40. *BAR International Series* 2795.
- Gambacurta, G.; Ruta Serafini, A. (1993). «Oderzo (TV), la sequenza stratigrafica di un centro urbano dell'età del ferro: analogie e anomalie (tra analisi strutturale e processi)». Leonardi, G. (a cura di), *Processi formativi della stratificazione archeologica = Atti del Seminario internazionale* (Padova 1991). *Salutarie dal laboratorio del Piovego* 3. Padova, 237-54.
- Gambacurta, G.; Ruta Serafini, A. (2022). «La necropoli dell'Opera Pia Moro di Oderzo: dalle indagini alle prospettive di ricerca». *Figlio del lampo, degno di un re. Un cavallo veneto e la sua bardatura = Atti della giornata di studi* (Oderzo, 23 novembre 2018). Venezia, 13-25. *Archeologia* 7.

- Gambacurta, G.; Ruta Serafini, A.; Vidale, M.; Ehrenreich, R.M. (1989). «Oderzo, via dei Mosaici: la sequenza stratigrafica protostorica». *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 5, 261-96.
- Gentili, M.D. (2013). «L'edificio delle venti celle: novità sulla storia edilizia del monumento». Baglione, Gentili 2013, 223-31.
- Grosso, V. (2021). «Oderzo: il confine nord-occidentale della città preromana». Gamba, M.; Gambacurta, G.; Gonzato, F.; Pettenò, E.; Veronese, F. (a cura di), *Metalli, creta, una piuma d'uccello... Studi di Archeologia per Angela Ruta Serafini*. Mantova, 37-46.
- Marinetti, A. (1988). «Nuove testimonianze venetiche da Oderzo (Treviso): elementi per un recupero della confinazione pubblica». *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 4, 341-7.
- Metzner-Nebelsick, C.; Massy, K.; Nebelsick, L.D.; Kacsó, C. (2023). «A Bronze Age Feasting Hall in Lăpuș, Jud. maramureș – Channelled Pottery and Its Chronology Seen from Northwest Romania». Bălărie, A.; Heeb, B.; Metzner-Nebelsick, C.; Nebelsick, L. (ed.), *Local Traditions, Culture Contact or Migration? The Pottery of Cruceni – Belegiš – Gáva Type as a Cultural Marker in Southeast Europe during the Late Bronze Age*. Cluj-Napoca, 99-126.
- Östenberg, C.E. (1974). «I problemi dei centri minori dell'Etruria meridionale interna alla luce delle scoperte di San Giovenale e di Acquarossa». *Aspetti e Problemi dell'Etruria Interna = Atti dell'VIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici* (Orvieto 1972). Firenze, 75-87.
- Pecci, A. (2025). «I contenuti organici delle ceramiche». Vidale, Baratella 2025, 445-61.
- Pezzelle, A. (2016). *L'immagine dei Veneti negli Autori greci e latini*. Cargheghe (SS).
- Pollon, N. (2022). «La casa di pianura nel Veneto preromano: caratteristiche planimetriche e architettoniche». *Archeologia Veneta*, 44, 222-39.
- Protostoria Sile Tagliamento = La Protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli = Catalogo della Mostra* (Concordia Sagittaria 1996). Padova 1996.
- Prosdocimi, A.L. (1963-64). «Un frammento di Teopompo sui Veneti». *Atti Accademia Patavina SSSLAA*, 76, 201-23.
- Prosdocimi, A.L. (1978). «L'umbro». *Lingue e dialetti. Popoli e Civiltà dell'Italia antica*, vol. 6, Roma, 587-787.
- Ruta Serafini, A.; Balista, C. (1999). «Oderzo: verso la formazione della città». *Protostoria e Storia del "Venetorum angulus" = Atti del XX Convegno di Studi Etruschi ed Italici* (Portogruaro, Quarto d'Altino, Este, Adria 1996). Firenze-Roma, 73-90.
- Ruta Serafini, A.; Sainati, C. (2002). «Il 'caso' Meggiaro: problemi e prospettive». Ruta Serafini, A. (a cura di), *Este preromana. Una città e i suoi santuari*. Treviso, 216-23.
- Ruta Serafini, A.; Tirelli, M. (a cura di) (2004). «Dalle origini all'alto medioevo: uno spaccato urbano di Oderzo dallo scavo dell'ex Stadio». *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 20, 135-52.
- Ruta Serafini, A.; Zaghetto, L. (2001). «Un bronzetto di ammantato da Oderzo: transessualità di bottega o transessualità ideologica?». Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (a cura di), *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale = Atti del Convegno* (Venezia 1999). Roma, 225-43.
- Ruta Serafini, A.; Vidale, M.; Tasca, G.; Cucchiara, A.; Sfrecola, S. (1992). «Le industrie protostoriche delle prime città del Veneto: le evidenze di Oderzo». *Tipologia di insediamento e distribuzione antropica nell'area Veneto-Istria dalla protostoria all'alto medioevo = Atti del Seminario di Studio* (Asolo 1989). Monfalcone, 213-23.
- Ruta Serafini, A.; Nascimbene, A.; Sainati, C.; Salerno, R.; Tasca, G. (2007). «Un deposito di ceramica dell'età del Ferro in Oderzo. Panoramica tecnica e prospettive di ricerca». *Rivista di Archeologia*, 31, 211-26.

- Sainati, C.; Tagliacozzo, A. (1996). «Via Mazzini, Foro romano, settore S-E, Scavo stratigrafico d'urgenza 1992 – Analisi dei resti ossei dell'area di fondazione di una casa nell'area del Foro di Oderzo». *Protostoria Sile Tagliamento*, 160-3.
- Sainati, C. (2013). «3.2.1. Deposito di ceramica». *Venetkens*, 231-2.
- Salerno, R. (2013). «5.9.2 Askos; 5.9.3 Olla o cratere; 5.9.4 Olla o cratere». *Venetkens*, 268-9.
- Sassatelli, G. (2000). «Il Palazzo». *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa = Catalogo della Mostra* (Bologna 2000-2001). Venezia 2000, 145-53.
- Tirelli, M. (2004). «La porta-approdo di Altinum e i rituali pubblici di fondazione: tradizione veneta e ideologia romana a confronto». Fano Santi, M. (a cura di), *Studi di Archeologia in onore di Gustavo Traversari*. Roma, 849-63.
- Torelli, M. (2000). «Le regiae etrusche e laziali tra orientalizzante e arcaismo». *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa = Catalogo della Mostra* (Bologna 2000-2001). Venezia 2000, 67-78.
- Vidale, M.; Baratella, V. (a cura di) (2025). *Padova 800 a.C. Storia di un laboratorio e dei suoi metallurghi*. Padova.
- Vidale, M.; Pecci, A.; Mileto, S.; Baratella V. (2025). «Appendice al capitolo 13». Vidale, M.; Baratella, V. (2025). 462-4.
- Venetkens = Gamba, M.; Gambacurta, G.; Veronese, F.; Ruta Serafini, A.; Tiné, V. (a cura di) (2013). *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi = Catalogo della Mostra* (Padova, 2013). Venezia.
- Voltan, C. (1985). «L'offerta rituale alle cornacchie presso i Veneti». *Archivio Veneto*, 125, 6-34.

I cippi terminali iscritti in Veneto: nuove evidenze da Oderzo

Anna Marinetti

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract This paper deals with a group of small stone artefacts found in 2013 in Dalmazia Street, i.e. an area of the Roman settlement of *Opitergium*. There are 15 small cippi or cobblestones, and one slab, many with short inscriptions in the venetic alphabet, bearing, in full or abbreviated, the venetic word *termon* 'boundary stone'. Other cippi with the initials *te(rmon)* have been found in Oderzo, probably located along the boundary of the pre-Roman city; the new ones, despite the venetic inscriptions, delimit Roman buildings. On the basis of the new findings, some considerations on the continuity of the local tradition in the Roman phase are proposed.

Keywords Romanisation. Bordery stones. Venetic. Borders. *Opitergium*.

Sommario 1 Introduzione. – 2 I cippi iscritti. – 3 La localizzazione dei cippi iscritti. – 4 Considerazioni finali.

1 Introduzione

A Oderzo, nel corso del 2013, sono state condotte due campagne di scavo (inizialmente sotto la direzione di Annamaria Larese e Giovanna Gambacurta, successivamente di Marianna Bressan), nell'area di via Dalmazia angolo via delle Grazie, che hanno restituito una stratificazione che va dal IX secolo a.C. all'età rinascimentale. Gli scavi hanno individuato un quartiere residenziale, con una sostanziale continuità dalla fase più antica all'età romana, cui segue – a partire dal IV secolo d.C. – un progressivo abbandono. Lo scavo è tuttora

inedito, ma ho avuto la possibilità di occuparmi di un nucleo specifico di materiali rinvenuti in quest'area, ossia 16 reperti lapidei (15 cippetti o ciottoloni, e una lastra), molti dei quali con brevi iscrizioni in alfabeto venetico, che già in corso di scavo mi erano stati segnalati da Annamaria Larese e che più recentemente sono stati riproposti alla mia attenzione da Margherita Tirelli. Li presento in questa sede, sulla base della documentazione attualmente disponibile,¹ in quanto costituiscono un gruppo funzionalmente omogeneo, almeno in apparenza; ne saranno da approfondire le modalità di utilizzo in seguito, integrandoli alla luce degli studi che verranno effettuati sul complesso degli scavi.

2 I cippi iscritti

L'autopsia dei reperti è stata eseguita presso i depositi del Museo archeologico "Eno Bellis", Fondazione Oderzo Cultura (8 maggio 2024);² li riporto qui secondo la numerazione delle unità di scavo.

(1) US 501 A, inv. 24.S234-5.512 [fig. 1].

Da uno strato di arativo moderno.

Ciottolone di trachite rossa, spezzato; largh. residua 18 × 11,5 × 11 cm. L'iscrizione, lacunosa, è posta su una delle facce; alfabeto venetico; h. lettere 6 cm.

1 I dati di scavo sono ricavati dalla relazione *ODERZO (TV) Via Dalmazia - angolo Via delle Grazie. Indagini archeologiche. Febbraio 2013-ottobre 2016. Stato dei lavori*, prodotta dal dott. Davide Brombo, Ar.Tech.Srl. (24 ottobre 2016); nella relazione (8) risulta che «sono stati consegnati al Museo 13 cippi con iscrizione venetica, 1 cippo anepigrafo, 1 blocco lapideo con iscrizione venetica»; vi si segnala inoltre che nella seconda campagna di scavo (da settembre 2013?) è stato rinvenuto «un cippo con doppia iscrizione in venetico», oltre ad altri materiali, che tuttavia non sono ancora stati consegnati al Museo. Le notizie sulla localizzazione dei cippi sono desunte dalla comunicazione inviata alla dott.ssa Anna Larese dal dott. Davide Brombo, Direttore tecnico degli scavi, in data 7 gennaio 2015, e avente come oggetto «Nota preliminare sui cippi rinvenuti nel cantiere di Oderzo, via Dalmazia». Ringrazio la dott.ssa Maria Cristina Vallicelli, funzionario archeologo presso la Soprintendenza Archeologia Belle arti e Paesaggio per le Province di Padova, Treviso e Belluno, per avermi consentito la consultazione di tale documentazione, e delle foto relative, conservate presso l'Archivio della SABAP.

2 Sono grata alla dott.ssa Marta Mascardi, Conservatore del Museo, per aver consentito e favorito l'accesso ai materiali. I disegni sono stati realizzati dall'Autrice.



Figura 1 Cippo da Oderzo, via Dalmazia. US 501 A, inv. 24.S234-5.512. © Fotografia dell'Autrice

Disegno 1 Disegno del cippo US 501 A, inv. 24.S234-5.512. © Fotografia dell'Autrice

Impossibile determinare il verso. Resta una sola lettera.

t-
t(ermon ?)

Il tratto che segue *t* potrebbe essere l'asta di *e*; sembra curvo piuttosto che verticale, ma ciò sarebbe imputabile alla scheggiatura dell'angolo di rottura.

(2) US 501 B, inv. 24.S234-5.514 [fig. 2].

Da uno strato di arativo moderno.

Cippo di calcare, in forma di parallelepipedo, integro; 25 × 13 × 9 cm. L'iscrizione è posta su una delle facce; h. lettere 2,5/5 cm.



Figura 2 Cippo da Oderzo, via Dalmazia. US 501 B, inv. 24.S234-5.514. © Fotografia dell'Autrice

Disegno 2 Disegno del cippo US 501 B, inv. 24.S234-5.514. © Fotografia dell'Autrice

Il verso dovrebbe andare da sinistra a destra, se la parte più larga del ciottolone era quella infissa: sono incisi un tratto obliquo piuttosto lungo, un segno D e tre tratti verticali.

Se in alfabeto venetico:

/r |||

Pare però possibile che si tratti di alfabeto latino:

/D |||

In questo caso potrebbe essere un cippetto confinario di uno dei decumani minori, nel caso il tratto obliquo possa indicare 'destra o sinistra', ad esempio S D III *s(inistra) d(ecumanum) III*.

(3) US 501 C, inv. 24.S234-5.507 [fig. 3].

Da uno strato di arativo moderno.

Ciottolone di trachite rosso-bruna, integro; 33 × 20 × 10 cm.

Sulla faccia più piatta è inciso un tratto obliquo (lung. 12 cm), oltre ad alcune scheggiature apparentemente casuali.



Figura 3 Cippo da Oderzo, via Dalmazia. US 501 C, inv. 24.S234-5.507. © Fotografia dell'Autrice

Disegno 3 Disegno del cippo US 501 C, inv. 24.S234-5.507. © Fotografia dell'Autrice

(4) US 989, inv. 24.S234-5.505 [fig. 4].

Non vi sono indicazioni ulteriori sul luogo di ritrovamento, ma la lastra, nella collocazione originaria, è visibile dalle foto nell'angolo sud-est dell'area di scavo.

Blocco di calcare, di forma approssimativamente trapezoidale, mutilo ai lati e con una lacuna nella parte superiore; h. max 37 × largh. max 42 × spess. 10 cm.

L'iscrizione è posta su una delle facce; alfabeto venetico, verso destrorso; punteggiatura regolare; h. lettere 8 cm.



Figura 4 Cippo da Oderzo, via Dalmazia. US 989, inv. 24.S234-5.505. © Fotografia dell'Autrice

Disegno 4 Disegno del cippo US 989, inv. 24.S234-5.505. © Fotografia dell'Autrice

L'iscrizione potrebbe essere completa, come fa supporre a sinistra la posizione della prima lettera rispetto all'andamento, e a destra l'assenza di altri segni visibili.

te.r.v-φu

La prima lettera è *t*, di cui manca la parte inferiore. La quinta lettera sembra *u*, ma c'è una piccola scheggiatura di forma triangolare a metà del primo tratto, per cui non è escluso che potesse anche trattarsi di *a* (aperta, secondo l'uso dell'alfabeto locale). Si avrebbe pertanto una sequenza *te.r.vφu* o *te.r.vαφu*; è certamente non solo attraente ma anche probabile che nell'iniziale *ter* si abbia un riferimento al *termon*, menzionato – abbreviato o per esteso (cf. nr. 10) – in altri cippi, anche se a rigore potrebbe non trattarsi di due parole separate ma di una sequenza unica, per cui in questo caso (***tervubu/**tervabu*) non si prospettano soluzioni immediate. Se vi è l'abbreviazione del lessema *termon* (in una qualsiasi forma flessa) resta una seconda parte di interpretazione non chiara; innanzitutto la seconda forma può essere completa o anch'essa abbreviata: nel caso di sequenza completa, una *-u* finale potrebbe indicare chiusura di *-ō*, ossia il nominativo di un tema in *-ō(n)* come nel caso dell'antroponimo *Oru* (< **Orō(n)*) da Altino,³ probabile ipocoristico di un nome celtico in *Oro-*; la funzione di un antroponimo in questo contesto tuttavia si spiegherebbe poco; se si tratta di forma abbreviata, ne andrebbe recuperata la base lessicale.

La lettura potrebbe complicarsi anche in considerazione di un altro possibile fattore; in casi del tutto sporadici, ma che sembrano attestati a Padova, per il segno *F* sembra probabile una lettura non

3 Marinetti 2009, 90 nr. 20.

come /w/ ma come /f/: nella Tavola da Este,⁴ con buone probabilità, e verosimilmente anche in una breve iscrizione su fittile,⁵ ove la forma *Voga* potrebbe in realtà corrispondere a *Foga*, dalla nota base onomastica *Fo(u)g-*. Le possibilità di lettura per la seconda sequenza dell'iscrizione diventerebbero allora: *vubu()*, *vabu()* e, allargando all'ipotesi *F = /f/*, *fubu()*, *fabu()*; non si presentano riscontri immediati, anche se nel caso di *fabu* vi potrebbe essere una via interpretativa tramite il confronto con il latino *faber*, con una semantica nell'ambito originario di una radice (col valore di 'adeguato')⁶ o ancora più vicina al latino nell'ambito del 'costruire, realizzare'. L'assenza di evidenze e le ampie possibilità semantiche per questo contesto richiederebbero tuttavia di esplorare tutte le possibilità etimologiche, cosa che non è possibile in questa sede e che si rinvia a uno studio successivo. In ogni caso quanto risulta più che probabile è che in questa breve iscrizione vi sia un riferimento al *termon* 'cippo confinario', o a una forma semanticamente correlata.

(5) US 1129, inv. 24.S234-5.510 [fig. 5].

Il cippo è stato rinvenuto, assieme a quello che segue, nella collocazione originaria, infisso «all'estremità di un fossatello per palizzata che corre tra la cloaca ovest e la strada presente al centro dell'area di indagine, perpendicolarmente ad esse».

Ciottolone di trachite grigia, di forma allungata, integro; 38 × 14 × 12 cm. Sulla sommità vi è un segno a X inciso a tratti profondi; lung. tratti 10 cm.



Figura 5 Cippo da Oderzo, via Dalmazia. US 1129, inv. 24.S234-5.510. © Fotografia dell'Autrice

Disegno 5 Disegno del cippo US 1129, inv. 24.S234-5.510. © Fotografia dell'Autrice

⁴ Per le possibilità di lettura si veda Marinetti 1998.

⁵ Tomaello 2005.

⁶ Pokorny 1954, 233-4: «2. *dhabh-* “passend fūgend, passend”, alla base di lat. *faber*, *fabrica* (avverbi *fabrē*, *affabrē*).

(6) US 1220, inv. 24.S234-5.516 [fig. 6].

Il cippo è stato rinvenuto, assieme al precedente, nella collocazione originaria, infisso «all'estremità di un fossatello per palizzata che corre tra la cloaca ovest e la strada presente al centro dell'area di indagine, perpendicolarmente ad esse».

Cippetto di calcare, sagomato a ciottolone, integro; 22 × 15 × 11 cm. L'iscrizione è posta su una delle facce; i tratti sono molto consunti per notevole usura della superficie, e particolarmente larghi; alfabeto venetico, verso sinistrorso; h. lettere 6,5/7,5 cm.



Figura 6 Cippo da Oderzo, via Dalmazia. US 1220, inv. 24.S234-5.516. © Fotografia dell'Autrice

Disegno 6 Disegno del cippo US 1220, inv. 24.S234-5.516. © Fotografia dell'Autrice

te
te(rmon)

(7) US 1690, inv. 24.S234-5.518 [fig. 7].

Il cippo è stato rinvenuto, nella collocazione originaria, «nel riempimento di disattivazione (US 1690) di un pozzetto pertinente ad una capanna della fase centrale dell'età del ferro».

Piccolo ciottolone di trachite grigia, integro; 19 × 12 × 9 cm.

Su una faccia sono tracciati alcuni segni, molto usurati; h. 3/5 cm.



Figura 7 Cippo da Oderzo, via Dalmazia. US 1690, inv. 24.S234-5.518. © Fotografia dell'Autrice

Disegno 7 Disegno del cippo US 1690, inv. 24.S234-5.518. © Fotografia dell'Autrice

Il valore dei segni non è chiaro; è incerto che si tratti di un'iscrizione che riporta forme di lingua: potrebbe trattarsi di una sigla e/o di segni con valore numerale. Si rilevano un segno curvilineo, tre tratti lunghi e uno breve, che potrebbero anche essere da vedere nella successione opposta. Se da leggere come iscrizione, dato il contesto di rinvenimento (sopra), dovrebbe trattarsi di alfabeto venetico; in questo caso il primo tratto a sinistra può essere *s* sinistrorso; gli ultimi due tratti potevano essere uniti a formare *p*, che però sarebbe di verso opposto.⁷ Data l'incertezza si rinuncia a proporre una lettura.

(8) US 1898, inv. 24.S234-5.504 [fig. 8].

Il cippo è stato rinvenuto, nella collocazione originaria, «infilso presso la porzione sudest dell'edificio E di epoca di romanizzazione». Cippo di calcare sagomato a forma di ciottolone, integro; 37 × 22 × 10 cm.

L'iscrizione, resa con segni di grandi dimensioni, è posta su una delle facce; alfabeto venetico, verso sinistrorso, punteggiatura regolare; h. lettere 14 cm.



Figura 8 Cippo da Oderzo, via Dalmazia. US 1898, inv. 24.S234-5.504. © Fotografia dell'Autrice

Disegno 8 Disegno del cippo US 1898, inv. 24.S234-5.504. © Fotografia dell'Autrice

te.r.
ter(mon)

(9) US 1899, inv. 24.S234-5.517 [fig. 9].

Il cippo è stato rinvenuto, nella collocazione originaria, «infilso presso l'angolo nordest dell'edificio G, ugualmente di epoca di romanizzazione».

Cippo di calcare sagomato a forma di ciottolone, integro; 36 × 12 × 13 cm.

⁷ Una sequenza PIIS si trovava, secondo gli apografi, sul manico della perduta situla Pellegrini Prosdocimi (1967), Bl 1, con iscrizione venetica in alfabeto latino. Il confronto tra documenti del tutto diversi per natura e contesto pare tuttavia non motivato.

L'iscrizione è posta su una delle facce; alfabeto venetico, verso destrorso; h. lettere 6/7 cm. Con tratto diverso, sulla stessa faccia, è inciso un piccolo segno a croce, forse casuale.



Figura 9 Cippo da Oderzo, via Dalmazia. US 1899, inv. 24.S234-5.517. © Fotografia dell'Autrice

Disegno 9 Disegno del cippo US 1899, inv. 24.S234-5.517. © Fotografia dell'Autrice

te
te(rmon)

(10) US 1900, inv. 24.S234-5.506 [fig. 10].

Il cippo è stato rinvenuto, nella collocazione originaria, «infilso presso la spalletta orientale della cloaca est, internamente al canale, in corrispondenza dell'edificio C».

Ciottolone di trachite grigia, integro; 30 × 21 × 10 cm.

L'iscrizione è posta su una delle facce; alfabeto venetico, verso sinistrorso, punteggiatura regolare; h. lettere 6/8 cm. In apparenza una delle sommità è attraversata da un segno verticale, ma pare piuttosto una frattura del ciottolone.



Figura 10 Cippo da Oderzo, via Dalmazia. US 1900, inv. 24.S234-5.506. © Fotografia dell'Autrice

Disegno 10 Disegno del cippo US 1900, inv. 24.S234-5.506. © Fotografia dell'Autrice

te.r.mo.n.
termon

(11) US 1910, inv. 24.S234-5.515 [fig. 11].

Il cippo è stato rinvenuto, nella collocazione originaria, «infilso presso l'angolo nordest dell'edificio F, di epoca di romanizzazione».

Cippo di calcare sagomato a forma di piede, con solchi che simulano le dita su entrambi i lati, integro; 40 × 13 × 6/9 cm.

L'iscrizione si trova sul lato interno del 'piede'; alfabeto venetico, verso sinistrorso, punteggiatura regolare; h. lettere 3,5/4 cm.



Figura 11 Cippo da Oderzo, via Dalmazia. US 1910, inv. 24.S234-5.515. © Fotografia dell'Autrice

Disegno 11 Disegno del cippo US 1910, inv. 24.S234-5.515. © Fotografia dell'Autrice

te.r.

ter(mon)

(12) US 2210, inv. 24.S234-5.511 [fig. 12].

Il cippo è stato rinvenuto, nella collocazione originaria, «infilso sotto i livelli d'uso dell'edificio D, di romanizzazione».

Blocco di calcare, di forma approssimativamente piramidale; 26 × 23 × 13 cm.

Il cippo non porta alcuna iscrizione o segno.



Figura 12
Cippo da Oderzo, via Dalmazia. US 2210, inv.
24.S234-5.511. © Fotografia dell'Autrice

(13) US 2400, inv. 24.S234-5.508 [fig. 13].

Il cippo è stato rinvenuto, nella collocazione originaria, «presso la sponda est della cloaca ovest».

Ciottolone di trachite rosso-bruna, integro; presenta la parte inferiore più larga e quella superiore più assottigliata; $42 \times 12/19 \times 9$ cm.

Sulla sommità è inciso un segno a X; lungh. tratti 11/12 cm.



Figura 13 Cippo da Oderzo, via Dalmazia. US 2400, inv. 24.S234-5.508. © Fotografia dell'Autrice

Disegno 12 Disegno del cippo US 2400, inv. 24.S234-5.508. © Fotografia dell'Autrice

(14) US 2405, inv. 24.S234-5.509 [fig. 14].

Il cippo è stato rinvenuto, nella collocazione originaria, presso l'angolo sud-est dell'edificio A, nella sua fase di romanizzazione.

Cippo di calcare, di forma approssimativamente parallelepipedica; $26 \times 10/12 \times 10/12$ cm.

L'iscrizione è posta su una sommità; alfabeto venetico, verso sinistrorso; h. lettere 6 cm.



Figura 14 Cippo da Oderzo, via Dalmazia. US 2405, inv. 24.S234-5.509. © Fotografia dell'Autrice

Disegno 13 Disegno del cippo US 2405, inv. 24.S234-5.509. © Fotografia dell'Autrice

te
te(rmon)

(15) US 2410, inv. 24.S234-5.513 [fig. 15].

Il cippo è stato rinvenuto, nella collocazione originaria, presso l'angolo sud-ovest dell'edificio A, nella sua fase di romanizzazione.

Ciottolone di trachite rosso-bruna, integro; 29 × 11 × 8 cm.

L'iscrizione è posta sulla sommità più ampia; è pochissimo leggibile, per usura e scheggiature della superficie; alfabeto venetico, verso sinistrorso; h. lettere 4,5 cm.

L'apparente segno ovale su una delle facce è dovuto alle inclusioni della pietra, presenti anche altrove.



Figura 15 Cippo da Oderzo, via Dalmazia. US 2410, inv. 24.S234-5.513. © Fotografia dell'Autrice

Disegno 14 Disegno del cippo US 2410, inv. 24.S234-5.513. © Fotografia dell'Autrice

te
te(rmon)

Oderzo aveva restituito in precedenza analoghi cippetti con iscrizione, provenienti da altre zone della città. Due di essi provengono da scavi realizzati nel 1982, e sono stati pubblicati alcuni anni dopo.⁸ Provengono dall'area dell'ex cortile Aliprandi:

8 Marinetti 1988.

(A) Ciottolone di trachite rosso-bruna, integro; 34 × 14 × 10 cm. IG 256828.

L'iscrizione è posta su una delle facce; alfabeto venetico, verso destrorso; h. lettere 6,5/7 cm. Sulla sommità vi è una linea trasversale.

te
te(rmon)

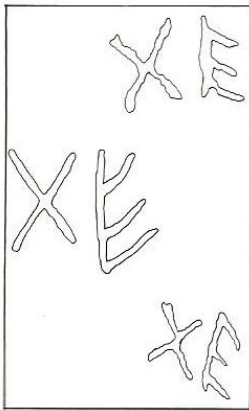


Disegno 15

Disegno di cippo da Oderzo, ex cortile
Aliprandi. © Fotografia dell'Autrice

(B) Cippo di calcare, integro; 26 × 14 × 9 cm. IG 256827.

Tre delle quattro facce portano un'iscrizione; alfabeto venetico; le nrr. 1 e 3 hanno verso destrorso; la nr. 2, che pare incisa da mano diversa, ha verso sinistrorso. Sulla sommità è inciso un segno a X.



Disegno 16

Disegno di cippo da Oderzo, ex cortile
Aliprandi. © Fotografia dell'Autrice

- 1) te
te(rmon)
- 2) te
te(rmon)
- 3) te
te(rmon)

Si ha inoltre notizia⁹ di un altro cippo, attualmente disperso:

In contrada Rive, ora Mazzini, nel cortile della casa del dott. Luigi Manfron, ad un metro sotto il livello in cui si trovano i resti romani, fu scavato un pezzo di arenaria, ove si legge il frammento epigrafico euganeo;

EX

La notizia, attribuita a Ghirardini, è stata recuperata da Gambacurta e Groppo¹⁰ e integrata con la precisazione, dovuta ad Eno Bellis, che la località ivi indicata corrisponde all'area dell'attuale Villa Brasi.

(C) Cippo (?) di arenaria.

Iscrizione in alfabeto venetico, verso sinistrorso.

te
te(rmon)

Riassumendo, a parte i problematici nrr. 2 e 7, i cippi¹¹ iscritti presentano:

- un segno X sulla sommità (nrr. 5, 13)
- *t[* (nr.1)
- *te* (nrr. 6, 9, 14, 15, A, B, C)
- *ter* (nrr. 8, 11)
- *ter* in associazione ad altra forma (nr. 4)
- *termon* (nr. 10)

Quest'ultima attestazione assicura lo scioglimento delle altre forme, riportandole tutte¹² a *termon*, la parola venetica che indica il 'cippo

⁹ In *Notizie degli scavi di antichità* 1883, 195.

¹⁰ Gambacurta, Groppo 2016, 34 nota 15.

¹¹ Userò d'ora in avanti il termine *cippo* ad indicare sia i ciappetti che i ciottoloni, per sottolinearne la funzione e non la resa materiale.

¹² L'attestazione di *termon* risolve il dubbio che avevo posto riguardo al *te* sui due cippi editi precedentemente: Marinetti 1988. Qui proponevo *te* come abbreviazione, con l'alternativa tra le basi di *termon* 'cippo terminale' o di *teuta*, quindi nel valore 'pubblico, della comunità', che in effetti mi pareva da privilegiare. Il nuovo ritrovamento chiude la questione con una indubbia selezione di *termon*.

terminale, cippo confinario', già nota perché attestata da tre cippi patavini iscritti (avanti). Il segno a X sulla sommità dei cippi nrr. 5 e 13 potrebbe avere valore di *decussis*, ossia di riproduzione delle linee perpendicolari tracciate sul terreno per la divisione dello spazio, come già ipotizzato per il cippo B; è astrattamente possibile che anche in questi casi il segno X vada letto *t* e inteso quale ulteriore abbreviazione per *termon*: tuttavia la compresenza nel cippo B del segno X con ben tre abbreviazioni *te(rmon)* lo rende meno probabile.

3 La localizzazione dei cippi iscritti

Sulla base di precedenti ricerche e, per via Dalmazia, dei documenti di scavo ad oggi disponibili è possibile identificare la localizzazione di buona parte dei cippi. In un lavoro del 2016 Giovanna Gambacurta e Veronica Groppo hanno collocato in pianta [fig. 16] i due cippi A e B e il cippo disperso C; i tre cippi, rinvenuti rispettivamente nell'ex cortile Aliprandi e presso Villa Brasi, si dispongono lungo quella che pare la delimitazione del dosso su cui sorge la città di Oderzo. Pare dunque accertato che la loro funzione fosse quella di delimitare i confini dello spazio urbano,¹³ nel caso specifico lungo il limite meridionale.

Per quanto riguarda i cippi rinvenuti in via Dalmazia, o almeno la gran parte di essi, la localizzazione vede un contesto ben diverso. Innanzitutto i ritrovamenti si collocano in un'area che non pertiene ai confini cittadini, bensì ad una zona centrale dell'abitato [fig. 17]; qui è stato rinvenuto uno stralcio di quartiere urbano di fase preromana, continuato poi in età romana. Alcuni cippi, i nrr. 1-3, sono stati ritrovati in strato superficiale (arativo moderno). Per uno di essi è forse possibile circoscrivere la funzione: il nr. 2, se letto come latino e non venetico, restituisce un DIII, preceduto da un segno leggermente curvilineo; se potesse trattarsi di un approssimato segno per S, ciò restituirebbe una sequenza SDIII in cui leggere *s(inistra) d(ecumanum) tertium*, ossia il terzo decumano a sud del *decumanus maximus*; tale possibilità andrebbe tuttavia verificata in rapporto alla topografia della città romana. Anche il cippo nr. 7 è stato rinvenuto dislocato rispetto alla posizione originaria, in quanto nel riempimento di disattivazione di un pozzetto pertinente ad una capanna della fase centrale del ferro.

13 Gambacurta, Groppo 2016, 34: «L'organizzazione dello spazio disponibile sul dosso prevede inoltre una netta definizione dei confini, delineati verso est e verso ovest dai corsi d'acqua e dalle arginature ad essi relative, più incerti a nord, e marcati sulla discontinuità del dosso a sud da almeno tre cippi confinari con *decussis* ed iscrizione a carattere pubblico TE».

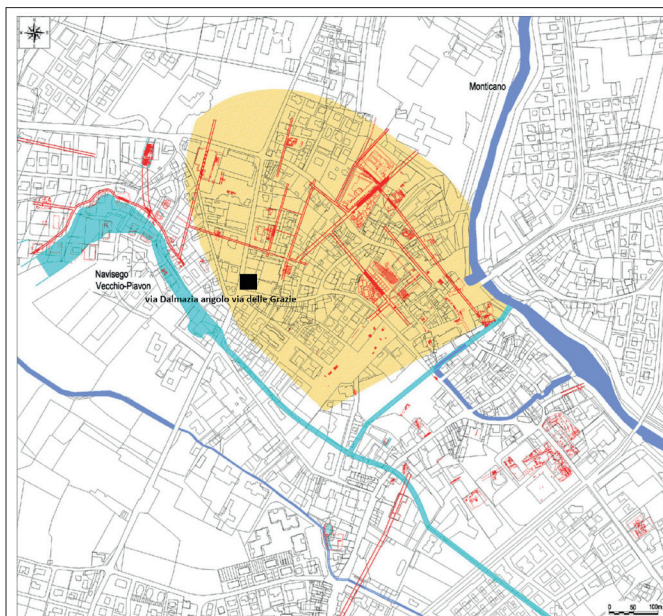
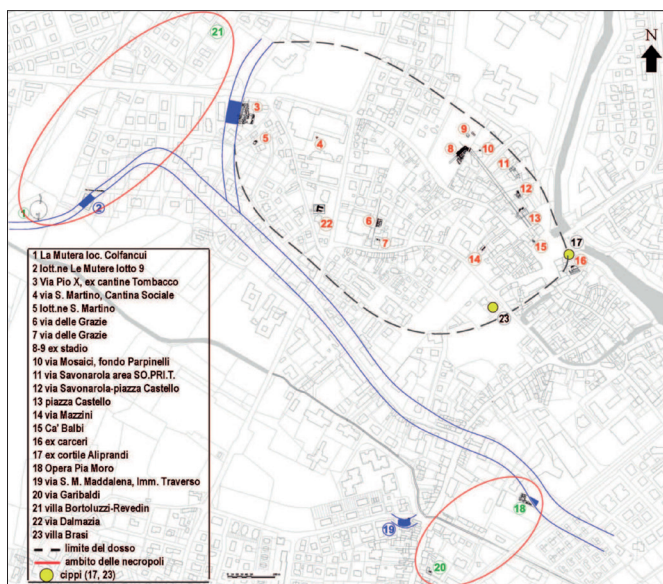


Figure 16 Posizionamento dei cippi da Oderzo ex cortile Aliprandi e Villa Blasi (da Gambacurta, Groppo 2011, 32)

Figure 17 L'abitato romano di Oderzo con l'indicazione dell'area di scavo di via Dalmazia (da Tirelli 2019, 29)

Gli altri dieci cippi e la lastra sono stati invece ritrovati in situ, ancora in posizione di infissione; assieme ad essi sono state deposte ossa e mandibole animali,¹⁴ posizionate in maniera ordinata attorno al cippo stesso, verosimilmente indicativi di una sacralizzazione dell'atto [fig. 18]. La fase del posizionamento dei cippi si colloca nella seconda metà del I secolo a.C., periodo in cui si assiste, pur in una sostanziale continuità con la fase precedente, ad una riorganizzazione degli spazi abitativi, con la realizzazione di cloache al posto dei precedenti fossati, la strutturazione della strada con basoli, l'innalzamento dei piani di calpestio e fondazioni pluristratificate. A seguito di tale riorganizzazione, i cippi sono stati infissi prevalentemente agli angoli di edifici, o in corrispondenza del corso di fossatelli o delle cloache, quindi a delimitare abitazioni o lotti [fig. 19].



Figura 18 Posizionamento di mandibole animali presso il cippo 13. © SABAP

14 Gli ossi sono di grandi dimensioni, quindi potrebbero appartenere a equini o bovini, ma l'identificazione è demandata a future analisi archeozoologiche.

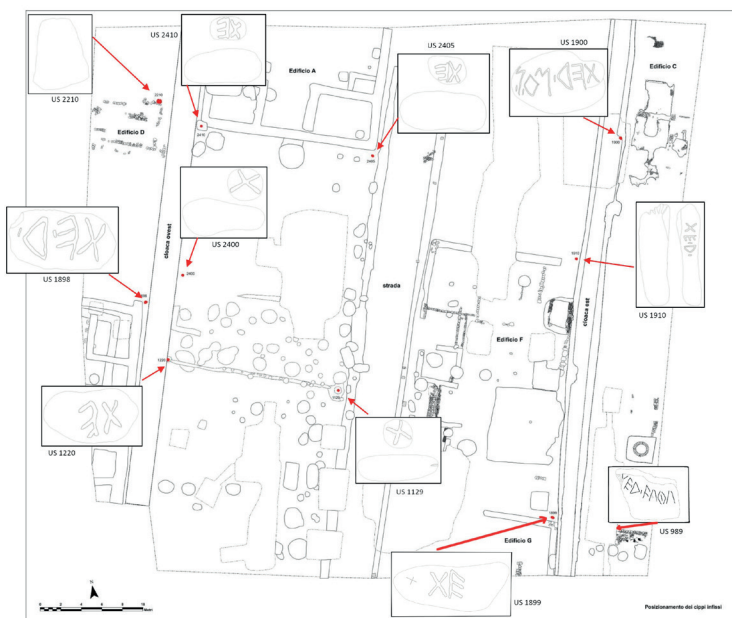


Figura 19 Posizionamento dei cippi nell'area di scavo di Oderzo via Dalmazia. © Fotografia dell'Autrice

4 Considerazioni finali

Si pongono a questo punto numerose questioni, che propongo solo come primi spunti per un futuro approfondimento, dal momento che i problemi richiedono l'integrazione di apporti multidisciplinari di carattere archeologico, topografico, storico.

L'utilizzo di cippi a delimitare spazi privati è già noto in Veneto; si può portare l'esempio di piazza Castello a Padova,¹⁵ dove un cippo tronco-piramidale con *decussis* segna il limite di un'abitazione della prima metà del I secolo, ristrutturata nella seconda metà del I secolo a.C., dunque alla stessa cronologia ipotizzata per gli edifici di Oderzo; l'atto è stato 'sacralizzato', anche in questo caso, con l'offerta di una piccola lamina bronzea.

Già per il caso di piazza Castello a Padova si è sostenuto che l'uso di cippi è elemento di continuità tra età protostorica e romana,¹⁶ ma nel caso di Oderzo la continuità pare davvero profonda, perché non riguarda solo la continuità di una tipologia di oggetti, i cippi confinari,

¹⁵ Ruta Serafini, Vigoni 2006, spec. 95 (Vigoni).

¹⁶ Bonetto et al. 2019, 22.

ma la possibile continuità d'uso *dei cippi stessi*. I cippi hanno iscrizioni venetiche, ma sono utilizzati per delimitare edifici di fase già romana, e ciò pone alcuni quesiti: perché vi sono iscrizioni venetiche a questa quota cronologica, se fosse accertato che il contesto è di seconda metà del I secolo a.C.? E inoltre: si tratta di manufatti pienamente pertinenti alla cultura veneta, e ciò è accertato dalla scrittura e dalla lingua; è possibile che siano ancora funzionali, in un momento in cui Oderzo è già municipio romano? Su questi aspetti non sono in grado di dare risposte definitive, ma si può formulare un'ipotesi.

Le alternative possibili sono due: i cippi sono stati realizzati ex novo, in relazione alla ristrutturazione edilizia; ciò indicherebbe una continuità senza soluzione rispetto agli usi veneti, nonostante la città sia già a tutti gli effetti una città romana. Oppure, e pare più ragionevole, i cippi utilizzati per delimitare edifici romani erano gli stessi usati, nella fase preromana, come segni di delimitazione del territorio, ad esempio lungo il perimetro della città, come pare accertato nel caso di A, B e C in base alla loro localizzazione; nel momento in cui si afferma un nuovo assetto politico, essi non potevano più mantenere la loro funzione in uso pubblico, ma può essere che siano stati raccolti e conservati, se non altro per la connotazione sacrale dei cippi di confine. In occasione di ristrutturazione di spazi essi vengono riutilizzati, sempre in valore confinario, e trattandosi di contesti privati il riutilizzo resta comunque lecito. Se è così, chi li ha usati manteneva la consapevolezza del loro valore originario, non solo per quanto riguarda la mera funzione di segnare lo spazio, ma anche in relazione alla valenza sacrale della loro funzione, tanto che le nuove infissioni hanno richiesto una qualche forma di 'consacrazione' con la concomitante deposizione di offerte. Avremmo qui una continuità funzionale fondata su una continuità culturale, che si manifesta con una piena consapevolezza del passato che viene fatto transitare nel presente, pur nel rispetto della nuova situazione storico-politica; rispetto che appare comunque reciproco, dal momento che su queste operazioni non gravano, a quanto è dato di vedere, impedimenti o proibizioni da parte pubblica.

Il processo di romanizzazione non segue necessariamente una progressione lineare nella sola direzione 'dai Veneti ai Romani', ma può vedere riflussi e riprese della tradizione;¹⁷ di converso, conosce anche anticipazioni, con l'introduzione di usi culturali romani in fase non ancora pienamente romana. Di questo forse si può trovare qualche esempio ancora nell'ambito dei segni di delimitazione del territorio.

17 Questo aspetto è già stato osservato ad esempio nell'epigrafia funeraria di Montebelluna, tra II e I secolo a.C.; vi sono casi in cui dopo un iniziale adeguamento a costumi romani vi è un recupero della 'veneticità', anche qui in un contesto di carattere privato: Cresci Marrone, Marinetti 2014.

Come è noto, il mondo veneto ha sempre posto attenzione alla delimitazione dei confini ed alla sua definizione tramite documenti iscritti;¹⁸ anche senza giungere ai noti episodi delle dispute confinarie tra Atestini e Patavini (141 a.C., Lucio Cecilio Metello Calvo) e Atestini e Vicentini (135 a.C., Sesto Attilio Serrano), regolati dagli arbitrati romani e sanciti rispettivamente dai cippi di Galzignano, Teolo e Monte Venda, e da quello di Lobbia, non si può non ricordare che a Vicenza vi è una dedica¹⁹ agli 'dèi terminali, o dèi dei confini'. Ma in particolare è Padova che per la fase preromana offre fondamentali attestazioni della definizione di confini; i documenti più rilevanti sono i tre cippi²⁰ con la menzione di *termon* e la precisazione del valore pubblico dello stesso nella forma *teuters*, uno dei quali connesso alla delimitazione di uno spazio sacro (*entollouki*); sempre da Padova, forse meno noti, sono alcuni reperti che almeno in apparenza potrebbero essere più da vicino confrontati con quelli di Oderzo.

Il primo è un cippo con *decussis*, rinvenuto nel 1995-96 nello scavo di Palazzo Zabarella (via Zabarella, angolo via s. Francesco),²¹ infisso tra la fine del V e l'inizio del IV secolo. La cronologia è lontana dai casi di Oderzo, ma accerta che l'uso di segnalare gli incroci (in questo caso tra una strada e un fossato) rientra pienamente nella cultura dei Veneti. Vi è poi un ciottolone, rinvenuto nel 2003 nello scavo di Palazzo Polcastro (via Santa Sofia 47),²² rinvenuto in una fossa di scarico, quindi senza precisa datazione, ma da un'area che vede tra il II e il I secolo un riassetto urbanistico. Su una faccia porta due lettere in alfabeto venetico e verso sinistrorso, un segno a X e una e; nell'alfabeto venetico di Padova il segno X ha valore /d/, quindi l'incisione sul ciottolo va letta *de*. Per un *de* l'ipotesi più ovvia è che si tratti dell'abbreviazione di una parola venetica corrispondente al latino *decumanus*, o della stessa forma latina assunta come prestito dal venetico. Il terzo reperto è un blocco di trachite, sagomato a ciottolo, rinvenuto nel 1976 nell'area ex Pilsen (piazza Insurrezione), attribuito al II secolo.²³ Presenta un solco attorno alla circonferenza; una faccia porta un'incisione a croce con quattro punti a cuppelle nei quattro quadranti e dalla parte opposta l'iscrizione DII. La lettura secondo l'alfabeto venetico come ***rii* non dà senso, mentre pare evidente che si tratti di alfabeto latino, con *de* ad indicare il decumano. La partizione data dall'incrocio di due linee

18 Marinetti, Cresci Marrone 2011.

19 Pellegrini, Prosdocimi 1967, Vi 1.

20 Si veda Gambacurta et al. 2014, con bibliografia precedente; con diversa interpretazione, Prósper 2018.

21 Pirazzini 2005, 101 fig. 121.

22 Rinaldi, Pirazzini 2005, 105-6.

23 Zara 2018, 429, PR 167; Paltineri, Binotto, Zara 2020, 79, nr. 41.

perpendicolari e la possibilità che il solco trasversale sia da collegare alla sospensione della pietra ha fatto supporre²⁴ che si possa trattare di uno strumento gromatico, che doveva servire alla delimitazione dello spazio urbano.

I due ciottoli da Palazzo Polcastro e dall'ex-Pilsen, se come pare si collocano tra III e II secolo a.C., pur in continuità con la tradizione locale sembrano indicare un precoce adeguamento a modelli romani. L'organizzazione urbana di Padova ha necessariamente subito i riflessi dell'intervento romano, in conseguenza del tracciato delle vie che attraversano il centro in direzione di Aquileia – la via Emilia Altinate, 175 a.C.;²⁵ la via Annia, 131 a.C. – anche se queste ribadiscono in fondo la viabilità di fase veneta,²⁶ e la presenza romana avrà portato tecniche, strumenti e usi per la ripartizione degli spazi: a tale diretto intervento romano dovrebbe collegarsi la presenza dello strumento gromatico con sigla latina DE. Più problematico risulta invece il caso del ciottolone con la sigla in alfabeto venetico *de*;²⁷ se la sigla abbrevia il (corrispondente di) latino *decumanus*, ne risulta una contaminazione tra una tipologia materiale tradizionalmente veneta, il ciottolone,²⁸ e una prassi epigrafica romana; e in questa eventualità si dovrebbe ammettere la presenza nel Veneto di contenuti istituzionali già romani, anche se trasposti su una forma esterna locale.

24 Prosdocimi, Marinetti 2013.

25 L'esistenza di questa via è peraltro discussa: Bonini 2010.

26 Bosio 1981, 234-5.

27 Altra possibile spiegazione è che si tratti di una continuazione da fase antica della consuetudine di apporre XE sui cippi confinari, inteso ormai in valore simbolico e non più corrispondente a una resa fonetica; ma è ipotesi ai limiti del verosimile, e soprattutto non praticabile sulla base di un'unica testimonianza.

28 Nel Veneto è usuale la prassi dei ciottoloni – naturali o sagomati come tali – con iscrizione, in particolare nel territorio di Padova, ma con un caso anche ad Oderzo: sui ciottoloni iscritti una sintesi in Marinetti 2013.

Bibliografia

- Bonetto, J.; Pettenò, E.; Previato, C.; Veronese, F. (2019). «Patavium in evoluzione tra IV e I secolo a.C.: storia, architettura, edilizia». *Preistoria Alpina*, 49, 7-28.
- Bonini, L. (2010). «Una strada al bivio: via Annia o 'Emilia Altinate' tra Padova e il Po». Rosada, G.; Frassine, M.; Ghiotto, A.R. (a cura di), *'Viam Anniam influentibus palustribus aquis eververatam...'. Tradizione, mito, storia e katastrophé di una strada romana*. Treviso, 89-102.
- Bosio, L. (1981). «Padova in età romana». *Padova antica. Da comunità paleoveneta a città romano-cristiana*. Padova, 229-48.
- Cresci Marrone, G.; Marinetti, A. (2014). «Messaggio iscritto e modelli di romanizzazione: il caso di Montebelluna». Chiabà, M. (a cura di), *'Hoc quoque laboris praemium'. Scritti in onore di Gino Bandelli*. Trieste, 115-37.
- Gambacurta, G.; Ruta Serafini, A.; Marinetti A.; Prosdocimi, A.L. (2014). «Due nuovi cippi con iscrizione venetica da Padova». Baldelli, G.; Lo Schiavo, F. (a cura di), *Amore per l'Antico, dal Tirreno all'Adriatico, dalla Preistoria al Medioevo e oltre. Studi di Antichità in onore di Giuliano de Marinis*. Roma, 1015-26.
- Gambacurta, G.; Valle, G.; Groppo, V. (2011). «Oderzo, via Dalmazia: un quartiere insediativo e produttivo del centro protourbano. Prime note». *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 27, 123-40.
- Gambacurta, G.; Groppo, V. (2016). «Oderzo preromana: appunti di topografia tra centro urbano e necropoli». Cividini, T.; Tasca, G. (a cura di), *Il funerario in Friuli e nelle regioni contermini tra l'età del ferro e l'età tardoantica*. Oxford, 31-40.
- Ghirardini, G. (1883). «Oderzo». *Notizie degli scavi di antichità*, 193-6.
- Marinetti, A. (1988). «Nuove testimonianze venetiche da Oderzo (Treviso): elementi per un recupero della confinazione pubblica». *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 4, 341-7.
- Marinetti, A. (1998). «Il venetico. Bilancio e prospettive». Marinetti, A.; Vigolo, M.T.; Zamboni, A. (a cura di), *Varietà e continuità nella storia linguistica del Veneto = Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia* (Padova-Venezia, 3-5 ottobre 1996). Roma, 49-99..
- Marinetti, A. (2009). «Da Altno - a Giove: la titolarità del santuario. I. La fase preromana». Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (a cura di), *Altnoi. Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia = Atti del Convegno* (Venezia 4-6 dicembre 2006). Roma, 81-127.
- Marinetti, A. (2013). «Aklon. I nomi sulla pietra». Gamba, M.; Gambacurta, G.; Ruta Serafini, A.; Tinè, V.; Veronese, F. (a cura di), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi*. Venezia, 250-1.
- Marinetti, A.; Cresci Marrone, G. (2011). «Ideologia della delimitazione spaziale in area veneta nei documenti epigrafici». Cantino Wataghin, G. (a cura di), *'Finem dare'. Il confine tra sacro, profano e immaginario = Atti del Convegno Internazionale* (Vercelli, 22-24 maggio 2008). Vercelli, 287-311.
- Pirazzini, C. (2005). «Abitato, schede. 60. Via degli Zabarella – Angolo via S. Francesco 48-52, palazzo Zabarella». De Min, M.; Gamba, M.; Gambacurta, G.; Ruta Serafini, A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Bologna, 99-102.
- Prosdocimi, A.L.; Marinetti, A. (2013). «Una groma da Padova: tra veneticità finale e prima romanizzazione». *Agri centuriati*, 9, 9-20.
- Paltineri, S.; Binotto, S.; Zara, A. (2020). «L'impiego dei materiali lapidei a Padova nell'età del Ferro tra simbologia, funzione e rapporti con il territorio». *Preistoria alpina*, 50, 53-88.

- Pellegrini, G.B.; Prosdocimi, A.L. (1967). *La lingua venetica I-II*. Padova; Firenze.
- Pokorny, J. (1954). *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*. Bern; München.
- Prósper, B.M. (2018). «The Venetic Inscription from Monte Manicola and Three *termini publici* from Padua: A Reappraisal». *The Journal of Indo-European Studies*, 46, 47-107.
- Rinaldi, L.; Pirazzini, C. (2005). «Abitato, schede. 70. Via S. Sofia 67, palazzo Polcastro», De Min, M.; Gamba, M.; Gambacurta, G.; Ruta Serafini, A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Bologna, 104-7.
- Ruta Serafini, A.; Balista, C.; Cagnoni, M.; Cipriano, S.; Mazzocchin, S.; Meloni, F.; Rossignoli, C.; Sainati, C.; Vigoni, A. (2007). «Padova, fra tradizione e innovazione». Brecciaroli Taborelli, L. (a cura di), *Forme e tempi dell'Urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C. – I secolo a.C.) = Atti delle giornate di Studio* (Torino 4-6 maggio 2006). Firenze, 67-83.
- Ruta Serafini, A.; Vigoni, A. (2006). «Lo scavo archeologico nel cortile della Casa del Clero». *Casa del Clero Padova. Recupero di un luogo nel centro storico di Padova*. Rubano, 85-111.
- Tirelli, M. (2019). «*Opitergium*, municipio romano». Mascardi, M.; Tirelli, M.; Vallicelli, C. (a cura di). *L'anima delle cose. Riti e corredi dalla necropoli romana di Opitergium. Catalogo della mostra*. Venezia, 27-38.
- Tomaello, E. (2005). «Una coppa iscritta da un settore di Padova preromana: via Cesare Battisti 55-67». *Studi Etruschi*, 70, 369-71.
- Zara, A. (2018). *La trachite euganea. Archeologia e storia di una risorsa lapidea del Veneto Antico*. Roma.

Edifici di culto a *Opitergium*: tracce e suggestioni

Margherita Tirelli

già Soprintendenza per i Beni archeologici del Veneto

Francesca Ferrarini

già Conservatrice del Museo Archeologico Eno Bellis di Oderzo, Italia

Abstract This contribution first considers the main indicators of sacred structures and buildings, whose presence within the municipium of *Opitergium* is indirectly hypothesised either through epigraphic documentation or on the basis of weak archaeological evidence, as in the case of the *Capitolium*. The work therefore focuses on the illustration of the excavation conducted between 1998 and 2001 in the area of the disused municipal Stadium of Oderzo. The remains brought to light made it possible to formulate the reconstructive hypothesis of a monumental sanctuary of Hellenistic matrix, consisting of a temple of Etruscan-Italic tradition, datable to around 40 B.C., enclosed within a triporticus and overlooking a square.

Keywords Temple. Triporticus. Sanctuary. Municipal Stadium.

Sommario 1 I precedenti. – 2 Il complesso sacro.

1 I precedenti

Nella lenta ma costante ricostruzione dell'impianto urbanistico opitergino di età romana anche l'edilizia sacra è andata prendendo forma, accanto ad ampi squarci di edilizia civile, dalla piazza forense alle terme, dalla basilica ad un grandioso quadriportico, e di edilizia privata, documentata dai numerosi resti di *domus*, anche di notevole prestigio, emersi in molteplici settori della città.¹ È ormai

1 Per un quadro aggiornato dell'urbanistica opitergina di età romana si rimanda a Tirelli 2019 con bibliografia precedente.

ampiamente noto come l'individuazione di tali significativi complessi archeologici, costituenti i presupposti ineludibili per la ricostruzione della *Forma urbis* municipale, sia il risultato di quella felice stagione di scavi sistematici che ha avuto inizio nei primi anni Ottanta del secolo scorso e che si è protratta per oltre un trentennio.²

Precedentemente, e quindi fino a tutti gli anni Settanta, la presenza di edifici di culto nella romana *Opitergium* risultava indirettamente evocata esclusivamente da qualche attestazione epigrafica e scultorea. Pur non volendo entrare nel dettaglio,³ ci è parso tuttavia utile ricordare alcune iscrizioni, che a questo proposito appaiono particolarmente eloquenti. La prima, priva di notizie della provenienza ed in seguito andata dispersa, assegnabile all'età tradorepubblicana, menziona il dono, presumibilmente di un tempio, offerto da un certo *T(itus) Quinctius* alla popolazione opitergina ed è incisa sul collarino di un capitello dorico, verosimilmente pertinente all'edificio stesso.⁴

Delle rimanenti, ben tre iscrizioni risultano significativamente provenire dal medesimo contesto, l'attuale piazza Vittorio Emanuele II. Delle prime due si è potuto risalire al luogo di rinvenimento grazie alla collazione delle voci bibliografiche e delle fonti d'archivio. L'una, presente su di un blocco parallelepipedo,⁵ risulta anch'essa databile in età tardorepubblicana e documenta la dedica votiva, da parte del liberto *Q(uintus) Carminius Phileros*, di un'ara alle *Vires* divinità attestate anche ad Aquileia e Este.⁶ L'altra, ugualmente databile in età tardorepubblicana, è incisa su di un grande dado di ara e riporta unicamente il nome del dedicante, *L(ucius) Valerius Megabocchus*.⁷ La terza, un'aretta frammentaria tarda dedicata ad *Iside Regina*,⁸ venne in luce nel corso di una campagna di saggi di scavo condotti nel 1991.

Sempre dalla piazza proviene anche una grande ara marmorea frammentaria, chiaramente ispirata alla produzione urbana di piena

2 Tirelli 2017.

3 Per i documenti epigrafici opitergini relativi al sacro si rimanda al contributo di Sabrina Pesce e Lorenzo Calvelli in questo stesso volume.

4 *CIL* V 1979; Mantovani 1874, nr. 29, 65; Tirelli 1998, 473 nota 42; Zaccaria 1999, 202, nota 82.

5 Museo Oderzo, inv. 540; *CIL* V 1964 (*in domo Galvagna* a Colfrancui); Mantovani 1874, nr. 3, 18-19; Forlati 1976, nr. 1; Bellis 1978, 31-2; Tirelli 1998, 473 nota 41; Zaccaria 1999, 202, nota 82. L'indicazione della provenienza è ricavabile dalla *Carta dei Principali ritrovamenti archeologici nel centro di Oderzo*, aggiornata al 1955, di Eno Bellis (nr. 7), edita in Mascardi 2019, 22.

6 Ghedini, Rosada 1976, 57.

7 Mantovani 1874, nr. 26, 63; Forlati 1976, nr. 44, 73; Mascardi 2019, 20. Il primo la interpreta come un'iscrizione votiva, la seconda come sepolcrale. *I principali ritrovamenti archeologici nel centro di Oderzo*, planimetria aggiornata al 1955 di Eno Bellis (nr. 7), edita in Mascardi 2019, 22.

8 Trincea 1, US 25 in US 5 (15 aprile 1991). Inedita.

età augustea,⁹ di cui si conservano unicamente la lastra posteriore, semilavorata, e le due laterali, campite rispettivamente l'una da un bucranio coronato dall'infula, l'altra da una grande patera ombelicata, da un *aspergillum* e da un *malleus*. La medesima provenienza che connota questo significativo nucleo di monumenti accomunati dalla destinazione votiva suggerisce, pur in via del tutto ipotetica, la presenza di un luogo di culto, cui potrebbe essere pertinente anche la colonna scanalata rinvenuta alla fine del Settecento nei pressi della piazza stessa.¹⁰

L'area in questione, l'attuale piazza Vittorio Emanuele II [fig. 1,1], nel contesto urbanistico di età romana risultava ubicata in posizione decentrata, all'estremo limite sud-orientale della città, quasi a ridosso della cinta muraria di età augustea, i cui resti vennero riportati in luce nella zona limitrofa un tempo occupata dalle Carceri opitergine.

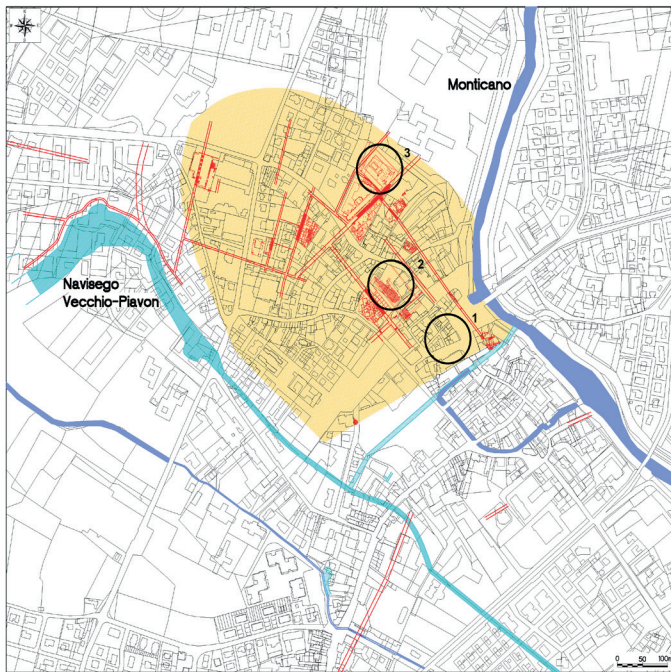


Figura 1 Planimetria di *Opitergium* con i principali rinvenimenti di età romana.
1 Piazza Vittorio Emanuele II. 2 Foro. 3 Santuario. © Mascardi, Tirelli 2019, 29, fig. 1

9 Mantovani 1874, nr. 134, 134; Carta dei "Principali ritrovamenti archeologici nel centro di Oderzo", aggiornata al 1955, di Eno Bellis (nr. 7), edita in Mascardi 2019, 22; Baggio et al. 1976, nr. 24, 86-90; Mascardi 2019, 20.

10 Mantovani 1874, nr. 136, 134; Carta dei *Principali ritrovamenti archeologici nel centro di Oderzo*, aggiornata al 1955, di Eno Bellis (nr. 7), edita in Mascardi 2019, 22.

Non lontano da questo contesto si apriva la piazza del Foro ad occupare un ampio settore dell'area urbana orientale [fig. 1,2]. Se la conoscenza dell'articolazione del complesso forense di età augustea è un'acquisizione consolidata,¹¹ resta invece tuttora incerta ed ipotetica l'individuazione dell'ubicazione del *Capitolium*, la cui presenza sembra peraltro logicamente ipotizzabile, come del resto conferma l'iscrizione dedicata a Giove Ottimo massimo da *G(aius) Lucius Tertius*, a suo tempo reimpiegata nelle mura del Castello di Oderzo (*Opitergii in castro*) ed andata in seguito dispersa.¹² Gli unici indizi attualmente in nostro possesso provengono da labili tracce individuate al margine del lato corto sud-orientale della piazza, già rese note per il passato ma che ci è sembrato utile brevemente richiamare. La morfologia dei resti strutturali messi in luce a ridosso di questo lato del Foro sembra infatti concordemente indiziare la presenza di un'area sopraelevata rispetto alla quota della piazza, così la poderosa fondazione muraria, parallela al margine del lastricato, poggiante su palificata e larga 2,90 m, così l'articolato sistema di canalizzazioni che ne correva alle spalle, così i depositi in accumulo, provenienti dagli scarichi di risulta del cantiere del Foro, messi in luce ai lati della canaletta principale, finalizzati a creare un dislivello di almeno 1,40 m rispetto al lastricato, così infine le tracce, per quanto labili, di qualche gradino. Va rilevato inoltre come proprio da quest'area provenga un consistente frammento di colonna in marmo africano, l'unico esemplare superstite dell'intero complesso forense.¹³

Una concentrazione di bronzi votivi, rinvenuti nella stesura basale del riporto funzionale alla costruzione di quest'area sopraelevata, potrebbe apportare, se la nostra ipotesi è corretta, un significativo contributo a conferma della destinazione sacra di questo spazio, la cui definizione rimane comunque tuttora problematica. Il nucleo di bronzi, deposti raggruppati in un'area di circa un metro quadro, risultava composto da un'enigmatica statua di un personaggio ammantato, databile tra la seconda metà del IV e il III secolo a.C., dalla relativa basetta, da alcune lamine figurate, da uno scudo miniaturistico e da una punta di lancia, tipiche offerte votive di tradizione veneta, costituenti presumibilmente parte di un contesto sacro preromano ubicato in loco.¹⁴ La deposizione di tali votivi, che appaiono recuperati nell'assoluto rispetto della loro integrità e volutamente rideposti all'interno dell'intervento edilizio di età augustea, potrebbe infatti verosimilmente voler sancire l'ideale

¹¹ Tirelli 1995.

¹² Maffei 1749, nr. 4, CCCLXXVII; *CIL* V 1963; Mantovani 1874, nr. 1, 13-14; Bellis 1978, 30.

¹³ Tirelli 2017, 34, fig. 32.

¹⁴ Ruta Serafini, Zaghetto 2001; Tirelli 2004, 858-9.

continuità con il precedente luogo sacro anche dopo la trasformazione del culto nel passaggio dall'età preromana alla romana, ribadendo quindi la sacralità di uno spazio destinato ad ospitare il principale edificio religioso municipale.

2 Il complesso sacro

Veniamo ora all'unica occorrenza, tanto eloquente quanto inaspettata, emersa dal panorama archeologico opitergino a seguito dello scavo sistematico condotto dal 1998 al 2001 nel dismesso Stadio Comunale, in un'area che, nel quadro urbanistico di età romana, risultava occupare un comparto a ridosso dei limiti nord-orientali della città [fig. 1,3].¹⁵

L'intera superficie soggetta all'indagine [fig. 2] risultava attraversata da un asse viario, messo in luce per una lunghezza di 90 m orientato NE-SW, largo tra 6 e 6,50 m e fiancheggiato da due ampie crepidini, un decumano quindi le cui dimensioni eguagliavano quelle del *kardo maximus* individuato al margine meridionale dell'area forense.¹⁶ Con il decumano incrociavano, a 6 metri di distanza l'uno dall'altro, due assi viari di dimensioni minori, ortogonalmente quello orientale, lievemente divergente quello occidentale, il cui percorso, dapprima rettilineo, dopo una trentina di metri subiva una flessione in direzione sud. Decumano e cardine orientale sono risultati ribadire il sedime di precedenti assi viari preromani. Dei quattro isolati così delimitati i due orientali, in buona parte fuoriuscenti dall'area di scavo, restituirono solo scarsi resti strutturali attribuibili all'età romana, al contrario dei due occidentali. Di quest'ultimi l'isolato meridionale risultava occupato, tra la fine del I secolo a.C. ed il I secolo d.C., da resti di strutture perlopiù articolate in due complessi di vani tra loro allineati, dei quali l'uno assimilabile ad un *horreum*, l'altro, dotato di un porticato prospiciente il decumano, caratterizzato dalla presenza di una vasca e di diversi recipienti interrati, indici presumibilmente di una destinazione commerciale ed artigianale dell'area in quest'arco cronologico.¹⁷

¹⁵ Una notizia preliminare delle molteplici evidenze diacroniche messe in luce dallo scavo è in Ruta Serafini, Tirelli 2004.

¹⁶ Tirelli 1987, 171.

¹⁷ Successivamente, tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C., quest'area verrà occupata da un grandioso edificio a forma di quadriportico dotato di una fronte monumentale: Ruta Serafini, Tirelli 2004, 146.

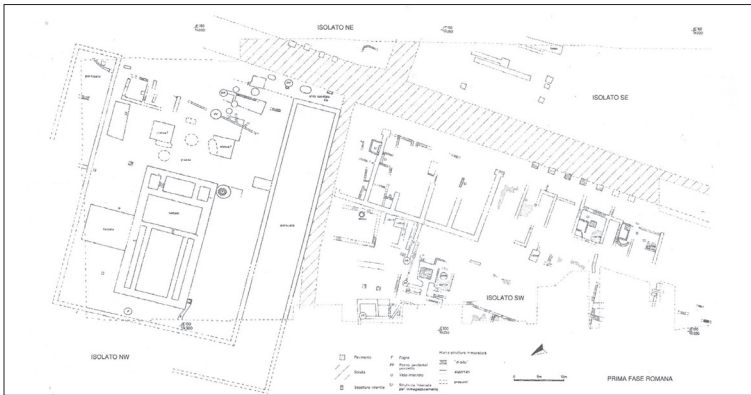


Figura 2 Ex Stadio Comunale. Planimetria della prima fase romana.
© Ruta Serafini, Tirelli 2004, 144, fig. 7

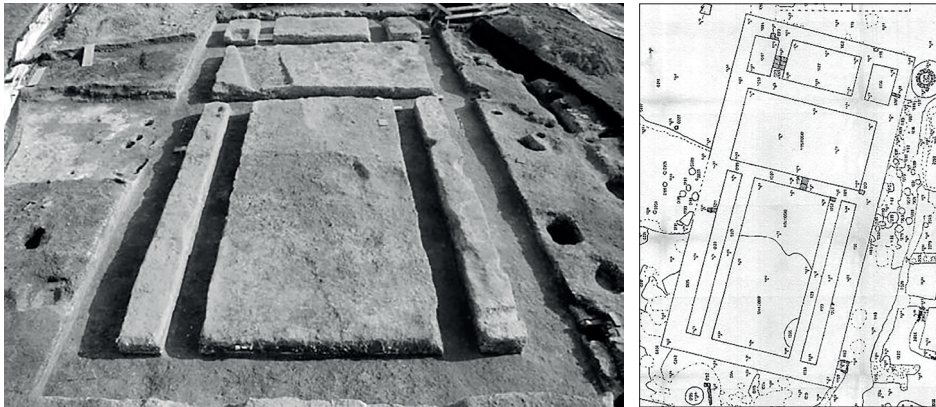


Figura 3a-b Ex Stadio Comunale. Le fondazioni del tempio in corso di scavo e la relativa planimetria.
© Ruta Serafini, Tirelli 2004, 145, fig. 8

L'isolato nord-occidentale era stato destinato ad ospitare, verosimilmente per l'intera sua estensione pari a oltre 3000 mq, un monumentale complesso sacro, composto da una *porticus triplex* racchiudente un tempio ed una piazza a quest'ultimo antistante. Tutte le strutture risultavano radicalmente spoliate già in antico e pertanto è stato possibile ricostruire la planimetria dell'intero complesso unicamente sulla base delle relative trincee di spolio, peraltro per la maggior parte chiaramente identificabili.¹⁸

18 Per la ricostruzione architettonica del complesso si rimanda al contributo di Giuliana Cavalieri Manasse e Furio Sacchi nel presente volume.

L'isolato risultava preliminarmente bonificato e rialzato di quota in funzione della costruzione degli edifici: il tempio poggiava infatti su di un podio costituito da riporti di limi, argille e ghiaie, alternati a scarti di cantiere quali scaglie di laterizi e chiazze di malte,¹⁹ mentre l'area circostante presentava una quota inferiore di circa 80 cm. Tra i pochissimi manufatti rinvenuti nei riporti,²⁰ si segnalano in particolare un modesto frammento di antefissa fittile a girali e un altrettanto modesto frammento di tegame a vernice rossa interna con orlo bifido, databile tra la seconda metà del I secolo a.C. e gli inizi del I d.C.²¹ Quest'ultimo riveste comunque particolare interesse in quanto si ritiene che tale tipologia vascolare venisse utilizzata in ambito sacro per la preparazione del *libum*, una semplice focaccia che veniva offerta alla divinità durante i riti della *libatio*.²²

I tagli delle fondazioni murarie del tempio, di cui quelle relative ai perimetrali raggiungevano la larghezza di 1,60 m sui lati e 1,40 m sul fondo, si presentavano regolarissimi, con base piatta e pareti verticali [figg. 3a-b]. Al loro interno solo alcuni pochi esemplari superstiti di sesquipedali legati a malta, relativi ai corsi inferiori, ne documentavano la tecnica costruttiva. Dai riempimenti dei tagli di asportazione dei muri²³ provengono solo pochi frammenti di tegole, coppi e vasellame ceramico²⁴ ma molteplici frammenti di capitelli, di lastre e di cornici modanate in marmo, tra cui un frammento angolare forse di ara, cui si aggiungono frammenti di rocchi fittili di colonne, di stucco scanalato di rivestimento delle stesse, di intonaci dipinti e di lastre pavimentali.²⁵

19 Quota max. 14,83 m s.l.m.

20 USS 1149, 1168, 1219, 1251.

21 US 1168 per entrambi i reperti. Per la ceramica a vernice rossa interna, e in particolare per il tegame con orlo bifido Goudineau 15/16 - Leotta 5, di produzione padana e veneta, si veda Leotta 2019, 34-5 con bibliografia precedente; la forma Leotta 5 si distingue dagli altri recipienti di questa classe per le ampie dimensioni: Assenti 2018, 632-3. Si segnala che dall'area del tempio provengono altri 77 frammenti di questa classe ceramica tra pereti, fondi e orli.

22 Kappe 2023, 202 con bibliografia precedente.

23 Si tratta dei riempimenti USS 0124, 0198, 0200, 1051, 1083, 1096, 1101, 1126, 1128, 1130, 1132, caratterizzati da materiali residui in frammenti di piccola pezzatura, appartenenti a svariate classi ceramiche, dalla vernice nera alla ceramica altomedievale.

24 I frammenti più antichi (US 0124 e US 1101) appartengono a un orlo di patera a vernice nera di importazione, di forma Lamboglia 5/Morel 2250 databile dal II secolo a.C. al 40/30 a.C. (Dobrev, Griggio 2011, 85; Frontini 1985, 11) e ad anfore: un orlo di greco-italica con tracce di malta e due orli di Lamboglia 2 databili alla metà/terzo quarto del I secolo a.C. (Stoppioni 2011, 216, fig. 6, 18-19). Si noti che da tutta l'area del tempio provengono in totale 47 frammenti di ceramica a vernice nera, tra cui un analogo orlo di patera, soprattutto di produzione adriese o dell'Etruria settentrionale e circa una decina di frammenti di orli di anfore greco-italiche e Lamboglia 2.

25 Ferrarini 2004, 147-8.

I pochissimi documenti epigrafici rinvenuti in tutta l'area occupata dal tempio [fig. 4 e tab. 1], consistenti in minuti frammenti lapidei, conservano solo alcune lettere se non parte di esse.²⁶ I resti scultorei [fig. 5 e tab. 2] consistono unicamente in esigui frammenti marmorei di ridotte dimensioni, una mano ed un polso, verosimilmente appartenenti al braccio sinistro di una statua, ed un ginocchio pertinente ad una statuetta. Si segnala il rinvenimento di un frammento bronzeo consistente in tre foglie di alloro. Le poche monete rinvenute rimandano ad un orizzonte della seconda metà del IV secolo d.C. ad eccezione di un asse repubblicano.²⁷

Tabella 1 I frammenti lapidei iscritti

Contesto	Misure in cm (largh. h. spess.)	Lettere conservate	Materiale	Figura
Area del tempio US 0100	Frammento 8 × 11 × 1,4. Lettera h. 7,5 (restante).	[---]+[---] Parte inferiore di due aste montanti, di una rimane l'apicatura: potrebbe trattarsi delle lettere A o V.	Frammento interno di lastra in marmo grigio screziato, con fronte e retro rifiniti.	Fig. 4,1
Area del tempio US 0117	Frammento 6 × 13,2 × 2,3. Lettera h. 7,5 (restante).	[---]R[---]	Frammento interno di lastra in marmo chiaro screziato, con fronte e retro rifiniti.	Fig. 4,2
Area del tempio US 0214	Frammento 4 × 4,5 × 2,5. Lettere h. 3,3 (restante).	[---]+[---] Resta la parte di un occhiello.	Frammento interno di lastra in marmo chiaro screziato, con fronte e retro rifiniti.	Fig. 4,3
Area del tempio US 0279+US 0405	Frammento 11,5 × 17,5 × 2,3. Lettera h. 7,7 (restante).	[---]N[---]	Frammento interno di lastra in marmo chiaro screziato, con fronte e retro rifiniti.	Fig. 4,4

26 Ringraziamo Giovannella Cresci Marrone per l'aiuto nella lettura dei resti di iscrizioni.

27 US 0200 Asse romano repubblicano. Roma. II secolo a.C. (RRC 56/2); AE4. Costanzo II. 355-361. Tipo *fel temp reparatio* (LRBC 2625, 2295). US 1130 AE 3. Valente. Costantinopoli. 364-367. / *D N VALENS P F AVG*; R/ *GLORIA ROMANORVM*; esergo *CONS[---]* (RIC IX, 214, nr. 16 c). US 1132 AE 3. Valentiniano I /Valente/Graziano/Valentiniano II. 364-383. Tipo *securitas reipublicae* (LRBC 527). La lettura delle monete si deve al prof. Bruno Callegher che ringraziamo vivamente per la collaborazione.

Contesto	Misure in cm (largh. h. spess.)	Lettere conservate	Materiale	Figura
Area del tempio US 0279	Frammento 6,5 × 4,5 × 8. Lettere h. 4,1 (restante).	[---]++[---] Traccia di lettera con aste diagonali.	Frammento interno, forse di elemento strutturale, in calcare.	Fig. 4,5
Area del tempio US 1100	Frammento 8 × 8,2 × 6. Lettere h. 4,2 (restante).	[---]RO[---]	Frammento interno, di lastra o di elemento strutturale, in marmo bianco.	Fig. 4,6
Trincee di asportazione dei muri del tempio US 1101	Frammento 12 × 5,5 × 4. Lettere h. 3,3 (restante).	[---]OCT[---] Forse parte del gentilizio Octavius/a.	Frammento interno di lastra in marmo chiaro screziato, con fronte e retro rifiniti.	Fig. 4,7
Trincee di asportazione dei muri del tempio US 1101	Frammento 4 × 7 × 1,5. Lettera h. 8.	[---]M[---]	Frammento interno di lastra in marmo chiaro screziato, con fronte e retro rifiniti.	Fig. 4,8
Area del tempio US 1312	Frammento 15 × 26 × 4,5. Lettere h. 9,5.	[---]A[---] [---]DIV[---]	Frammento interno, forse di elemento strutturale, in pietra (arenaria?).	Fig. 4,9
Portico meridionale della piazza antistante al tempio US 2195	Frammento 8 × 6,3 × 2,4. Lettere h. 1,8 (restante).	[---]++[---] Rimane la parte inferiore di due lettere apicate: un'asta orizzontale e un tratto di asta verticale: possibili le combinazioni LI / LT / ET.	Frammento interno di lastra in marmo chiaro screziato, con fronte e retro rifiniti.	Fig. 4,10

Tabella 2 I frammenti scultorei

Contesto	Misure in cm	Descrizione	Materiale	Figura
Trincee di asportazione dei muri del tempio US 1101	Largh. 8,5; h 10; attaccatura polso diam. 6; diam. oggetto 2,9.	Mano sinistra di dimensioni pari al vero, che stringe un oggetto cilindrico leggermente curvo e rastremato verso il basso (arco?).	Marmo chiaro screziato.	Fig. 5,1
Trincee di asportazione dei muri del tempio US 1101	Lungh. 7; diam 6,1 7.	Frammento di polso e avambraccio, presumibilmente appartenente alla precedente statua.	Marmo chiaro screziato.	Fig. 5,2

Contesto	Misure in cm	Descrizione	Materiale	Figura
Area del tempio US 1140	Diam. min. 3,3; diam. max 3,8; lungh. cons. 7,5	Frammento di gamba di minute dimensioni, di cui resta il ginocchio leggermente flesso.	Marmo chiaro screziato.	Fig. 5,3
Pozzo posto nella parte anteriore del tempio US 2409	Lungh. 6,5; diam. max 2,5	Dito di grandi dimensioni, di cui restano le due ultime falangi con l'unghia dal taglio corto e squadrato; sul retro del polpastrello rimane traccia circolare di appoggio, forse a un puntello.	Marmo chiaro.	Fig. 5,4
Portico meridionale della piazza antistante al tempio US 2100	Lungh. 4; diam. min. 1,3; diam. max. 1,8.	Frammento di dito di dimensioni pari al vero, di cui restano due falangi.	Marmo chiaro.	Fig. 5,5
Area del tempio US 1001	Largh. 8,5; h 11,3; spess. 0,1.	Tre foglie di alloro alternate, ellittiche, con margine liscio ondulato, apice acuto e nervatura centrale marcata; sul retro rimane il frammento di un piccolo perno circolare.	Bronzo.	Fig. 5,6

Il tempio misurava 26,00 × 13,20 m; i tagli degli spogli delle fondazioni ne facevano emergere con estrema chiarezza la planimetria complessiva che restituiva il profilo della cella affiancata da due ali (12,60 × 6,00 m), del pronao e della scalinata di accesso, riflettendo puntualmente il modello del *peripteros sine postico* di tradizione etrusco-italica. I pochi elementi superstiti relativi all'elevato, per quanto in condizioni di grave frammentarietà, forniscono l'immagine di un tempio di ordine corinzio dotato di colonne laterizie scanalate rivestite in stucco.

A ridosso dell'angolo sud-orientale dell'edificio era ubicato un pozzo [fig. 6]²⁸ la cui canna, decagonale, era costruita in corsi alterni di mattoni interi e dimezzati e basava su una struttura composta da quattro travi di legno.²⁹ Negli strati inferiori del suo riempimento si rinvennero alcuni elementi di secchi [figg. 7a-b] quali manici, occhielli e cerchi di fissaggio,³⁰ resti di recipienti quindi funzionali alla vita del santuario o forse anche impiegati per le celebrazioni rituali. Negli strati superiori,³¹ oltre a ossa animali e a numerosi noccioli di pesca, di rinvennero i frammenti della vera in pietra arenaria con orlo a profilo quadrangolare [fig. 7c], lungo il quale sono evidenti numerosi i solchi lasciati dalle corde. Un frammento marmoreo di falange del dito di una mano, le cui misure sembrano riferibili ad un esemplare di grandi dimensioni [fig. 5, 5 e tab. 2] e che ipoteticamente potrebbe quindi essere riconducibile alla statua di culto posta nella cella, proviene dallo strato di occlusione finale,³² databile al pieno VI secolo, epoca in cui il pozzo, fino allora ancora attivo, venne definitivamente abbandonato.³³ Soprastante lo strato di abbandono si rinvenne un grande frammento architettonico.

28 US 2054 il taglio; US 2441 la parte basale, US 2409, 2410, 2411 i successivi riempimenti.

29 Diam. 0,90 m; identica struttura lignea anche in un pozzo di via degli Alpini a Oderzo, connesso a un complesso abitativo-artigianale di fine I secolo a.C. e I secolo d.C. (Sandrini 2011, 8,2, fig. 9).

30 US 2411; sono tre manici in ferro con stelo a torciglione curvo a semicerchio, con un appiattimento centrale a bordi rialzati e le estremità piegate a uncino per l'aggancio alle placche laterali, di cui ne restano tre, con largo occhiello; le doghe di legno, non conservatesi, che formavano i secchi erano tenute insieme da cerchi in ferro a nastro appiattito, di cui se ne conserva uno intero e frammenti di un secondo, come nel pozzo di via Dalmazia a Oderzo (Ferrarini, Sandrini 2010, 26-7). In base all'ampiezza dell'apertura dei manici, i secchi dovevano presentare un diametro max di 25,5; 25; 20 cm.

31 US 2410.

32 US 2409.

33 Per le fasi tarde dell'area di rimanda a Possenti 2021, e in particolare 311 per l'US 2409.



Figura 4 Ex Stadio Comunale. Frammenti lapidei iscritti. © Francesca Ferrarini



Figura 5
Ex Stadio Comunale. Frammenti
scultorei. © Francesca Ferrarini



Figura 6
Ex Stadio Comunale. Il pozzo
sud-orientale in corso di
scavo. Archivio Fotografico
SABAP PD-TV-BL

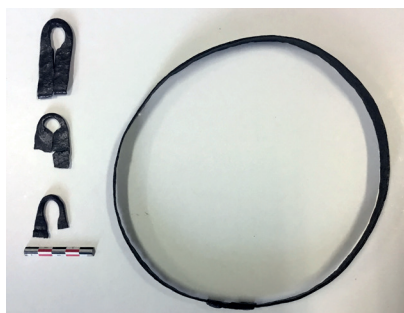


Figura 7a-c
Ex Stadio Comunale.
Elementi di secchi e la vera lapidea.
© Francesca Ferrarini

Un secondo pozzo,³⁴ la cui struttura era stata completamente asportata, risultava ubicato in prossimità del lato posteriore del tempio: tra i pochi materiali recuperati al suo interno³⁵ anche un bronzetto votivo di guerriero di tradizione veneta.³⁶

Infine, tangente il fianco occidentale del fabbricato è stato rinvenuto un pozzetto quadrangolare in mattoni³⁷ collegato ad un fognolo, plausibilmente utilizzato per la raccolta e il deflusso dell'acqua piovana.

L'edificio templare risultava scenograficamente inquadrato all'interno di una *porticus triplex* di cui sono stati individuati diversi segmenti, il maggiore dei quali, appartenente al braccio meridionale, è stato possibile mettere in luce per una lunghezza di 46,00 m. Il porticato, di ordine tuscanico, alle cui spalle correva il decumano delimitante l'isolato sul fronte ovest,³⁸ misurava nel lato di fondo 32,00 m di lunghezza e 59 m nei bracci laterali. La larghezza dell'ambulacro, desumibile unicamente nel braccio meridionale, oltrepassava di poco i 7,00 m.³⁹ Anche in questo caso non rimaneva traccia dei muri e delle relative fondazioni, segnalati unicamente dalle trincee di spoglio, nel cui riempimento⁴⁰ si rinvennero alcune monete,⁴¹ frammenti vascolari ceramici, anche con tracce di iscrizioni venetiche, oltre a un buon numero di lastre marmoree e a numerosi frammenti di tegole e rocchi laterizi di colonne che, analogamente a

34 US 0135 il taglio, US 0142 il riempimento.

35 Minimi frammenti di ceramica grigia, di terra sigillata nord-italica e chiara, di ceramica tarda e altomedievale, di anfore italiche e africane; due frammenti presentano tracce di malta sulle superfici: un'ansa e una parete di anfora greco-italica o Lamboglia 2/Dressel 6A e una parete di ceramica protostorica.

36 US 0142: alt. 6.5 cm; rappresentato ignudo, privato (intenzionalmente?) della testa, con braccio destro alzato a reggere in verticale la lancia, perduta, braccio sinistro proteso verso il basso, gambe divaricate in posizione di riposo. Tale schema iconografico, di tipo 'lagoliano' è proprio del Veneto orientale, documentato fino all'area pedemontana e a Lagole di Calalzo. Il secolo a.C. (Capuis, Gambacurta 2001, 68-9 con bibliografia precedente).

37 US 1383.

38 Individuato nel corso di un intervento successivo di scavo.

39 7,10 m.

40 Portico sud: US 2107, 2189, 2468, 3179, 3206; portico nord: US 0337=0429; portico ovest: US 0105. Tra i pochi materiali ceramici rinvenuti i più antichi (US 2107) risultano due orli di patera di forma Lamboglia 5, databili tra il 70 e il 30 a.C. (Dobrev, Griggio 2011, 85-6, tav. 3,3) e due frammenti di coppe di ceramica grigia, una con resti di iscrizione graffita sull'orlo.

41 US 2107 Nummus. V secolo. Il tondello presenta tracce di conio non identificabili. US 2468 Asse romano imperiale della prima metà del I secolo d.C. Tondello molto usurato, tracce di busto imperiale al diritto. US 3206 AE3. Teodosio I. Aquileia. 383-388. D/Busto diademat, paludato e corazzato a d. DN [...] SIVS PF AVG; R/Imperatore tende la mano verso figura femminile turrita, *reparatio reipub*. Esergo: AQS (RIC IX, 103, nr. 42b).

quelle della peristasi del tempio, erano rivestite di stucco come ben documenta un lacerto di circa 2 m rinvenuto in crollo nel settore nord-occidentale dell'ambulacro.

La vasta piazza antistante il tempio e interna al porticato risultava interessata da numerosi spoli tra cui si evidenziano in particolare due trincee quadrangolari, uguali e simmetriche rispetto alla fronte dell'edificio, riconducibili plausibilmente ai plinti di fondazione di due gruppi scultorei o di altri elementi decorativi di notevole mole.⁴² L'individuazione di strutture riferibili al deflusso delle acque quali pozzetti e pozzi perdenti, canalette, un collettore e un tratto di fognolo⁴³ sembrano infine indirizzare alla possibile presenza di una fontana nel settore più orientale della piazza, confinante con il decumano, il cui tracciato era indiziato unicamente dagli incavi lasciati dai basoli.

Il complesso sacro [fig. 8] la cui costruzione risulta risalire agli anni del secondo triumvirato, e più precisamente attorno al 40 a.C., rimase in uso probabilmente fino a tutto il III secolo. Grazie, infatti, ad un'analisi dettagliatamente condotta da Elisa Possenti⁴⁴ sulle strutture tardoantiche individuate in particolare nel braccio meridionale del portico, risulta come la pavimentazione di quest'ultimo iniziò ad essere demolita nel corso del IV secolo ed i muri spoliati alla fine del V, per essere quindi definitivamente oblitterati nel corso del VII secolo. Dagli strati di degrado formati nella fase finale delle strutture provengono altri consistenti frammenti di stucco scanalato, originario rivestimento dei diversi colonnati.

Il rinvenimento di un tale monumentale santuario di matrice ellenistica [fig. 9], che è lecito supporre non comune nelle città del Veneto romano, pone non pochi interrogativi relativamente al momento storico in cui venne edificato, alla committenza che ne patrocinò la costruzione, alla divinità dedicataria del culto, ai riti che vi venivano praticati.

42 Dallo spoglio della fondazione settentrionale (US 1009) proviene AE 4. Teodosio I. Aquileia. 388-393. D/Busto diademato e paludato dell'imperatore, *D N THEODOSIVS PF AVG*; R/ Vittoria a s., prigioniero a d.; *SALVS REI PVBBLICAE*. Esergo: AQS (RIC IX, 106, n. 58b).

43 Rispettivamente i tagli di asportazione US 2019, US 1325, US 1044, US 1046; US 1041=1327 e US1361; nei riempimenti i materiali, in numero limitato, coprono un ampio arco cronologico, che dall'età protostorica arriva a epoca tardo romana/altomedievale. Nell'US 1328, più ricca rispetto alle altre, si sono rinvenuti frammenti di olla protostorica, di coppa in ceramica grigia, di scodella in terra sigillata chiara di forma Hayes 61B, produzione D2 (380/390-450 d.C.), di bacino in ceramica grezza (Spagnol 1996, 64, tav. I,5, tipo 3: IV-VI secolo d.C.), di puntale d'anfora Dressel 6B con tracce di malta.

44 Possenti 2021.

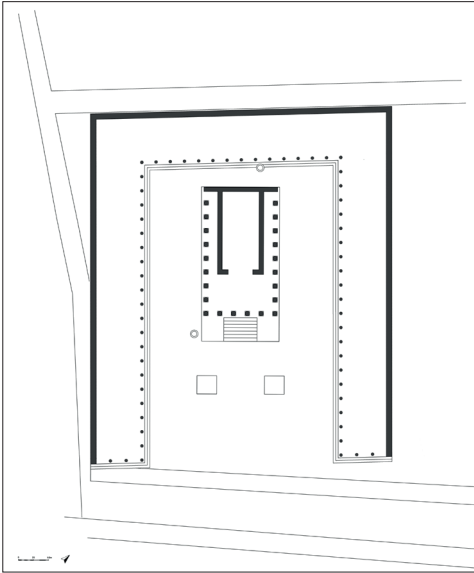


Figura 8
Ex Stadio Comunale.
Ipotesi ricostruttiva del complesso
sacro. © arch. Fabio Fedele

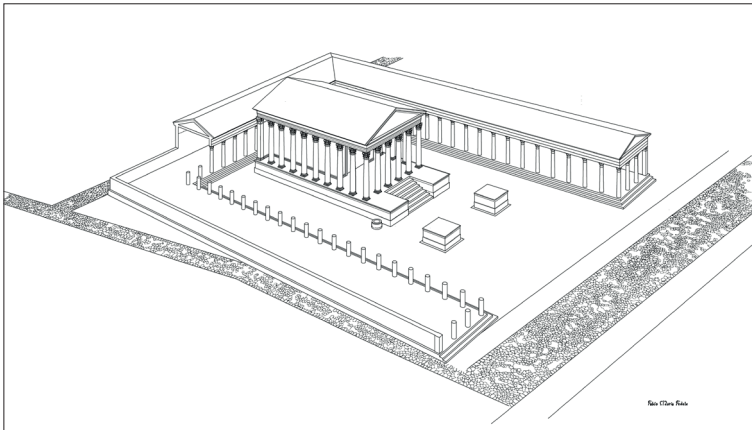


Figura 9 Ex Stadio Comunale. Assonometria ricostruttiva del complesso sacro. © arch. Fabio Fedele

L'inquadramento cronologico del complesso negli anni iniziali del secondo triumvirato potrebbe infatti suggerire, anche se non confortata dalla testimonianza delle fonti, una relazione tra la disponibilità economica necessaria per realizzare una tale grandiosa iniziativa edilizia e particolari elargizioni di cui il giovane municipio avrebbe potuto ipoteticamente giovare, oltre all'ampliamento dell'agro centuriato e all'esenzione ventennale dal servizio militare, quale ricompensa a seguito del noto drammatico episodio di estrema

fedeltà cesariana che vide protagonisti il *tribunus militum Caius Vulteius Capito* ed i mille *Caesaris auxiliares* opitergini.⁴⁵ Giova a questo proposito sottolineare che solo a pochi anni di distanza lo stesso municipio opitergino avrebbe intrapreso un altro monumentale intervento edilizio di ingente impegno economico, che avrebbe comportato la radicale riedificazione del Foro con il conseguente nuovo definitivo assetto dell'intera area forense.

Circa la committenza del complesso sacro nulla si può argomentare, non disponendo, come si è visto, di alcun indicatore di ordine epigrafico per poterne individuare l'identità: la costruzione quindi potrebbe evidentemente essere ascritta tanto ad un'iniziativa municipale, e quindi pubblica, quanto in alternativa ad un intervento di evergetismo privato.

Ed infine nessun indizio materiale diagnostico, stante la scarsità e la genericità dei reperti attribuibili all'arco di vita del santuario, consente di risalire all'identità della divinità, o delle divinità, cui il tempio era dedicato, né al culto che vi era praticato, né tantomeno alle azioni rituali che vi venivano svolte, cui probabilmente i due pozzi non erano estranei. Altrettanto forzatamente aperto resta da ultimo anche l'interrogativo circa la destinazione del grande porticato nell'economia generale di questo rilevante complesso sacro e il relativo utilizzo cui erano destinati i suoi ampi spazi.

45 Tirelli 1998, 474.

Bibliografia

LRBC = Late Roman Bronze Coins

RIC = Roman Imperial Coins

RRC = Roman Republican Coinage

US = unità stratigrafica

Assenti, G. (2018). «Ceramica a vernice rossa interna». Coralini, A. (a cura di), *Pompei. Insula IX 8. Vecchi e nuovi scavi* (1879-). Bologna, 631-5.

Baggio, E.; De Min, M.; Ghedini, F.; Papafava, D.; Rigoni, M.; Rosada, G. (1976). *Sculture e mosaici romani del museo Civico di Oderzo*. Roma.

Bellis, E. (1978). *Oderzo romana*. Oderzo.

Capuis, L.; Gambacurta, G. (2001). «I materiali preromani dal santuario di Altino – Località Fornace». Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (a cura di), *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale* = *Atti del Convegno* (Venezia, 1-2 dicembre 1999). Roma, 61-85.

Dobrev, D.; Griggio, A.M. (2011). «La ceramica a vernice nera dai fondi ex Cossar ad Aquileia: problematiche e prospettive di ricerca». *QFdA*, 21, 77-100.

Ferrarini, F. (2004). «Prime annotazioni sui materiali dall'isolato nord-occidentale». Ruta Serafini, Tirelli 2004, 147-8.

Ferrarini, F.; Sandrini, G.M. (2010). «III.7 manici ed elementi metallici di secchi». Ferrarini, F.; Sandrini, G.M. (a cura di), *Il segreto del pozzo. Aspetti di vita quotidiana dai pozzi romani di Oderzo* = *Catalogo della mostra* (Oderzo, 14 maggio 2009-30 maggio 2010). Oderzo, 41.

Forlati Tamaro, B. (1976). *Iscrizioni lapidarie latine del Museo Civico di Oderzo*. Treviso.

Frontini, P. (1985). *La ceramica a vernice nera nei contesti tombali della Lombardia*. Como.

Ghedini, F.; Rosada, G. (1976). «Frammento di monumento funerario o votivo al Museo Civico di Oderzo». *AqN*, 47, 45-64.

Kappe, C. (2023). *Offerte vegetali e animali nei riti pompeiani. L'evidenza del Foro triangolare e degli altri santuari pubblici* [tesi di dottorato]. Napoli. http://www.fedoa.unina.it/13576/1/kappe_constantin_33.pdf.

Leotta, M.C. (2019). «La ceramica a vernice rossa interna». Gandolfi, D. (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi. Aggiornamenti*. Bordighera, 33-43.

Mantovani, G. (1874). *Museo Opitergino*. Bergamo.

Mascardi, M. (2019). «La necropoli opitergina nella documentazione di archivio: testimonianze e ritrovamenti». Mascardi, Tirelli 2019, 19-25. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-379-3/001>.

Mascardi, M.; Tirelli, M. (a cura di) (2019). *L'anima delle cose. Riti e corredi dalla necropoli romana di Opitergium* = *Catalogo della mostra* (Oderzo, 24 novembre 2019-31 maggio 2020). Venezia. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-379-3>.

Maffei, S. (1749). *M. useum Veronense, hoc est antiquarum inscriptionum atque anaglyphorum collectio, cui Taurinensis adiungitur et Vindobonensis. Accedunt monumenta id genus plurima nondum vulgata, et ubicumque collecta*. Verona. <https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/maffei1749/0290>.

Possenti, E. (2021). «Lo scavo dell'ex Stadio di via Roma a Oderzo. Uno spaccato sulla crisi delle città nella *Venetia* tra tarda antichità e alto medioevo». Ebanista, C.; Rotili, M. (a cura di), *Romani, Germani e altri popoli. Momenti di crisi tra tarda antichità e alto medioevo* = *Atti del Convegno internazionale di studi* (Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere, 13-14 giugno 2019). Bari, 303-24.

- Ruta Serafini, A.; Zaghetto, L. (2001). «Un bronzetto di ammantato da Oderzo: transessualità di bottega o transessualità ideologica?». Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (a cura di), *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale* = *Atti del Convegno* (Venezia, 1-2 dicembre 1999). Roma, 225-38.
- Ruta Serafini, A.; Tirelli, M. (a cura di) (2004). «Dalle origini all'alto Medioevo: uno spaccato urbano di Oderzo dallo scavo dell'ex stadio». *QdAV*, 20, 135-52.
- Sandrini, G.M. (2011). «*Opitergium*. Ricchezza dei pozzi: non solo acqua». *AAAd*, 70, 67-84.
- Spagnol, S. (1996). «La ceramica grezza da Cittanova (Civitas Nova Heracliana)». Brogiolo, G.P.; Gelichi, S. (a cura di), *Le ceramiche altomedievali (fine VI-X secolo) in Italia Settentrionale: produzione e commerci* = 6° Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Centrosettentrionale (Monte Barro – Galbiate (Lecco), 21-22 aprile 1995). Mantova, 59-79. Documenti di Archeologia 7.
- Stopponi, M.L. (2011). «Anfore a Rimini in età romano-repubblicana: dalle greco-italiche alle Lamboglia 2». *Ocnus. Quaderni della specializzazione in beni archeologici*, 19, 209-22.
- Tirelli, M. (1987). «La domus di via Mazzini ad Oderzo (Treviso)». *QdAV*, 3, 171-92.
- Tirelli, M. (1995). «Il Foro di *Opitergium* (Oderzo)». *AAAd*, 42, 217-30.
- Tirelli, M. (1998). «*Opitergium* tra Veneti e Romani». *Tesori della Postumia, archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa* = *Catalogo della mostra* (Cremona, 4 aprile-26 luglio 1998). A cura di G. Sena Chiesa e M.P. Lavizzari Pedrazzini. Milano, 469-75.
- Tirelli, M. (2004). «La porta-approdo di *Altinum* e i rituali pubblici di fondazione: tradizione veneta e ideologia romana a confronto». Fano Santi, M. (a cura di), *Studi di Archeologia in onore di Gustavo Traversari*, vol. 2. Roma, 849-63.
- Tirelli, M. (2017). *Itinerari Archeologici di Oderzo*. 3a ed. Oderzo.
- Tirelli, M. (2019). «*Opitergium*, municipio romano». Mascardi, Tirelli 2019, 27-36. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-379-3/002>.
- Zaccaria, C. (1999). «Documenti epigrafici d'età repubblicana nell'area di influenza aquileiese». Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (a cura di), *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C.* = *Atti del Convegno* (Venezia, 2-3 dicembre 1997). Roma, 193-210.

Il complesso sacro dell'area dell'ex stadio di Oderzo

Giuliana Cavalieri Manasse

già Soprintendenza per i Beni archeologici del Veneto, Italia

Furio Sacchi

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Italia

Abstract The sacred complex in Oderzo, comprised a temple building, reconstructed as a *peripteros sine postico*, and a three-sided porticus. The plan of the temple and the three-sided porticus were deduced from the trench dug for the removal of the walls. The former, which is hypothesised to have had six columns on the façade and nine on the sides, had bases, columns, and capitals made of Vicenza stone, whereas the latter only used this material for the capitals and trabeation, as the columns were made of stucco-covered bricks. The temple's chronology can be placed between 40 and 30 BC.

Keywords Oderzo. Sacred building. Late-Republican Roman architecture. Temple and three-sided porticus. *Peripteros sine postico*.

Sommario 1 Il modello tempio-triportico in Italia. – 2 L'architettura del tempio opitergino. – 3 L'architettura del triportico. – 4 Altri apprestamenti dell'area sacra

1 Il modello tempio-triportico in Italia

Come è già stato detto, il complesso si articolava in tempio e triportico [fig. 1a]. Si tratta di uno schema di ascendenza tardo-classica ed ellenistica che si afferma nella penisola a partire dal II secolo a.C. con

realizzazioni sia in ambito forense, ad esempio, Minturno¹ e Luni,² sia in contesti santuariali centro-italici come quelli di Giunone a *Gabii*, di Esculapio a *Fregellae*, della Cuma di Monterinaldo, di Ercole Vincitore a Tivoli, del Villino di Sant'Antonio a Teano, di Venere a Pompei, di Tuscolo.³ Conoscerà il momento di maggior fortuna in età augusteo-giulio-claudia dove questo modello verrà applicato soprattutto alle aree sacre delle piazze forensi di tutto l'occidente romano.⁴

In Cisalpina ne sono sopravvissute pochissime testimonianze: le più antiche sono appunto queste di Oderzo⁵ e quelle messe in luce alla sommità del colle di San Pietro a Verona,⁶ cui fanno seguito più tardi il complesso capitolino di Verona⁷ e poi l'area sacra forense di Aosta⁸ e probabilmente quella di *Aquae Statiellae*.⁹

2 L'architettura del tempio opitergino

A Oderzo, pur nella povertà dei dati materiali, è possibile ricostruire con precisione l'impianto del tempio, circostanza abbastanza rara. Le trincee di asportazione, infatti, disegnano in negativo un edificio periptero *sine postico*¹⁰ preceduto da una scalinata tra due ali [fig. 1b]. Si tratta di un impianto connotato da unica cella di 13,60 × 7,90 m, circondata sui lati e sul fronte da un corridoio colonnato (largh. 4,25/6,95 m). Il

Il testo è frutto del lavoro congiunto degli autori: a Giuliana Cavalieri Manasse si deve la stesura dei paragrafi 1 e 2, a Furio Sacchi del paragrafo 3; il paragrafo 4 è a cura di entrambi.

1 Johnson 1935, 18-29; 44 ss.; Mesolella 2012, 112 ss.

2 Frova 1973, 40-1; Rossignani 1995, 445-6; Rossignani, Rossi 2009, 80; Cavalieri Manasse in corso di stampa.

3 Per *Gabii*: Jiménez, 39-86; Coarelli 2012, 191-3; *Fregellae*: *Fregellae* 1986; Lippolis 1986, 29-41; Kosmopoulos 2021, 277-9; per Monterinaldo: Giorgi et al. 2020; per Tivoli: Giuliani 1998-99; per Teano: Sirano, Sirleto 2011, 46-9; Kosmopoulos 2021, 418; per Pompei: Kosmopoulos 2021, 347-8; per Tuscolo: De Stefano, Pizzo 2020; Kosmopoulos 2021, 431-2.

4 Frova 1973, 38-41; Gros 1996, 216-24.

5 Sugli scavi del complesso opitergino cf. Tirelli-Ferrarini in questa sede.

6 Cavalieri Manasse, Fresco 2012; Cavalieri Manasse, Cresci Marrone 2015, 33-40; Bruno, Cavalieri Manasse c.d.s. A una data non precisabile, ma presumibilmente nell'ambito del I secolo a.C., si dovrebbe riferire il settore B del santuario di Lova (Campagna Lupia) costituito da un sacello forse in *antis* e da un pozzo al centro di uno spazio delimitato da tre ali porticate, quindi uno schema analogo a quello qui esaminato: Bonomi, Malacrino 2011, 73-6; Asta 2015, 310-11.

7 Cavalieri Manasse 2008a, 326.

8 Armirotti, Castoldi 2020.

9 Bacchetta et al. 2017, 41-55.

10 Vit. *De arch.* 3.2.5. Su questa tipologia templare principalmente: Castagnoli 1955; Gros 1976, 122-4; Pensabene 1991, 16-21; Kosmopoulos 2021, 43 ss.

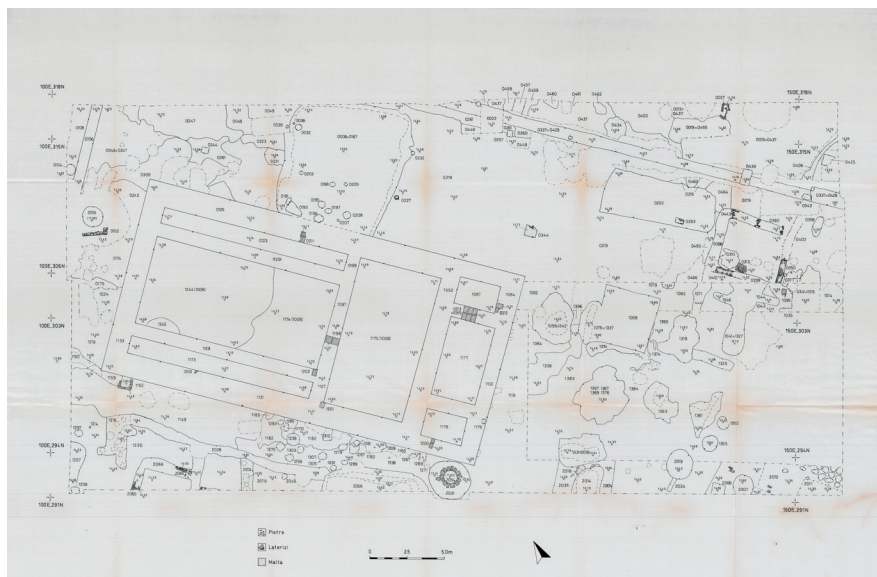


Figura 1 Oderzo, area dell'ex stadio: a) pianta della zona del tempio e del triportico. Archivio disegni SABAP-VE-MET; b) le trincee di asportazione delle strutture del tempio. Archivio fotografico SABAP PD-TV-BL; c) porzione di rivestimento in stucco di colonna del triportico. Archivio fotografico SABAP PD-TV-BL

modello, di stampo italico, univa caratteristiche del tempio italico, e cioè frontalità e alto podio, aggiornandole con peculiarità degli edifici sacri greci, che si andavano sempre più imponendo, in questo caso la peristasi colonnata, un esempio che Vitruvio definisce *tuscanicorum et graecorum operum communis ratiocinatio*.¹¹ Apparso a Roma già nel IV secolo, lo schema del periptero *sine postico* risultava alla metà del I secolo a. C. ormai desueto, anche se fu ripreso in realizzazioni cesariane e augustee di grande impegno (tempio di Venere Genitrice nel Foro di Cesare e Marte Ultore nel Foro di Augusto) in una versione riammodernata per l'aggiunta, sul lato di fondo privo del colonnato, dell'abside in cui trovava posto la statua della divinità intestataria del culto e per l'inserimento nel peribolo della piazza. Augusto, nell'ambito del suo progetto di ripristinare e rivitalizzare i *mores* del passato, lo adottò anche nelle forme tradizionali nel rifacimento del tempio di Giove Statore.¹²

In Cisalpina la prima attestazione nota è verosimilmente documentata dai grandi capitelli corinzio-italici da via Bocchetto a Milano, forse ancora del II secolo a.C.¹³ Seguiranno, a molti decenni di distanza, le testimonianze di Oderzo e – ma la cosa è incerta, date le condizioni assolutamente residuali delle strutture¹⁴ – quelle di Castel San Pietro a Verona e poi, in età augustea, del tempio di piazza Pertinace ad Alba, presunto *Capitolium*, e probabilmente quelle del cosiddetto Iseo di Industria.¹⁵

Stando alla disposizione delle trincee di asportazione che definiscono un edificio di 13,20 × 26 m e dovendo, come è prassi, almeno nelle testimonianze tardo ellenistiche, fare coincidere la posizione di due colonne della peristasi con quella dei muri della cella, il tempio risulterebbe inevitabilmente esastilo,¹⁶ in quanto appare impraticabile coprire con un architrave litico un interasse di circa 7 m. Poiché sembra possibile calcolare il modulo delle colonne in circa 0,80 m, l'edificio avrebbe intercolumni di 1,50 m, misura corrispondente a quasi due moduli. Ne conseguiva un ritmo sistilo,¹⁷ assai fitto, analogo a quello utilizzato nelle applicazioni canoniche più recenti di questa

11 Vitr. *De arch.* 4.8.5.

12 Gros 1976, 123.

13 Per una analisi esauriente di questi materiali: Sacchi 2012, 107-13.

14 Il piano attuale dell'edificio è rasato circa 0,60 m sotto la quota originaria, il che ha comportato la sparizione di quasi tutti i tagli per l'alloggiamento dei muri dell'alzato.

15 Per *Opitergium* cf. nota 5; per Verona cf. nota 43; per Alba, Preacco 2009, 16; per Industria, Zanda 2011, 72-80 e da ultimo Cavalieri Manasse, Sacchi c.d.s. con una differente lettura della pianta.

16 Presentava, cioè, la scansione in facciata prevista nel *De Architectura* per gli edifici peripteri (Vitr. *De arch.* 3.2.5).

17 Dove appunto gli intercolumni hanno l'ampiezza di due moduli: Vitr. *De arch.* 3.3.2.

tipologia templare a Roma e in area laziale.¹⁸ Con questo sistema il monumento opitergino avrebbe presentato sei colonne in facciata e nove sui lati lunghi, calcolando due volte le colonne angolari, oltre al pilastro con cui si concludeva il muro di fondo.

Come anticipato da Margherita Tirelli e Francesca Ferrarini, le trincee di asportazione erano state colmate con detriti derivanti dallo spoglio dell'edificio in età tardo-antica, quando, secondo una pratica riscontrata anche altrove, i capitelli e le basi furono ridotti a colpi di mazza in blocchi più o meno regolarizzati destinati al reimpiego.¹⁹ Tra tali residui, oltre a individuare rare schegge di basi attiche prive di plinto che, come accennato, permettono di ricostruire approssimativamente il modulo delle colonne, si è rinvenuta una grande quantità di schegge di elementi aggettanti pertinenti a una serie di capitelli corinzi normali in pietra di Vicenza [fig. 2a]. Questi pezzi, realizzati in due parti e caratterizzati da un acanto fortemente inciso con lobi a fogliette aguzze e piccoli occhi d'ombra piriformi, rappresentano un'evoluzione d'area cisalpina del capitello corinzio apparso in ambiente urbano e laziale nell'ultimo quarto del II secolo a.C.²⁰ La resa del tessuto vegetale, tranne per gli apici delle foglie più allungati, sembra vicina a quella di esemplari da Forcona (Civita di Bagno) accostabili ai capitelli del tempio dei Dioscuri a Cori tendenzialmente datati intorno al 100 a.C.,²¹ ma anche simile a un frammento, attribuito agli anni tra il 40 e il 28 a. C., riconducibile alla prima fase del *Capitolium* di Ostia.²² La datazione di questi pezzi è comunque problematica a causa del lungo perdurare del tipo e nel nostro caso è resa ancor più difficoltosa dalle condizioni di conservazione. Tenuto conto di alcuni dettagli stilistici, e cioè il canale di elici e volute non rilevato ai margini e l'orlo dei cauli a cordone ritorto, dettaglio questo documentato da età triumvirale o

18 Il tempio settentrionale del Foro Olitorio (Palombi 2006, 34-7; Kosmopoulos 2021, 336-7), il tempio di Ercole Vincitore a Tivoli (cf. nota 3), rispettivamente databili in età augustea e ai primi decenni del I secolo a.C., il tempio di Giove Statore nella ricostruzione augustea (Kosmopoulos 2021, 372-3; Coarelli 1997, 488-92) ai quali si adatterebbe la specifica di Vitruvio, *crebris columnis*.

19 Come, ad esempio, a Verona, cf. Cavalieri Manasse 2008b, 105; Bruno, Cavalieri Manasse c.d.s.

20 Sul tipo cf. Rakob, Heilmeyer 1973, 19-31; von Hesberg 1981, 19-27; Pensabene 2022.

21 von Hesberg 1981, 24, fig. 14. Analogie si riscontrano nelle foglie a pieghe profonde con costolature per lo più appiattite e con lobi superiori molto articolati e fortemente ripiegati in fuori, cauli a marcate scanalature, fiore dell'abaco con grosso pistillo a fiamma.

22 Pensabene 1973, nr. 202, 53, tav. XVIII; 2007, 127, fig. 64. Qualche assonanza anche con i capitelli del tempio cosiddetto di Minerva ad Assisi, pure riferiti a quell'epoca (Schenk 1997, 88-92; Pensabene 2022, 608, fig. 15).

poco prima,²³ sono collocabili intorno agli anni 40-30 del I secolo a.C. La lavorazione in due blocchi da sovrapporre è una tecnica diffusa nel periodo tardorepubblicano e ancora fino alla metà circa del I secolo d.C., ma qui, fatto non frequente, la linea di giunzione si trova al di sopra dell'orlo dei cauli.²⁴

Per la ricostruzione si sono presi elementi e proporzioni dai capitelli del tempio dei Dioscuri a Cori, che, sebbene più antichi, appartengono alla stessa tipologia. Si è poi però dovuto tener conto della posizione del taglio tra le due porzioni e accompagnare armonicamente le linee dei frammenti esistenti: si ottiene in conseguenza l'immagine di un esemplare slanciato, alto circa 0,85 m e con diametro intorno a 0,70 m [fig. 3].

La restituzione dell'alzato del tempio resta del tutto ipotetica: tra i materiali, infatti, non è stato individuato alcun resto della trabeazione e del rivestimento del podio e i frammenti di colonna sono pochissimi e di misure minime, tali da non potersi ricavare alcun dato dimensionale: cinque schegge di sommoscapi e due di listelli, sufficienti comunque per stabilire che le colonne presentavano un breve collarino concluso da un filare di perle e fusarole e fusti scanalati. Di dimensioni altrettanto irrisorie i residui di basi: da essi si ricava che erano attiche, prive di plinto, grazie a una scheggia con piano di posa dotato di un risalto discoidale, utile a migliorare l'adesione allo stilobate.²⁵ Un frammento conserva una porzione dell'imoscapo scanalato; il diametro del toro superiore può essere ricostruito in circa 1 m, dimensione compatibile con un modulo di 0,80 m.

23 Il motivo, diffuso in Grecia nella prima età augustea, sembra essere già presente in età tardo cesariana, come indicano alcuni esemplari da Corinto (Lauter 1986, 249, tav. 37b); in area italica diverrà frequente in età giulio-claudia. Tra le poche attestazioni di seconda metà I secolo a.C. si ricordano i capitelli del mausoleo di Aulo Murcio Obulacco a Sarsina, datato intorno al 40-30 a.C. (Ortalli 1998, 55), altri simili dallo stesso centro (De Maria 1983, 363-7, tavv. XIX, 3-4; XX, 1-2) e quelli del tempio cosiddetto di Minerva in Assisi (Schenk 1997, 88-9, tav. 55,4; Pensabene 2022, 608, fig. 15).

24 Restando in ambito cronologico tardorepubblicano, la soluzione è osservabile, ad esempio, nei capitelli della serie originale del tempio rotondo sul Tevere (Rakob, Heilmeyer 1973, 20), in un gruppo di pezzi da Aquileia e in un altro dal Foro di Cuma (Cavalieri Manasse 1978, nrr. 22 e 25, 56-9, tavv. 9, 3 e 10, 4; 2013, 102-3, figg. 13-15; von Hesberg 1981, 23-4, figg. 9, 13; Capaldi 2015, 186-8, fig. 4), mentre nell'architettura minore sono da ricordare i capitelli del mausoleo di Obulacco per i quali cf. nota 23. In generale per i capitelli realizzati in due blocchi si veda il catalogo di Bernard 2012.

25 Elemento assai frequente nelle basi prive di plinto.



Figura 2 Oderzo, area dell'ex stadio: a) frammenti di capitelli riferibili all'alzato del tempio. Foto degli Autori;
b) frammenti di capitelli riferibili all'alzato del triportico. Foto degli Autori

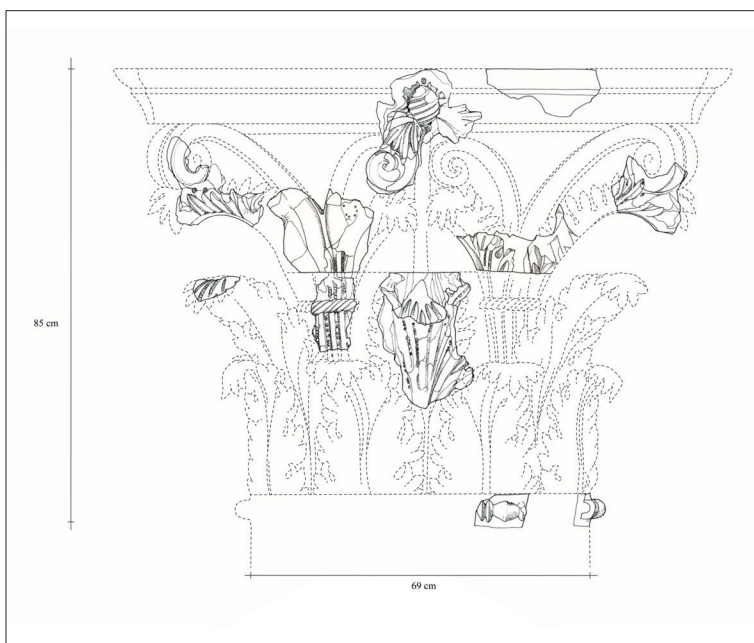


Figura 3 Oderzo, area dell'ex stadio: ipotesi ricostruttiva di un capitello del tempio.
Disegno di Remo Rachini e rielaborazione di Davide Gorla

Considerato che l'altezza dei podi negli edifici sacri del I secolo a.C. si aggira attorno a 2 m, poco meno o poco più,²⁶ possiamo immaginare che quella della nostra *aedes* si approssimasse a tale misura; la struttura dovette essere costituita da un riempimento, contenuto da murature laterizie (restano qua e là rari mattoni del primo corso, prevalentemente sesquipedali) e molto ben costipato, composto da riporti di limi, argille e ghiaie, alternati a scarti di cantiere quali scaglie di laterizi e chiazze di malte, di cui è rimasta traccia nello scavo per 0,80 m,²⁷ perciò evidentemente rasato.

Il calcolo metrico della ricostruzione, ovviamente del tutto teorico, è effettuato sulla scorta delle prescrizioni vitruviane. Poiché, come si è visto, si ipotizza che il ritmo del tempio fosse sistilo, il rapporto tra altezza della colonna e diametro all'imoscapo sarebbe di 1:9,5,²⁸

²⁶ Adam 1994, 45-51.

²⁷ Quota max 14,83 m s.l.m. Cf. relazione di scavo.

²⁸ Vitruv. *De arch.* 3.3.10-12 e 3.5.10. La proporzione presentata nel libro 4.1.8 prevede invece un rapporto di 1:9 a prescindere dal ritmo del colonnato che invece in questo passo condiziona il rapporto tra modulo e altezza della colonna entro una scala che procede da 1:8 a 1:10. Per le varie tesi su questa aporia cf. Corso 1997, 424-5, nota 47.

con un valore stimabile in 7,60 m; lo sviluppo dell'intero ordine alla sommità del capitello avrebbe raggiunto 8,40 m, mentre, sempre sulla base della precettistica vitruviana, la trabeazione avrebbe avuto un'altezza totale di ca 1,88 m.²⁹ Tenuto conto che l'inclinazione degli spioventi del timpano oscilla tra 18/22 gradi, la sommità dell'edificio raggiungeva 12,72/13,26 m e compreso il podio 15,02/15,56 m.

3 L'architettura del triportico

Il triportico che recingeva la piazza era largo 7,50 m, come è già stato detto. L'assenza di una trincea di asportazione intermedia tra quella del fronte e quella del muro di fondo ne indica un'articolazione a navata unica, probabilmente disposta su un basamento e uno stilobate bordato da due o tre gradini. Circa l'aspetto dell'elevato nel corso delle indagini archeologiche sono state recuperate schegge più o meno cospicue di elementi architettonici in pietra di Vicenza attribuibili a un 'ordine tuscanico' [fig. 2b], che può essere inserito in quella corrente che, tra II e I secolo a.C., mostra influenze dell'architettura tardo ellenistica di tradizione microasiatica impregnata di ionismi. Il carattere ibrido che contraddistingue questa classe di materiale opitergino, come del resto altri monumenti della penisola italiana, porta oggi a preferire per esso la definizione di 'ordine doricizzante'.³⁰

Solo i capitelli e la trabeazione risultano ricavati da blocchi lapidei, mentre i fusti, scanalati e rudentati nella porzione inferiore, erano in mattoni a quarto di cerchio - ne sono stati recuperati diversi con diametri tra 0,34 e 0,52 m - rivestiti da uno spesso strato di malta di preparazione e da uno piuttosto sottile di stucco bianco di buona qualità, come testimoniano una cospicua porzione (altezza 2 m) rinvenuta collassata in fase di scavo e numerosi frammenti [fig. 1c].

Il maggior numero di schegge di capitelli è da riferire a esemplari dal profilo semplificato, caratterizzati dalla successione di modanature lisce. Il tipo presentava un abaco coronato da listello e gola, un echino con profilo a gola diritta e una successione di modanature lisce che fungevano da transizione a un alto collarino liscio, separato dalla colonna da un listello e da una gola [fig. 4b].³¹

²⁹ Seguendo i dettami del *De Architettura* (Vitr. *De arch.* 3.5.10-12), l'architrave, comprensivo della cimasa, avrebbe raggiunto un'altezza intorno a 0,71 m, mentre il fregio e la cornice di circa 0,53 e 0,63 m.

³⁰ Kosmopoulos 2022, 165-7.

³¹ Tosi 1994, 60. Modanature simili si hanno in un pezzo patavino E 6, Scotton 1994, 160-1, da piazzetta Pedrocchi, datato nella seconda metà del I secolo a.C. e in pietra di Vicenza. In generale sulla classe, si veda di recente Kosmopoulos 2022, 167-74.

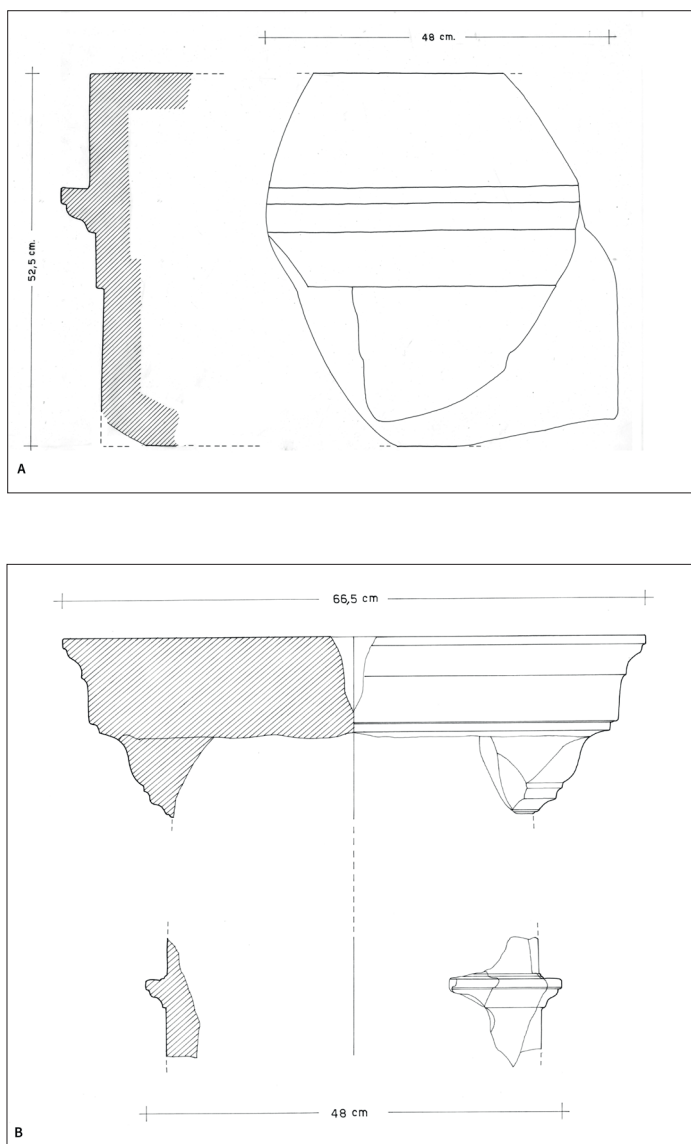


Figura 4 Oderzo, area dell'ex stadio: a) frammento di architrave del triportico. Disegno di Remo Rachini;
b) ipotesi ricostruttiva di un capitello del triportico. Disegno di Remo Rachini

Circa l'eventuale esistenza di una base da ricondurre all'ordine non si hanno dati certi; tuttavia, almeno un frammento, sempre in pietra di Vicenza, potrebbe essere riconducibile al tipo a toro singolo, in genere impiegato in strutture che adottano ordini doricizzanti.

L'abaco con coronamento, quale si osserva in alcuni reperti da Oderzo, sembra apparire nell'architettura italica dalla fine del II-inizi del I secolo a.C.,³² ricorre poi in materiali di prima e media età augustea per continuare in prodotti di poco più recenti.³³ Accanto a echi di tradizione ellenistica, si ravvisano nei capitelli opitergini anche tendenze tipiche del gusto italico, come la presenza di un collarino liscio sotto l'echino, formula che, applicata a partire dalla fine del II-inizi del I secolo a.C., testimonia una assimilazione non del tutto passiva nei confronti dei prototipi ellenistici.³⁴

Sopra i capitelli doveva essere montato un architrave ionico a due fasce, in unico blocco con fregio probabilmente liscio e continuo; non si ha alcuna evidenza di un fregio a metope e triglifi lavorato a parte o insieme alla cornice.³⁵ Architravi articolati in modo analogo e in associazione con capitelli dorici o doricizzanti sono noti nel portico di *Vibius Popidius* a Pompei, datato a dopo il terremoto del 62 d.C., ma di recente assegnato tra fine II e prima metà del I secolo a.C., in quello del Foro Olitorio a Roma, variamente collocato tra età tardo-repubblicana e augustea, e in quello augusteo del Foro di Cesare.³⁶ Anche nella *porticus*, i cui elementi furono reimpiegati nella chiesa di San Salvatore a Spoleto, pure datata tra lo scorcio del II e I secolo a.C.

32 Come mostrano un esemplare pertinente alla strutturazione interna della cella nel tempio di Ercole a Ostia (100-80 a.C.), Pensabene 2007, 68, fig. 25; Kosmopoulos, Kosmopoulos 2020, 213, fig. 3; Kosmopoulos 2022, 149-51; e uno da Palestrina, la cui datazione e monumento di riferimento non sono per il momento ancora acclarati, Kosmopoulos L. 2021, 195, fig. 10a.

33 La soluzione ricorre in materiali di prima e media età augustea dalla villa di Sirmione (30-20 a.C.), dalla basilica *Julia* e da Ostia (decumano massimo); per Sirmione, Sacchi c.d.s.; per basilica *Julia* e pezzo ostiense, Kosmopoulos L. 2021, 207 nota 97, fig. 26c; 201, fig. 20a; una ripartizione in due fasce della tavoletta dell'abaco si trova in esemplari augustei del Foro di Cesare e sulle colonne presso la Piramide Cestia (18-12 a.C.), Kosmopoulos L. 2021, 200, figg. 16-17.

34 Questa particolarità si trova nei capitelli del *Tabularium* (Delbrück 1907-12, 32, fig. 28c, 37, fig. 33; 38, fig. 34), nel portico di *Vibius Popidius* a Pompei (Kosmopoulos L. 2021, 199, nota 53 e da ultimo Kosmopoulos 2022, 119-20, cat. nr. 1.10) e nel tempio di Ercole a Cori (Rocco 1994, 103, fig. 64; Kosmopoulos L. 2021, 194 nota 32).

35 Nello scavo è stato trovato un unico pezzo conservato in altezza, ma spezzato ai fianchi (h totale 0,52 m, largh. max 0,48 m. Questo presenta in un unico blocco, architrave a due fasce (h I fascia 0,21; h II fascia 0,085 m), cimasa composta da listello e gola rovescia (h complessiva 0,065 m), fregio (h 0,165 m).

36 In entrambi i casi si assiste a una drastica riduzione in altezza dell'architrave rispetto al fregio liscio continuo. Pompei: Kosmopoulos L. 2021, 202, fig. 15 e da ultimo Kosmopoulos 2022, 119-20, cat. nr. 1.10; Roma, Foro Olitorio e Foro di Cesare: Kosmopoulos, Kosmopoulos 2020, 220, tav. 5c e bibliografia citata a nota 90 di 217, tav. 5a.

ed epoca augustea, l'architrave si presenta suddiviso in due fasce, di cui la superiore di altezza ridotta rispetto all'inferiore come si osserva a Oderzo [fig. 4a]; nei monumenti citati, cui si può aggiungere l'Arco di Augusto nel Foro romano, architrave e fregio risultano realizzati in un unico blocco.³⁷

La presenza di un fregio liscio in età tardorepubblicana abbinato a capitelli dorici non appare come un elemento inconsueto.³⁸

Le dimensioni non troppo imponenti dell'ordine, la relativa 'semplicità' degli elementi compositivi, soprattutto dei capitelli, che si prestavano a una produzione per certi versi standardizzata e pertanto più rapida, lo rendevano particolarmente idoneo a delimitare ampie aree scoperte (solo per citare alcuni casi, nel portico del Foro di Cesare o nel Foro di Pompei)³⁹ o vie porticate (ad esempio *Minturnae*).⁴⁰ La cronologia, considerata la semplicità delle modanature, tutte prive di ornato, è difficile da fissare in un arco di tempo che dalla prima metà del I secolo a.C. dovrebbe giungere per lo meno agli inizi del principato augusteo.

Stando a quanto si può ricostruire dai frammenti, l'ordine, comprensivo di colonne e capitelli, doveva misurare circa 4,65 m⁴¹ e la trabeazione almeno 1,10 m.⁴²

Il complesso opitergino, come ricordato, trova nelle linee generali confronto nell'impianto alla sommità del colle di San Pietro a Verona. Di qualche decennio precedente la sistemazione monumentale della collina che prevede la costruzione del teatro e delle terrazze, esso fu realizzato in epoca presumibilmente un poco più antica di quella della costruzione delle strutture sacre di Oderzo. Si componeva di un tempio con podio di analoghe dimensioni e forse adottava una pianta del tipo periptero *sine postico*; la peristasi doveva montare capitelli simili a quelli opitergini che, come questi, furono ridotti a schegge per una analoga vicenda a fini di riuso. Lo spiazzo su cui sorgeva

37 Cante 2019, 134, figg. 27-8 e nota 39 con bibliografia; Rocco 1994, 167, fig. 67. Architrave e fregio in un unico blocco sono documentati già nel tempio di Ercole a Cori (I secolo a. C.), dove il primo risulta di altezza notevolmente ridotta rispetto al secondo, Delbrück 1907-12, 33, figg. 28-9.

38 Esso ricorre nel portico dorico degli Emicicli a Palestrina (Kosmopoulos, Kosmopoulos 2020, 209), a meno di non pensare che qui metope e triglifi fossero realizzati in stucco. Nel frammento di Oderzo l'abbinamento di questo con un architrave a due fasce rimarca la lontananza dai modelli dorici e una più decisa commistione con lo ionico, come si può osservare nel portico del Foro Olitorio a Roma (Kosmopoulos, Kosmopoulos 2020, 220).

39 Kosmopoulos, Kosmopoulos 2020, 222.

40 Kosmopoulos 2022, 209-10; Mesolella 2012, 160-4.

41 Misure ricostruibili dei capitelli: h 0,40 m, diametro al collarino 0,48 m; altezza ipotizzabile per le colonne di 4,25 m in base a un diametro inferiore presunto di circa 0,55 m e alla prescrizione in Vitr. *De arch.* 5.9.3-4.

42 Vitr. *De arch.* 3.5.10-11; 4.3.3-6.

l'edificio era concluso da una *porticus*.⁴³ La struttura messa in luce dagli scavi era articolata in due navate e costruita probabilmente in un momento successivo alla realizzazione del tempio.⁴⁴

4 Altri apprestamenti dell'area sacra

Dalle trincee di spoglio dell'area sacra di Oderzo provengono alcuni elementi che nulla hanno a che vedere con le architetture descritte. Il più antico è una voluta di capitello corinzio-italico in pietra di Aurisina, collocabile entro la prima metà del I secolo a.C. [fig. 5a]; l'elemento si può immaginare impiegato in una edicola o in un baldacchino, all'interno o all'esterno del tempio o forse in una colonna votiva. Rappresenta la seconda presenza nota a Oderzo di questa tipologia architettonica. La prima, conosciuta da tempo, è la parte inferiore di un capitello di colonna in pietra di Vicenza,⁴⁵ databile ai primi decenni del I secolo a.C., le cui modeste dimensioni suggeriscono l'impiego in una piccola costruzione a carattere pubblico a destinazione culturale o onoraria, ma anche in un'architettura privata.⁴⁶ In questo ultimo caso, come già osservato, si tratterebbe di un indicatore culturale rilevante: infatti l'adozione di questo tipo di materiali nell'edilizia domestica o funeraria denoterebbe un adeguamento ai modelli centro-italici evidentemente ben radicati in ambiente opitergino e certo, sebbene non se ne sia trovata traccia, utilizzati nell'architettura monumentale di questo centro che fu tra i più importanti dei Veneti.⁴⁷

Una scheggia di piccolo fregio a ghirlanda vegetale dovette essere pertinente a un signacolo [fig. 5b], forse un altare, mentre un frammento di capitello corinzio di lesena di età giulio-claudia poteva decorare una grande edicola [fig. 5c].

⁴³ Bruno, Cavalieri Manasse c.d.s.

⁴⁴ Presumibilmente essa dovette sostituire una *porticus* di dimensioni più ridotte e forse a un'unica navata da cui vennero smontati elementi architettonici, strutturali e d'arredo per riposizionarli nel triportico capitolino, costruito sul lato nord del Foro dell'abitato in destra d'Adige, come suggerisce l'iscrizione AE 2016, 534b. Su tutta la questione cf. Cavalieri Manasse, Cresci Marrone 2013, 30-40.

⁴⁵ Oderzo è probabilmente il centro più orientale della pianura padano-veneta dove sia attestato l'uso della pietra cavata nei colli Berici. Il frammento di capitello sopramenzionato [fig. 5a] accerta tuttavia l'impiego più o meno contemporaneo del calcare d'Aurisina, materiale destinato a diventare prevalente in questo abitato con l'età imperiale. Sulla diffusione della pietra di Vicenza in Italia Settentrionale cf. Cavalieri Manasse 2006, 129, ripresa in Dell'Acqua 2020, 213.

⁴⁶ Cf. Cavalieri Manasse 2015, 201.

⁴⁷ Sulla precoce strutturazione urbana di Oderzo, la sua strategica posizione geografica e il suo ruolo politico nell'ambito delle città venete: Gambacurta 2021; Gambacurta, Groppo 2021, *passim*.

Ancora da una delle trincee di asportazione a ridosso del podio, proviene un elemento di zoccolatura, che non può essergli ricondotto sia per cronologia (età augustea o giulio-claudia) che per materiale (marmo), ma potrebbe essere riferito a una base monumentale collocata sul peribolo. Infine, da menzionare è un grande frammento litico con una faccia decorata da embricature e l'altra sbazzata.

Di fatto, data l'omogeneità dei materiali che colmano le trincee, è da credere che anche questi pezzi facessero parte dell'arredo della area sacra. Di sicuro esso era ricco di apprestamenti diversi, documentati anche dalle testimonianze in negativo messe in luce dallo scavo, tra cui i due grandi tagli (4 × 4, profondità 2 m), allineati con i lati lunghi del tempio e distanti da esso 5,50 m. I tagli dovevano contenere le fondazioni di basamenti destinati a sostenere gruppi scultorei o statue di grandi dimensioni,⁴⁸ come documentato anche altrove, ad esempio nei complessi capitolini di Luni e di Verona in soluzioni planimetricamente identiche o molto simili, oppure dal noto rilievo pompeiano proveniente dalla casa di Cecilio Giocondo dove è rappresentato il *Capitolium* della città e i due elementi con statue equestri che ne affiancano le scale.⁴⁹ Anche a Brescia nella versione augustea del *Capitolium* una batteria di sei statue equestri verosimilmente in bronzo era collocata in corrispondenza del settore centrale del complesso; di esse nello scavo è rimasta traccia solo dei basamenti.⁵⁰

48 Si ricorda il rinvenimento del dito di una statua colossale dall'occlusione del pozzo presso l'angolo sud-ovest dell'edificio, cf. Tirelli, Ferrarini in questa sede.

49 Colti durante una forte scossa di terremoto, una di quelle che colpiscono il centro nei primi anni 60 del I secolo. Per questi elementi di arredo cf. Legrottagnie 2008, 257.

50 Sacchi 2014, 297-8. Su basamenti - sempre per statue equestri - costituiti da tavole litiche rettangolari e presenti in santuari o nei pressi di edifici templari: Eck, von Hesberg 2004, 144, 149, 178.

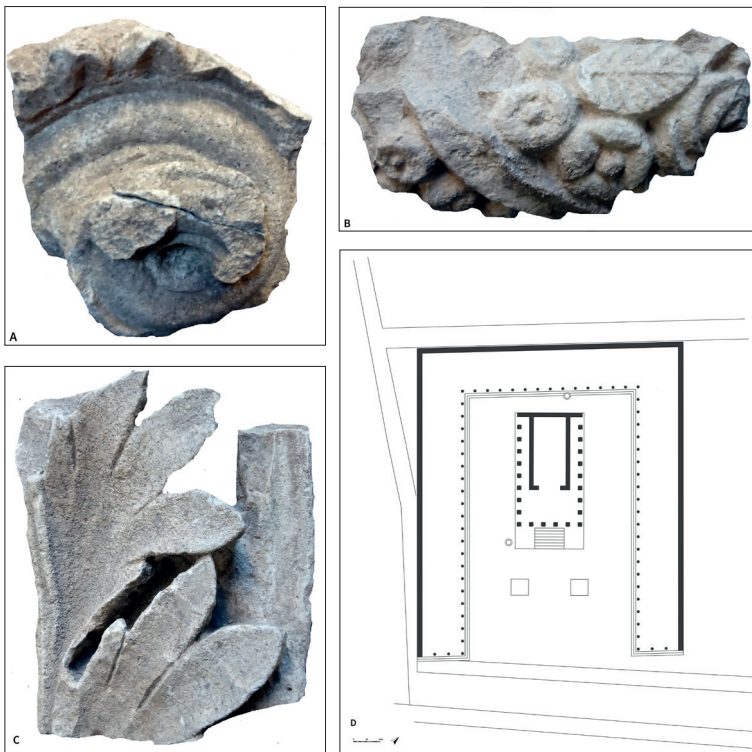


Figura 5 Oderzo, area dell'ex stadio: a) frammento di voluta di capitello corinzio-italico. Foto degli autori; b) frammento con fregio a ghirlanda. Foto degli autori; c) scheggia di capitello corinzio. Foto degli autori; d) ipotesi ricostruttiva della planimetria del santuario in età giulio-claudia. Disegno dell'architetto Fabio Fedele

Le indagini hanno anche evidenziato nello spiazzo attorno al tempio tracce più o meno consistenti di drenaggi; non si può escludere che alcuni facessero sistema con fontane che in contesti santuariali rivestivano duplice funzione sia di abbellimento dell'area sia di svolgimento di pratiche rituali come le abluzioni.⁵¹ Diffuso è poi l'inserimento di vasche e bacini⁵² e, in ambito strettamente veneto, ad esempio a Este, Altino, Campagna Lupia e Vigonza, di pozzi, come appunto si riscontra nel complesso opitergino dove se ne contano ben due: presso l'anta sud-occidentale⁵³ e dietro il postico.

⁵¹ Scheid 1991, 205-14. Per gli aspetti più decorativi Finadri 2008-09.

⁵² Per una sintesi della numerosa casistica cf. Dell'Acqua 2014, 322 nota 33.

⁵³ Per la descrizione e le dimensioni della canna si veda Tirelli, Ferrarini in questa sede.

Dunque, il complesso santuarioale, dopo la fase iniziale, sembra avere ricevuto una veste definitiva in età giulio-claudia [fig. 5d] e dovette mantenersi apparentemente senza modifiche perlomeno sino alla fine del III secolo d.C.⁵⁴

Bibliografia

AE = *L'Année épigraphique*. Paris, 1888-.

Adam, J.-P. (1994). *Le temple de Portunus au forum Boarium*. Rome.

Armirotti, A.; Castoldi M. (2020). «L'area sacra del Foro di Augusta Praetoria (Aosta, Italia). Modelli architettonici e materiali costruttivi». Mazzilli, G., «In solo provinciali. Sull'architettura delle province, da Augusto ai Severi, tra inerzie locali e romanizzazione», in «Thiasos», num. monogr., 9(2), 51-68.

Asta, A. (2015). «Il santuario di Lova (Campagna Lupia)». Malnati, L.; Manzelli, V. (a cura di), *Brixia. Roma e le genti del Po. Un incontro di culture III-I secolo a.C. = Catalogo della mostra* (Brescia, 9 maggio 2015-17 gennaio 2016) Firenze, 310-11.

Bacchetta, A.; Crosetto, A.; Gatti, S.; Roncaglio, M.; Venturino, M. (2017). «Le indagini archeologiche nell'area del Foro di *Aquae Statiellae*». Bacchetta, A.; Venturino, M. (a cura di), *La città ritrovata. Il Foro di Aquae Statiellae e il suo quartiere*. Acqui Terme, 23-57.

Bernard, S. (2012). «The Two-Piece Corinthian Capital and the Working Practice of Greek and Roman Masons». Ousterhout, R., Holod, R.; Haselberg, L. (eds), *Masons at Work. Architecture and Construction in the Pre-Modern World*. Philadelphia, 1-18.

Bonomi, S.; Malacrino C. (2011). «Dal santuario di Altino al santuario di Lova di Campagna Lupia. Una messa a confronto nel panorama del sacro nel Veneto». Gorini, G. (a cura di), *Campagna Lupia. Studi e ricerche di storia e archeologia*. Vol. 1, *Alle foci del Medoacus minor*. Padova, 73-88.

Bruno, B.; Cavalieri Manasse, G. (in corso di stampa). «Verona, colle di San Pietro: un progetto ispirato ai santuari a terrazze nella prima età imperiale». *Hellenistic Terrace Sanctuaries in Italy. New Research = International Colloquium at the German Archaeological Institute* (Rome, 5-7 June 2024).

Cante, M. (2019). «Un edificio romano e il suo riuso nella basilica di San Salvatore a Spoleto». *Thiasos*, 8(1), 117-65.

Capaldi, C. (2015). «Die Portikenfassade des Forums von Cumae in Kampanien». *Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts*, 130, 183-239.

Castagnoli, F. (1955). «Peripteros sine postico». *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung*, 62, 139-43.

Cavalieri Manasse, G. (1978). *La decorazione architettonica romana di Aquileia, Trieste, Pola*. Padova.

Cavalieri Manasse, G. (2006). «Materiali architettonici di tradizione ellenistico-italica a Feltre». Bianchin Citton, E.; Tirelli, M. (a cura di), «... ut...rosae...ponerentur». *Scritti di archeologia in ricordo di Giovanna Luisa Ravagnan. Quaderni di Archeologia del Veneto*. Roma, 125-35. Serie speciale 2.

Cavalieri Manasse, G. (2008a). «La tipologia architettonica». Cavalieri Manasse, G. (a cura di), *L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche ed archeologiche*. Verona, 307-26.

54 Sulle ultime di occupazione del complesso cf. Possenti 2021.

- Cavalieri Manasse, G. (2008b). «Gli scavi del complesso capitolino». Cavalieri Manasse, G. (a cura di), *L'area del 'Capitolium' di Verona. Ricerche storiche ed archeologiche*. Verona, 73-152.
- Cavalieri Manasse, G. (2013). «Le testimonianze più antiche della decorazione architettonica in pietra». Basso, P.; Cavalieri Manasse, G. (a cura di), *Storia dell'architettura nel Veneto. L'età romana e tardoantica*. Venezia, 98-103.
- Cavalieri Manasse, G. (2015). «Capitello corinzio-italico di colonna da Oderzo». Malnati, L.; Manzelli, V. (a cura di), *Brixia. Roma e le genti del Po. Un incontro di culture III-I secolo a.C. = Catalogo della mostra* (Brescia, 9 maggio 2015-17 gennaio 2016). Firenze, 201.
- Cavalieri Manasse, G. (in corso di stampa). «Qualche riflessione sul complesso capitolino lunense». *Aquileia e Luni: il destino di due colonie dell'Italia romana affacciate sul Mediterraneo. Convegno* (Aquileia, 20-22 ottobre 2023).
- Cavalieri Manasse, G.; Fresco, P. (2012). «Verona. Castel San Pietro, indagini 2007-2012». *Notizie di Archeologia del Veneto*, 1, 116-22.
- Cavalieri Manasse, G.; Cresci Marrone, G. (2015). «Un nuovo frammento di forma dal Capitolium di Verona». Cresci Marrone, G. (a cura di), *'Trans Padum...usque ad Alpes'. Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità*. Roma, 21-54.
- Cavalieri Manasse, G.; Sacchi, F. (in corso di stampa). «Modelli centro-italici e indigeni nei luoghi di culto transpadani tra II secolo a. C. e prima metà I secolo d. C.». *Lieux de culte en Gaule du Sud et dans les provinces limitrophes (Ile s. av. J.-C.-Ve s. ap. J.-C.) = Colloque international* (Montpellier, 26-28 mai 2021).
- Coarelli, F. (1997). *Il Campo Marzio. Dalle origini alla fine della Repubblica*. Roma.
- Coarelli, F. (2012). «L'architettura del Lazio in età repubblicana». von Hesberg, H.; Zanker, P. (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Architettura romana. Le città in Italia*. Milano, 176-207.
- Corso, A. (1997). *Vitruvio De architectura*, vol. 1. Torino.
- Delbrück, R. (1907-12). *Hellenistische Bauten in Latium. Baubeschreibungen I/II*. Strassburg.
- Dell'Acqua, A. (2014). «Nuovi dati sull'architettura». Rossi, F. (a cura di), *Un luogo per gli dei. L'area del 'Capitolium' a Brescia*. Firenze, 321-59.
- Dell'Acqua, A. (2020). *La decorazione architettonica di Brescia romana. Edifici pubblici e monumenti funerari dall'Età repubblicana alla tarda antichità*. Roma.
- De Maria, S. (1983). «L'architettura romana in Emilia-Romagna fra III e I secolo a.C.». Mansuelli, G.A. (a cura di), *Studi sulla città antica. L'Emilia-Romagna*. Roma, 335-81.
- De Stefano, F.; Pizzo, A. (2020). «Nuove osservazioni sul tempio del santuario extraurbano di Tusculum». *Journal of Roman Archaeology*, 33, 73-92.
- Eck, W.; von Hesberg, H. (2004). «Tische als Statuenträger. Mit einem epigraphischen Kataloghang». *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung*, 111, 143-92.
- Finadri, C. (2008-09). *Le fontane nei luoghi di culto* [tesi di laurea]. Milano.
- Fregellae 1986 = Coarelli, F. (a cura di) (1986). *Il santuario di Esculapio*. Roma.
- Frova, A. (1973). «Note sull'urbanistica e la vita civile». Frova, A. (a cura di), *Scavi di Luni. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-1971*. Roma, 29-60.
- Johnson, J. (1935). *Excavations at Minturnae*. Vol. 1, *Monuments of the republican forum*. Philadelphia.
- Gambacurta, G. (2021). «Making Cities in Veneto Between the Tenth and the Sixth Century BC». Gleba, M.; Marín Aguilera, B.; Dimova, B. (eds), *Making cities. Economies of Production and Urbanization in Mediterranean Europe, 1000-500 BC*. Cambridge, 107-21. <https://dx.doi.org/10.17863/CAM.76133>.

- Gambacurta, G.; Groppo, V. (2021). «Oderzo preromana: appunti di topografia tra centro urbano e necropoli». Cividini, T.; Tasca, G. (a cura di), *Il funerario in Friuli e nelle regioni contermini tra l'età del ferro e l'età tardoantica = Atti del Convegno Internazionale* (S. Vito al Tagliamento, 14 febbraio 2013). Oxford, 31-40. BAR International Series 2795.
- Giuliani, C.F. (1998-99). «Il linguaggio di una grande architettura. Il santuario tiburtino di Ercole Vincitore». *Rendiconti. Atti della Pontificia accademia romana di archeologia*, 71, 53-110.
- Giorgi, E.; Demma, F.; Belfiori, F. (2020). *Il santuario di Monte Rinaldo. La ripresa delle ricerche (2016-2019)*. Bologna.
- Gros, P. (1976). *Aurea Templi. Recherches sur l'architecture religieuse de Rome à l'époque d'Auguste*. Rome.
- Gros, P. (1996). *L'architecture romaine du début du III^e siècle av. J.-C. à la fin du Haut Empire*. Vol. 1, *Les monuments publics*. Paris.
- Jiménez, J.L. (1982). «Arquitectura». Almagro Gorbea M. (ed.), *El santuario de Juno en Gabii. Excavaciones 1956-1969*. Roma, 39-86.
- Kosmopoulos, D. (2021). *Architettura templare italica in epoca ellenistica*. Roma.
- Kosmopoulos, L.; Kosmopoulos, D. (2020). «Riflessioni sull'ordine dorico tra la tarda repubblica e il principato augusteo/Reflections on the Doric Order Between the Late Republic and the Augustan Principate». *Romula*, 19, 201-27.
- Kosmopoulos, L. (2021). «Novae sculpturae. Capitelli a gola dritta nell'area centro-meridionale della penisola italica». *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung*, 127, 189-218.
- Kosmopoulos, L. (2022). «Tuscanicae dispositiones sive opera dorica. Architetture doricizzanti in Italia centro-meridionale». *Bollettino della Commissione archeologica comunale di Roma*, Suppl., 29.
- Lauter, H. (1986). *L'architettura dell'Ellenismo*. Milano.
- Leggrottaglie, G. (2008). «La decorazione scultorea». Cavalieri Manasse, G. (a cura di), *L'area del 'Capitolium' di Verona. Ricerche storiche ed archeologiche*. Verona, 255-65.
- Lippolis, E. (1986). «L'architettura». Coarelli, F. (a cura di), *Fregellae*. Vol. 2, *Il santuario di Esculapio*. Roma, 29-41.
- Mesolella, G. (2012). *La decorazione architettonica di Minturnae Formiae Tarracina. L'età augustea e giulio-claudia*. Roma.
- Ortalli, J. (1998). «Riti, usi e corredi funerari nelle sepolture romane della prima età imperiale in Emilia Romagna (valle del Po)». Fasold, P. et al. (Hrsg.), *Bestattungssitte und kulturelle Identität. Grabanlagen und Grabbeigaben der frühen römischen Kaiserzeit in Italien und den Nordwest-Provinzen. Xantener Berichte*, Bd. 7, 49-86.
- Palombi, A. (2006). *La basilica di San Nicola in Carcere - Il complesso architettonico dei tre templi del Foro Olitorio*. Roma.
- Pensabene, P. (1973). *Scavi di Ostia VII. I capitelli*. Roma.
- Pensabene, P. (1991). «Il tempio della Vittoria sul Palatino». *Bollettino di Archeologia*, 11-51.
- Pensabene, P. (2007). *Ostiensium marmorum decus et decor: studi architettonici, decorativi e archeometrici*. Roma.
- Pensabene, P. (2022). «L'acanto nei capitelli corinzi a Roma tra la seconda metà del II secolo a.C. e il periodo del II triunvirato». *Archeologia Classica*, 73, 599-613.
- Possenti, E. (2021). «Lo scavo dell'ex stadio di via Roma a Oderzo. Uno spaccato sulla crisi delle città nella Venetia tra Tarda Antichità e Alto Medioevo». Ebanista, C.; Rotili, M. (a cura di), *Romani, Germani e altri popoli, Momenti di crisi fra Tarda*

- Antichità e Alto Medioevo = Atti del Convegno Internazionale di studi* (Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere, giugno 2019). Bari, 303-24.
- Preacco, M.C. (2009). «Il tempio: dalla scoperta alla valorizzazione». Preacco, M.C. (a cura di), *Alba. Il tempio romano di piazza Pertinace*. Alba.
- Rakob, F.; Heilmeyer, W.D. (1973). *Der Rundtempel am Tiber in Rom*. Mainz am Rhein.
- Rocco, G. (1994). *Guida alla lettura degli ordini architettonici antichi. L'ordine dorico*. Napoli.
- Rossignani, M.P. (1995). «Il Foro di Luni». Mirabella Roberti, M. (a cura di), *'Forum et Basilica' in Aquileia e nella Cisalpina romana*. Roma, 443-66. *Antichità Altoadriatiche* 42.
- Rossignani, M.P.; Rossi, A. (2009). *Liguria*. Roma-Bari.
- Sacchi, F. (2012). *Mediolanum e i suoi monumenti dalla fine del II secolo a.C. all'età severiana*. Milano.
- Sacchi, F. (2014). «La terza fase edilizia del santuario (l'età augustea)». Rossi, F. (a cura di), *Un luogo per gli dei. L'area del 'Capitolium' a Brescia*. Firenze, 293-302.
- Sacchi, F. (in corso di stampa). «L'apparato architettonico in pietra e stucco». Roffia, E. (a cura di), *Le grotte di Catullo. Una villa romana a Sirmione*. *Bollettino d'Arte*, Suppl.
- Scheid, J. (1991). «Sanctuaires et thermes sous l'Empire». *Les thermes romains, Actes de la table ronde* (Rome 1988). Rome, 205-14.
- Schenk, R. (1997). *Der korinthische Tempel bis zum Ende des Prinzipats des Augustus*. Espelkamp.
- Scotton, M.A. (1994). «Catalogo». Zampieri, G., Cisotto Nalon, M. (a cura di), *Padova romana. Testimonianze architettoniche del nuovo allestimento del Lapidario del Museo Archeologico*. Milano, 122-84.
- Sirano, F.; Sirleto, R. (2011). «Dieci anni di ricerche: lo scavo del complesso». Sirano, F. (a cura di), *Il teatro di Teanum Sidicinum. Dall'antichità alla Madonna delle Grotte*. Cava de' Tirreni, 39-69.
- Tosi, G. (1994). «Il significato storico-documentario e gli aspetti formali e stilistici dei reperti». Zampieri, G.; Cisotto Nalon, M. (a cura di), *Padova romana. Testimonianze architettoniche del nuovo allestimento del Lapidario del Museo Archeologico*. Milano, 55-97.
- von Hesberg, H. (1981). «Lo sviluppo dell'ordine corinzio in età tardo-repubblicana». *L'art décoratif à Rome à la fin de la République et au début du Principat = Actes de la Table Ronde* (Rome, 10-11 mai 1979). Rome, 19-60.
- Zanda, E. (2011). *Industria città romana sacra a Iside. Scavi e Ricerche archeologiche 1981/2003*. Torino.

Le iscrizioni sacre di *Opitergium* romana

Lorenzo Calvelli

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Sabrina Pesce

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract This article explores the epigraphic evidence from *Opitergium* that can be associated with the religious sphere. While sacred inscriptions in a narrow sense are lacking for the pre-Roman phase, the Roman period offers a more substantial body of inscribed materials. Yet, despite the significant progress achieved by archaeological research over the last forty years, only a limited number of inscriptions can be confidently linked to stratigraphic contexts and knowledge of the religious landscapes of the settlement remains highly fragmented. This study seeks to bring together the available evidence to reconstruct a more coherent picture, thereby contributing to a fuller historical interpretation of the Roman site through the integration of epigraphic sources with archaeological and topographical data.

Keywords Roman *Opitergium*. Latin inscriptions. Sacred epigraphy. Ancient religions. Rituals.

Sommario 1 La documentazione epigrafica di *Opitergium* romana inerente al sacro. – 2 Il censimento delle iscrizioni. – 2.1 Aretta inedita con dedica a Iside Regina. – 2.2 Base votiva con dedica alle *Vires*. – 2.3 Iscrizione di opera pubblica, forse di carattere sacro. – 2.4 Ara con dedica a Giove Ottimo Massimo. – 2.5 Aretta inedita con dedica votiva a divinità ignota da parte di *Titus Calmeius Calligenes*. – 2.6 Iscrizione attestante la caduta di un fulmine. – 2.7 Blocco lapideo con possibile dedica a Silvano. – 3 Nuove prospettive interpretative.



1 La documentazione epigrafica di *Opitergium* romana inerente al sacro

A partire dagli anni Ottanta del XX secolo, i progressi compiuti nella ricostruzione della *forma urbis* di *Opitergium* romana hanno posto solide basi per una rinnovata comprensione della topografia dell'insediamento. Anche se la definizione di un quadro complessivo e unitario dell'orizzonte culturale del *municipium* rimane tuttora un obiettivo di ricerca aperto, la documentazione archeologica sembra indicare con sufficiente chiarezza come in esso figurassero almeno due poli religiosi: il *Capitolium*, la cui ubicazione è stata convincentemente individuata in corrispondenza di un'alta gradinata prospiciente il lato corto sud-orientale del foro,¹ e l'area del monumentale complesso templare di epoca triumvirale nella zona dell'ex stadio comunale.²

Per quanto attiene al dato epigrafico, il *corpus* dei *tituli sacri* in lingua latina ascrivibili con buona certezza al sito di *Opitergium* comprende almeno cinque monumenti iscritti, ben tre dei quali sono oggi dispersi e conosciuti solo grazie alla tradizione manoscritta. A questi si aggiungono una possibile attestazione di culto al dio Saturno o Silvano e l'iscrizione dedicatoria di una struttura, forse di rilevanza culturale, donata alla comunità locale. Si segnalano infine alcuni frammenti epigrafici, recanti solo poche lettere o porzioni di esse, rinvenuti nei tagli delle fondazioni murarie del tempio di epoca triumvirale, editi da Margherita Tirelli e Francesca Ferrarini in questo volume. Pur nella sua esiguità, il complesso di tali testimonianze offre un contributo significativo alla ricostruzione delle dinamiche culturali e delle pratiche rituali che caratterizzarono l'insediamento opitergino in epoca romana.³

Siamo profondamente riconoscenti a Giovannella Cresci Marrone, Margherita Tirelli e Tatiana Tommasi per i consigli che ci hanno fornito a seguito di un'attenta lettura preliminare dell'articolo.

1 Per l'identificazione del *Capitolium* opitergino si veda Tirelli 1995, 225; 2019, 31. Ulteriori importanti approfondimenti nel contributo di Margherita Tirelli e Francesca Ferrarini in questo volume. Cf. anche Busana 1995, 59.

2 Si veda l'analisi dettagliata fornita da Margherita Tirelli e Francesca Ferrarini in questo volume.

3 Non sono state prese in considerazione due iscrizioni verosimilmente di ambito sacro rinvenute in contesti di reimpiego a Vittorio Veneto e riconducibili al sito di *Ceneta*, che in epoca romana costituiva probabilmente un *vicus*, la cui pertinenza all'*ager* di *Opitergium* rimane ipotetica: *CIL* V 8795 (EDR097501, E. Causin); *AE* 2018, 731 (EDR198471, L. Calvelli). Per quanto attiene alle iscrizioni opitergine di committenza cristiana, si segnala solo un *titulus* sepolcrale attestato per la prima volta a Villa Guia, residenza della famiglia Contarini, ubicata in località Piancon di Fratta e non lontana dal corso della Via Postumia: *CIL* V 1973 (EDR098206, S. Nicolini). La cosiddetta iscrizione funeraria della martire santa Sabina, murata all'interno del duomo di Oderzo, è invece sicuramente di provenienza urbana: *CIL* V 2032 (EDR098262, S. Nicolini; EDR098275, S. Nicolini) = *ICVR* I 3770 (EDB33700, F. Piazzolla).

Le indicazioni sul luogo di rinvenimento delle iscrizioni non sono sempre disponibili e, quando presenti, risultano talvolta ambigue o contrastanti. Tale mancanza di precisione incide non solo sull'interpretazione dei singoli reperti iscritti, ma anche sulla possibilità di delineare una mappatura coerente della presenza e della distribuzione dell'epigrafia sacra nello spazio urbano di *Opitergium*. È però opportuno ribadire come la difficoltà di ricondurre le iscrizioni al contesto originario di ritrovamento e, conseguentemente, di identificare le situazioni epigrafiche per le quali esse furono concepite e prodotte non riguardi unicamente il sito di Oderzo, ma possa essere estesa anche a buona parte degli insediamenti della *Venetia* romana, intesa in senso stretto come territorio precedentemente abitato in prevalenza dai Veneti antichi e successivamente integrato, attraverso un processo di acculturazione pacifica, all'interno dell'orizzonte romano.⁴ Nel quadro del progetto SPIN *SaInAT-Ve. Sacred Inscriptions from the Ancient Territory of Venetia*,⁵ grazie al quale sono stati censiti gli oggetti portatori di scrittura provenienti dalla *Venetia* e afferenti all'ambito del sacro, si è constatato come tale limite risulti ancor più evidente a causa della persistente presenza di inediti, della digitalizzazione incompleta del materiale già pubblicato e della pluralità di modalità interpretative delle iscrizioni latine, soprattutto per quanto attiene alla loro cronologia. Tali fattori ostacolano non solo la ricostruzione di un quadro analitico accurato, ma anche l'impiego delle fonti epigrafiche come strumento interpretativo affidabile e risolutivo.

Lorenzo Calvelli

2 Il censimento delle iscrizioni

Per colmare, almeno in parte, tali lacune conoscitive e offrire nuovi elementi utili alla comprensione del sistema religioso dell'antica *Opitergium*, si è deciso di esaminare analiticamente le iscrizioni attribuibili al sito e riferibili alla sfera del sacro. L'approfondimento mira a restituire un quadro più chiaro e sistematico delle dinamiche religiose locali, valorizzando la documentazione disponibile come fonte primaria di indagine. Nella presentazione dei dati

⁴ Sulle fasi della 'romanizzazione' della *Venetia* si rimanda a Bandelli 1999; Buchi 1999; cf. anche Bandelli 2024, 15-19; Calvelli, Cresci Marrone 2025, 103-6.

⁵ Il progetto si è sviluppato dal 2021 al 2024 grazie a un finanziamento dell'Università Ca' Foscari Venezia. Per una descrizione dettagliata degli obiettivi e dei risultati, comprensivi di una cartografia digitale della presenza del sacro nella *Venetia*, si rimanda alla pagina web <https://pric.unive.it/projects/sainat-ve/home>. I principali esiti scientifici della ricerca saranno pubblicati in Calvelli, Cresci Marrone c.d.s.

si è scelto di accogliere i criteri di edizione della nuova serie dei *Supplementa Italica*, ma di abbandonare l'ordinamento dei *tituli sacri* tradizionalmente adottato nei *corpora* epigrafici, nel quale essi sono disposti secondo la sequenza alfabetica dei teonimi menzionati nei testi. Tale decisione ha consentito di privilegiare, quando possibile, una disposizione basata su criteri topografici, in grado di mettere in risalto l'importanza dei contesti di rinvenimento o di prima attestazione delle iscrizioni.

Lorenzo Calvelli

2.1 Aretta inedita con dedica a Iside Regina

L'iscrizione è incisa su due frammenti solidali e ricongiunti di un'ara di piccole dimensioni in marmo bianco [fig. 1a]. L'angolo inferiore destro della fronte presenta una frattura, che ha compromesso l'integrità del testo, rendendo ipotetica la ricostruzione delle due righe finali. Il coronamento è spezzato nella parte centrale del lato frontale, in prossimità dell'incrinatura che ha portato alla frattura della pietra. Il lato superiore, appena sbizzato, presenta tre fori, due quadrangolari frontali e uno centrale, destinati ad accogliere una piccola statua della divinità, verosimilmente in posizione stante [fig. 1b]. Il lato sinistro è ben conservato, mentre quello destro risulta fortemente danneggiato. La parte inferiore dello zoccolo e la faccia inferiore sono convesse e lisce. Zoccolo e coronamento sono separati dal dado attraverso una modanatura a gola e listello. 21 × 11 × 14,5 cm; alt. lett. 1,7-2 cm - Rinvenuta il 15 aprile 1991 presso Piazza Grande (già Piazza Vittorio Emanuele II) nella trincea 1 di un saggio archeologico (US 25 in US 5), l'areta è attualmente conservata a Oderzo presso il magazzino del Museo archeologico "Eno Bellis", Fondazione Oderzo Cultura (senza inv.). - Autopsia: 23 maggio 2024. - Inedita.⁶

⁶ Siamo grati a Margherita Tirelli per la segnalazione e a Marta Mascardi per averci consentito di effettuare il riscontro autoptico dell'iscrizione.



Figura 1a Aretta inedita con dedica a Iside Regina, lato frontale. Oderzo, Museo archeologico “Eno Bellis”, Fondazione Oderzo Cultura. © Sabrina Pesce



Figura 1b Aretta inedita con dedica a Iside Regina, lato superiore. Oderzo, Museo archeologico “Eno Bellis”, Fondazione Oderzo Cultura. © Sabrina Pesce

Isidi
Regine (!)
Vettia
Coe++[.] =
ne [d(onum) d(edit)?].

5

Ductus discendente, modulo verticalizzante, solco abbastanza leggero. Lettere caratterizzate da apicature assai marcate; E con bracci e cravatta della stessa lunghezza. A r. 4, dopo la sequenza COE, si individuano le apicature di due lettere cadute in lacune. A r. 5 si segnala un'interpunzione a spina di rosa, inserita fra la parte terminale del nome della dedicante e la lacuna del testo in frattura.

La dedica è rivolta a Iside, divinità di origine egizia, il cui culto, molto diffuso in tutto il mondo romano, conta nella sola *X regio* più di 40 attestazioni epigrafiche.⁷ In particolare, l'epiclesi *Regina* risulta

⁷ Il computo è derivato da un riscontro sulle risorse epigrafiche online. Per un approfondimento sui culti isiaci in Italia settentrionale si rimanda a Fontana 2010.

documentata ad Aquileia,⁸ *Tarvisium*,⁹ *Patavium*,¹⁰ Verona¹¹ e Cividate Camuno nel comprensorio di *Brixia*.¹² L'appellativo, alla stregua di *Domina* o *Augusta*, allude esplicitamente alla dimensione dinastica del culto isiaco, che, a partire dall'epoca di Vespasiano, fu spesso associato alla famiglia imperiale.¹³

Della dedicante si intuisce la formula onomastica bimembre, costituita dal gentilizio e dal *cognomen*. Il primo elemento, *Vettia*, nella sua declinazione al femminile o al maschile, conosce un numero rilevante di attestazioni nella *Venetia*, delle quali almeno altre tre a *Opitergium*,¹⁴ almeno sei a *Iulia Concordia*¹⁵ e sicuramente cinque ad *Altinum*,¹⁶ tutte databili a un arco cronologico molto ampio, compreso fra il I secolo a.C. e il IV-V secolo d.C. In particolare, vale la pena di segnalare che un frammento di monumento funerario menzionante una liberta di nome *Vettia Prima*, già schiava di un *Quintus Vettius*, fu rinvenuto anch'esso a Oderzo nella zona di Piazza Grande in occasione dell'abbattimento della cerchia muraria medievale della

8 *CIL* V 8228 (EDR117003, F. Mainardis); *CIL* V 8229 (EDR117004, F. Mainardis); *AE* 1934, 243 (EDR073254, F. Mainardis).

9 *CIL* V 2109 (EDR097601, F. Luciani).

10 *CIL* V 2797 (EDR177991, F. Luciani).

11 *CIL* V 3231 (EDR188206, L.M. Bevilacqua); *CIL* V 3232 (EDR188207, L.M. Bevilacqua); *CIL* V 3294 (EDR141928, C. Girardi); *RICIS* II, 515/805 (EDR188430, L.M. Bevilacqua).

12 *CIL* V 4939, attribuibile in alternativa a *Iuno Regina* (EDR091167, G. Migliorati); *InscrIt* X, 5, 1168 (EDR081473, D. Fasolini).

13 Cf. Fontana 2010, 59-62, 114.

14 Pais, *SupplIt* 438 (EDR098281, S. Nicolini); Pais, *SupplIt* 1231 (EDR098285, S. Nicolini); *AE* 1979, 276 (EDR077419, S. Nicolini). A esse sono da aggiungersi probabilmente *CIL* V 1969 (EDR093759, S. Nicolini); Pais, *SupplIt* 437 (EDR098280, S. Nicolini).

15 *CIL* V 1895 (EDR097768, D. Baldassarra); *CIL* V 8674 (EDR097834, D. Baldassarra); *CIL* V 8709 (EDR097869, D. Baldassarra); *NSA* 1892, 6 (EDR098009, G. Cozzarini); *AE* 1893, 122 (EDR098089, D. Baldassarra); *AE* 2015, 449a (EDR156653, F. Luciani). A esse sono da aggiungere probabilmente *CIL* V 1933 (EDR097802, D. Baldassarra); *CIL* V 8775 (EDR097293, D. Baldassarra); *AE* 1986, 246 (EDR080127, G. Cozzarini). Sui *Vettii* di *Iulia Concordia* si rimanda anche a Luciani 2015; 2022.

16 *CIL* V 2193 (EDR099193, L. Calvelli); *CIL* V 2229 (EDR099229, L. Calvelli); *CIL* V 2282 (EDR099282, L. Calvelli); *AE* 1981, 452 (EDR078331, S. Ganzaroli); *AE* 2005, 567 (EDR122383, Stage Altino).

città avvenuto nel 1870.¹⁷ Il *cognomen* della dedicante è caduto parzialmente in lacuna e non è integrabile con certezza.¹⁸

Gli indizi di natura paleografica, archeologica e culturale, suggeriscono di datare l'aretta ai decenni a cavallo fra il II e il III secolo d.C.

Lorenzo Calvelli

2.2 Base votiva con dedica alle *Vires*

L'iscrizione è incisa sul lato frontale di un manufatto parallelepipedo in calcare di Aurisina, da identificare verosimilmente con una base votiva [fig. 2a]. La superficie della fronte è erosa e presenta scheggiature diffuse nella parte inferiore. Le facce laterali sono discretamente conservate, mentre il lato superiore è appena sbizzato. Il retro è contraddistinto da una superficie sbrecciata e disomogenea, forse in conseguenza alla rimozione del reperto da un contesto murario. Si segnala la presenza di una sottile linea di demarcazione tra la superficie frontale e quella posteriore, verosimilmente riconducibile alle precedenti modalità di esposizione, come dimostra una foto d'archivio databile alla metà degli anni Settanta del Novecento [fig. 2b].¹⁹ 13 × 58,5 × 17,5 (rest.) cm; alt. lett. 3,5-4,9 cm – Secondo la carta dei «Principali ritrovamenti archeologici nel centro di Oderzo» di Eno Bellis, il reperto proverrebbe dalla Piazza Grande (già Piazza Vittorio Emanuele II).²⁰ Il testo dell'epigrafe fu trascritto per la prima volta da Theodor Mommsen nel 1857 presso villa Galvagna, nella frazione di Colfrancui, nel corso dell'unica ricognizione autoptica che lo studioso tedesco svolse a Oderzo.²¹ La villa, edificata nel XVIII secolo dalla famiglia Tiepolo e rimaneggiata con elementi neogotici nel secolo successivo dal barone Francesco Galvagna e dal figlio Emilio, poi sindaco di Oderzo, ospitava un'ampia raccolta di reperti antichi di prevalente provenienza opitergina. La collezione fu ufficialmente inaugurata da Francesco Galvagna nel 1856 e fu poi donata al Museo Archeologico di Oderzo da Giovanni Giol, che

17 Pais, *SupplIt* 438 (EDR098281, S. Nicolini): - - - - / vi(vus) fe(cit) sibi / et Vettiae Q(uinti) l(ibertae) / Primae / uxori; cf. NSA 1883, 194. Su Oderzo medievale e sulle sue strutture difensive si rimanda a Canzian 1995.

18 I repertori onomastici e le risorse epigrafiche online non sembrano includere forme cognominali femminili che inizino in *Coe-* e terminino al nominativo in *-ne*. Fra i *cogmonina* assonanti attestati da altre iscrizioni si segnalano i grecanici *Coeranis* e *Coetonis* (cf. Solin 2003, 542, 1253) e il latino *Coeliana*, derivato dal gentilizio *Coelius* (cf. Kajanto 1982, 144).

19 Cf. Forlati Tamaro 1976, 23, nr. 1 con fig.

20 La carta, nella quale l'iscrizione è segnalata al nr. 7, è edita in Mascardi 2019, 22.

21 *CIL* V 1964: «Francui prope Oderzo in domo Galvagna»; cf. Calvelli 2012, 110.

acquistò la villa nel 1919.²² L'iscrizione è attualmente conservata a Oderzo presso il magazzino del Museo archeologico "Eno Bellis", Fondazione Oderzo Cultura (inv. MC 540) – Autopsia: 14 marzo 2025. – *CIL* V 1964; Mantovani 1874, 18-19, nr. 3; Forlati Tamaro 1976, 23, nr. 1; EDR098202 (L. Calvelli). Cf. *ILS* 3871; Tirelli 1998, 473; Zaccaria 1999, 202 nota 82.



Figura 2a Base votiva con dedica alle *Vires* edita in *CIL* V 1964. Oderzo, Museo archeologico "Eno Bellis", Fondazione Oderzo Cultura (inv. MC 540). © Sabrina Pesce



Figura 2b Foto d'archivio della base votiva con dedica alle *Vires* edita in *CIL* V 1964. Oderzo, Museo archeologico "Eno Bellis", Fondazione Oderzo Cultura (inv. MC 540). © Università Ca' Foscari Venezia, Laboratori di Archeologia, fototeca, inv. 860

Q(uitus) Carminius Q(uiti) l(ibertus) P(hileros)
Viribus aram v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).

1 L(ucius) Mantovani
2 LARIBVS Mantovani

Ordinatio caratterizzata da scarsa cura compositiva, seppur in presenza di linee guida. Lettere tracciate in maniera approssimativa e senza l'ausilio di sagome. Il *titulus* non si configura come il prodotto di un'officina lapidaria. L'iscrizione veicola una dedica di *Quintus Carminius Phileros*, liberto di *Quintus Carminius*, alle *Vires*, divinità

²² Per maggiori informazioni sulla collezione Galvagna si rimanda a De Vecchi 2007, 281-2. Cf. anche Mantovani 1874, 8-9; Bellis 1988, 386-7; *CAVI*, 205, nr. 23.1; Mascardi 2019, 19.

locali, la cui natura risulta difficilmente determinabile. Associate talvolta alle *Lymphae* e alle *Nymphae*,²³ nonché a Nettuno,²⁴ le *Vires* sembrano personificare la forza fisica elevata al rango di entità divina.²⁵ Attestate prevalentemente in Italia settentrionale, nella *Venetia* la loro presenza è documentata solamente ad Aquileia²⁶ e ad *Ateste*.²⁷

Dal punto di vista onomastico, il gentilizio *Carminius* ricorre con una certa frequenza nella *Venetia*, associato a individui che rivestirono ruoli di rilievo in ambito politico, come *Marcus Carminius Pudens* a *Bellunum*,²⁸ ed economico, come attestano i membri della *gens Carminia* attivi ad *Altinum* nei settori della produzione e del commercio della lana.²⁹ A *Opitergium* il *nomen* è attestato in altre cinque iscrizioni, tutte databili cronologicamente in un periodo compreso fra la seconda metà del I secolo a.C. e la prima metà del I secolo d.C.³⁰ In particolare, per le occorrenze del *praenomen Quintus* si segnalano un *Caius Carminius Quinti filius Iunianus*, la cui serie onomastica compare su un frammento di architrave databile all'epoca cesariana o triumvirale,³¹ e una donna di nome *Carminia Semprulla*, figlia di un *Quintus Carminius*, citata sulla fronte di un'urna cineraria a cassetta databile alla prima metà del I secolo d.C.³² Il *cognomen* grecanico *Phileros*, ampiamente diffuso nel mondo romano, nella *regio X* è attestato a Pola,³³ *Tergeste*,³⁴ Aquileia,³⁵ *Altinum*³⁶ e *Patavium*.³⁷

Dal punto di vista formulare, la consueta espressione relativa allo scioglimento di un voto (*votum solvit libens merito*) è preceduta

23 A titolo esemplificativo, cf. rispettivamente *CIL* V 5648 (EDR164691, S. Zoia) da *Comum* e *CIL* XI 1162 (EDR122583, P. Possidoni) da *Placentia*.

24 Cf. *CIL* V 4285 (EDR090066, D. Fasolini) da *Brixia*.

25 Cf. Bassignano 1987, 322-3, con bibliografia relativa.

26 *CIL* V 8247 (EDR117019 e EDR117020, F. Mainardis), *CIL* V 8248 (EDR117021, F. Mainardis).

27 *CIL* V 2479 (EDR130477, F. Boscolo Chio).

28 Lazzaro 1988, 329-30, nr. 9 (EDR076560, S. Nicolini).

29 Sui *Carminii* altinati si rimanda a Ganzaroli 2011; cf. Buonopane 2003, 291; Cresci Marrone, Tirelli 2003a, 15.

30 *CIL* V 1982 (EDR015661, S. Nicolini); *CIL* V 1989 (EDR098221, S. Nicolini); *CIL* V 1990 (EDR098222, S. Nicolini); *CIL* V 2006 (EDR098238, S. Nicolini); *AE* 1979, 283 (EDR077426, L. Calvelli); cf. Zaccaria 1999, 202 nota 82.

31 *CIL* V 1989 (EDR098221, S. Nicolini): *C(aius) Carminius Q(uinti) filius) / Iunianus*.

32 *CIL* V 2006 (EDR098238, S. Nicolini): *[P]opilliae M̃(a)n(i) filiae) / Paetillae / Carminia Q(uinti) filia) Semprulla / filia*.

33 *CIL* V 52 (EDR135412, V. Zović).

34 Zaccaria 1992, 264, nr. 26 (EDR007039, F. Mainardis).

35 *InscrAq* 2293 (EDR117227, F. Mainardis).

36 *AE* 1959, 87 (EDR074195, S. Ganzaroli).

37 *CIL* V 3010 (EDR178669, F. Luciani).

dall'esplicita menzione del bene offerto (*aram*). Sebbene nelle iscrizioni sacre della *Venetia* gli oggetti associati alla formula di dono coincidano generalmente con il supporto sul quale è apposto il *titulus*,³⁸ in questo caso tale corrispondenza non sembra trovare conferma. Il monumento, infatti, presenta piuttosto le caratteristiche morfologiche di una base votiva, suggerendo una distinzione tra il manufatto offerto (*ara*) e il supporto destinato a registrare l'adempimento del voto.

La datazione del reperto risulta piuttosto problematica. Gli elementi paleografici sembrano rimandare a una cronologia abbastanza risalente, ma l'assenza di una realizzazione di bottega ne attenua il valore probatorio. I dati onomastici e il riferimento culturale alle *Vires* orientano piuttosto verso un orizzonte di piena romanità. Seppur con la dovuta cautela, si propone una datazione tra la fine del I secolo a.C. e la prima metà del I secolo d.C.

Sabrina Pesce

2.3 Iscrizione di opera pubblica, forse di carattere sacro

L'iscrizione è nota esclusivamente attraverso la tradizione manoscritta cinquecentesca. Aldo Manuzio il Giovane ne segnala la presenza «in agro opitergino»,³⁹ mentre Onofrio Panvinio la colloca «Opitergii in foro».⁴⁰ Poiché altre due epigrafi trascritte dallo stesso erudito con la medesima ubicazione risultano attestate da altri testimoni in Piazza Grande a Oderzo,⁴¹ è probabile che anche questo *titulus* si trovasse nello stesso luogo. Secondo le schede di Jacopo Valvasone conservate presso la Biblioteca Estense di Modena, il testo era inciso su «un capitelo in opera dorica» [fig. 3a], mentre il codice epigrafico dello stesso autore custodito alla British Library non presenta lemma topografico [fig. 3b].⁴² L'iscrizione risulta dispersa. – *CIL* V 1979;

³⁸ Cf. Calvelli et al. c.d.s.

³⁹ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5248, f. 22v (consultabile all'indirizzo https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.5248). Su Aldo Manuzio il Giovane (1547-1597) come studioso di epigrafia si veda Calvano 2020.

⁴⁰ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 6036, f. 71r (consultabile all'indirizzo https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.6036). Sull'attività antiquaria di Onofrio Panvinio (1530-68) si veda Ferrary 1996.

⁴¹ Cf. *CIL* V 1974 (EDR098207, S. Nicolini); *CIL* V 2001 (EDR098233, S. Nicolini).

⁴² Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Archivio Muratori, filza 36, fasc. 4, f. 25v (consultabile all'indirizzo <https://edl.cultura.gov.it/item/ovrvdq2ryp>); Londra, British Library, Add. MS 49369, f. 38r. Su Jacopo Valvasone (1499-1570) si rimanda a Floramo 2019.

Mantovani 1874, 65, nr. 29. Cf. Frézouls 1990, 197 nota 66; Tirelli 1998, 473; Zaccaria 1999, 202 nota 82.

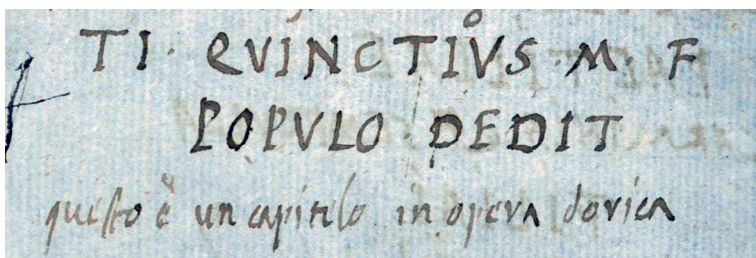


Figura 3a Trascrizione dell'iscrizione relativa a un'opera pubblica edita in *CIL* V 1979. Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Archivio Muratori, filza 36, fasc. 4, f. 25v. Su concessione del Ministero della Cultura - Gallerie Estensi, Biblioteca Estense Universitaria

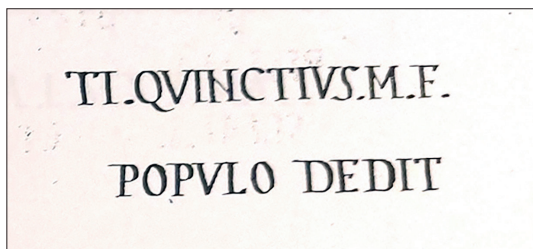


Figura 3b Trascrizione dell'iscrizione relativa a un'opera pubblica edita in *CIL* V 1979. Londra, British Library, Add. MS 49369, f. 38r

T(itus) Quinctius M(arci) f(ilius)
populo dedit.

1 TI(berius) Valvassone; ME Manuzio; M(arci) F(ilius) // Panvinio

La dedica attesta, molto probabilmente, la costruzione di un'opera pubblica, offerta da un individuo di nome *Titus* (o *Tiberius*) *Quinctius*, figlio di *Marcus Quinctius*, alla comunità di *Opitergium*. Sebbene l'oggetto della dedica non sia esplicitamente menzionato, l'impiego della formula *populo dedit* ha indotto a ipotizzare che si trattasse di un edificio di carattere sacro, al quale il capitello avrebbe potuto originariamente appartenere.⁴³

A sostegno di tale interpretazione può essere richiamato, seppur in via congetturale, il confronto con due frammenti di colonna scanalata, con base attica e capitello-italico, provenienti da Aquileia e databili

43 Cf. Tirelli 1998, 473.

all'epoca tardorepubblicana.⁴⁴ Sulla superficie dei due manufatti è scolpita una *tabula*, destinata a ospitare un testo iscritto.⁴⁵ Secondo Federica Fontana, «entrambe le colonne potrebbero essere pertinenti ad un sacello o, in ogni caso, ad una costruzione di ridotte dimensioni».⁴⁶ Qualora la simmetria fra il reperto opitergino e quelli aquileiesi fosse confermata, anche l'iscrizione con dedica al *populus* incisa sul primo potrebbe essere ricondotta a un luogo di culto, costituendo, quindi, un ulteriore tassello conoscitivo per la ricostruzione del paesaggio sacro di *Opitergium* romana. Dal punto di vista tipologico, se la descrizione «capitelo in opera dorica» fornita da Valvason risultasse corretta, il manufatto segnalato a Oderzo potrebbe trovare un confronto particolarmente stringente in un altro esemplare di capitello dorico iscritto, proveniente da *Nauportus* e databile alla seconda metà del I secolo a.C.⁴⁷

La datazione, basata su considerazioni di carattere onomastico, quali l'assenza del *cognomen*, e architettonico, come la tipologia del capitello, può essere ascritta tra la fine del I secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C.

Lorenzo Calvelli

2.4 Ara con dedica a Giove Ottimo Massimo

L'iscrizione, verosimilmente incisa anch'essa su un'ara, è nota soltanto grazie alla tradizione erudita. Unico testimone del testo è il marchese veronese Scipione Maffei, che nel 1749 ne pubblicò per la prima volta la trascrizione nella sezione intitolata *Inscriptiones variae* del suo *Museum Veronense*, premettendo l'indicazione «Opitergii in castro» [fig. 4a].⁴⁸ La menzione del *titulus* nel volume di Maffei ha tratto in inganno diversi studiosi, i quali hanno erroneamente presunto un suo successivo spostamento presso il Museo Maffeiiano di Verona.⁴⁹ In realtà, l'iscrizione risulta dispersa, verosimilmente

⁴⁴ Cf. Fontana 1997, 190-1, nr. 16, 364, fig. 12; Lettich 2003, 31, nr. 24; Strazzulla Rusconi 2003, 291, 293.

⁴⁵ CIL V 2799 (EDR119528, C. Zaccaria): *Tampia L(uci) [f(ilia)] / Diovei*; Pais, *SupplIt*, 593 (EDR079843, M. Chiabà): *Tampia L(uci) f(ilia) Diovei*. Si noti in entrambe le iscrizioni l'impiego della forma arcaica *Diovei*, in luogo del più comune *Iovi*.

⁴⁶ Fontana 1997, 191.

⁴⁷ CIL III 10721 (EDR128825, A. Ragolič): [- - - ? -] *Catieli(us) M(arci) (:f(ilius))*, *Cn(aeus) Carpin(ius) T(iti) (:f(ilius))*, *St(atius) Appul(ei(us) - (:f(ilius)))*; cf. Tirelli 1998, 475 nota 42. Per una serie di riproduzioni fotografiche del manufatto si rimanda a <https://lupa.at/9233>.

⁴⁸ Maffei 1749, 377, nr. 4.

⁴⁹ Cf. Bellis 1968, 30; Forlati Tamaro 1976, 94, 106, app. 1.

già dalla seconda metà del Settecento, come dimostra il fatto che nelle raccolte manoscritte di epigrafi opitergine redatte da Giovanni Domenico Coleti essa figura solo grazie alla trascrizione di Maffei.⁵⁰ - *CIL* V 1963; Mantovani 1874, 13-14, nr. 1; Bellis 1968, 30; Forlati Tamaro 1976, 94 e 106, app. 1; EDR098201 (L. Calvelli).

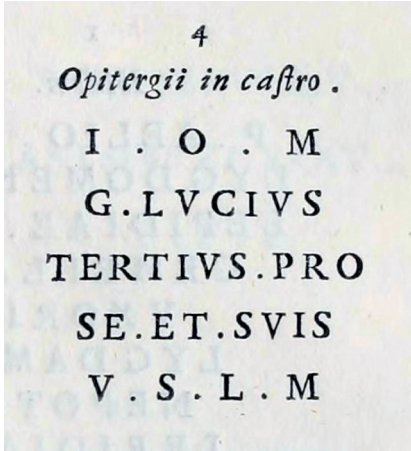


Figura 4a Apografo dell'iscrizione con dedica a Giove Ottimo Massimo edita in *CIL* V 1963. Maffei 1749, 377, nr. 4



Figura 4b Ara con dedica a Giove Ottimo Massimo edita in *CIL* V 3253. Verona, Museo Maffei (inv. 28203). © Sabrina Pesce

*I(ovi) O(ptimo) M(aximo)
G(aius) Lucius
Tertius pro
se et suis
v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).*

5

Il testo si apre con la dedica in dativo alla somma divinità del pantheon romano, indicata mediante la consueta formula abbreviata per troncamento.⁵¹ Al teonimo segue la serie onomastica del dedicante, *Gaius Lucius Tertius*, che presenta due peculiarità: l'utilizzo della G al

50 Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms Cicogna 3539, f. 17v (nostra foliotazione); ms Correr. 1326, ff. 97r, 98r; Verona, Biblioteca Civica, mss 351-3, f. 66r (nostra foliotazione).

51 Una ricerca condotta sulle principali risorse epigrafiche digitali consente di rilevare poco meno di un centinaio di dediche a *Iuppiter Optimus Maximus* ascrivibili al territorio della *regio X (Venetia et Histria)*.

posto della più comune C per l'abbreviazione del *praenomen* C(*aius*)⁵² e la presenza di un *nomen*, *Lucius*, che corrisponde, di norma, a un *praenomen*. Seppur rare, nella *X regio* sono comunque attestate altre occorrenze di tale gentilizio a *Parentium*,⁵³ *Aquileia*⁵⁴ e *Brixia*.⁵⁵ La formula *votum solvit libens merito* associata alla locuzione *pro se et suis* segnala che il committente aveva eretto il monumento sacro a seguito dello scioglimento di un voto formulato a favore di se stesso e dei propri familiari.

Il testo epigrafico è noto unicamente attraverso l'apografo edito da Maffei nel *Museum Veronense*. Nello stesso volume l'erudito veronese pubblicò anche un altro *titulus*, che presenta un contenuto assai simile.⁵⁶ Si tratta di un'altra dedica a Giove Ottimo Massimo, offerta in adempimento di un voto *pro se et suis* da un individuo di nome *Gaius Samucinus Tertius*. Questa iscrizione presenta un ciclo di vita ricostruibile con maggior precisione: appartenuta alla collezione della nobile famiglia scaligera dei Moscardo, dal 1817 è esposta nel portico del Museo Maffei di Verona [fig. 4b]. L'impaginazione risulta perfettamente speculare a quella del *titulus* indicato da Maffei come proveniente da Oderzo, dal quale si distingue esclusivamente per il gentilizio del dedicante (*Samucinus* invece di *Lucius*). In particolare, colpiscono in entrambe le dediche la stessa formularità nello scioglimento del voto (*pro se et suis votum solvit libens merito*) e, soprattutto, l'impiego della lettera G al posto della C nell'abbreviazione del prenome. Tali elementi inducono a ipotizzare che Maffei potesse aver erroneamente interpolato o duplicato le trascrizioni dei due monumenti.

Resta nondimeno da osservare come la presenza a *Opitergium* di una dedica alla suprema entità divina del pantheon romano ben si concilierebbe con l'esistenza di un *Capitolium* cittadino.⁵⁷ In base agli

⁵² Cf. Salomies 1987, 28-9. Siamo grati a Olli Salomies per la consulenza fornita sull'occorrenza del *praenomen*.

⁵³ *CIL* V 333 (EDR133090, V. Zović).

⁵⁴ *CIL* V 994 (EDR117459, M. Chiabà); *CIL* V 995 (EDR158248, C. Zaccaria); *CIL* V 8252 (EDR118770, M. Chiabà).

⁵⁵ *CIL* V 4611 (EDR090409, G. Migliorati).

⁵⁶ Maffei 1749, 189, nr. 1; cf. *CIL* V 3253 (EDR141938, C. Girardi): *I(ovi) O(ptimo) M(aximo) / G(aius) Samucin(us) / Tertius pro / se et suis / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*.

⁵⁷ Per l'identificazione del *Capitolium* opitergino si veda Tirelli 1995, 225; 2019, 31. Ulteriori importanti approfondimenti nel contributo di Margherita Tirelli e Francesca Ferrarini in questo volume. Cf. anche Busana 1995, 59. È altamente probabile che un *Capitolium* fosse presente anche nella colonia di *Italia Concordia*: cf. Cozzarini 2002, 117-18. Presso i Musei Civici di Treviso è invece conservata un'ara di epoca altoimperiale con dedica alla triade capitolina, di provenienza ignota, ma riconducibile verosimilmente al *municipium* di *Tarvisium*: cf. Boscolo, Luciani 2009, 161, nr. 2 (EDR097636, F. Luciani): *Iovi, / Iunoni, / Minervae*.

elementi contenutistici e formulari del testo, l'iscrizione può essere datata fra il I e il II secolo d.C.

Lorenzo Calvelli

2.5 Aretta inedita con dedica votiva a divinità ignota da parte di *Titus Calmeius Calligenes*

L'iscrizione è incisa su un'areta in calcare di modeste dimensioni [fig. 5a]. La fronte è ben conservata, mentre lo zoccolo, caratterizzato da una modanatura a gola e listello, presenta una frattura sull'angolo inferiore sinistro e sul lato frontale. Il lato superiore reca due fori, uno dei quali ancora occupato dai residui del piombo che fissava l'elemento posto al di sopra del coronamento, da identificarsi verosimilmente con l'effigie della divinità [fig. 5b]. Il numero dei fori induce a pensare che la statuetta fosse raffigurata in posizione stante. Il retro, liscio grossolanamente a gradina e privo di modanature, suggerisce una probabile collocazione originaria addossata a una parete. 19,5 × 11,5 × 10,5 cm; alt. lett. 1,5-1,8 cm - L'areta è stata rinvenuta a Oderzo nel 2006 durante una serie di indagini archeologiche protrattesi fino al 2009 ed effettuate in Via Dalmazia, presso il settore centro-occidentale della città, in prossimità del margine ovest del dosso delimitato dal corso del fiume Navisego.⁵⁸ Le relazioni di scavo indicano la possibile presenza di una piazza di epoca romana, utilizzata dal I secolo a.C. al II secolo d.C. Tale spazio pubblico, che comprendeva anche un pozzo e una vasca, era circondato da un portico e si sviluppò su un'area già deputata a usi commerciali in età preromana. Il reperto proviene dallo strato pertinente alla distruzione della piazza, nella quale era forse collocato, ed è attualmente conservato a Oderzo nei magazzini del Museo archeologico "Eno Bellis", Fondazione Oderzo Cultura (senza inv.). - Autopsia: 14 marzo 2025. - Inedito.⁵⁹

⁵⁸ Padova, Archivio della SABAP PD-TV-BL, Indagini archeologiche 2006-09, Oderzo (TV), Via Dalmazia, Lotto 1042, US 100, R. 49. Siamo grati a Giovanna Gambacurta per la segnalazione e a Maria Cristina Vallicelli per averci consentito di consultare la documentazione d'archivio relativa allo scavo. Sugli esiti delle campagne archeologiche in Via Dalmazia si veda anche Gambacurta et al. 2011.

⁵⁹ Siamo grati a Marta Mascardi per averci consentito di effettuare il riscontro autoptico dell'iscrizione.



Figura 5a Aretta inedita posta da *Titus Calmeius Calligenes*, lato frontale. Oderzo, Museo archeologico “Eno Bellis”, Fondazione Oderzo Cultura. © Sabrina Pesce



Figura 5b Aretta inedita posta da *Titus Calmeius Calligenes*, lato sinistro e lato superiore. Oderzo, Museo archeologico “Eno Bellis”, Fondazione Oderzo Cultura. © Sabrina Pesce

T(itus) Calm=
eius Cal=
ligenes
v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).

Ductus leggermente irregolare, modulo verticalizzante, *ordinatio* accurata, solco abbastanza profondo. E con bracci e cravatta della stessa lunghezza, G con pilastrino obliquo, L con braccio appena percettibile, M con aste divaricate. Lettere leggermente apicate; interpunzioni a spina di rosa, inserite anche fra le rr. 3 e 4, quasi a separare il nome del dedicante dalla formula votiva.

Il gentilizio *Calmeius* è attestato nella forma maschile e in quella femminile unicamente in quattro iscrizioni provenienti da Roma.⁶⁰ Il *cognomen Calligenes* presenta una distribuzione geografica piuttosto limitata, con occorrenze a *Canusium*, *Puteoli* e Roma.⁶¹ La matrice grecanica di tale elemento onomastico induce a ipotizzare che il dedicante fosse un liberto ‘mimetizzato’, ovvero un ex schiavo la cui condizione non risulta formalmente esplicitata nel testo epigrafico.

⁶⁰ *CIL* VI 9576 (EDR114410, G. Crimi); *CIL* VI 14123 (EDR199511, S. Orlandi); *CIL* VI 14124 (EDR199512, S. Orlandi); *CIL* VI 38777 (EDR120809, G. Crimi).

⁶¹ Rispettivamente *AE* 2005, 406 (EDR102528, M. Silvestrini); *CIL* X 2274 (EDR170679, G. Camodeca); *CIL* VI 9337 (EDR180132, C. Marchegiani). Più frequenti sono le occorrenze della forma femminile *Calligenia*: cf. Solin 2003, 95.

L'iscrizione, che si configura come una dedica di carattere privato, si conclude con la consueta formula abbreviata relativa allo scioglimento del voto. L'indicazione dell'entità divina con cui era stato stipulato l'accordo è assente: è plausibile che tale informazione fosse resa evidente dall'effigie metallica affissa sull'aretta. In aggiunta o in alternativa, è possibile che il manufatto fosse destinato a un contesto sacro o santuarioale a titolarità unica, che non necessitava, quindi, di esplicitazioni relative al teonimo.

L'onomastica e la paleografia suggeriscono di datare l'iscrizione alla seconda metà del II secolo d.C., confermando la cronologia avanzata anche da elementi di natura archeologica e stratigrafica.

Sabrina Pesce

2.6 Iscrizione attestante la caduta di un fulmine

L'iscrizione è nota solo grazie a due trascrizioni cinquecentesche riconducibili all'erudito Jacopo Valvasone di Maniago, già testimone dell'iscrizione edita al paragrafo 2.3. Le sue schede conservate presso la Biblioteca Estense di Modena definiscono il supporto come un «sasso oblongo» [fig. 6a],⁶² mentre il codice epigrafico conservato alla British Library riferisce che «dall'altra banda di questo sasso» erano incise le parole «templum deae Cereris» [fig. 6b].⁶³ L'iscrizione risulta dispersa. – *CIL* V 1965, cf. p. 1066; Bellis 1968, 34; EDR098203 (S. Nicolini). Cf. Burnelli 2004, 197, 200-1.

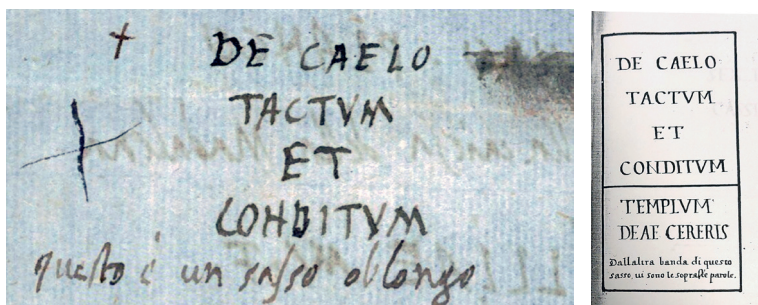


Figura 6a Trascrizione dell'iscrizione attestante la caduta di un fulmine edita in *CIL* V 1965. Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Archivio Muratori, filza 36, fasc. 4, f. 25v. Su concessione del Ministero della Cultura - Gallerie Estensi, Biblioteca Estense Universitaria

Figura 6b Trascrizione dell'iscrizione attestante la caduta di un fulmine edita in *CIL* V 1965. Londra, British Library, Add. MS 49369, f. 38r

62 Biblioteca Estense Universitaria, Archivio Muratori, filza 36, fascicolo 4, f. 25v. Cf. Ricci 2002, 132.

63 Londra, British Library, Add. ms 49369, f. 38r.

*De caelo
tactum
et
conditum.*

Il *titulus* attestava un evento naturale intrinsecamente connesso alla sfera del sacro: la caduta di un fulmine. Tale fenomeno, interpretato secondo la prassi romana come manifestazione soprannaturale, richiedeva l'attivazione di un *iter* rituale molto preciso, atto a placare l'entità divina; essa, infatti, imponeva la propria volontà attraverso *signa*, 'naturali' (sogni) o 'artificiali' (fulmini), che dovevano essere accolti dagli esseri umani, nonché interpretati e ricambiati con una opportuna offerta.⁶⁴ Nella Cisalpina, le dediche riconducibili alla tipologia del *fulgur conditum* risultano attestate prevalentemente su blocchi parallelepipedi o su lastre disposte al suolo in corrispondenza del luogo dove era caduto il fulmine, quale testimonianza imperitura del *signum* celeste.⁶⁵

Nell'iscrizione opitergina l'aggettivo *conditum* allude inequivocabilmente alla *procuratio fulminis*, la cerimonia espiatoria del prodigio numinoso. Come osservato da Stefania Burnelli, a differenza dei *tituli* attestanti altre formule legate al contatto con il divino (quali *ex monitu*, *ex imperio*, *ex iussu* etc.), le epigrafi riportanti l'espressione *fulgur conditum* sono solitamente anonime, in quanto, probabilmente, riflettevano la natura collettiva e impersonale della dedica, finalizzata non tanto a esprimere la devozione del singolo, quanto a sancire la sanzione religiosa dello spazio colpito e reso sacro dal fulmine.⁶⁶ La formula *de caelo tactum*, che richiama direttamente la provenienza celeste del *signum*, trova ampio riscontro nelle fonti letterarie, fra le quali si segnala il *De divinatione* di Cicerone.⁶⁷ La seconda parte della formula, *et conditum*, invece, risulta decisamente meno frequente.⁶⁸

L'aggiunta *templum deae Cereris*, presente, secondo il manoscritto londinese di Valvasone, sull'altra faccia del supporto, è da considerarsi un'interpolazione successiva e fittizia. Infatti, come riscontrato da Fulvia Mainardis, nel codice della British Library sono riportate le trascrizioni di numerose epigrafi false, per lo più riconducibili alla mano del copista responsabile della redazione del nucleo principale

⁶⁴ Sull'interpretazione del *fulgur* e sulle pratiche rituali a esso connesse si veda Burnelli 2004; cf. anche Van Andringa 2012, 103-4.

⁶⁵ Cf. Burnelli 2004, 207-15.

⁶⁶ Burnelli 2004, 199-200.

⁶⁷ Cic. *De div.* 1.92: *Etruria autem de caelo tacta scientissime animadvertit, eademque interpretatur quid quibusque ostendatur monstris atque portentis.*

⁶⁸ Per un approfondimento in merito si veda Burnelli 2004, *passim*.

della silloge, che la studiosa ha definito mano A, distinguendola da quella di Valvasone (mano B).⁶⁹ Anche per Mommsen il testo aggiuntivo era da ritenersi spurio, mentre, a suo avviso, la prima parte dell'iscrizione risultava plausibile, grazie alla presenza della forma *caelum* al posto del più comune *coelum*, che il falsario avrebbe verosimilmente scelto se avesse inventato l'intero *titulus*.⁷⁰

Seppur con cautela, si è dunque inclini ad accogliere il giudizio mommseniano e a riconoscere il testo relativo alla caduta del fulmine come genuino. Tale opinione risulta ulteriormente corroborata dal fatto che la menzione interpolata del tempio di Cerere compaia solo in uno dei due testimoni manoscritti del testo. Alla luce del confronto con altri reperti simili, la datazione può essere ascritta, seppur entro una cornice cronologica alquanto generica, all'età imperiale.

Sabrina Pesce

2.7 Blocco lapideo con possibile dedica a Silvano

L'iscrizione è incisa su un blocco di pietra calcarea bianca, del quale non è possibile determinare con certezza la tipologia monumentale di appartenenza [fig. 7a]. La fronte, levigata a gradina, è contraddistinta da fratture in corrispondenza degli angoli superiore e inferiore destri. Il lato sinistro è sbizzato, mentre il lato destro, accuratamente levigato, reca un piccolo foro in prossimità dell'estremità superiore. Il retro, sbizzato grossolanamente, presenta una superficie sbrecciata e disomogenea, forse in conseguenza alla rimozione del reperto da un contesto murario. Il differente grado di rifinitura delle superfici laterali del supporto sembra indicare che l'iscrizione costituisca il frammento destro di un *titulus* originariamente composto da più elementi contigui, presumibilmente concepito affinché soltanto il lato destro fosse destinato a restare visibile. La congettura potrebbe trovare riscontro anche nell'impaginazione del testo, chiaramente orientata verso sinistra. Si segnala, inoltre, la presenza di una linea appena percettibile che separa la superficie anteriore del frammento da quella posteriore, caratterizzata da una levigatura più sommaria. Tale evidenza è probabilmente riconducibile alle precedenti modalità di esposizione del reperto, che verso la metà degli anni Settanta del Novecento risultava inserito in una struttura muraria, lasciando visibile unicamente la fronte iscritta, come documenta anche una

⁶⁹ Cf. Mainardis 2019.

⁷⁰ Cf. *CIL* V, p. 1066: *Hoc additamentum ut omnino ficticium est, ita de altero quoque titulo ab uno Valvasonio relato dubitationem inicere potest. Sed eum defendit vera scriptura caelo, pro qua Valvasonius sine dubio dedisset coelum, si ipse excogitasset.*

foto di archivio [fig. 7b].⁷¹ 24 × 53,5 × 23 (rest.) cm; alt. lett. 6-7 cm – Il blocco fu rinvenuto nel 1884 nella frazione di Piavon, ubicata a circa 4 km a SE di Oderzo, ed è attualmente conservato presso il Museo archeologico “Eno Bellis”, Fondazione Oderzo Cultura (inv. MC 628, IG 146188). – Autopsia: 14 marzo 2025. – Caffi 1884, 128; Pais, *SupplIt*, 433; Forlati Tamaro 1976, 32, nr. 8; *AE* 1979, 261; EDR098276 (S. Nicolini).



Figura 7a Blocco lapideo con possibile dedica a Silvano edito in Pais, *SupplIt*, 433. Oderzo, Museo archeologico “Eno Bellis”, Fondazione Oderzo Cultura (inv. MC 628). © Sabrina Pesce



Figura 7b Foto d'archivio del blocco lapideo con possibile dedica a Silvano edito in Pais, *SupplIt*, 433. Oderzo, Museo archeologico “Eno Bellis”, Fondazione Oderzo Cultura (inv. MC 628). © Università Ca' Foscari Venezia, Laboratori di Archeologia, fototeca, inv. 867

71 Cf. Forlati Tamaro 1976, 32, nr. 8 con fig.

[- - -]cus *M(a)n(i) f(i)lius*
[Silva?]no *d(onum?) d(edit?) d(edicavit?)*.

2 vel [Satur?]NO

Ductus discendente, modulo quadrato, solco abbastanza sottile. Lettere caratterizzate da apicature a spina di rosa; F con cravatta più corta del braccio; la prima S di r. 1 e la prima O di r. 2 presentano una dimensione inferiore rispetto alle altre lettere.

A causa della frammentarietà del supporto, l'onomastica del personaggio menzionato risulta solo parzialmente ricostruibile: sulla pietra sono infatti presenti soltanto la parte finale di un gentilizio indicato al caso nominativo, terminante in *-cus* e non nel più usuale *-ius*,⁷² e il patronimico, *Mani filius*. Al termine della r. 2 si individua un segno di interpunzione che indica come le lettere D D fossero seguite almeno da un'ulteriore lettera, attualmente evanida. In una fotografia d'archivio [fig. 7b], relativa alla precedente modalità espositiva del reperto, si intravedono i resti di un'asta verticale e di un piccolo apice superiore, che, confrontati con le lettere precedenti, suggeriscono un'integrazione con un'ulteriore D. La sequenza brachigrafica potrebbe allora essere ricondotta a un *titulus* onorario, prevedendo lo scioglimento *d(ato) d(ecreto) d(ecurionum)*, anche se un ablativo assoluto in tale posizione non sembra compatibile con la struttura sintattica del testo superstite. Più persuasiva risulta l'abbreviazione formulare *d(onum) d(edit) d(edicavit)*,⁷³ afferente alla sfera del sacro, che conta una quindicina di attestazioni epigrafiche, delle quali due da Aquileia.⁷⁴

In base a tale ipotesi, la prima parte della r. 2 potrebbe essere integrata con un teonimo al dativo. Fra le opzioni plausibili, entrambe ben documentate nella *Venetia*, si possono considerare

72 A titolo esemplificativo e non esaustivo, nella *Venetia* si registra la presenza dei seguenti cognomina terminanti in *-cus*: *Caepiacus*, *Graccus*, *Laeciniacus*, *Laevonicus*, *Paeticus*, *Truppicus*, *Turciacus*; cf. *CIL V, Indices*.

73 L'accostamento di verbi di dedica, come *dedicare* e *dicare*, a elementi riconducibili alla sfera semantica del dono, quali i verbi *dare* e *donare*, frequentemente accompagnati del sostantivo *donum*, rimarca l'intenzionalità dell'atto, sottolineando la destinazione specifica dell'oggetto: cf. Bodel 2009, 28-9.

74 *CIL V 839* (EDR116906, F. Mainardis): [I(ovi) O(ptimo)] M(aximo) / T(itus) Flavius / Italicus / d(onum) d(edit) d(edicavitque?); Pais, *SupplIt*, 213 (EDR158517, C. Zaccaria): - - - - - [pro salute - - - P]hilipp[i - - -] / [et N]estoris [- - -] / d(ono) d(edit) d(edicavit). Il computo complessivo è derivato da un riscontro sulle risorse epigrafiche online. Per una trattazione della formula *donum dedit* e delle sue varianti nelle iscrizioni latine, con particolare attenzione alle sfumature lessicali e rituali, si rimanda a Ehmig 2017.

Saturno o Silvano,⁷⁵ entità divine legate rispettivamente alla sfera dell'agricoltura e alla dimensione silvestre.⁷⁶ Poiché le formule attestanti *dona* compaiono prevalentemente in dediche rivolte a Silvano, con una straordinaria incidenza a Roma e in Italia, ove si registra circa il 90% delle occorrenze complessive, sembra probabile che anche l'iscrizione opitergina fosse dedicata a tale divinità.⁷⁷

A causa della sua frammentarietà, non è possibile individuare con certezza la tipologia monumentale del reperto. Le caratteristiche morfologiche suggeriscono che il supporto possa configurarsi come una base di donario o come un elemento architettonico riconducibile a un'area culturale.

Sulla base degli elementi paleografici e onomastici, quale la presenza del *praenomen* *Manius*, si propone una datazione tra la fine del I secolo a.C. e la prima metà del I secolo d.C.

Sabrina Pesce

3 Nuove prospettive interpretative

Alla luce di una documentazione frammentaria e di complessa interpretazione, non è al momento possibile delineare un quadro esaustivo del rapporto fra scrittura e sacro a *Opitergium* romana. Ciononostante, le testimonianze disponibili offrono spunti significativi per una prima ricostruzione delle dinamiche culturali locali, suggerendo percorsi di indagine promettenti e meritevoli di ulteriori approfondimenti [tab. 1].

In tutti i casi esaminati, l'orizzonte cronologico dei documenti epigrafici è circoscrivibile a una fase che si estende dalla 'romanizzazione' incipiente alla piena romanità, coprendo un arco temporale che si protrae dalla fine del I secolo a.C. al III secolo d.C. Sono assenti, per ora, iscrizioni sacre che si possano chiaramente associare alla fase antecedente all'integrazione della tradizione romana nel solco culturale epicorio. Fra i dati più significativi ricavabili dalle iscrizioni, particolare attenzione merita la sicura attestazione di tre divinità distinte: Iside Regina, le *Vires* e Giove Ottimo Massimo. A queste se ne può verosimilmente accostare una

75 Le principali risorse epigrafiche digitali registrano per la *Venetia et Histria* circa 25 iscrizioni dedicate a Saturno, concentrate in prevalenza nei territori di *Tridentum* e Verona, e poco meno di 60 attestazioni di Silvano, 26 delle quali provenienti dalla sola Aquileia.

76 Cf. Bassignano 1987, 331, 343-4. Per un approfondimento sul culto di Saturno in Italia Settentrionale si rimanda a Mastrocinque 1994. Su Silvano si veda Dorcey 1992; sulla sua presenza nella *Venetia* Buonopane 1999, in part. 317-19.

77 Cf. Ehmig 2017, 29.

quarta, da identificare forse con Saturno o, più verosimilmente, Silvano. La presenza di plurime entità divine conferma la natura dinamica e osmotica del paesaggio religioso del *Venetorum angulus*, nel quale l'inclusione di numi esogeni, affiancati a quelli del pantheon romano ed epicori, riflette una sensibilità culturale capace di integrare e rielaborare nuove forme di devozione, quale esito evidente di processi di continuità e trasformazione.⁷⁸

Per quanto concerne lo *status* sociale degli individui menzionati nelle iscrizioni analizzate, due risultano con certezza essere *ingenui* (*Titus Quinctius Marci filius* e [- -]cus *Mani filius*), uno è un liberto dichiarato (*Quintus Carminius Quinti libertus Phileros*), mentre un altro è, assai verosimilmente, un liberto 'mimetizzato' (*Titus Calmeius Calligenes*). Incerta rimane la condizione degli altri due dedicanti (*Gaius Lucius Tertius* e *Vettia Coe++[-]ne*), sebbene sia probabile che anche in questi due casi si tratti di un liberto e di una liberta che non dichiararono la propria condizione sociale. Nonostante l'esiguità della documentazione, è possibile tracciare alcune direzioni interpretative che, sebbene rimangano necessariamente provvisorie e in parte speculative, riflettono coerentemente i risultati riscontrati in termini più ampi in altri siti della *Venetia*. Anche a Oderzo, infatti, la predominanza dei devoti attestati dalle fonti epigrafiche sembra costituita da cittadini liberi e, soprattutto, da liberti. L'assenza di riferimenti al *cursus honorum* dei dedicanti e dei dedicatari conferma, inoltre, la tendenza, ampiamente diffusa, a non menzionare nei *tituli sacri* le cariche ricoperte e le onorificenze ricevute, suggerendo come l'aspetto devozionale e privato prevalesse sulle aspirazioni personali.⁷⁹

Nel processo di rielaborazione delle informazioni, il dialogo sistematico fra le evidenze epigrafiche e i dati archeologici si è rivelato determinante. La scelta di adottare un criterio di ordinamento topografico e di valorizzare le informazioni relative alla provenienza delle iscrizioni, indagandone nel dettaglio anche la tradizione manoscritta, ha consentito di ricavare spunti utili per una più approfondita ricostruzione del paesaggio religioso locale [fig. 8].

78 Cf. Cresci Marrone 2018, 36-7; Calvelli et al. c.d.s.

79 Sul tema si veda già Sartori 1992, 430-2; cf. Calvelli et al. c.d.s.

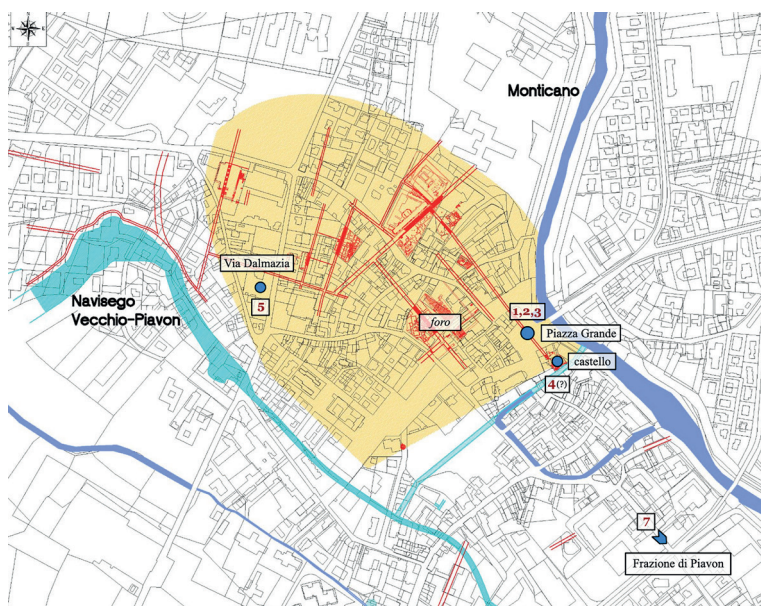


Figura 8 Cartografia delle iscrizioni riconducibili in maniera certa o ipotetica alla sfera del sacro rinvenute a Oderzo (rielaborazione di Sabrina Pesce, a partire da Tirelli 2019, 30, fig. 2)

Provengono dalla zona di Piazza Grande tre delle sette epigrafi censite: l'aretta a Iside posta da *Vettia Coe++[.]ne*, la probabile base votiva menzionante l'erezione di un'ara alle *Vires* da parte di *Quintus Carminius Phileros* e il «capitelo in opera dorica» con dedica al *populus* promossa da *Titus Quinctius*. Per i tre reperti è difficile individuare un contesto originario coerente: i monumenti offerti a Iside e alle *Vires* si configurano, infatti, come omaggi individuali conferiti a diverse entità divine, mentre l'iscrizione commemorante l'atto evergetico di *Titus Quinctius* rimanda esplicitamente a una struttura pubblica.

Al quadro topografico di rinvenimento o prima attestazione di questi tre manufatti si può verosimilmente associare quello della dedica a Giove Ottimo Massimo da parte di *Gaius Lucius Tertius*. L'iscrizione è testimoniata unicamente da Scipione Maffei, che la pubblicò nel 1749, localizzandola *Opitergii in castro*. Come in altre fonti di epoca medievale e moderna, non è chiaro se il termine *castrum* si riferisca al complesso delle mura che cingevano l'abitato fortificato di Oderzo oppure, più nello specifico, al castello che era sorto fra il duomo e il fiume Monticano e che divenne poi, in epoca veneziana,

il palazzo pretorio, demolito nel 1769 [fig. 9].⁸⁰ Tale seconda ipotesi risulta forse preferibile, considerando la contiguità del castello all'area delle ex carceri opitergine, presso la quale sono stati rinvenuti numerosi *spolia* di epoca romana, sia iscritti che anepigrafi.⁸¹ In ogni caso, è del tutto verosimile che anche la probabile ara consacrata a Giove si trovasse in giacitura secondaria, mentre la sua collocazione naturale è da identificarsi con il *Capitolium* opitergino, che, come si è già rilevato, si ergeva verosimilmente in corrispondenza di alcuni monumentali resti strutturali messi in luce lungo il lato corto sud-orientale del complesso forense, ben esaminati da Margherita Tirelli e Francesca Ferrarini in questo volume.⁸²

L'eterogeneità dei quattro reperti fin qui citati e la prossimità dei rispettivi luoghi di rinvenimento potrebbero trovare una spiegazione plausibile proprio nel fenomeno del reimpiego di manufatti antichi, particolarmente accentuato nella zona di Piazza Grande e nelle fortificazioni medievali di Oderzo. Ne offrono riscontro anche i numerosi monumenti funerari rinvenuti durante i lavori di ampliamento della Piazza condotti dopo l'unificazione del Veneto al Regno d'Italia, allorché furono abbattute le mura e altre strutture difensive di epoca post-classica: come quelli reimpiegati presso le ex carceri, anche questi reperti erano stati utilizzati come *spolia*, evidentemente a una certa distanza dal loro contesto originario, senza dubbio riconducibile alla necropoli opitergina.⁸³

80 Cf. Busana 1996, 105: «In relazione ad un'ottica ristretta o allargata, nel *castrum* potrebbe essere infatti riconosciuta la struttura difensiva del castello vero e proprio situato presso il Monticano in corrispondenza delle ex carceri, ovvero l'insediamento fortificato». Sul castello e sul borgo fortificato di Oderzo si rimanda a Mingotto 1995, 111-15. Siamo grati a Luciano Mingotto per un utile confronto sulla conformazione dell'abitato medievale opitergino.

81 Cf. Cresci Marrone 2023; Tirelli 2023.

82 Sul foro di *Opitergium* si rimanda a Tirelli 1995; 2019; cf. anche Busana 1995, 53-9.

83 Cf. Mascardi 2019, 20. Fra i monumenti rinvenuti in contesti di reimpiego in Piazza Grande si segnala l'ara di *Lucius Valerius Megabocchus*, di probabile ambito funerario e databile all'epoca tardo-repubblicana, edita in *CIL* V 8787 (EDR098268, S. Nicolini).

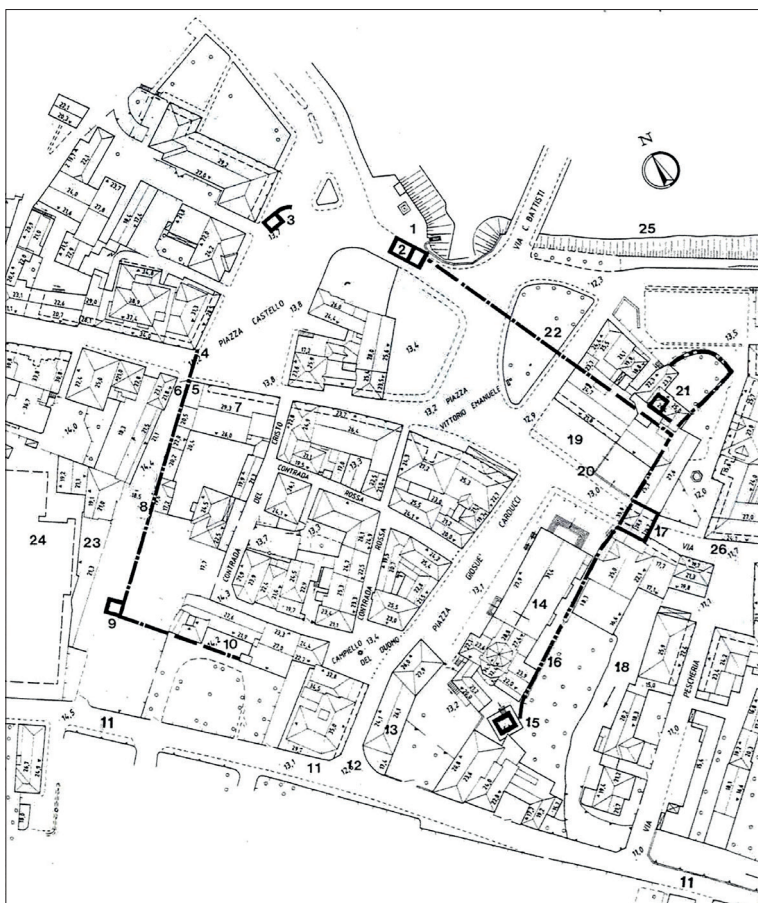


Figura 9 Planimetria del perimetro delle mura medievali di Oderzo con indicazione del castello, poi palazzo pretorio, al nr. 21 (da Mingotto 1995, 123, fig. 1)

In merito all'importanza del recupero di materiali antichi, può essere opportuno menzionare anche la datazione topica «in Opitergio in tomba» oppure «tomba Opitergii», relativa alla località presso la quale furono rogati numerosi documenti opitergini databili al XIII secolo d.C.⁸⁴ Tale indicazione sembra riferirsi a «un'area rialzata naturalmente o artificialmente, di solito destinata a scopi militari, spesso circondata da un fossato»,⁸⁵ situata presso il centro dell'abitato medievale opitergino. Proprio in corrispondenza della *tumba*, infatti, sorgeva il palazzo

⁸⁴ Per un elenco di tali documenti si veda Canzian 1995, 101 nota 43.

⁸⁵ Canzian 1995, 101-2 nota 44.

comunale (*domus comunis*), che era ubicato a sua volta nel castello cittadino.⁸⁶ Nello specifico, secondo una suggestiva ipotesi formulata da Dario Canzian, il termine *tumba* potrebbe designare un cumulo di macerie riconducibile alla città romana o al più antico insediamento medievale, che le fonti definiscono appunto *castrum*.⁸⁷

Dal punto di vista topografico merita infine di essere segnalata la provenienza dell'aretta inedita offerta da *Titus Calmeius Calligenes* a una divinità sconosciuta e rinvenuta nel corso di uno scavo in Via Dalmazia, in prossimità del margine ovest del dosso delimitato dal corso del fiume Navisego. Il reperto proviene da un'unità stratigrafica pertinente alla distruzione di una piazza porticata di epoca romana, al cui interno si trovavano anche un pozzo e una vasca. Non è nota la collocazione originaria del manufatto, anche se, a livello ipotetico, si potrebbe pensare a un sacello o a un contesto di devozione privata. Non lontano dalla località di ritrovamento dell'aretta, sempre in Via Dalmazia, all'angolo con Via delle Grazie, è stato individuato un quartiere caratterizzato da una notevole continuità insediativa dalla fase preromana a quella romana, con una ristrutturazione degli spazi abitativi databile alla seconda metà del I secolo a.C. Il contesto ha restituito un quadro coerente con la trasformazione dell'impianto urbano antico e con la persistenza di pratiche culturali, come documentano anche i numerosi cippi terminali iscritti in alfabeto venetico rinvenuti *in situ*.⁸⁸ La compresenza di tali segnaletici e di un *titulus sacer* nello stesso ambito del nucleo urbano sembra ben evidenziare la continuità del ruolo del sacro, espressa attraverso una significativa successione di elementi venetici e modelli pienamente romani.

Lorenzo Calvelli, Sabrina Pesce

⁸⁶ Canzian 1995, 101-2.

⁸⁷ Canzian 2013, 147-8.

⁸⁸ Si veda il contributo di Anna Marinetti in questo volume.

Tabella 1 Tabella relativa alle iscrizioni latine inerenti al sacro rinvenute nel territorio di *Opitergium*

	Tipologia del supporto	Entità divina	Individui citati nelle iscrizioni	Località di rinvenimento o prima attestazione	Collocazione attuale
1	Aretta	Iside Regina	<i>Vettia Coe++[·:]ne</i>	Oderzo, Piazza Grande (già Piazza Vittorio Emanuele II)	Oderzo, Museo archeologico “Eno Bellis”, Fondazione Oderzo Cultura (magazzino)
2	Base votiva (?)	<i>Vires</i>	<i>Q(uintus) Carminius Q(uinti) l(ibertus) Phileros</i>	Oderzo, Piazza Grande (già Piazza Vittorio Emanuele II)	Oderzo, Museo archeologico “Eno Bellis”, Fondazione Oderzo Cultura (inv. MC 540)
3	«Capitelo in opera dorica»	Non presente	<i>T(itus) Quinctius M(arci) f(ilius)</i>	Oderzo, Piazza Grande (?)	Dispersa
4	Ara (?)	Giove Ottimo Massimo	<i>G(aius) Lucius Tertius</i>	Oderzo, castello	Dispersa
5	Aretta	Non specificata	<i>T(itus) Calmeius Calligenes</i>	Oderzo, Via Dalmazia	Oderzo, Museo archeologico “Eno Bellis”, Fondazione Oderzo Cultura (magazzino)
6	«Sasso oblongo»	<i>fulgur conditum</i>	Nessuno	Oderzo	Dispersa
7	Base votiva o elemento architettonico (?)	Silvano (?)	<i>[- -]cus M̂(a)n(i) f(ilius)</i>	Oderzo, frazione Piavon	Oderzo, Museo archeologico “Eno Bellis”, Fondazione Oderzo Cultura (inv. MC 628, IG 146188)

Abbreviazioni

AAAd = *Antichità Altoadriatiche*. Udine; Trieste, 1972-.
AE = *L'Année épigraphique*. Paris. 1888-.
CAV = *Carta archeologica del Veneto*. Modena, 1988-94.
CIL = *Corpus inscriptionum Latinarum*. Berlin, 1862-.
EDB = *Epigraphic Database Bari*. <https://www.edb.uniba.it>.
EDR = *Epigraphic Database Roma*. <http://www.edr-edr.it>.
ICVR = *Inscriptiones Christianae Urbis Romae. Nova series*. Roma, 1922-.
ILS = *Inscriptiones Latinae selectae*. Ed. H. Dessau. 3 voll. Berlin, 1892-1916.
InscrAq = *Inscriptiones Aquileiae*. 3 voll. Ed. G.B. Brusin. Udine, 1991-93.
InscrIt = *Inscriptiones Italiae*. Roma. 1931-.
NSA = *Notizie degli scavi di antichità*. Roma. 1876-.
Pais, SupplIt = *Corporis inscriptionum Latinarum supplementa Italica*. Ed. E. Pais. Roma, 1888.
QdAV = *Quaderni di Archeologia del Veneto*. Venezia. 1985-.
RICIS = *Recueil des inscriptions concernant les cultes isiaques*. Ed. L. Bricault. 3 voll. Paris, 2005.

Per le pubblicazioni periodiche si è ricorso alle sigle de *L'Année philologique*.

Bibliografia

- Bandelli, G. (1999). «Roma e la *Venetia* orientale. Dalla guerra gallica (225-222 a.C.) alla guerra sociale (91-87 a.C.)». Cresci Marrone, Tirelli 1999, 285-301.
- Bandelli, G. (2024). «Di nuovo sulla categoria di romanizzazione. Terminologia istituzionale di tipo romano in epigrafi indigene della Gallia transpadana (II-I secolo a.C.)». Dopico Caínzos, M.D.; Villanueva Acuña, M. (eds), *'Specula populi romani?' 'Revisitando' o papel da cidade*. Lugo, 15-34. Philtáte. *Studia et acta antiquae Callaeciae* 6.
- Bassignano, M.S. (1987). «La religione: divinità, culti, sacerdozi». Buchi, E. (a cura di), *Il Veneto nell'età romana*. Vol. 1, *Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*. Verona, 313-63.
- Bellis, E. (1968). *Piccola storia di Oderzo romana*. Treviso.
- Bellis, E. (1988). *Annali opitergini. Appunti per una storia di Oderzo negli ultimi dieci secoli*. Oderzo.
- Bodel, J. (2009). «'Sacred Dedications': A Problem of Definitions». Bodel, J.; Kajava, M. (a cura di), *Dediche sacre nel mondo greco-romano. Diffusione, funzioni, tipologie. / Religious Dedications in the Greco-Roman World. Distribution, Typology, Use*. Roma, 17-30. *Acta Instituti Romani Finlandiae* 35.
- Boscolo, F.; Luciani, F. (2009). «*Regio X, Venetia et Histria. Tarvisium*». *Supplementa Italica*, nuova serie, 24, 97-214.
- Buchi, E. (1999). «Roma e la *Venetia* orientale. Dalla guerra sociale alla prima età augustea». Cresci Marrone, Tirelli 1999, 303-26.
- Buonopane, A. (1999). «Una nuova dedica a Silvano da *Tridentum*». *AARov*, serie 7, 9, 313-19.
- Buonopane, A. (2003). «La produzione tessile ad Altino: le fonti epigrafiche». Cresci Marrone, Tirelli 2003b, 285-97.

- Burnelli, S. (2004). «Il *fulgur* nelle epigrafi della Cisalpina e delle Gallie». *Epigraphica*, 66, 185-216.
- Busana, M.S. (1995). *Oderzo. 'Forma urbis'*. Roma. Bibliotheca archaeologica 16.
- Caffi, M. (1884). «Informazioni e notizie». *Arte e storia*, 16, 127-8.
- Calvano, C. (2020). «L'attività epigrafica di Aldo Manuzio il Giovane attraverso i suoi codici conservati nella Biblioteca Apostolica Vaticana: il Vat. lat. 5248». *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, 26, 27-73. Studi e testi 541.
- Calvelli, L. (2012). «Il viaggio in Italia di Theodor Mommsen nel 1867». *MDCCC 1800*, 1, 103-20. <http://doi.org/10.14277/2280-8841/MDCCC-1-12-8>.
- Calvelli, L.; Cresci Marrone, G. (2025). «Tracce di romanizzazione non coercitiva nella documentazione epigrafica: l'esempio della *Venetia*». Dopico Caínzos, M.D. (ed.), *'Aut recepti beneficio...' Formas no coercitivas de transformación indígena*. Lugo, 103-29. Philtáte. *Studia et acta antiquae Callaeciae* 7.
- Calvelli, L.; Cresci Marrone, G. (a cura di) (in corso di stampa). *Pratiche della scrittura e tradizioni religiose nella 'Venetia' fra culture indigene e mondo romano*. Venezia. Antichistica. Storia ed epigrafia.
- Calvelli, L. et al. (in corso di stampa). «Scrivere nei santuari». Calvelli, Cresci Marrone c.d.s.
- Canzian, D. (1995). *Oderzo medievale. Castello e territorio*. Trieste. Confronta 1.
- Canzian, D. (2013). «Tra insediamenti e fortificazione signorile: le motte nella pianura veneta tra Bacchiglione e Livenza alla luce delle fonti scritte». *Archeologia medievale*, 40, 145-54.
- Cozzarini, G. (2002). «Il sacro a *Iulia Concordia*: culti capitolini ed entità astratte». *QdAV*, 18, 116-29.
- Cresci Marrone, G. (2018). «Le figure del sacro: il punto di vista dell'epigrafia (nella prospettiva del mondo romano)». Fontana, F.; Murgia, E. (a cura di), *'Sacrum Facere'. Le figure del 'sacro': divinità, ministri, devoti*. Trieste, 33-48. Polymnia. Studi di archeologia 9.
- Cresci Marrone, G. (2023). «*Spolia* dalla necropoli opitergina: *scripta*». Mascardi, Tirelli, Vallicelli 2023, 31-49.
- Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (a cura di) (1999). *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra il II e il I secolo a.C.* = *Atti del I Convegno di studi altinati* (Venezia, 2-3 dicembre 1997). Roma. Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina 11; *Altinum*, studi di archeologia, epigrafia e storia 1.
- Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (2003a). «Altino da porto dei Veneti a mercato romano». Cresci Marrone, Tirelli 2003b, 7-22.
- Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (a cura di) (2003b). *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana* = *Atti del III Convegno di studi altinati* (Venezia, 12-14 dicembre 2001). Roma, 7-22. Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina 17; *Altinum*, studi di archeologia, epigrafia e storia 3.
- De Vecchi, M. (2007). «Le iscrizioni con pedatura del territorio di *Opitergium*». Cresci Marrone, G.; Pistellato, A. (a cura di), *Studi in ricordo di Fulvio Mario Broilo* = *Atti del convegno* (Venezia, 14-15 ottobre 2005). Padova, 277-92. Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente, Università Ca' Foscari Venezia 2.
- Dorcey, P.F. (1992). *The Cult of Silvanus. A Study in Roman Folk Religion*. Leiden. Columbia Studies in the Classical Tradition 20.
- Ehmig, U. (2017). *'Donum dedit'. Charakteristika einer Widmungsformel in lateinischen Sakralinschriften*. Gutenberg. Pietas 9.
- Ferrary, J.-L. (1996). *Onofrio Panvinio et les antiquités romaines*. Rome. Collection de l'École française de Rome 214.

- Floramo, A. (2019). «Jacopo Valvason di Maniago: il profilo di un ricercatore inquieto». *Jacopo Valvason di Maniago. Descrizione della Patria del Friuli (1568)*. Udine, 19-30. Quaderni guarneriani, nuova serie 11.
- Fontana, F. (1997). *I culti di Aquileia repubblicana. Aspetti della politica religiosa in Gallia Cisalpina tra il III e il II sec. a.C.* Roma. Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina 9.
- Fontana, F. (2010). *I culti isiaci nell'Italia settentrionale. Verona, Aquileia, Trieste. Con un contributo di Emanuela Murgia*. Trieste.
- Forlati Tamaro, B. (1976). *Iscrizioni lapidarie latine del Museo Civico di Oderzo*. Treviso. Collezioni e musei archeologici del Veneto 9.
- Frézouls, E. (1990). «Évergétisme et construction publique en Italie du Nord (Xe et XIe Régions augustéennes)». *La città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologia, strutture e funzionamento dei centri urbani delle regiones X e XI = Atti del convegno* (Trieste, 13-15 marzo 1987). Roma, 179-209. Collection de l'École française de Rome 130.
- Gambacurta, G. et al. (2011). «Oderzo, via Dalmazia: un quartiere insediativo e produttivo del centro protourbano. Prime note». *QdAV*, 27, 123-40.
- Ganzaroli, S. (2011). «Rilettura di un'iscrizione onoraria altinate». *QdAV*, 27, 209-11.
- Kajanto, I. (1982). *The Latin Cognomina*. Rome.
- Lazzaro, L. (1988). «Regio X, Venetia et Histria. Bellunum». *Supplementa Italica*, nuova serie, 10, 307-43.
- Lettich, G. (2003). *Itinerari epigrafici aquileiesi. Guida alle epigrafi esposte nel Museo archeologico nazionale di Aquileia*. Trieste. AAAd 50.
- Luciani, F. (2015). «Le iscrizioni sui sarcofagi gemelli. Note su sevirato e augustalità a Iulia Concordia». Rinaldi, F.; Vigoni, A. (a cura di), *Le necropoli della media e tarda età imperiale (III-IV secolo d.C.) a 'Iulia Concordia' e nell'arco altoadriatico. Organizzazione spaziale, aspetti monumentali e strutture sociali = Atti del convegno di studio* (Concordia Sagittaria, 5-6 giugno 2014). Padova, 71-86. L'album 20.
- Luciani, F. (2022). «Un puzzle epigrafico da Iulia Concordia: le iscrizioni dell'Augustalis T. Vetti[us T. l.? Pri- vel Fu?][scu[s] e di Regonti[a?]]». Vallicelli, M.C.; Vigoni, A. (a cura di), *Nomi nella pietra. Le iscrizioni del monumento funerario romano di Via San Pietro a Concordia Sagittaria*. Padova, 29-41. L'album 23.
- Maffei, S. (1749). *Museum Veronense*. Verona.
- Mainardis, F. (2019). «Per uno studio dei falsi nel manoscritto inglese di Jacopo Valvasone di Maniago (1499-1570)». Calvelli, L. (a cura di), *La falsificazione epigrafica. Questioni di metodo e casi di studio*. Venezia, 160-78. Antichistica 25; Storia ed epigrafia 8. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-386-1/009>.
- Mantovani, G. (1874). *Museo opitergino*. Bergamo. Rist. Treviso 1999.
- Mascardi, M. (2019). «La necropoli opitergina nella documentazione di archivio: testimonianze e ritrovamenti». Mascardi, Tirelli 2019, 19-25.
- Mascardi, M.; Tirelli, M. (a cura di) (2019). *L'anima delle cose. Riti e corredi dalla necropoli romana di Opitergium = Catalogo della mostra* (Oderzo, 24 novembre 2019-31 maggio 2020). Venezia. Antichistica 21; Archeologia 4. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-379-3>.
- Mascardi, M.; Tirelli, M.; Vallicelli, M.C. (a cura di) (2023). *La necropoli di 'Opitergium' = Atti della giornata di studi intorno alla mostra. L'anima delle cose* (Oderzo, 25 maggio 2021). Venezia. Antichistica 35; Archeologia 8. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-714-2>.
- Mastrocinque, A. (1994). «Il culto di Saturno nell'Italia settentrionale romana». Mastrocinque, A. (a cura di), *Culti pagani nell'Italia settentrionale. Atti del convegno* (Trento 1992). Trento, 97-117. Labirinti 6.

- Mingotto, L. (1995). «Due castelli di pianura: Oderzo e Motta di Livenza». *Castelli tra Piave e Livenza. Problemi di conoscenza, recupero, valorizzazione* = Atti del convegno (Vittorio Veneto, 7 maggio 1994). Vittorio Veneto, 109-34.
- Ricci, M. (2002). «Il recupero dell'antico alla corte di Mattia Corvino. Testimonianze epigrafiche dalla Biblioteca Estense Universitaria». *Nel segno del corvo. Libri e miniature della biblioteca di Mattia Corvino re d'Ungheria (1443-1490)* = *Catalogo della Mostra* (Modena, 15 novembre 2002-15 febbraio 2003). Modena, 131-8. Il giardino delle Esperidi 16.
- Salomies, O. (1987). *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung*. Helsinki. *Commentationes humanarum litterarum* 82.
- Sartori, A. (1992). «Epigrafia sacra e appariscenza sociale». Mayer Olivè, M.; Gómez Pallarès, J. (eds), *'Religio deorum'. Actas del Coloquio Internacional de Epigrafía. Culto y sociedad en Occidente* (Tarragona, 6-8 ottobre 1988). Sabadell, 423-34.
- Solin, H. (2003). *Die griechischen Personennamen in Rom*. Berlin.
- Strazzulla Rusconi, M.J. (2003). «L'edilizia templare ed i programmi decorativi in età repubblicana». *La città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologia, strutture e funzionamento dei centri urbani delle 'regiones' X e XI* = Atti del convegno (Trieste, 13-15 marzo 1987). Roma, 279-304. *Collection de l'École française de Rome* 130.
- Tirelli, M. (1995). «Il foro di *Opitergium* (Oderzo)». *AAAd*, 42, 217-30.
- Tirelli, M. (1998). «*Opitergium* tra Veneti e Romani». *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa* = *Catalogo della mostra* (Cremona, 4 aprile-26 luglio 1998). Milano, 469-75.
- Tirelli, M. (1999). «Prefazione». Mantovani, G., *Museo opitergino*. Treviso, 7-10.
- Tirelli, M. (2019). «*Opitergium*, municipio romano». Mascardi, Tirelli 2019, 27-38.
- Tirelli, M. (2023). «*Spolia* dalla necropoli opitergina: *monumenta*». Mascardi, Tirelli, Vallicelli 2023, 11-29.
- Van Andringa, W. (2012). «Les dieux mangent aussi. Religion et pratiques alimentaires en Gaule et Germanie romaines». *Pallas. Revue d'études antiques*, 90, 101-11.
- Zaccaria, C. (1992). «*Regio X, Venetia et Histria. Tergeste*». *Supplementa Italica*, nuova serie, 10, 139-279.
- Zaccaria, C. (1999). «Documenti epigrafici di età repubblicana nell'area d'influenza aquileiese». Cresci Marrone, Tirelli 1999, 193-210.

Alcuni aspetti del culto domestico in Cisalpina

Margherita Bolla

già Musei Civici di Verona, Italia

Abstract After a survey of the current state of research – along with some updates and reflections on possible future avenues of study regarding cult practices in daily life (such as personal ornaments, decorations on furniture and household items), and on the presence of deities in funerary contexts – this paper deals with the aspect of domestic worship of the *Genius* and *luno*. The distribution of herms dedicated to these entities, presumably from private residences, is examined, as well as the dissemination of small bronze figurines, also in relation to other domestic deities such as the *Lares*. Following a brief mention of the unique evidence provided by the painted altars from *Mediolanum*, the discussion turns to rituals performed only once in a house's life cycle, such as those related to its foundation, renovation, or abandonment.

Keywords Genius and luno. Painted altars. Foundation rituals. Abandonment rituals. Deposit wells.

Sommario 1 Premessa. – 2 Stato degli studi. – 3 Il culto al *Genius* e alla *luno*. – 4 Le are dipinte. – 5 Riti compiuti *una tantum* in contesti residenziali.

1 Premessa

Nel vasto campo del sacro di età romana in Cisalpina, si trattano qui aspetti del culto nelle residenze e in contesti lavorativi; è usato il termine 'domestico'¹ e non 'privato' (in opposizione a 'pubblico', gestito dall'autorità vigente),² poiché atti di devozione privata si svolgevano anche fuori della casa o della *taberna*, come offerte di singoli in luoghi di culto pubblici³ o riti in collegi.⁴

2 Stato degli studi

Gli ambiti finora meglio esplorati per il sacro domestico in Cisalpina sono gli spazi di culto, gli arredi e gli apparati decorativi connessi all'architettura.⁵ Ne emerge una realtà variegata, in cui difficilmente, per ora, si possono ricostruire «acteurs, tenues, instrumentum, lieux, destinataires des rituels, odeurs, sons, paroles, mouvements et offrandes», come si ritiene possibile per l'ambito vesuviano.⁶

Dopo la mostra di Castelfranco Emilia,⁷ di grande rilievo sono gli studi di Maddalena Bassani, che ha anche diretto l'attenzione di altri sull'Italia settentrionale. Fondamentali i volumi *Religionem significare* del 2011,⁸ e *Atria longa patescunt* del 2012,⁹ con schedatura delle *domus* urbane.¹⁰ Gli spazi commerciali furono esaminati da Santoro, Mastrobattista e Petit, che per l'assenza di *sacra* di artigiani-commercianti definirono la Cisalpina «anello mancante», in contrasto con l'opinione che la vede come 'ponte' per la trasmissione di modelli

Ringrazio Marta Mascardi, Margherita Tirelli, Maria Cristina Vallicelli, curatrici del convegno e degli atti, e per gli ausili Alberto Bacchetta, Maddalena Bassani, Grazia Facchinetti, Rosanina Invernizzi, Anna Maria Pastorino, Anna Provenzali, Francesca Roncoroni, Angela Ruta Serafini, Roby Stuani, Marina Volonté; per l'invito allo studio dei bronzetti di Verona, via Oberdan, Brunella Bruno. La bibliografia è qui ridotta per motivi di spazio.

1 Dardenay, Bricault 2023, 7 nota 1.

2 Bodel 2008.

3 Laforge 2009, Introduzione.

4 Van Haepereen 2022, 231; Scheid 2013, 24-5; Allard 2020, 14-15. Un *sacrarium* di una *domus* pompeiana potrebbe esser stato usato da un gruppo più ampio di quello domestico: Moormann 2023, 156-7.

5 Coralini 2021, 149-50, 152.

6 Allard 2020, 2. Sulle documentazioni cisalpina e vesuviana, Coralini 2021, 145-8; Cicala 2007, 44.

7 Ortalli, Neri 2007, in particolare: Ortalli 2007; Cicala 2007; Santoro 2007.

8 Bassani 2011; Di Filippo Balestrazzi 2011; Pettenò 2011.

9 Ghedini, Annibaletto 2012a; Ghedini, Annibaletto 2012b; Annibaletto, Cerato 2012.

10 Per le *villae*, il censimento fu avviato da Busana 2002; Busana, Forin 2018.

dalla penisola alle province Oltralpe.¹¹ Va però almeno ricordata una bottega/officina metallurgica di Trento in cui – in un contesto di fine II-metà III secolo d.C. circa – sono emersi bronzetti di Minerva, dea della *techne*, e Mercurio [fig. 1],¹² dio del commercio, con base fornita di taglio per inserimento di monete, come poche statuette nell’Impero,¹³ per le quali la misura delle fessure indica oboli di aurei e denari del II-III secolo d.C. L’offerta diretta alle statuine è testimoniata in Cisalpina anche dal Giove di Montorio, che ha accanto un piccolo tronco cavo¹⁴ e sul fronte della base una bambina supplicante.¹⁵



Figura 1
Mercurio in bronzo da Trento (da
Kaufmann-Heinimann 1998, fig. 114)

11 Santoro, Mastrobattista, Petit 2011, 190-2.

12 Cavada 1993, 90-101; Kaufmann-Heinimann 1998, 169 nr. 2, fig. 114.

13 Kaufmann-Heinimann 1998, 168-80: Mercurio (6), *Mater* (2), Venere (2), *Genius*, Fortuna, *Tyche*, bambina mendicante. Cf. il contributo di Marta Mascardi presente in questo volume.

14 Beschi 1962, in particolare 65-70. Le offerte dovevano essere simboliche, date le ridotte dimensioni del tronco.

15 Interpretazione diversa da Beschi 1962, 69 (putto seduto, probabile Lare), per l’affinità con la bambina mendicante in Kaufmann-Heinimann 1998, 173 nr. 14, fig. 126.

Emanuela Murgia ha posto le basi per l'analisi comparativa degli apparati decorativi di luoghi di culto e privati,¹⁶ ricordando che talune immagini divine (come i motivi dionisiaci nei mosaici tricliniari)¹⁷ sono definite «ai limiti del religioso» per la difficoltà di discernere fra aspetto estetico e culturale.¹⁸

A Maddalena Bassani si devono anche la formulazione degli 'indicatori di culturalità' in ambito domestico¹⁹ e l'analisi della terminologia degli spazi sacrali nelle fonti.²⁰ La studiosa individuò in Cisalpina 14 casi di vani culturali privati, di cui alcuni incerti²¹ o per i quali le informazioni sono mutate, come il complesso di Costabissara, dove era indicato come possibile ambiente di culto l'ambiente absidato III, per il noto bronzetto di Anubis,²² rivelatosi poi pertinente a un altro vano e probabilmente connesso a un ripostiglio monetale.²³ A tali testimonianze si aggiungono la *domus* dei Candelabri dorati di via Colletta a Cremona (abbandonata nella seconda metà del I secolo d.C., probabilmente dopo il 69), con frammenti in giacitura secondaria di una pittura 'da larario' con Ercole, un camillo, un serpente e arbusti, per la quale è ipotizzata una collocazione originaria nell'atrio,²⁴ e l'edificio residenziale di via Oberdan 14 a Verona, con la scoperta in un ambiente (di servizio rispetto a un probabile triclinio)²⁵ di un nutrito gruppo di bronzetti, lucerne e una maschera in terracotta,

16 Murgia 2016.

17 Rigato 2007; Novello 2012, 245-6. Peraltro per il mosaico della *domus* del Chirurgo, Ortalli 2007, 27.

18 Wyler 2004 (motivi dionisiaci) o Vieillefon 2004, sui mosaici con Orfeo e animali. Per la Cisalpina i casi di Trento (via Rosmini), Verona (vicolo cieco Agnello), Rimini (Casa del Chirurgo): Cavalieri Manasse, Rinaldi 2020.

19 Bassani 2008, 23-33; 2017, 35-45, 86-90.

20 Bassani 2008, 49-63, ritiene giustamente arbitrario il termine *lararium* prima del III secolo d.C., privilegiando *sacrarium* per gli ambienti privati. Tuttavia, si segue qui la letteratura in cui 'larario' è correntemente usato per gli insiemi di immagini e arredi sacri, ad es. Santoro, Mastrobattista, Petit 2011, 186.

21 Bassani 2011 elenca le testimonianze, con metodo impeccabile, in base al grado di certezza. Le interpretazioni possono variare: ad es. il vano seminterrato di Cividate Camuno, via Tovini (di culto per Bassani 2003, 415-16, 431; 2011, 101; 2012, 126-7; 2017, 41), è «molto incerto» per Santoro, Mastrobattista, Petit 2011, nota 20; i mitrei in contesti residenziali possono essere privati o pubblici (Bassani 2003, 421). Riguardo a quello di Aosta (incerto, Bassani 2012, 117-19), l'ipotesi che il balteo bronzeo - ivi rinvenuto in terreno di riporto - fosse un dono votivo (anche Ghedini 2012, 280, fig. 188) sembra poco probabile (Bolla 2015, 66).

22 Bassani 2008, 72 nota 20; 2011, 105-7, 122, 124, 127, fig. 3.

23 Pettenò, Minato, Gardin 2016, 86-7, 91, 93, fig. 7.

24 Giacobello 2023.

25 I due ambienti non furono messi integralmente in luce perché presso il limite di scavo: vedi *Relazione tecnica preliminare* di Ar.Tech s.r.l. del 31 ottobre 2017 (Archivio SABAP).

sigillato dal crollo provocato da un incendio fra seconda metà III e prima metà IV secolo d.C.²⁶

I contesti con arredi cultuali, individuati da Francesca Ghedini nel panorama degli arredi 'di lusso' della Cisalpina,²⁷ erano una quindicina, con concentrazioni ad Aquileia e Rimini;²⁸ Maddalena Bassani ha poi proposto aggiunte²⁹ e Rosanina Invernizzi ha segnalato la possibilità che statuette fittili da contesti domestici (a Adria, Cremona, Toscolano, Milano...) fossero devozionali piuttosto che decorative; significativa inoltre, benché fuori strato, un'arula fittile da via Moneta a Milano.³⁰ Il numero totale è comunque ridotto rispetto alle residenze note e alla vastità dell'area indagata.

Per meglio delineare le tendenze religiose nella vita quotidiana in Cisalpina, potrebbe essere utile considerare informazioni di altro genere, ad esempio gli ornamenti personali. Pur rispondendo a esigenze di moda, come è stato affermato,³¹ essi documentano un coinvolgimento del possessore, che li portava a contatto con il corpo. Ne sono esempio le gemme con divinità³² o i gioielli con la figura protettiva del serpente, onnipresenti nel mondo antico³³ e diffusi in Cisalpina.³⁴ Rinviano alla *amuletic jewellery* pendenti di divinità a tutto tondo in miniatura,³⁵ trovati in santuari³⁶ ma che potevano essere indossati nella vita quotidiana. Si potrebbe parlare di 'religione portatile', ricordando l'uso di Silla di portare sul petto in battaglia una statuetta aurea di Apollo³⁷ o di Apuleio di avere sempre

26 Bruno, Falezza, Pagani 2019; per una statua in bronzo, Bolla 2024, 195, figg. 11a-b.

27 Ghedini 2012, 276-7 (*Ariminum* 9), 278 (*Luna* 4; *Aquileia* 3, 12, 29, 30; *Pola* 3), 279-281 (*Pola* 3; *Aquileia* 13; *Luna* 4; *Ariminum* 2 e 9; *Augusta Praetoria* 6, 7 e 15; *Brixia* 14; *Opitergium* 4; *Tridentum* 3; *Industria* 1), con riferimento a Ghedini, Annibaletto 2012b.

28 Le presenze ad Aosta (citare nella nota 21) sono da ridimensionare: per la *domus Augusta Praetoria* 15, si veda quanto detto *supra* in nota; per *Augusta Praetoria* 6, la valenza culturale del cosiddetto 'uccello-anima' è da rivedere, poiché è un sostegno di lucerna romana, non importato dall'Egitto: Franken 2010, 250-2, figg. 7-9.

29 Bassani 2017, 95 (testa femminile da *Concordia*, forse da contesto privato), 96 (villa dei *Laecanii* a Brioni, statue dei tre tempietti), 100, fig. 70 (Imola, probabile villa rustica, statua di Venere e Priapo), 106 (Rimini, Casa del Chirurgo).

30 Invernizzi 2015.

31 Murgia 2013, 65.

32 Per la diffusione in Cisalpina, Sena Chiesa 2010; per il potere delle gemme, Faraone 2019.

33 Déonna 1954a; 1954b.

34 Butti 2024, 379-84.

35 Lunsingh Scheurleer 1996; per Arpocrate, Faraone 2019, 87-8.

36 Bolla 2015, 3, 62, 100, 101, fig. 2 (solo le statue di Este hanno l'appiccagnolo, ma tutte presentano fessure per nastri o cordini).

37 Kaufmann-Heinimann 2007, 19-20; Gladigow 1992, 18-19, con esempi.

con sé l'immagine di una divinità.³⁸ Alcuni di questi oggetti, come le lamine-amuleto iscritte, possono fornire informazioni dirette sulla religione antica.³⁹

Anche per gli ornamenti personali a carattere funzionale, come gli aghi crinali, è stata proposta una valenza religiosa, se decorati con immagini protettive;⁴⁰ quelli con testa figurata sono però pochi in Cisalpina e con forme meno significative di altre, come la pigna⁴¹ (comunque collegata al tirso di Dioniso o alla pigna delle mani cosiddette sabaziache).

Ria Berg si è chiesta se anche le suppellettili con immagini divine o apotropaiche non avessero un significato più profondo di quello decorativo;⁴² per i vasi in bronzo, ad esempio, ciò varrebbe non solo per quelli ritenuti fabbricati a destinazione culturale (come un tipo di casseruola gallica, con manico decorato da attributi di divinità,⁴³ attestata a Lovere),⁴⁴ ma anche per altri, come la *Trau-Kasserolle* (al momento unica in Italia del nord) con manico ornato da erote e capro di Mercurio dal Lambro presso Monza,⁴⁵ o le piccole situle con attacchi raffiguranti Bacco bambino sotto un pergolato o le secchie con protomi di Medusa,⁴⁶ diffuse in Cisalpina.

Possono essere significative anche informazioni dall'ambito funerario: ad esempio le terrecotte di divinità nelle tombe (diffuse in particolare nella Cisalpina occidentale) potrebbero riflettere le propensioni di culto della famiglia del defunto, mentre i 'servizi da bambola' in piombo - che nelle tombe segnalano una *mors immatura*⁴⁷ - nella vita potevano essere offerti a divinità, in un rito

38 Bassani 2021, 112. Sulla dimensione 'portabile' delle statuette, Colzani 2022.

39 Buonopane, Mastrocinque 2004, 245. Per la nozione di micro-spazio applicata a gemme e ad amuleti, Coralini 2021, 152.

40 Berg 2021.

41 Bianchi 1995, 76-8, tipo t.

42 Berg 2021; Bassani 2021, 112.

43 Tassinari 1970, 162.

44 Tipo Eggers 153, Bolla 1994, 36, 39 nr. 32; Castoldi 2024, 445. Recipienti analoghi in argento conservati a Torino, senza dati di ritrovamento, provengono probabilmente dalla Francia, Brecciaroli Taborelli 2006, 245.

45 Tipo Eggers 151. La casseruola (eponima per la classe) è al Kunsthistorisches Museum di Wien senza luogo di ritrovamento (Petrovsky, Stupperich 2002, 34 nr. 32, tavv. 12-14 e copertina), ma Callier (1882) la dice trovata nel Lambro e giunta all'abate monzese Aguillon.

46 Bolla 1994, 58-9, Cat. 68 e 69; Kaufmann-Heinimann 1998, 39 nr. 254, fig. 14. Un altro caso è rappresentato dalle lucerne con figurazioni di divinità, Prandi 2007, 61.

47 Darani 2021.

di passaggio all'età adulta,⁴⁸ come provano i ritrovamenti in templi a Terracina⁴⁹ e nel Pesarese.⁵⁰

Un'analisi di questi elementi minori, benché spesso fuori da contesti domestici, potrebbe concorrere alla ricostruzione del culto nella vita quotidiana in Cisalpina. Qui saranno trattati, senza pretese di esaustività, temi circoscritti rispetto alle vaste ricerche sopra citate, su alcuni arredi in funzione culturale e sui riti compiuti *una tantum* nella casa, per fondazione, ristrutturazione o dismissione.

3 Il culto al *Genius* e alla *Iuno*

Un aspetto specifico del culto domestico è la venerazione del *Genius* e della *Iuno* dei *domini* della casa;⁵¹ in Cisalpina, Bassani e Ghedini hanno segnalato, poiché in contesto, un'erma eretta ai padroni di una *domus* di Aosta, in un vano pavimentato in *sectile* e aperto su un cortile.⁵² A Pompei le erme-ritratto si trovano in genere presso l'ingresso del tablino, dove il *dominus* svolgeva attività di studio, lavoro e ricevimento.⁵³ Quelle cisalpine [fig. 2] sono lacunose (e tutte prive del ritratto, presumibilmente bronzeo), ma l'aspetto complessivo e il sistema di fissaggio sono illustrati da un'erma (non domestica) da Brescia, priva solo delle parti metalliche.⁵⁴

È interessante delineare la distribuzione in Italia settentrionale delle erme a *Genius* e/o *Iuno*,⁵⁵ benché senza contesto,⁵⁶ considerando solo quelle adatte - per il formulario - a residenze private (ed escludendo quelle di carattere pubblico,⁵⁷ di associazioni e funerarie). Esse sono diffuse nel I-II secolo d.C. nell'area occidentale, con

48 Analogo il caso delle *bullae*, offerte ai Lari alla fine dell'adolescenza e talvolta inserite in corredi funebri, Gladigow 1992, 22-8.

49 Barbera 1991; Kaufmann-Heinimann 1998, 299, nr. GF103; Darani 2021, 127-8.

50 Sanzi Di Mino, Staffa 1996-97, 176.

51 Sul fenomeno, Antolini, Marengo 2016.

52 Bassani 2012, 127-8, figg. 71, 73; Ghedini, Annibaletto 2012b, 142 (*Augusta Praetoria* 7, metà II secolo); EDR074202, I secolo.

53 Franzoni 1979, 318; Lo Monaco 1998, 99-100.

54 Franzoni 1979, 312, fig. 2; la nota erma di L. Cecilio Giocondo a Pompei ha caratteristiche diverse (Franzoni 1979, 314-15); Kunckel 1974, tav. 65 F VIII 1.

55 Basilari: Franzoni 1979; Albertini 1987; Mennella 1994; Mennella 2016.

56 Per un'erma anepigrafe da un isolato residenziale di *Augusta Taurinorum*, si contempla anche la pertinenza a sede di collegio, Ratto, Subbrizio, Comba 2022, 59-60, figg. 31-32.

57 Paiono di ambito pubblico le dediche su bronzo *Genio* o *Genio et Honori* (ad es. *CIL* V 3401 e 7468) e le iscrizioni con le cariche dell'onorato.

esempi – oltre che ad Aosta (v. sopra) – a Pollenzo,⁵⁸ *Aquae Statiellae*,⁵⁹ Susa,⁶⁰ *Augusta Taurinorum*,⁶¹ *Industria*,⁶² *Novaria*,⁶³ alcune sono perdute e di tipo ignoto: ad Alba e Villa del Foro.⁶⁴ Altre sono in Lombardia: Pavia, *Mediolanum* e nel Comasco;⁶⁵ in Emilia:⁶⁶ Imola,⁶⁷ forse Brescello,⁶⁸ Rimini;⁶⁹ a Luna.⁷⁰

Tali monumenti domestici – una ventina, di cui circa metà con menzione della *Iuno*, di rado da sola – furono posti da liberti, più raramente da *servi*, *ingenui* e familiari degli onorati;⁷¹ la loro realizzazione presuppone l'autorizzazione preventiva del *dominus* poiché comporta l'occupazione di uno spazio all'interno della casa.⁷² L'area centrorientale della Cisalpina è poco rappresentata:⁷³ a Concordia un liberto offre al *Genius* del padrone un'ara miniaturistica a seguito di un voto⁷⁴ e ad Altino è un'iscrizione a un *Genius*, perduta e di forma ignota.⁷⁵

58 EDR110294.

59 EDR080507; EDR010286. Altre erme, prive della dedica al Genio o a *Iuno*, sono comunque ritenute 'omaggi in abitazioni private', Mennella 2016, nota 7: EDR010284; EDR010290.

60 *CIL* V 7237, cf. Antolini, Marengo 2016, 133; *CIL* V 7238.

61 EDR108719. L'epigrafe EDR108723, 31-70 d.C., pare meno adatta a un contesto domestico.

62 EDR010440; EDR010441; EDR010418; EDR010419. Le prime due provenienze da Monteu da Po sono incerte.

63 EDR109619.

64 EDR010694; EDR010602.

65 EDR070608; EDR072026; Sartori, Zoia 2020, 265 nr. 225; EDR163935.

66 Un'epigrafe (con busto-ritratto), già riferita a Modena, è invece di Roma, *CIL* XI 818; EDR129346.

67 EDR071834.

68 Ghedini 2012, 281; Ghedini, Annibaletto 2012b, 195 (*Brixellum* 1). L'epigrafe *Felix l(ibertus)* (Negrioli 1914, 165, fig. 4) indica per alcuni il *dominus*, ma potrebbe trattarsi del dedicante, che sottintese la formula '*Genio* + genitivo'; l'erma era sul pavimento dell'ambiente maggiore della *domus*, ritenuto vano di rappresentanza.

69 EDR129042.

70 EDR111173, perduta; Antolini, Marengo 2016, 133-4 nota 16: i tre dedicanti – due *servi* e un liberto – donarono alla *Iuno* della *domina* statuette di Lari, oltre al monumento iscritto.

71 Cesano 1922, 456-7.

72 Antolini, Marengo 2016, 132.

73 Franzoni 1979, 323-4, rileva l'assenza del tipo dell'erma-pilastro nel Veronese, supponendo che fosse giunta nel Trentino dal Bresciano. A Roma le dediche al *Genius* sono prevalentemente funerarie e non ermaiche, Chioffi 1990.

74 EDR097741. Antolini, Marengo 2016, 134, notano che, se preceduto da un *votum*, il monumento è un'ara (come in questo caso) e non un'erma-ritratto.

75 EDR099212.

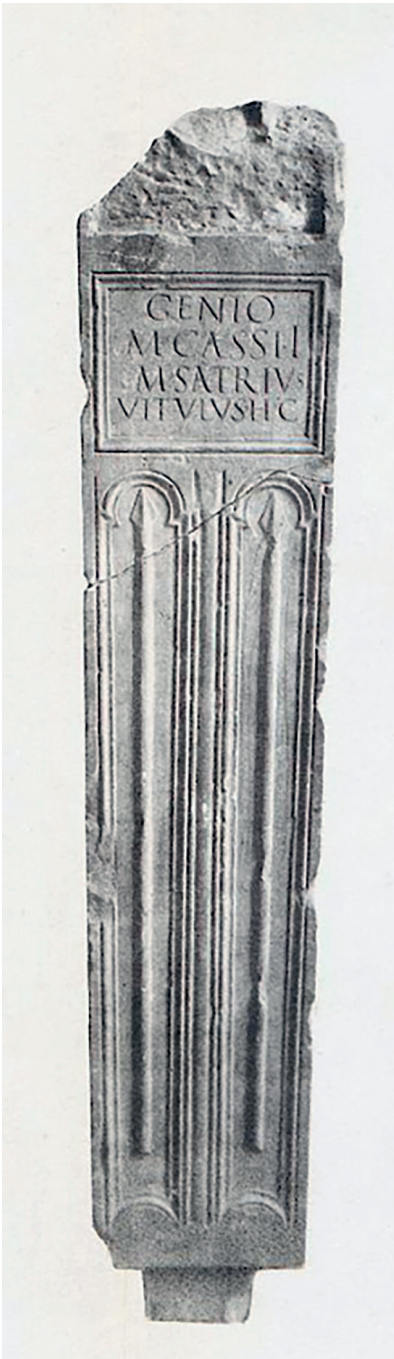


Figura 2
Erma-ritratto in marmo da *Industria*
(da Fabretti 1880, tav. VII)

Le entità protettive dei padroni di casa, il *Genius*⁷⁶ e la *Iuno*, potevano comparire nei larari, come attestato nelle città vesuviane da numerose pitture⁷⁷ e da bronzetti.⁷⁸ In Cisalpina, i bronzetti di *Genii* privati stanti sono meno di una decina:⁷⁹ Pertengo nel Vercellese, Pavia (dal Ticino, con patera, perduto), sul Monte Penice, a *Veleia*, Adria, Oderzo, Aquileia, Villanova di Verteneglio.⁸⁰ Solo due bronzetti dal Tortonese, per l'abito e gli attributi, potrebbero essere *Iunones* di *dominae* [fig. 3].⁸¹ Seguendo H. Kunckel (1974), i bronzetti di *Genii* cisalpini non precedono l'età augustea, alla quale si attribuisce una più ampia diffusione del culto al *Genius*,⁸² e vanno dall'età tardoaugustea a quella flavia e forse oltre.



Figura 3
Bronzetto da Tortona (da Varni,
manoscritto, Tav. VIII,7)

⁷⁶ Romeo 1997; Charles-Laforge 2010.

⁷⁷ Boyce 1937; Fröhlich 1991.

⁷⁸ Kaufmann-Heinimann 1998, 215 GFV9, 217 GFV18, 218 GFV23. In Britannia figurine di *Genii* compaiono anche in santuari, Kaufmann-Heinimann 1998, 229 GF3, 232 GF8. In Gallia l'iconografia è variabile, vedi i bronzetti (maschile nudo, femminile non velato) da un larario di Mâlain, con iscrizione didascalica *Iuno et Ceniis* (sic), Kaufmann-Heinimann 1998, 255-6 GF35.

⁷⁹ Non sono qui considerati i minuscoli *Genii* recumbenti (Bolla 2007, 258-60), ritenuti di vasi.

⁸⁰ Bolla 2002, 129-30 (escludendo i perduti non controllabili), cui si aggiungono: Monte Penice: Marini Calvani 1990, fig. 253 (la collocazione nel Castello d'Albertis a Genova non è corretta, informazione di Maria Camilla De Palma); *Veleia*: Kunckel 1974, 94, nr. F III 15, tav. 50, protoflavio; Adria: Schoene 1878, 7, 165 nr. 699; Villanova di Verteneglio: Kunckel 1974, 97, nr. F V 9, età flavia.

⁸¹ Varni, manoscritto, tavv. V e VIII,7.

⁸² Antolini, Marengo 2016, 140; si veda anche Romeo 1997, 599.

Esaminando la distribuzione dei bronzetti citati insieme con quella delle erme domestiche a *Genius* e *Iuno* [fig. 4], si nota per entrambi l'assenza a nord del Po fra gli agri di *Mediolanum*⁸³ e *Comum* e le città costiere nordadriatiche, dove compaiono i bronzetti ma non le erme. Poiché nell'area priva di entrambi si trovano invece epigrafi al *Genio* di ambito pubblico (o *Genio et Honori*), la mancanza di testimonianze private è di difficile spiegazione e non sembra potersi giustificare con la casualità dei ritrovamenti.

Le statuette in bronzo della Cisalpina⁸⁴ offrono una parziale rappresentazione dei comportamenti rituali domestici; gli attributi attestati per i *Genii* sono la patera per le libagioni e l'*acerra* con incenso (quello dal Monte Penice tiene l'*acerra* nella sinistra e depone un grano d'incenso con la destra), mentre la cornucopia è un simbolo di prosperità e il *volumen* è riferito con cautela a una funzione magistratuale o allo status del *paterfamilias*;⁸⁵ il *Genius* di Oderzo ha anche una corona vegetale sul capo velato. Non vi sono invece finora *Genii* con serpenti.⁸⁶

Accanto al *paterfamilias* potevano agire nei riti domestici degli assistenti,⁸⁷ testimoniati in Cisalpina⁸⁸ dalle coppie di bronzetti da Sermide (coronati per il rito)⁸⁹ e da Montorio:⁹⁰ si tratta di *servi* con una tunica a spalla destra scoperta per facilitare i movimenti. Quelli di Montorio sono pressoché identici fra loro; invece a Sermide la volontà di realizzare una coppia speculare, forse per affiancare simmetricamente un larario, ha condotto a rappresentarne uno con la tunica aperta in modo insolito sulla spalla sinistra. I bronzetti sermidesi non conservano gli attributi, ma altre testimonianze indicano che così erano vestiti i *victimarii* e i *cultrarii*, in ambito sia

83 A Cassignanica (MI) si rinvenne un bronzetto acefalo definito di togato (Bucci 1998, 114) non illustrato e al momento non reperibile (informazione della competente Soprintendenza).

84 Non diverse da quelle attestate altrove, cf. Kunckel 1974, tavv. 36-64. Il camillo dipinto della *domus* di Cremona citata è molto lacunoso. Le raffigurazioni scultoree sono relative a sacrifici pubblici (Massara 2002); solo per l'ara di *Manilius Iustus* da Lomello (Invernizzi 2022) la presenza di busti interpretati come *imagines maiorum* suscita il dubbio di un rinvio a un contesto privato.

85 Kunckel 1974, 19.

86 Kaufmann-Heinimann 1998, 217, fig. 160.

87 Estienne, Mekacher 2005.

88 Rispetto ai bronzetti elencati in Bolla 2002, 126, non si considerano i dispersi, gli incerti e quelli poi diversamente interpretati; da ricordare inoltre un *camillus* lacunoso ad Aquileia (MAN, nr. inv. AQ 50020; scheda RA 20221).

89 Maggi 1986, 11 note 3-4, figg. 3-7 (non si tratta di *camilli*).

90 Kaufmann-Heinimann 1998, 293, nr. GF94.

pubblico sia domestico.⁹¹ La presenza di bronzetti di assistenti al rito non significa che in quella *domus* esso si svolgesse con l'ausilio di quelle figure, ma documenta la conoscenza di una modalità culturale.

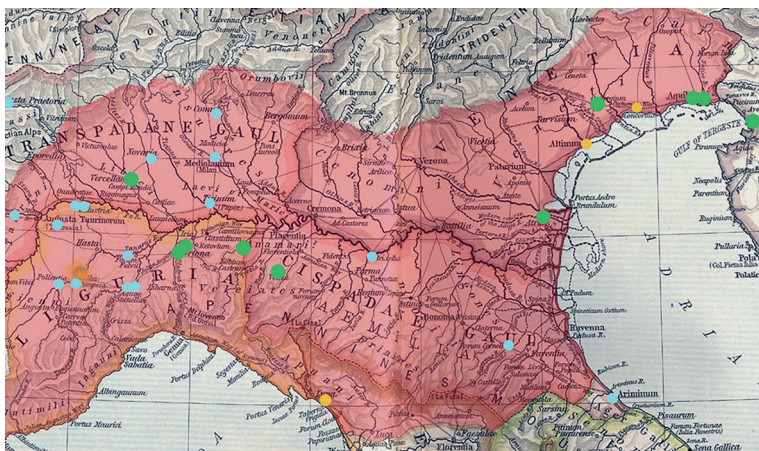


Figura 4 Distribuzione in Cisalpina di: erme domestiche iscritte a *Genius/luno* (in azzurro); iscrizioni al *Genio* non ermaiche o perdute (in giallo); bronzetti di *Genius/luno* (in verde) (elaborazione dell'Autrice)

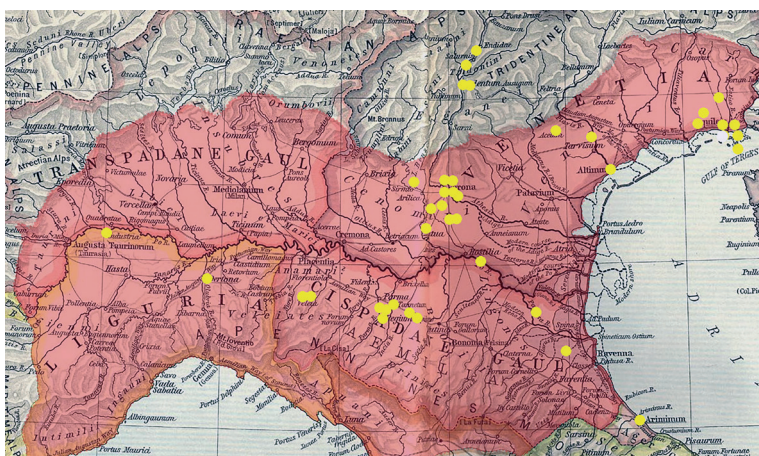


Figura 5 Distribuzione dei bronzetti di *Lari* in Cisalpina (in giallo) (elaborazione dell'Autrice)

91 Ad esempio, rilievo bronzeo per applicazione conservato al British Museum: Walters 1899, 155, nr. 858, tav. XI; sarcofago da Roma: Estienne, Mekacher 2005, 145, nr. 285.

Nelle pitture delle case vesuviane, il *Genius* del *paterfamilias* e i Lari sono spesso accostati, in un'unione che riflette, anche a distanza di tempo, l'impulso dato dalla riforma augustea alla venerazione congiunta di queste figure.⁹² Esaminando la distribuzione dei bronzetti di Lari in Cisalpina [fig. 5],⁹³ con l'esclusione di quelli da contesti pubblici,⁹⁴ risulta evidente la concentrazione in alcune zone, in particolare il Veronese e il Trentino, l'Emilia (soprattutto l'area centrale), l'area aquileiese. Ponendo a confronto tale distribuzione con quella delle testimonianze relative a *Genius/Iuno* [fig. 4], emerge una quasi totale non coincidenza, di non agevole spiegazione, soprattutto se si considera che da un punto di vista 'politico' *Genii* e Lari veicolavano un analogo messaggio di lealismo nei confronti del potere centrale. Nelle province, fenomeni simili di presenze/assenze di queste figure sono interpretati come tendenze locali.⁹⁵

4 Le are dipinte

Un indicatore di culto domestico limitato a una specifica zona in Cisalpina è rappresentato dalle are dipinte, testimoniate finora solo a *Mediolanum*, con due esemplari, di cui uno scoperto e subito distrutto attorno al 1830.⁹⁶ L'ara rimasta [fig. 6], rinvenuta nel 1825 nell'attuale via Circo,⁹⁷ secondo Caimi sarebbe di ambito domestico; datata su basi stilistiche ad età claudio-flavia, non sembra in diretto rapporto cronologico con i mosaici della *domus* ivi scoperta decenni dopo.⁹⁸ L'ara ha una vista privilegiata, sottolineata dall'inserito scultoreo di una testa di Dioniso in marmo nero, a quanto sembra in origine

⁹² Per il legame fra *Genius* e *Lares*: Cicala 2007, 47. Charles-Laforge 2010 nota che secondo Fröhlich l'associazione iconografica di queste figure precedette l'epoca augustea.

⁹³ Rispetto a Bolla 2002, 122-5 si contano diverse aggiunte, qui non elencate per ragioni di spazio.

⁹⁴ Bolla 2015, 56, 77, 91, 97, 105.

⁹⁵ Charles-Laforge 2010, *passim*.

⁹⁶ Amati 1831, 18-19, la posizione del ritrovamento, nell'area delle colonne di S. Lorenzo, è indicata al nr. 21 della tavola (stando alla descrizione, l'ara poi distrutta presentava notevoli somiglianze strutturali con quella di via Circo; le pitture non furono descritte); altri materiali emersi in quello scavo sono considerati non *in situ*, Ceresa Mori 1989, 14.

⁹⁷ Cf. Amati 1831, 18-19 e nota g; Caimi 1877, 29, afferma che il palazzo in cui si rinvennero i mosaici «si erge presso il sito ove trovossi il descritto stilobate», ne deduce che quella zona ebbe vocazione residenziale prima della costruzione del circo e ipotizza una destinazione domestica per l'ara dipinta.

⁹⁸ Ghedini, Annibaletto 2012b, 342, *Mediolanum* 3 (la cronologia assegnata all'ara precede di parecchio quella riferita ai mosaici pavimentali della *domus* del 1877).

con ganci laterali per il posizionamento di ghirlande.⁹⁹ Ogni lato mostra una singola divinità dipinta: sul fronte *Tellus* (identificazione probabile) semisdraiata, sul lato opposto Ercole stante; sui fianchi, più stretti, Fortuna e Vittoria stanti;¹⁰⁰ la faccia superiore, in laterizio, è interessata da una cavità ampia e poco profonda.¹⁰¹ Per la presenza così circoscritta di questo genere di monumento,¹⁰² si potrebbe forse fare ricorso al fenomeno definito come ‘gusto di sito’ in un altro ambito di studi.¹⁰³



Figura 6

Ara laterizia dipinta
da Mediolanum
(foto dell'Autrice,
cortesia Civico Museo
Archeologico di Milano)

99 Slavazzi 1996. Caimi 1877, 26, fornisce per l'ara le misure, in cm: alt. 55, largh. dei lati maggiori 63, degli altri due lati 52; poiché l'ara è alta cm 75 (senza la base moderna), forse Caimi non considerava la parte superiore con il *focus* e la base d'appoggio. Non restano tracce dei ganci, ma l'ara ha subito diversi restauri.

100 Sena Chiesa 2014, 269-72, 279-81.

101 La cavità sembra scavata a scalpello e non presenta tracce di combustione: era forse fornita di un *focus* mobile, ad esempio in metallo.

102 I sostegni dipinti di larari pompeiani sono simili, ma in genere collocati in angolo e non liberi nello spazio. In *sacraria* e *sacella* dell'Italia centrale, sono presenti alcuni altari liberi sui 4 lati, ma lapidei, scolpiti e talvolta iscritti, Bassani 2017, 75-9. Un'ara dipinta, con gallo e due serpenti che si abbeverano a una coppa, è stata rinvenuta nel peristilio di una *domus* di Ampurias, costruita attorno al 25 a.C., Nieto Prieto 1971-72.

103 Definizione proposta da Rinaldi 2007 nello studio dei mosaici.

5 Riti compiuti *una tantum* in contesti residenziali

Con il grande interesse per i riti cosiddetti di fondazione, suscitato in Cisalpina anche dai ritrovamenti di Rimini, Altino e Oderzo (in contesti pubblici),¹⁰⁴ le testimonianze di atti di culto relativi a momenti particolari della vita degli edifici (costruzione, ristrutturazione, dismissione) sono state vagliate per l'Italia del nord da Claudia Perassi e Grazia Facchinetti in una serie di saggi,¹⁰⁵ dedicati in prima istanza alla deposizione rituale di monete e poi ampliati al fenomeno in generale.

Per l'ambito domestico risulta fondamentale la documentazione offerta da Aquileia, dove G. Facchinetti tracciò un panorama dei riti di fondazione,¹⁰⁶ proponendo inoltre una rassegna delle deposizioni rituali di cani,¹⁰⁷ comprensiva per la Cisalpina di due *tabernae*, a Luni e *Bedriacum*.¹⁰⁸

Nuove scoperte hanno arricchito il panorama norditalico¹⁰⁹ e una segnalazione di sepoltura rituale di cane ha riguardato anche una *domus*, a Cremona in via Palestro, di età augustea, con ceramica e un dente di cinghiale.¹¹⁰ A *Bedriacum* in ambito domestico è attestata una sepoltura di ovicaprino,¹¹¹ mentre in una *domus* romana ad Angera è considerata rituale una deposizione di bovino.¹¹² A Padova, la sepoltura di due cani e la deposizione di una ciotola in ceramica con resti di avifauna hanno accompagnato la fondazione di un muro nell'ambito della ristrutturazione di una officina (fornace per ceramica) alla fine del I secolo a.C.¹¹³

Oltre agli animali sacrificati citati (cane, ovicaprino, forse bovino, avifauna), è da ricordare il serpente, attestato in un edificio rustico costruito ad Archi di Castelrotto (VR) attorno all'età augustea: nella stanza principale (con funzione di cucina e soggiorno), in angolo fra

104 Ortalli 1990; Tirelli 2004.

105 In Perassi 2018 e Facchinetti 2023 riferimenti ai saggi precedenti.

106 Facchinetti 2008, Tabella 1.

107 Cf. De Grossi Mazzorin, Minniti 2006, in part. 65 (fondazioni di ambito pubblico); De Grossi Mazzorin 2008; per il sacrificio di cane in un pozzo nel santuario di Altino è messo in rilievo l'aspetto ctonio, Cresci Marrone, Tirelli 2013, 166, 175.

108 Facchinetti 2008, cc. 170-1, tabella 2, *passim*.

109 Gorini 2011, 246 (Santorso); Arslan Pitcher 2018, Perassi 2018.

110 Caporusso 2005, 57, nr. 17. Per zanne di cinghiale in depositi rituali di area etrusca, Nardin 2018, *passim*.

111 Arslan Pitcher 2018, 193; Arslan Pitcher, Mete 2022, 189.

112 Percivaldi 2018, 19.

113 C. Rossignoli, in Cozza, Ruta Serafini 2007, 93, 95, figg. 60-1 (uno dei cani era senza testa).

due muri – un punto importante strutturalmente –, ¹¹⁴ quasi di fronte al focolare (fulcro simbolico della casa romana), in una fossa profonda cm 55 fu deposta un'olletta in ceramica, chiusa da un coperchio, nella quale era inserito un rettile, presumibilmente intero. ¹¹⁵ L'olla restò sepolta sotto il pavimento per tutta la durata dell'edificio. Il serpente (un probabile colubro di Montpellier) era velenoso, ma opistoglofo e poco pericoloso per l'uomo; sembra quindi una scelta consapevole di un animale 'positivo' (o non del tutto negativo), sotto la protezione del quale porre la costruzione. ¹¹⁶ Mentre non paiono noti altri casi in Cisalpina, deposizioni con serpenti (o loro parti) in vasi fittili sono segnalate in contesti domestici nel Languedoc orientale per un tempo lungo, dal IV fino alla seconda metà del I secolo a.C.; benché paiano scomparire con la romanizzazione del territorio, tali deposizioni sono state collegate alla concezione romana del serpente come animale connesso al focolare e poi ai Lari, trasmessa a quell'area (vicina al mare) tramite gli Etruschi. ¹¹⁷ Nel Veronese doveva essere diffusa la visione del serpente come animale ctonio, se si considera la presenza (ritenuta non casuale) di vertebre di rettili in sepolture a cremazione scoperte nell'Ottocento a Spinimbecco (presso Villa Bartolomea). ¹¹⁸

Si nota un'ampia varietà di animali usati per i riti di fondazione in Cisalpina, pur nella prevalenza del cane. Sono inoltre stati rinvenuti depositi privi di monete e di resti animali, composti da ceramica (con predilezione per vasi per liquidi, ritenuti per libagioni) – a Sergnano, ¹¹⁹ Cremona, ¹²⁰ *Bedriacum* (Domus del Focolare, deposizione di età cesariana di vasi e ciottoli spezzati) – ¹²¹ o di altro genere, come il ciottolone iscritto in venetico in una fondazione dell'edificio romano di Costabissara, ¹²² oggetto 'antico' cui forse si riconosceva un significato particolare, anche per l'iscrizione.

114 Per la valenza degli angoli nei riti di fondazione, dal punto di vista antropologico, Giusberti 1990, 126.

115 Busana 2002, 341-3, fig. 140 (alla nota 119 citata una lucerna con bollo MA/MA, lettura derivante da un refuso in Bolla, Salzani 1993-94, 24, cf. fig. 7,22, bollo ALFI). L'esame osteologico non poté stabilire se il serpente fosse stato inserito nel vaso vivo (in tal caso presumibilmente legato); per la predilezione per vittime vive in riti di fondazione, De Sanctis 2014.

116 Per i possibili significati di questi riti Perassi 2018, 93-110; per il serpente/*genius loci*, Giacobello 2008, 121-5.

117 Feugère 2007, privilegia il riferimento al *genius loci*.

118 Bolla 2021, 152.

119 Ridolfi 2014.

120 Arslan Pitcher 2018, 193-4.

121 Palmieri 2013; Ravasi 2013, 56.

122 Pettanò, Minato, Gardin 2016, 92-3, fig. 6, sotto la fondazione del vano V. Per ciottoloni iscritti in fondazioni, cf. il contributo di Anna Marinetti presente in questo volume.

Per la sempre maggiore attenzione nei confronti di evidenze religiose, si sta delineando una notevole diffusione di questi rituali, in ambiti culturali e geografici differenti,¹²³ con la deposizione di offerte di varia natura in punti diversi delle strutture (fosse di fondazione, soglie, buche di pali, pavimenti/mosaici, pozzi, cisterne, strutture idrauliche, muri/intonaci, nicchie, focolari...).¹²⁴ In Cisalpina l'uso è attestato dall'Età del Ferro¹²⁵ e presente nel periodo della romanizzazione.¹²⁶

Riguardo ai riti di dismissione, sembra interessante una riflessione sui pozzi-deposito, noti in particolare in contesti insediativi in Lombardia ed Emilia, ma anche altrove. Data la frequenza in età tardoantica e la presenza in diversi casi di recipienti e strumenti metallici, l'interpretazione finora prevalente è stata quella 'materialistica' di ripostigli occultati in momenti di crisi, per recuperare in futuro oggetti di uso quotidiano ritenuti di pregio.¹²⁷ Di recente è stata avanzata l'ipotesi che possa trattarsi dell'esito di cerimonie per la fine dell'utilizzo della fonte idrica (a proposito di un pozzo domestico di *Mediolanum*),¹²⁸ una modalità culturale riscontrata ad esempio nel santuario di Meggiaro (Este) per la chiusura di un pozzo nella prima metà del I secolo a.C.¹²⁹

Si trasferirebbe così all'ambito residenziale (privato) un'interpretazione 'adatta' ai pozzi posti in luoghi di culto (pubblici). Le analisi dei materiali rinvenuti e delle modalità di deposizione potrebbero fornire indicazioni, ma va considerata l'oggettiva difficoltà di valutazione di contesti scoperti per la maggior parte in periodi lontani nel tempo, in cui si procedeva anche ad arbitrarie

123 Ad esempio (con predilezione per i contesti domestici): Russo 2010 (area lucana, IV-III secolo a.C.); Schmid 2010 (*Augusta Raurica*, con accenno a altri siti); Czysz, Scholz 2013 (*villa rustica* in Baviera, III secolo d.C.); D'Alessio 2013 (Roma e altri luoghi, strutture pubbliche); Michetti 2013 (area etrusca); Castoldi 2017 (area peuceta); Stassi 2022 (Roma e Lazio, con osservazioni anche metodologiche); Gostenčnik 2022, 129-31 (Magdalensberg, deposito di ristrutturazione con tessuto avvolgente grani bruciati sotto la soglia di una *taberna*, e altri).

124 Rassegna in Krmnicek 2017 (Magdalensberg); Donderer 1984, 184 menziona depositi monetali nella villa di Barcola e a Rimini.

125 In area retica, Marzatico 2001, 497 (Sanzeno, casa E); Pisoni, Tecchiati, Zanoni 2012. In Malnati, Manzelli 2015, 346 e nota 18, cenno a rito di fondazione di una casa ad *Ariminum*, dopo il 268 a.C.

126 Ad esempio l'edificio di San Giorgio di Valpolicella denominato 'casa delle *sortes*', e interessato - fra fine II e inizi I secolo a.C. - da riti di fondazione/consacrazione con monete e resti di animali, oltre a ossa iscritte, Tecchiati, Salvagno 2019, 271-2.

127 Sul fenomeno orientativamente Gelichi, Giordani 1994; Castoldi 1996; Baldassarri, Favilla 2004, *passim* e Appendice, nrr. 1, 3, 7-9, 34-42, 46, 48.

128 Loreto, Bona 2023.

129 Ruta Serafini 2015, deposizione di un servizio in ceramica e di animali. Per un pozzo di Musile di Piave proposto un rito purificatorio o di fondazione (fra II e I secolo a.C.), D'Isep, Pettenò, Vigoni 2011, 256.

selezioni dei reperti da conservare. Si tratta comunque di indirizzi interpretativi da considerare,¹³⁰ accanto a quello tradizionalmente proposto, poiché potrebbero portare a evoluzioni nella ricerca.

Abbreviazioni

CIL = *Corpus inscriptionum Latinarum*. Berlin, 1862-.

EDR = *Epigraphic Database Roma - Eagle Electronic Archive of Greek and Latin Epigraphy*.
http://www.edr-edr.it/en/present_en.php.

ThesCRA, V. *Thesaurus cultus et rituum antiquorum*. Vol. V, *Personnel of Cult. Cult Instruments*. Los Angeles 2005.

Bibliografia

- Albertini, A. (1987). «L'erma di Publio Antonio Callistione ritornata alla luce a Brescia nel 1987». *Commentari dell'Ateneo di Brescia*, 37-61.
- Allard, J. (2020). *Restituer les rituels domestiques romains à travers l'exemple des maisons vésuviennes entre le I^{er} siècle avant et le I^{er} siècle après Jésus-Christ*. [Mémoire de Master, 2]. Université Toulouse II Jean Jaurès. Toulouse.
- Amati, C. (1831). *Succinte memorie intorno le sedici antiche colonne di San Lorenzo*. Milano.
- Annibaletto, M.; Cerato, I. (a cura di) (2012). *'Atria longa patescunt'. Le forme dell'abitare nella Cisalpina romana*. Vol. 3, *Planimetrie*. Roma.
- Antolini, S.; Marengo, S.M. (2016). «Dediche servili al Genius dei padroni». Dondin-Payre, M.; Tran, N. (éds), *Esclaves et maîtres dans le monde romain. Expressions épigraphiques de leurs relations*. Rome, 129-40. Collection de l'Ecole française de Rome 527.
- Arslan Pitcher, L. (2018). «Riti di fondazione e propiziatori». Arslan Pitcher, L.; Arslan, E.; Blockley, P.; Volonté, M. (a cura di), *Amoenissimis aedificiis. Gli scavi di piazza Marconi a Cremona*. Vol. 1, *Lo scavo*. Quingentole, 193-97.
- Arslan Pitcher, L.; Mete, G. (2022). «Una casa repubblicana nel vicus di Bedriacum», in «Studi di amici e colleghi per Maria Teresa Grassi», *LANX*, 30, 187-206.
- Baldassarri, M.; Favilla, M.C. (2004). «Forme di tesaurizzazione in area italiana tra tardo antico e alto medioevo: l'evidenza archeologica». Gelichi, S.; La Rocca, C. (a cura di), *Tesori. Forme di accumulazione della ricchezza nell'alto medioevo (secoli V-XI)*. Roma, 143-205.
- Barbera, M. (1991). «*I crepundia* di Terracina: analisi e interpretazione di un dono». *Bollettino d'Archeologia*, 10, 11-33.
- Bassani, M. (2003). «I vani culturali». Basso, P.; Ghedini, F. (a cura di), *Subterraneae domus. Ambienti residenziali e di servizio nell'edilizia privata romana*. Caselle di Sommacampagna (VR), 399-442.
- Bassani, M. (2008). *Sacraria. Ambienti e piccoli edifici per il culto domestico in area vesuviana*. Roma.

130 Cf. le riflessioni di Oras 2013 e Robert 2022 (su un deposito entro pozzo domestico in Gallia).

- Bassani, M. (2011). «Strutture architettoniche a uso religioso nelle *domus* e nelle *villae* della Cisalpina». Bassani, Ghedini 2011, 99-134.
- Bassani, M. (2012). «Ambienti e spazi culturali». Ghedini, Annibaletto 2012a, 111-33.
- Bassani, M. (2017). *Sacra privata nell'Italia centrale. Archeologia, fonti letterarie e documenti epigrafici*. Padova.
- Bassani, M. (2021). «Gods and Cult Objects in Roman Houses. Notes for a Methodological Research». Berg, Coralini, Kaisa Koponen, Välimäki 2021, 101-17.
- Bassani, M.; Ghedini, F. (a cura di) (2011). *Religionem significare. Aspetti storico-religiosi, strutturali, iconografici e materiali dei sacra privata = Atti dell'Incontro di studi* (Padova, 2009). Roma.
- Berg, R. (2021). «Instruments & Amulets. Pompeian Hairpins and Women's Domestic Ritual». Berg, Coralini, Kaisa Koponen, Välimäki 2021, 119-44.
- Berg, R.; Coralini, A.; Kaisa Koponen, A.; Välimäki, R. (eds) (2021). *Tangible Religion. Materiality of Domestic Cult Practices from Antiquity to Early Modern Era*. Rome.
- Beschi, L. (1962). *I bronzetti romani di Montorio Veronese*. Venezia. Istituto Veneto. Memorie Classe di Scienze morali e lettere, 33, 2.
- Bianchi, C. (1995). *Spilloni in osso di età romana. Problematiche generali e rinvenimenti in Lombardia*. Milano. Collana di studi di archeologia lombarda.
- Bodel, J. (2008). *Cicero's Minerva, Penates, and the Mother of the Lares: An Outline of Roman Domestic Religion*. Bodel, J.; Olyan, S.M. (eds), *Household and Family Religion in Antiquity*. Wiley Online Library, 248-75.
- Bolla, M. (1994). *Vasellame romano in bronzo nelle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*. Milano. RASMI, Suppl. 11.
- Bolla, M. (2002). «Bronzetti romani di divinità in Italia settentrionale: alcune osservazioni». Cuscito, G.; Verzár-Bass, M. (a cura di), *Bronzi di età romana in Cisalpina. Novità e riletture*. Trieste, 73-159.
- Bolla, M. (2007). «Bronzi figurati romani dal Veronese: un aggiornamento». *Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità classiche*, 36, 245-85.
- Bolla, M. (2015). «Bronzi figurati romani da luoghi di culto dell'Italia settentrionale». *LANX*, 20, 49-143.
- Bolla, M. (2021). «Una preziosa fibula romana dal Veronese». *Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità classiche*, 50, 151-61.
- Bolla, M. (2024). «Bronzi figurati romani dal territorio di Mantua (Italia)». Bartus, D.; Mráv, Zs.; Szabó, M. (eds), *Proceedings of the XX1st International Congress on Ancient Bronzes* (Budapest, 2022). Budapest, 187-98.
- Bolla, M.; Salzani, L. (1993-94). «Edifici di epoca romana in località Archi di Castelrotto (San Pietro in Cariano)». *Annuario Storico della Valpolicella*, 10, 15-30.
- Boyce, G.K. (1937). «Corpus of the Lararia of Pompeii». *Memoirs of the American Academy in Rome*, 14, 5-112.
- Brecciaroli Taborelli, L. (2006). «Vasi d'argento nelle collezioni del Museo di Antichità». Guzzo, P.G. (a cura di), *Argenti. Pompei, Napoli, Torino = Catalogo della mostra* (Torino, 2006-2007). Milano, 244-52.
- Bruno, B.; Falezza, G.; Pagani, C. (2019). «Pavimenti, affreschi e arredo da un recente scavo urbano di Verona: il caso della *domus* di via Oberdan 14». Bueno, M.; Cecalupo, C.; Erba, M.E.; Massara, D.; Rinaldi, F. (a cura di), *Atti del XXIV Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico* (Este, 2018). Roma, 23-33.
- Bucci, R. (1998). «Provincia di Milano. Riconsezioni di superficie e siti archeologici». *NSAL*, 1998, 112-14.

- Buonopane, A.; Mastrocinque, A. (2004). «Un *phylaktérion* d'oro iscritto dal territorio di *Vicetia*». Angeli Bertinelli, M.G.; Donati, A. (a cura di), *Epigrafia di confine – Confine dell'epigrafia = Atti del Colloquio AIEGL – Borghesi 2003*. Faenza, 239-56.
- Busana, M.S. (2002). *Architetture rurali nella Venetia romana*. Roma.
- Busana, M.S.; Forin, C. (2018). «Ville e fattorie romane nell'Italia settentrionale: aspetti tipologici e funzionali». *Otium*, 4. <http://www.otium.unipg.it/otium/article/view/55>.
- Butti, F. (2024). «Ornamenti ed elementi per l'abbigliamento e la toilette». *Fortunati* 2024, 365-418.
- Caimi, A. (1877). «Di un piccolo monumento con dipinture a fresco dell'epoca romana che si conserva nel Museo Patrio di Archeologia in Milano». *Bollettino della Consulta archeologica*, 4, 27-29.
- Callier, G. (1882). «Casserole de bronzes trouvée dans l'Ambro». *Bulletin Monumental (Société française d'archéologie)*, 466-70.
- Caporusso, D. (a cura di) (2005). *Attenti al cane. Storia e archeologia di un legame millenario = Catalogo della mostra* (Milano, 2005-6). Milano.
- Castoldi, M. (1996). «Pozzi romani a Milano: dall'uso al disuso». Antico Gallina, M. (a cura di), *Acque interne: uso e gestione di una risorsa*. Milano, 113-22.
- Castoldi, M. (2017). «Forme di religiosità domestica a Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia, Bari). Un contesto rituale da un ambiente di IV secolo a.C.». *Atti e Memorie della Società Magna Grecia*, s. 5, 2, 11-26.
- Castoldi, M. (2024). «Recipienti, insegne e *instrumenta* in bronzo». *Fortunati* 2024, 445-60.
- Cavada, E. (1993). «La città di Trento tra l'età romana e il Medioevo: campione stratigrafico nell'area di piazza Duomo». *Archeoalp – Archeologia delle Alpi*, 1, 75-110.
- Cavaliere Manasse, G.; Rinaldi, F. (2020). «Orfeo tra gli animali a Verona. Il mosaico e il suo contesto». Cecalupo, C.; Erba, M.E. (a cura di), *Atti del XXV Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico* (Reggio Calabria, 2019). Roma, 515-26.
- Ceresa Mori, A. (1989). «La zona di S. Lorenzo nel quadro dei dati archeologici». Ceresa Mori, A. (a cura di), *Le colonne di S. Lorenzo. Storia e restauro di un monumento romano*. Modena, 11-22.
- Cesano, L. (1922). «Genius». *DE*, 3, 449-81.
- Charles-Laforge, M.O. (2010). «Lares, Génie et Pénates: les divinités du foyer, figures identitaires?». Blandenet, M.; Chillet, C.; Courrier, C. (éds), *Figures de l'identité. Naissance et destin des modèles communautaires dans le monde romain*. Lyon, 195-226.
- Chioffi, L. (1990). «*Genius* e *Juno* a Roma. Dediche onorarie e sepolcrali». *Miscellanea greca e romana*, 15, 165-231.
- Cicala, V. (2007). «Tradizione e culti domestici». Ortalli, Neri 2007, 43-55.
- Colzani, G. (2022). «Il lessico antico della scultura in piccolo formato». *MEFRA*, 134-2, 317-33.
- Coralini, A. (2021). «Materialising Divine Presences. *Hercules domesticus* Revisited». Berg, Coralini, Kaisa Koponen, Välimäki 2021, 145-75.
- Cozza, F.; Ruta Serafini, A. (a cura di) (2007). *I colori della terra. Storia stratificata nell'area urbana del Collegio Ravenna a Padova* (Archeologia Veneta, 27-28, 2004-5). Padova.
- Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (2013). «Il bosco sacro nel santuario di Altino: una proposta di lettura». Fontana, F. (a cura di), *Sacrum facere = Atti del I Seminario di Archeologia del Sacro* (Trieste, 2012). Trieste, 165-85.

- Czysz, W.; Scholz, M. (2013). «Ein Gastmahl mit Göttern in Notzeiten. Das Opferdepot am Rand der römischen Villa rustica bei Marktoberdorf-Kohlhunden». *Rituelle Deponierungen in Heiligtümern der hellenistisch-römischen Welt*, Internationale Tagung (Mainz, 2008). Mainz, 353-67.
- D'Alessio, M. (2013). «Riti e miti di fondazione nell'Italia antica. Riflessioni sui luoghi di Roma». *Scienze dell'Antichità*, 19(2-3), 315-31.
- Darani, L. (2021). «*Julia Graphis*: miniature e mors immatura». *Kentron. Revue pluridisciplinaire du monde antique*, 36, 121-56.
- Dardenay A.; Bricault L. (2023). «Gods in the House: an anthropological Approach to ancient Divinities and domestic Cults». Dardenay, A.; Bricault, L. (eds), *Gods in the House: Anthropology of Roman Housing – II*. Turnhout, 7-18.
- De Grossi Mazzorin, J. (2008). «L'uso dei cani nel mondo antico nei riti di fondazione, purificazione e passaggio». D'Andria, F.; Fiorentino, G.; De Grossi Mazzorin, J. (a cura di), *Uomini, piante e animali nella dimensione del sacro = Atti del seminario* (Cavallino, 2002). Bari, 71-81.
- De Grossi Mazzorin, J.; Minniti, C. (2006). «Dog Sacrifice in the Ancient World: A Ritual Passage?». Snyder, L.M.; Moore, E.A. (eds), *Dogs and People in Social, Working, Economic or Symbolic Interaction = Proceedings of the 9th Conference of the International Council of Archaeozoology* (Durham, 2002). Oxford, 62-6.
- Déonna, W. (1954a). «Bijoux annulaires, et spécialement colliers, en forme de serpents». *Artibus Asiae*, 17, 2, 155-67.
- Déonna, W. (1954b). «Bijoux annulaires, et spécialement colliers, en forme de serpents II». *Artibus Asiae*, 17(3-4), 265-81.
- De Sanctis, G. (2014). «*In effossa terra*. Sacrifici di fondazione, sepolture rituali e vie di accesso per l'aldilà». *Studi e materiali di storia delle religioni*, 80(1), 198-225.
- Di Filippo Balestrazzi, E. (2011). «Piccola statuaria e rilievi nell'agro e negli spazi abitativi di *Iulia Concordia*. Analisi e prospettive». Bassani, Ghedini 2011, 157-79.
- D'Isep L.; Pettenò E.; Vigoni A. (2011). «Il pozzo di Musile di Piave (Venezia): per una revisione dei dati». Cipriano, S.; Pettenò, E. (a cura di), *Archeologia e tecnica dei pozzi per acqua dalla pre-protostoria all'età moderna*. Trieste, 251-60.
- Donderer, M. (1984). «Münzen als Bauopfer in römischen Privathäusern». *Bonner Jahrbücher*, 184, 177-87.
- Estienne, S.; Mekacher, N. (2005). «Célébrants dans les cultes domestiques». *ThesCRA*, 5(1), 143-5.
- Facchinetti, G. (2008). «Offerte di fondazione: la documentazione aquileiese». *Aquileia Nostra*, 79, 149-218.
- Facchinetti, G. (2023). «Quando la moneta assume un valore religioso? Riflessioni su monete e contesti». Martín Esquivel, A.; Ferrandes, A.F.; Pardini, G. (a cura di), *Archeonumismatica. Analisi e studio dei reperti monetali da contesti pluristratificati, Workshop Internazionale di Numismatica – Atti 2*. Roma, 161-84.
- Faraone, Ch. (2019). «Magical Gems as Miniature Amuletic Statues». Endreffy, K.; Nagy, A.M.; Spier, J. (eds), *Magical Gems in their Contexts*. Roma, 85-101.
- Feugère, M. (2007). «Cultes domestiques en Languedoc préromain: magie ou religion?». *Ephesia grammata*, 1, 1-10.
- Fortunati, M. (a cura di) (2024). *La necropoli di età romana di Lovere (BG): una comunità sulle sponde del Sebino*. Quingentole.
- Franken, N. (2010). «*Pars pro toto*. Beobachtungen zur Funktionsbestimmung figürlicher Bronzen am Beispiel römischer Lampen, Leuchter und Laternen». *Kölner Jahrbuch*, 43, 245-56.

- Franzoni, L. (1979). «Un ritrovamento trentino e le 'Hermae genio hominis cuiusdam privati dicatae'». *Romanità del Trentino e di zone limitrofe, Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, 6, 311-26.
- Fröhlich, T. (1991). *Lararien- und Fassadenbilder in den Vesuvstädten. Untersuchungen zur 'volkstümlichen' Pompejanischen Malerei*. Mainz.
- Gelichi, S.; Giordani, N. (a cura di) (1994). *Il tesoro nel pozzo. Pozzi-deposito e tesaurizzazioni nell'antica Emilia = Catalogo mostra* (Modena, 1994). Modena.
- Ghedini, F. (2012). «Arredi mobili e oggetti di lusso». Ghedini, Annibaletto 2012a, 271-87.
- Ghedini, F.; Annibaletto, M. (a cura di) (2012a). *'Atria longa patescunt'. Le forme dell'abitare nella Cisalpina romana*. Vol. 1, *Saggi*. Roma.
- Ghedini, F.; Annibaletto, M. (a cura di) (2012b). *'Atria longa patescunt'. Le forme dell'abitare nella Cisalpina romana*. Vol. 2, *Schede*. Roma.
- Giacobello, F. (2008). *Larari pompeiani. Iconografia e culto dei Lari in ambito domestico*, Milano.
- Giacobello, F. (2023). «Il 'larario' della Domus dei Candelabri dorati». Mariani, E.; Cecchini, N.; Volonté, M. (a cura di), *'Pictura tacitum poema'. Miti e paesaggi dipinti nelle domus di Cremona = Catalogo della mostra* (Cremona, 2023). Bologna, 115-20.
- Giusberti, G. (1990). «I resti ossei sacrificali delle mura di Ariminum». *Etudes Celtiques*, 27, 119-30.
- Gladigow, B. (1992). «Schutz durch Bilder. Bildmotive und Verwendungsweisen antiker Amulette». *Der historischen Horizont der Götterbild-Amulette aus der Übergangsepoche von der Spätantike zum Frühmittelalter = Atti del convegno* (Bad Homburg, 1988). Göttingen, 13-31.
- Gorini, G. (2011). «L'offerta della moneta agli dei: forma di religiosità privata nel mondo antico». Bassani, Ghedini 2011, 245-56.
- Gostencnik, K. (2022). «Hoards and/or Deposits from the Early Roman Town on the Magdalensberg in Noricum (Austria)». Bertrand, I. et al. (eds), *Hoarding and Deposition in Europe from Later Prehistory to the Medieval Period – Finds in Context = Atti del convegno* (London, 2019). Chauvigny, 123-38.
- Grassi, M.T. (a cura di) (2013). *Calvatone 'Bedriacum'. I nuovi scavi nell'area della 'Domus' del Labirinto (2001-2006)*. S.I.
- Invernizzi, R. (2015). «La coroplastica». Ceresa Mori, A. (a cura di), *Lo scavo di via Moneta a Milano (1986-1991). Protostoria e romanizzazione*. Milano, 351-56. *Notizie Archeologiche Bergomensi* 23.
- Invernizzi, R. (2022). «La scena figurata». Invernizzi, R. (a cura di), *Da Lomello a Vigevano. L'ara di 'Manilius Iustus'. Il restauro e la musealizzazione*. Vigevano, 25-36.
- Kaufmann-Heinimann, A. (1998). *Götter und Lararien aus Augusta Raurica. Herstellung, Fundzusammenhänge und sakrale Funktion figürlicher Bronzen in einer römischen Stadt*. Augst.
- Kaufmann-Heinimann, A. (2007). «Les statuettes de Mâcon, un ensemble particulier». Baratte, F.; Joly, M.; Béal, J.-Cl. (éds), *Autour du trésor de Mâcon. Luxe et quotidien en Gaule romaine*. Saint-Just-la-Pendue, 19-38.
- Krmnicek, S. (2017). «Coins in Walls, Pits and Foundations: On the Archaeological Evidence of Coin Finds». Pardini, G.; Parise, N.; Marani, F. (a cura di) (2017). *Numismatica e Archeologia. Monete, stratigrafie e contesti. Dati a confronto, Workshop Internazionale di Numismatica*. Roma, 519-30.
- Kunkel, H. (1974). *Der römische Genius*. Heidelberg.
- Laforge, M.-O. (2009). *La religion privée à Pompéi*. Naples. Publications du Centre Jean Bérard. *Etudes* 7. <https://books.openedition.org/pcjb/6367>.

- Lo Monaco, A. (1998). «L'ordo libertinus, la tomba, l'immagine: una nota sulla nascita del busto ritratto». *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, 99, 85-100.
- Loreto, S.; Bona, A. (2023). «Vasellame in metallo e monete dal pozzo di via Santa Maria Fulcorina». Loreto, S.; Provenzali, A. (a cura di), *Le vie dell'acqua a 'Mediolanum' = Catalogo della mostra* (Milano, 2023-2024). Busto Arsizio (VA), 133.
- Lunsingh Scheurleer, R.A. (1996). «From Statue to Pendant. Roman Harpocrates Pendants in Gold, Silver, and Bronze». Calinescu, A. (ed.), *Ancient Jewelry and Archaeology*. Bloomington, 152-71.
- Maggi, S. (1986). «Bronzetti del Museo di Mantova». *Arte Lombarda*, 9-30.
- Malnati, L.; Manzelli, V. (2015). «Una mostra sulla romanizzazione della Cisalpina per Expo 2015: il III secolo a.C.». Cresci Marrone, G. (a cura di), *Trans Padum ... usque ad Alpes'. Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità = Atti del convegno* (Venezia, 2014). Roma, 343-59.
- Marini Calvani, M. (1990). «Archeologia». *Storia di Piacenza*. Vol. 1, *Dalle origini all'anno Mille*, Parte prima. Piacenza, 805-906.
- Massara, P. (2002). «L'iconografia del sacrificio cruento nei rilievi scultorei di età romana in Italia Settentrionale». Saletti, C. (a cura di), *Mito, rito e potere in Cisalpina*. Firenze, 31-106.
- Marzatico, F. (2001). «La seconda età del ferro». Lanzinger, M.; Marzatico, F., Pedrotti, A. (a cura di), *Storia del Trentino*. Vol. 1, *La preistoria e la protostoria*. Bologna, 479-573.
- Mennella, G. (1994). «Le erme-ritratto della Cisalpina occidentale». *Segusium, Ricerche e studi valsusini*, vol. speciale. Susa, 129-57.
- Mennella, G. (2016). «Liberi, liberti e schiavi in un dossier epigrafico da Eporedia (CIL, V, 6785)». Dondin-Payre, M.; Tran, N. (éds), *Esclaves et maîtres dans le monde romain. Expressions épigraphiques de leurs relations*. Rome, 215-25. Collection de l'Ecole française de Rome 527.
- Michetti, L.M. (2013). «Riti e miti di fondazione nell'Italia antica. Riflessioni su alcuni contesti di area etrusca». *Scienze dell'Antichità*, 19(2/3), 333-57.
- Moormann, E.M. (2023). «Sacraia ou 'chapelles' religieuses à Pompéi: culte domestique ou vénération publique?». Dardenay, Bricault 2023, 139-69.
- Murgia, E. (2013). *Culti e romanizzazione. Resistenze, continuità, trasformazioni*. Trieste. Polymnia. Studi di archeologia 4.
- Murgia, E. (2016). «Strutture, apparati decorativi e funzioni cultuali: proposta per un corpus dell'Italia settentrionale e prime riflessioni». Fontana, F.; Murgia, E. (a cura di), *Lo spazio del 'sacro': ambienti e gesti del rito = 'Sacrum facere'. Atti del III Seminario di Archeologia del Sacro* (Trieste, 2014). Trieste, 429-44.
- Nardin, C. (2018). «Il deposito e la fossa all'interno dell'Edificio D: considerazioni sulle olle nei depositi votivi etruschi». Bagnasco Gianni, G. (a cura di), *Mura Tarquiniesi. Riflessioni in margine alla città*. Milano, 221-59.
- Negrioli, A. (1914). «Brescello. Avanzi di sontuoso edificio del primo secolo dell'Impero». *NSc*, 161-6.
- Nieto Prieto, J. (1971-72). «Una ara pintada de Ampurias dedicada a Esculapio». *Ampurias*, 33(4), 385-90.
- Novello, M. (2012). «Rivestimenti pavimentali». Ghedini, Annibaleto 2012a, 233-49.
- Oras, E. (2012). «Importance of Terms: What is a Wealth Deposit?». *Papers from the Institute of Archaeology*, 22, 61-82.
- Ortalli, J. (1990). «Le mura coloniali di Ariminum e il deposito monetale di fondazione con semuncia a 'testa di Gallo'». *Etudes Celtiques*, 27, 103-18.

- Ortalli, J. (2007). «'Sacra publica et privata': l'altra religione tra Roma e la Cispadana». Ortalli, Neri 2007, 13-35.
- Ortalli, J.; Neri, D. (a cura di) (2007). *Immagini divine. Devozioni e divinità nella vita quotidiana dei Romani, testimonianze archeologiche dall'Emilia Romagna = Catalogo della mostra* (Castelfranco Emilia, 2007-2008). Firenze.
- Palmieri, L. (2013). «es 9228. Una fossa rituale nella Domus del Focolare». Grassi 2013, 98-115.
- Perassi, C. (2018). «Ritrovamenti monetali in contesti abitativi. Tesaurizzazione o deposizione rituale?». Lusuardi Siena, S.; Legrottaglie, G. (a cura di), *'Luna' tra età romana e Medioevo. Dati inediti e rivisitazioni = Atti Giornata di Studi* (Sarzana, 2017) = *Quaderni del Centro Studi Lunensi*, n.s., 11, 75-133.
- Percivaldi, E. (2018). «Sepulture di bovini e altri animali in Italia settentrionale dall'età romana al pieno Medioevo». *Quaderni Friuliani di Archeologia*, 37, 19-25.
- Petrovsky, R.; Stupperich, R. (2002). *Die „Trau-Kasserollen“. Einige Bemerkungen zu den reliefverzierten Kasserollen E 151*. Möhnesee.
- Pettenò, E. (2011). «*Sacra privata Concordiensium*: un percorso per *disiecta membra*». Bassani, Ghedini 2011, 135-55.
- Pettenò, E.; Minato, G.; Gardin, S. (2016). «Per una rilettura dell'insediamento rustico di Costabissara (Vicenza). Dai dati grafici e fotografici alle più recenti tecnologie». *Quaderni Friulani di Archeologia*, 26, 85-102.
- Pisoni, L.; Tecchiati, U.; Zanoni V. (2012). «Tra il pozzo e la soglia. Rites de rupture a Laion, Gimpele (BZ)?». Nizzo, V.; La Rocca, L. (a cura di), *Antropologia e archeologia a confronto: rappresentazioni e pratiche del sacro = Atti dell'Incontro Internazionale di studi* (Roma, 2011). Roma, 715-25.
- Prandi, M. (2007). «Politica e religione». Ortalli, Neri 2007, 57-70.
- Ratto, S.; Subbrizio, M.; Comba, P. (2022). «Torino, via delle Orfane 18. Trasformazioni di un isolato urbano fra usi privati e collettivi». *Quaderni di Archeologia del Piemonte*, 6, 43-90.
- Ravasi, T. (2013). «Prima frequentazione dell'area e impianto degli edifici residenziali». Grassi 2013, 41-75.
- Ridolfi, G. (2014). «Un esempio di ritualità domestica: il rito di fondazione della villa di Sergnano». Cecchini, N. (a cura di), *Progresso e Passato. Nuovi dati sul Cremonese in età antica dagli scavi del metanodotto Snam Cremona-Sergnano*. Milano, 51-4.
- Rigato, D. (2007). «Auspici di gioia». Ortalli, Neri 2007, 129-44.
- Rinaldi, F. (2007). *Mosaici e pavimenti del Veneto. Province di Padova, Rovigo, Verona e Vicenza (I sec. a.C.-VI sec. d.C.)*. Roma.
- Robert, M. (2022). «Hoarding in Wells? A Roman Deposit at the Haute-Vieille-Tour Square, Rouen (Normandy, France)». Bertrand, I. et al. (eds), *Hoarding and Deposition in Europe from Later Prehistory to the Medieval Period – Finds in Context*. Chauvigny, 57-68.
- Romeo, I. (1997). «Genius». *LIMC*, suppl. a vol. 8. Zürich; Düsseldorf, 599-607.
- Russo, A. (2010). «Cerimonie rituali e offerte votive nello spazio domestico dei centri della Lucania settentrionale». Tréziny, H. (éd.), *Grecs et indigènes de la Catalogne à la mer Noire = Actes des rencontres du programme européen Ramses 2* (2006-2008). Aix-en-Provence, 613-25.
- Ruta Serafini, A. (2015). «Deposito di ceramica dal pozzo del santuario di Meggiaro, Este». Malnati, L.; Manzelli, V. (a cura di), *BRIXIA. Roma e le genti del Po = Catalogo della mostra* (Brescia, 2015-2016). Firenze, 130-1.
- Santorò, S. (2007). «Gli dei in casa». Ortalli, Neri 2007, 113-28.

- Santoro, S.; Mastrobattista, E.; Petit, J.-P. (2011). «I sacra privata degli artigiani-commercianti: qualche riflessione su due vici della Gallia Belgica a partire dall'evidenza pompeiana». Bassani, Ghedini 2011, 181-204.
- Sanzi Di Mino, M.R.; Staffa, A. (1996-97). «Il santuario italico-romano della dea Feronia in località Poggio Ragone di Loreto Aprutino (PE)». *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, 69, 155-86.
- Sartori, A.; Zoia, S. (2020). *Pietre che vivono. Catalogo delle epigrafi di età romana del Civico Museo Archeologico di Milano*. Faenza.
- Scheid, J. (2013). «Religion collective et religion privée». *DHA*, 39(2), 19-31.
- Schmid, D. (2010). «Bauopfer in Augusta Raurica: zu kultischen Deponierungen im häuslichen Bereich». Ebnöther, C.; Schatzmann, R. (Hrsg.), *'Oleum non perdidit'. Festschrift für Stefanie Martin-Kilcher zu ihrem 65. Geburtstag*. Basel, 285-93.
- Schoene, R. (1878). *Le antichità del Museo Bocchi di Adria*. Roma.
- Sena Chiesa, G. (2010). «Gemme romane in Italia settentrionale. Collezioni, studi, rinvenimenti: una ricognizione». *Pallas*, 83, 224-43.
- Sena Chiesa, G. (2014). «Problemi di cultura artistica; L'ara dipinta di Milano». Sena Chiesa, G., *Gli asparagi di Cesare. Studi sulla Cisalpina romana*. Firenze, 251-77, 279-81.
- Slavazzi, F. (1996). «L'erma di Dioniso dell'ara dipinta nelle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano. Una nota». *Milano in età imperiale I-III secolo = Atti del convegno* (Milano, 1992). Milano, 94-8.
- Stassi, S. (2022). *Costruire, violare, placare: riti di fondazione, espiazione, dismissione tra fonti storiche e archeologia. Attestazioni a Roma e nel 'Latium Vetus' dall'VIII a.C. al I d.C.* Roma. Collana Studi e Ricerche, 126.
- Tassinari, S. (1970). «Patères à manche orné». *Gallia*, 28, 127-63.
- Tecchiati, U.; Salvagno, L. (2019). «Deposito rituale o deposito speciale? Il contributo dell'archeozoologia alla definizione dei contesti culturali: alcuni casi di studio della preistoria e protostoria italiana». De Grossi Mazzorin, J.; Fiore, I.; Minniti, C. (a cura di), *Atti 8° Convegno Nazionale di Archeozoologia* (Lecce, 2015). Lecce, 267-74.
- Tirelli, M. (2004). «La porta-approdo di Altinum e i rituali pubblici di fondazione: tradizione veneta e ideologia romana a confronto». Fano Santi, M. (a cura di), *Studi di archeologia in onore di Gustavo Traversari*. Roma, 849-61.
- Van Haepereen, F. (2022). «Sacra publica – sacra privata a Ostia, porto di Roma: coabitazioni, permeabilità e interazioni». *Scienze dell'Antichità*, 28(3), 231-42.
- Varni, S. *Bronzi provenienti da Libarna, Luni, Roma, Tortona, ecc. ecc. Disegni e manoscritto*. Manoscritto. Cortesia Annamaria Pastorino.
- Vieillefont, L. (2004). «Les mosaïques d'Orphée dans les maisons de l'Antiquité tardive. Fonctions décoratives et valeurs religieuses». *MEFRA*, 116(2), 983-1000.
- Walters, H.B. (1899). *Catalogue of the Bronzes, Greek, Roman and Etruscan, in the Department of Greek and Roman Antiquities, British Museum*. London.
- Wyler, S. (2004). «Dionysos domesticus. Les motifs dionysiaques dans les maisons pompéiennes et romaines (IIe s. av. - Ier s. ap. J.-C.)». *MEFRA*, 116(2), 933-51.

***Sacra privata a Opitergium* tra attestazioni e attribuzioni**

Marta Mascardi

Fondazione Oderzo Cultura onlus, Italia

Abstract The contribution draws on excavation records, archival sources, and artifacts preserved in museum collections to identify traces and evidence of cultic practices that may be understood as forms of *sacra privata* in *Opitergium*. Despite the challenges posed by the near-total absence of standing structures, the fragmentary nature of the surviving pictorial evidence, and the continuous occupation of almost all sites over the centuries, the study combines the analysis of excavation documentation with the reassessment of decontextualized finds, which can nonetheless provide valuable insights for a preliminary interpretation of *Opitergium's sacra privata*.

Keywords *Sacra privata*. *Opitergium*. *Domus*. Museum collections.

Sommario 1 Introduzione. – 2 La *domus* del Fondo Furlanetto. – 3 La *domus* di Via dei Mosaici. – 4 La *domus* di via Mazzini. – 5 Altre attestazioni.

1 Introduzione

Il contributo intende evidenziare, sulla base dei dati di scavo, dei documenti di archivio e dei reperti appartenenti alle collezioni museali, le tracce e le testimonianze attribuibili a indicatori culturali, che possono essere considerate come *sacra privata* di *Opitergium*.¹

Pur evidentemente compromesso dallo stato di conservazione quasi del tutto privo di alzati, dalla frammentarietà delle testimonianze riferibili a rappresentazioni pittoriche e dalla continuità di occupazione nei secoli della quasi totalità dei siti, lo studio ha contemplato l'esame della documentazione di scavo e, allo stesso tempo, la raccolta di quei dati che, seppur privi di contesto, possono contribuire a una prima lettura del tema.

Nel panorama degli scavi e dei sondaggi riferibili alle *domus* opitergine, l'indagine si è concentrata su alcuni casi che per estensione, quantità di dati, attestazioni e attribuzioni, hanno restituito tracce della sfera religiosa domestica. Consapevoli che uno studio di questo tipo necessiterebbe di una disamina attenta dei materiali, tenteremo per ora di isolare e segnalare, per ciascuno dei casi individuati, gli aspetti che gli studi intorno al tema considerano come «indicatori» ovvero la natura della struttura, la composizione del corredo e delle immagini delle divinità venerate e la collocazione negli spazi interni della casa.²

In particolare, verranno prese in considerazione la *domus* del Fondo Furlanetto, la *domus* di via dei Mosaici, la *domus* di via Mazzini e, tra le altre attestazioni, le tracce o suggestioni di sacrari raccolte, attraverso i registri di inventario e alcuni documenti di archivio, nell'area della Cantina Sociale e del Parco Comunale. Presenteremo infine alcuni bronzetti di verosimile provenienza opitergina, da

Desidero ringraziare Maria Cristina Vallicelli, funzionario archeologo della Soprintendenza ABAP-PD-TV-BL, per la collaborazione e il proficuo scambio di informazioni e Margherita Tirelli, già funzionario della Soprintendenza per i Beni archeologici del Veneto e direttrice del Museo archeologico di Altino, per la condivisione di numerose riflessioni intorno ai temi qui trattati.

1 Il contributo accoglie l'efficace definizione di *sacra privata* elaborata da Chiara Maria Marchetti quale «insieme di una precisa sequenza di atti religiosi messi in pratica con l'ausilio di una suppellettile specifica presso strutture o spazi ben definiti all'interno dell'ambito domestico» (Marchetti 2016, 406). Per gli studi intorno ai *sacra privata* si rimanda al fondamentale apporto di Maddalena Bassani, al quale si fa costantemente riferimento nel testo. Per lo stato degli studi nell'Italia romana si rimanda a Santoro 2103; per la Cisalpina a Bolla, in questo volume. Per un quadro aggiornato dell'urbanistica di *Opitergium* in età romana si rimanda a Tirelli 2019, con bibliografia precedente.

2 Bassani 2003a, 175-9; 2003b; 2005, 74; 2007, 105-6; 2011, 99-134; 2012, 111-33. Non tratteremo in questa sede testimonianze riferibili agli spazi esterni alla casa.

considerarsi quali *disiecta membra*,³ per i quali non è quasi mai possibile individuare un contesto di provenienza ma che possono essere ricondotti, per tipologia e iconografia, ad uno spazio culturale privato.

2 La *domus* del Fondo Furlanetto

Nel quartiere nordoccidentale del municipio opitergino la *domus* del Fondo Furlanetto è stata oggetto di due successive campagne di scavo: nel 1962 per iniziativa di Eno Bellis, Ispettore onorario della Soprintendenza e direttore del museo archeologico di Oderzo tra il 1978 e il 1986, e, successivamente, tra il 2000 e il 2004 per intervento della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, in occasione della costruzione di un nuovo edificio. Le indagini hanno messo in luce i resti, parzialmente indagati, di tre *domus* suddivise tra loro rispettivamente da uno dei cardini e da uno stretto *ambitus*, accomunate da due successive fasi di vita, una prima fase databile all'età augustea ed una seconda fase databile tra la fine del I e il II secolo d.C.; le tre *domus* facevano certamente parte di un complesso residenziale di prestigio.⁴

All'interno dei limiti dell'area di scavo, la *domus* B è stata indagata per una maggiore estensione, consentendo l'elaborazione di una organica proposta ricostruttiva.⁵

La planimetria dell'impianto di prima fase [fig. 1] si articola intorno ad un grande atrio centrale, con ingresso collocato oltre il margine meridionale dello scavo. Un sistema di *fauces* (ambienti 3 e 5), affiancati da un grande ambiente 1 e da un triclinio 4, permette di accedere all'atrio.⁶

Il vano 4 con pavimentazione scutulata ed *emblema* decentrato in tessere bianche e nere, quadripartito, suddiviso da una treccia a due capi che inquadra rispettivamente un tridente e un'ancora incrociati, una coppia di lance e scudi, un virgulto e una rosetta a sei petali, era un ambiente di rappresentanza, forse tricliniare.⁷ L'ambiente venne scoperto in occasione della campagna di scavo condotta nel 1962 da Eno Bellis, che portò alla luce quattro statuette in bronzo raffiguranti

³ Pettenò 2011, 135-55.

⁴ Tirelli 2009, 53-64.

⁵ Tirelli 2009, 53; Vigoni, Rinaldi 2012, 371-4. Per la *domus* A sono stati esplorati i vani allineati lungo il muro di ambito orientale, mentre per la *domus* C è stato indagato il settore occidentale.

⁶ Tirelli 2009, 56, fig. 3.

⁷ Callegher, Mingotto, Moro 1987, 31-3; Tirelli 2009, 56; Tirelli, Rinaldi 2010, 118.

rispettivamente Mercurio, Iside Fortuna, Minerva e un Genio togato e laureato [fig. 2].⁸

Alcuni documenti conservati nel 'Fondo Bellis'⁹ e negli archivi della Soprintendenza¹⁰ restituiscono informazioni utili alla ricostruzione del contesto di rinvenimento e all'interpretazione dell'insieme. Se le statuette sono forse l'attestazione più manifesta di religiosità domestica a *Opitergium*, la presenza dei bronzetti all'interno di un triclinio non può considerarsi elemento sufficiente per interpretare l'ambiente come un sacrario¹¹ nonostante, richiamando Stazio,

8 Mercurio (inventario numero IG 222529): il bronzetto misura 11,9 cm (altezza base: 2,2 cm; diametro base 4 cm) e raffigura Mercurio con la clamide, la borsa stretta nella mano destra e il caduceo nella sinistra, con petaso alato e tronco e buona parte degli arti inferiori ricoperti da un ampio mantello assicurato alla spalla destra da una fibbia. Il bronzetto trova confronti con un bronzetto simile, proveniente dalla collezione dell'orefice opitergino Angelo Fautario, oggi conservato ai Civici Musei di Treviso (Galiazzi 1978, 69-72); Iside Fortuna (inventario numero IG 222528): stante sulla gamba destra (altezza 10,3 cm; altezza base 3,7 cm; diametro base 8 cm), è vestita di chitone con fibbia su spalla destra e completamente avvolta nell'*himation*. Reca sul braccio sinistro una cornucopia con frutti e un singolo corno sporgente; con la mano destra regge il timone, fuso insieme. Sul capo ha il *basileion*, con piccolo disco solare (fra corna e poggiate su due spighe divergenti, e dietro di esso un mezzo modio). Il tipo è attestato in Italia settentrionale e in Pannonia, in particolare in località dove sono accertati o ipotizzati santuari dedicati alle divinità egizie, tra i quali si annoverano Verona ed Aquileia, e risulta ampiamente diffuso in Trentino. Minerva (inventario numero IG 22526): si tratta della statuetta di maggiori dimensioni, alta 20 cm (altezza base 3,7 cm; diametro base 8 cm), l'unica verosimilmente collocata sulla sua base originale, mancante della parte terminale del braccio destro, proteso ad impugnare una lancia o, per l'ampio angolo che forma il gomito, una patera. La dea, stante sulla gamba destra, con la sinistra leggermente flessa, con elmo crestato, volto leggermente patetico, è vestita di peplo con *apoptygma* e *kolpos*, su cui è posta l'egida. Genio togato e laureato (inventario numero IG 222493): il bronzetto, alto 7,7 cm (altezza base 2 cm; diametro base 4,5 cm), raffigura un genio togato capite velato e laureato, stante sulla gamba sinistra mentre la destra è leggermente flessa. Con il braccio destro, flessso, tiene in mano una patera, mentre con il sinistro regge la cornucopia. Indossa una tunica manicata che forma sul petto delle pieghe a V; la toga avvolge il corpo coprendo la testa e tutta la parte posteriore della figura. Si tratta di un *genius* privato, tipo particolarmente diffuso nella bronzistica del I secolo d.C. Nel complesso le quattro statuette ben si accordano al numero di statuette generalmente collocate in una piccola edicola domestica e ad un'associazione che rappresentava, il più delle volte, il gusto del proprietario di casa. Dal punto di vista iconografico se Mercurio è la divinità maggiormente rappresentata, in area nordorientale sono parimenti attestati il Genius, Minerva, così come Iside Fortuna, mentre stilisticamente appare pregevole la fattura del bronzetto di Minerva, di dimensioni maggiori, che sembra confermare la possibilità di associare, in uno stesso gruppo, bronzetti di produzione diversa. Per un quadro dei bronzi figurati romani da luoghi di culto dell'Italia settentrionale si veda: Bolla 2015, 49-153, con ampia bibliografia.

9 Fondo Eno Bellis, Biblioteca civica di Oderzo, Fondazione Oderzo Cultura.

10 Archivio e Soprintendenza ABAP-PD-TV-BL, sede di Padova. Desidero ringraziare la collega Silivia Gatto, responsabile della Biblioteca civica di Oderzo, Fondazione Oderzo Cultura, e Alessandro Facchin, Soprintendenza ABAP-PD-TV-BL, per la pazienza e la disponibilità nell'aver favorito la ricerca di consultazione dei faldoni relativi agli scavi e alla documentazione opitergina.

11 Bassani 2011, 107.

la presenza di statuette all'interno di un ambiente tricliniare testimonierebbe l'abitudine, non rara durante i banchetti, di trasferire le statuette dal sacrario alla tavola.¹²

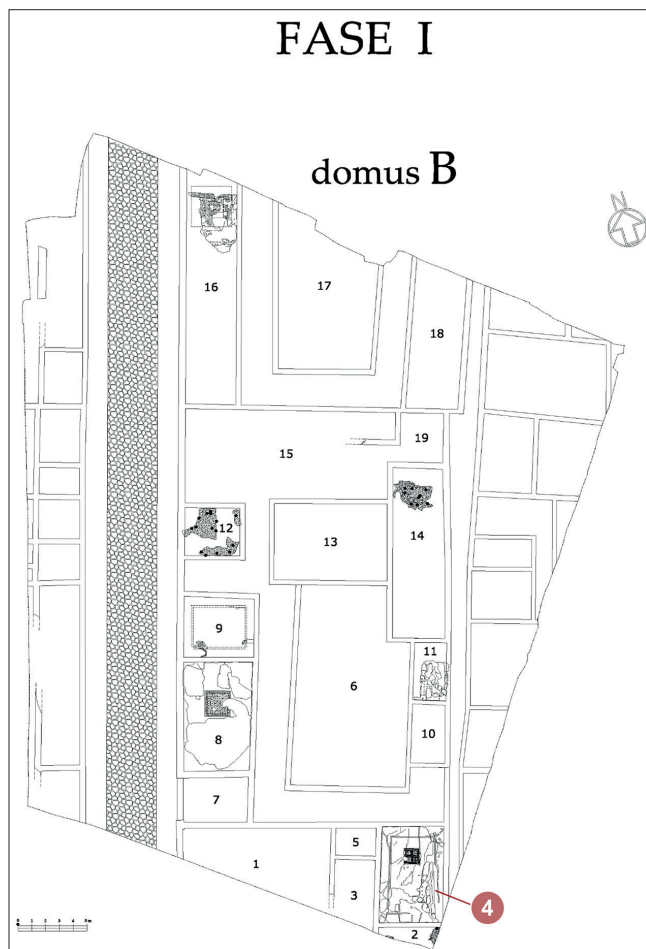


Figura 1
Planimetria ricostruttiva
della *domus*
di via Roma.
Fondo Furlanetto,
con in evidenza l'ambiente
4 (da Tirelli 2009)

¹² Heinimann 1998, 196-8.

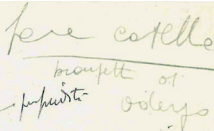


Figura 2 I quattro bronzetti dalla *domus* del Fondo Furlanetto. Museo archeologico “Eno Bellis”, Fondazione Oderzo Cultura

Uno schizzo dell’ambiente di scavo, realizzato da Eno Bellis, dà indicazione del luogo di ritrovamento dei bronzetti ovvero in corrispondenza dell’angolo nord-ovest [fig. 3], mentre alcune note a margine del documento riportano che le quattro statuette

giacevano sul pavimento riunite in breve spazio presso il lato nord del mosaico centrale ed assieme sono state ritrovate le quattro basi in bronzo che le sostenevano.¹³

13 Appunto di Eno Bellis, archivio Soprintendenza ABAP-PD-TV-BL. Si noti che l’appunto indica come 3 le statuette rinvenute. La notizia del ritrovamento viene pubblicata in un articolo del *Gazzettino di Treviso* del giugno 1962, ove compaiono le immagini dell’*emblemata* e il bronzetto di Minerva. L’archivio del museo conserva copia dell’articolo.



Fondo Furlanetto, 1962. Archivio SABAP-PD-TV-BL

attribuitagli.¹⁵

Antichità di Padova, Archivio Soprintendenza ABAP-PD-TV-BL.

15 In Bellis 1978, 31 il Genio togato e laureato è associato alla base sulla quale è oggi collocato il bronzetto di Mercurio.



Figura 4 Il vano 4 della *domus* di via Roma. Fondo Furlanetto, in corso di scavo, 1962. 'Fondo Bellis', Biblioteca civica di Oderzo, Fondazione Oderzo Cultura

Le dimensioni diverse dei bronzetti e delle rispettive basi fanno infine pensare, come già sottolineato da Margherita Bolla per il gruppo da Gorgo al Monticano, ad un insieme eterogeneo, «forse accresciuto in momenti diversi».¹⁶ Al termine dello scavo, nell'agosto 1962, uno scambio epistolare tra Eno Bellis e Giulia Fogolari conferma che il terreno venne ricoperto, con fermo disappunto della Soprintendente che sottolineò, in una nota, la tardiva comunicazione dello scavo e della scoperta.¹⁷ Due anni più tardi i bronzetti vennero inviati a Padova per il restauro,¹⁸ prima di essere riportati a Oderzo.

Gli appunti di scavo di Eno Bellis, scarni e poco dettagliati, non consentono purtroppo di ipotizzare la presenza di strutture o apprestamenti per la collocazione dei quattro bronzetti.

16 Bolla 2015, 275.

17 Lettera di Giulia Fogolari, Soprintendente alle Antichità del Veneto, del 31 agosto 1962 indirizzata a Eno Bellis, Ispettore onorario alle Antichità di Oderzo, Archivio Soprintendenza ABAP-PD-TV-BL.

18 Lettera di Eno Bellis del 9 maggio 1964 indirizzata alla Soprintendenza alle Antichità di Padova, Archivio Soprintendenza ABAP-PD-TV-BL.

3 La *domus* di Via dei Mosaici

La *domus* si collocava nel quartiere residenziale situato nel settore settentrionale della città, lungo il lato nord-est di un cardine. Venne indagata in tre successive campagne di scavo: la prima, nel 1951, la seconda effettuata tra il 1971 e il 1972 ed infine la campagna del 1984, che ampliò a ovest i margini di scavo.¹⁹ Le pesanti spoliazioni che interessarono le strutture e i limiti di scavo impediscono di ricostruire interamente la pianta della *domus*, costruita verso la fine del I secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C. e interessata, intorno al II secolo d.C., da sostanziali cambiamenti nell'organizzazione planimetrica e nell'apparato decorativo: la *domus* si sviluppa intorno ad una corte sistemata a giardino e dotata di un pozzo.

Non vi sono all'apparenza tracce o indicazioni riconducibili a uno spazio sacro, eccezion fatta per un singolare apprestamento, evidenziato negli appunti dello scavo del 1971, localizzato in corrispondenza dell'angolo sud ovest dell'ambiente A, appartenente alla prima fase edilizia.²⁰ Gli appunti di scavo del 1971 menzionano infatti un apprestamento costituito da «un mattone integro di 45,5 × 35,5 × 8 cm e altri due mezzi mattoni della stessa forma e misura» disposti perpendicolarmente al primo «sopra il ciottolato pesante su cm 3 di argilla pura compatta».²¹

Durante la campagna di scavo del 1984, nel settore orientale, vennero inoltre messe in luce alcune strutture pertinenti ad una *domus*: all'interno di un muro formato da tegole e mattoni legati a calce,²² non riferibile ad alcun ambiente, fu ritrovato il magnifico bronzetto raffigurante Apollo con gli occhi ageminati in argento, databile al I secolo d.C., oggi esposto nel museo archeologico di Oderzo.²³ Non si può escludere, tenuto conto anche della composizione dello strato, la suggestione che potesse trattarsi di un apprestamento, una piccola edicola forse, per accogliere la, o le, divinità.

¹⁹ Callegher, Mingotto, Moro 1987, 47-76; Malizia, Tirelli 1985, 151-65; Tirelli 1987, 369-71; Busana 1995, 64-72; Tirelli 2003, 48; D'Incà 2012, 370-1.

²⁰ Callegher, Mingotto, Moro 1987, 57; Annibaletto, Cerato 2012, 267: ambiente 5.

²¹ Archivio Soprintendenza ABAP-PD-TV-BL.

²² Archivio Soprintendenza ABAP-PD-TV-BL: US 11; Tirelli 1985, 159.

²³ Malizia, Tirelli 1985, 164. La statuetta in bronzo (IG 176939), è alta circa 20 cm e raffigura il dio Apollo, nudo, in piedi sulla gamba destra, con la sinistra piegata. La testa, rivolta a destra, è incorniciata da un'acconciatura a ciocche, trattenute dalla tenia. Il braccio sinistro è piegato, la mano stringeva probabilmente un arco o una cetra mentre il destro è allungato lungo il corpo e teneva nella mano una freccia o il plettro, non conservata. Il bronzetto costruisce senza dubbio, malgrado gli evidenti difetti di fusione, un bronzetto di notevole fattura e pregio ed è databile al I secolo d.C.

4 La *domus* di via Mazzini

Si tratta della *domus* più documentata tra le *domus* opitergine, situata a ridosso del versante meridionale dell'impianto forense e messa in luce in due successive campagne di scavo, la prima effettuata tra il 1983 e il 1985 e la seconda del 1998.²⁴ La *domus* conosce due fasi di vita: una prima fase da collocarsi intorno alla metà del I secolo a.C. ed una seconda fase, che vede la realizzazione di un nuovo nucleo abitativo nel settore a sud-est del complesso, con orientamento uniformato a quello del limitrofo impianto forense e del reticolato stradale.

L'organizzazione planimetrica della prima fase, con ingresso, perduto, si suppone a sud del braccio meridionale, si struttura in una serie di ambienti organizzati intorno ad una corte centrale. Il vano 8, a forma di L e con pavimentazione a mosaico bianco e nero e cornice campita da tralcio d'edera, si affacciava sul braccio orientale del peristilio e conteneva un piccolo vano quadrangolare 9, forse di servizio, connesso con attività legate al fuoco. Il vano 9 è di ridotte dimensioni e misura 270 × 240 cm, è pavimentato in malta, per i lati nord ed est sfrutta i muri perimetrali del vano 8, mentre lungo i lati sud e ovest è delimitato da due muretti divisorii originariamente composti in mattoni sesquipedali privi, come indicato nella relazione di scavo, di funzione strutturale [fig. 5].²⁵ Lungo il limite ovest del pavimento vennero rinvenuti due piccoli blocchi troncopiramidali, uno in arenaria, l'altro in trachite [fig. 6].²⁶ Il blocco in arenaria conserva tracce di malta sulla sommità, mentre entrambi hanno evidenti segni di bruciato. Mancando tracce della soglia di comunicazione con gli altri ambienti, risulta difficile stabilire la relazione di questo ambiente con il/i vani circostanti e, di conseguenza, definirne una funzione, certamente connessa con attività di servizio. Allo stesso modo risulta complesso identificare la funzione delle due strutture in pietra, forse utilizzate per la realizzazione di un bancone o, forse, traccia di un apprestamento con funzione sacra.²⁷ Mancando ulteriori elementi per connotare lo spazio come sacrario si resta al momento nel quadro delle ipotesi.

²⁴ Tirelli 1987, 171-92; D'Incà 2012, 375-7; Annibaletto, Cerato 2012, 274-5. Per la numerazione dei vani si fa riferimento al contributo di Tirelli 1987.

²⁵ Archivio Soprintendenza APAB-PD-TV-BL.

²⁶ Tirelli 1987, 178. I due blocchi misurano rispettivamente: altezza 26 cm, lunghezza 24 cm l'uno e 19 cm l'altro e sono allineati lungo il lato ovest dell'ambiente.

²⁷ Le dimensioni, la struttura e la collocazione del piccolo vano 9, seppur in assenza di elementi probanti, potrebbero avvicinare l'ambiente opitergino ad un «recesso» ed evocare, ad esempio, il recinto z della Casa di Giasone e del sacrario della Casa del Centenario di Pompei e il vano 4 della Casa del Lotto D di Libarna (Bassani 2011, 103-4; 2012, 112-20).



Figura 5 Planimetria della *domus* di via Mazzini, con in evidenza il vano 9 (da Tirelli 1987)



Figura 6 Foto di scavo del vano 9 della *domus* di via Mazzini (da Tirelli 1985)

5 Altre attestazioni

Nel 1989 l'area della Cantina Sociale venne parzialmente indagata evidenziando i resti di una *domus*, collocata nel quartiere nordoccidentale della città, abitata a partire dalla fine del I secolo a.C.²⁸

Se nessun discorso può essere fatto in merito all'individuazione di strutture o apprestamenti riconducibili ad un sacrario, meritano di essere menzionati alcuni ritrovamenti effettuati nell'area della Cantina Sociale nell'agosto del 1957, privi purtroppo di indicazioni relative ad una precisa collocazione nell'area. I documenti di archivio conservati a Padova restituiscono la lettera di Giulia Fogolari indirizzata ad Eno Bellis, nella quale la Soprintendente si felicita per il ritrovamento di un «bel cerbiatto dalla Cantina Sociale»²⁹ e risale infine allo stesso anno il ritrovamento, sempre nello scavo della Cantina Sociale, di una lucerna *monolykne* in bronzo.³⁰ L'associazione dei due elementi, oggi esposti nel museo archeologico di Oderzo, potrebbe suggerire la provenienza comune da un ambito domestico connotato sacralmente.

Nell'ambito delle testimonianze riconducibili a spazi domestici preposti a un uso culturale, merita di essere menzionata, seppure si possa considerare più come una suggestione, che come un dato, la notizia del ritrovamento di un frammento di

una colonna di marmo bianco a venature nere su base di vivo affiancata da due eguali basi di cotto. Il tutto chiude ad arco il semicerchio in muro di cotto dello spessore di circa 40 cm... di fianco... appare un pavimento di «marmorino» consistente.³¹

28 Tirelli, Sandrini, Saccocci 1990, 134-40.

29 Lettera della Soprintendente Giulia Fogolari a Eno Bellis, senza data, Archivio della Soprintendenza ABAP-PD-TV-BL. Si tratta del bronzetto di cervo inventariato con numero MC 459, con altezza di 4,2 cm. Il cervo, animale associato a Diana, nel mito e nelle rappresentazioni ed in particolare a Diana Cacciatrice, dotato di corna, trova un confronto piuttosto puntuale con il cervo del gruppo bronzeo ritrovato a Lison, frazione del Comune di Portogruaro, raffigurante Diana cacciatrice con cervo e cane, databile tra il I e il II secolo d.C., che poggia su base rettangolare - rinvenuta separatamente - recante iscrizione con dedica a Giove Dolicheno (Pettenò 2012, 145-8). Per il bronzetto opitergino si veda Bolla 2018, 275-6, con bibliografia precedente.

30 La lucerna in bronzo, inventariata con il numero IG 222461, venne ritrovata insieme ad un tesoretto di «78 denari d'argento imperiali», come riportano alcuni documenti conservati nell'Archivio della Soprintendenza ABAP-PD-TV-BL.

31 Lettera di Eno Bellis al Soprintendente Giovanni Brusin del 12 maggio 1951, Archivio Soprintendenza ABAP-PD-TV-BL.

Si tratta dell'ambiente absidato citato dal Bellis nel suo volume 'Oderzo romana' e da lui attribuito ad un edificio di prestigio.³² I dati sono troppo esigui per formulare delle ipotesi relative all'ambiente e all'edificio pertinente che, considerata la prossimità con le *domus* rinvenute nell'area del Foro Boario e con l'Orto Gasparinetti, ove vennero ritrovati alla fine dell'Ottocento i noti mosaici della caccia, potrebbe essere un edificio privato di prestigio. In un tale contesto la presenza di un ambiente absidato e di una colonna, considerando l'abside come un elemento architettonico semanticamente forte che in qualche caso potrebbe contribuire a «interpretare in senso culturale una stanza»,³³ potrebbe suggerire la possibile presenza di un sacrario domestico.

In assenza di ulteriori evidenze riferibili alle *domus* opitergine, passeremo in rassegna quei manufatti che, seppur mancanti di un preciso contesto di provenienza, possono essere ricondotti a *sacra privata*.

Alla sfera del sacro appartengono alcuni bronzetti conservati in parte nelle collezioni del museo di Oderzo, in parte nelle collezioni dei Musei Civici di Treviso³⁴ e che, attraverso il mercato antiquario, furono venduti dall'orefice opitergino Angelo Fautario all'Abate Bailo tra il 1880 e il 1882, disperse «per le insistenze degli amatori, o le vantaggiose offerte, o per l'avidità de' suoi crogiuoli», come ricorda Gaetano Mantovani.³⁵

Tra i bronzetti da collezione civica ricordiamo: un togato recumbente,³⁶ un bronzo di cane,³⁷ un bronzo di Venere (che si aggiunge ai due provenienti dal territorio opitergino),³⁸ un bronzo di Esculapio.³⁹ Tra i bronzetti di provenienza opitergina appartenenti alla collezione di Angelo Fautario migrati a Treviso possiamo includere in questo sintetico elenco: un bronzo di Mercurio,⁴⁰ un bronzo di

32 Bellis 1978, 98. L'Autore non esclude l'appartenenza dei rinvenimenti ad un edificio termale.

33 Bassani 2011, 122.

34 Desidero ringraziare Eleonora Drago, conservatrice dei Musei Civici di Treviso, per aver generosamente condiviso alcuni dati relative alle collezioni trevigiane di provenienza opitergina.

35 Mantovani 1874, 137.

36 Appartenente alle collezioni civiche e senza indicazioni di provenienza, inventariato con numero MC 325. Il bronzo raffigura un personaggio maschile togato, semidisteso sul fianco sinistro, con una patera nella mano destra.

37 Inventariato con numero MC 286: di piccole dimensioni, senza precisa indicazione di provenienza.

38 Inventario numero IG 222494.

39 Inventario numero MC 323, senza precisa indicazione di provenienza.

40 Galiazzo 1979, 69-72.

Mercurio adagiato sul fianco sinistro,⁴¹ un piccolo bronzetto di Apollo con arco e freccia⁴² e un bronzetto di Lare in riposo.⁴³

Concludiamo la breve rassegna presentando un ritrovamento inedito, frutto di uno dei tanti ‘scavi’ nei depositi del museo: si tratta di un supporto cavo [fig. 7], realizzato in bronzo sul quale doveva verosimilmente essere fissata una statuetta.⁴⁴ L’oggetto riporta un numero di inventario della collezione civica, che nei registri corrisponde ad un «basetta di bronzo quadrangolare con piedini e modanature»⁴⁵ e si rivela molto simile a quella presente nella celebre immagine della collezione Fautario realizzata nel 1872, sulla quale sembra essere collocato un piccolo bronzetto raffigurante un suino.⁴⁶ L’oggetto presenta una fessura sulla parte superiore, posta perpendicolarmente ad un lato e trova confronti puntuali con alcune basi in bronzo provenienti da Augusta Raurica, cave e dotate di un piccolo foro, attestate, per le poche per le quali si conosce la provenienza, in contesti culturali domestici o pubblici, che accolgono o accoglievano bronzetti di diverso tipo (Mercurio, Lari, divinità femminili).⁴⁷ L’Autrice interpreta il foro come una fessura per la raccolta di monete e ipotizza che il fondo delle basi potesse essere chiuso con materiale deperibile. L’oggetto si inserisce chiaramente in un contesto di religiosità e devozione privata o pubblica, attestato in Gallia orientale come in Gallia cisalpina nella media età imperiale.



Figura 7 Base di statua in bronzo con fessura per monete (inventario numero MC 308). Depositi del Museo archeologico “Eno Bellis”, Fondazione Oderzo Cultura

41 Galiazzo 1979, 72-4.

42 Galiazzo 1979, 74-6.

43 Galiazzo 1979, 82-5.

44 La base, conservata nei depositi del museo, è inventariata con il numero MC 308 e misura 6 × 6,5 × 5 cm.

45 Registro d’inventario dei beni di proprietà civica del Museo archeologico “Eno Bellis”, Fondazione Oderzo Cultura.

46 L’immagine è pubblicata in Galiazzo 1979, 13.

47 Kaufmann-Heinimann 1998, 168-80.

In conclusione, il quadro complessivo delle evidenze e delle suggestioni presentate conferma anche per Oderzo, seppur con i limiti indicati nelle premesse, come i *sacra privata* costituiscano «una presenza diffusa», capace di pervadere «con intensità variabile» alcuni spazi della casa «non necessariamente delimitati né standardizzati sul piano architettonico». ⁴⁸

Bibliografia

IG = Inventario Generale (dello Stato)

MC = Museo Civico (generalmente preceduto da 'numero di inventario' o 'inventario')

Annibaletto, M.; Cerato, I. (a cura di) (2012). *'Atria loga patescunt'. Le forme dell'abitare nella Cisalpina romana. Planimetrie*. Roma. Antenor Quaderni 23.3.

Annibaletto, M.; Ghedini, F. (a cura di) (2009). *'Intra illa moenia domus ac penates'. Il tessuto abitativo nelle città romane della Cisalpina. Atti delle Giornate di studio* (Padova, 10-11 aprile 2008). Roma.

Bassani, M. (2003a). «Gli spazi culturali». Bullo, S.; Ghedini, F. (a cura di), *'Amplissimae atque ornatissimae domus'. L'edilizia residenziale nelle città della Tunisia romana*. Roma, 153-87.

Bassani, M. (2003b). «I vani culturali». *'Subterraneae domus'. Ambienti residenziali e di servizio nell'edilizia privata romana*. Caselle di Sommacampagna (VR), 400-42.

Bassani, M. (2005). «Ambienti e edifici di culto domestici nella Penisola Iberica». *Pyrenae*, 36(1), 71-116.

Bassani, M. (2007). «Culti domestici nelle province occidentali: alcuni casi di ambienti e di edifici nella Gallia e nella Britannia romane». *Antenor*, VI, 105-23.

Bassani, M. (2011). «Strutture architettoniche a uso religioso nelle domus e nelle villae della Cisalpina». Bassani, Ghedini 2011, 99-134.

Bassani, M. (2012). «Ambienti e spazi culturali». Ghedini, Annibaletto 2012a, 111-33.

Bassani, M.; Ghedini, F. (a cura di) (2011). *'Religionem significare'. Aspetti storico-religiosi, strutturali, iconografici e materiali dei 'sacra privata' nel mondo romano = Atti dell'incontro di studi* (Padova, 8-9 giugno 2009). Roma.

Basso, P.; Ghedini, F. (a cura di) (2003). *'Subterraneae domus'. Ambienti residenziali e di servizio nell'edilizia privata romana*. Caselle di Sommacampagna (VR).

Bellis, E. (1978). *Piccola storia di Oderzo romana*. Oderzo.

Bolla, M. (2015). «Bronzi figurati romani da luoghi di culto dell'Italia settentrionale». *LANX*, 20, 49-153.

Bolla, M. (2018). «Bronzetti romani di Diana in Italia settentrionale». Vigoni, A. (a cura di), *Percorsi nel passato. Miscellanea di studi per i 35 anni del Gravo e i 15 anni della Fondazione Colluto*. Rubano (PD), 267-84.

Bonini, P. (2011). «Le tracce del sacro. Presenze della religiosità privata nella Grecia romana». Bassani, Ghedini 2011, 205-27.

Bullo, S.; Ghedini, F. (a cura di) (2003). *'Amplissimae atque ornatissimae domus'. L'edilizia residenziale nelle città della Tunisia romana*. Roma

Callegher, B.; Mingotto, L.; Moro, M.A. (1978). *Quaderni di archeologia opitergina. Materiali e rinvenimenti dell'antico: siti e reperti in Oderzo*. Oderzo.

⁴⁸ Bonini 2011, 223.

- Cavaliere Manasse, G. (1987). *Il Veneto in età romana*. Vol. 2, *Note di Urbanistica e di Archeologia del territorio*. Verona.
- D'Inca, C. (2012). «Opitergium 2, 7». Ghedini, Annibaleto 2012, 370-1, 375-7.
- Fontana, F.; Murgia, E. (a cura di) (2016). 'Sacrum facere' = *Atti del III seminario di Archeologia del sacro* (Trieste, 3-4 ottobre 2014). Trieste, 405-27.
- Galiazzo, V. (1979). *Bronzi romani del Museo civico di Treviso*. Roma.
- Ghedini, F.; Annibaleto, M. (a cura di) (2009). 'Intra illa moenia domus ac penates' (Liv. 2, 40, 7). *Il tessuto abitativo nelle città romane della Cisalpina* = *Atti delle Giornate di studio* (Padova, 10-11 aprile 2008). Roma.
- Ghedini, F.; Annibaleto, M. (a cura di) (2012a). 'Atria longa patescunt'. *Le forme dell'abitare nella Cisalpina romana*. Vol. 1, *Saggi*. Roma. Antenore Quaderni 23.1
- Ghedini, F.; Annibaleto, M. (a cura di) (2012b). 'Atria longa patescunt'. *Le forme dell'abitare nella Cisalpina romana*. Vol. 2, *Schede*. Roma. Antenore Quaderni 23.1
- Kaufmann-Heinmann, A. (1998). *Götter und Lararien aus Augusta Raurica Herstellung, Fundzusammenhänge und sakrale Funktion figürlicher Bronzen in einer römischen Stadt*. Augst.
- Malizia, A.; Tirelli, M. (1985). «Note preliminari sul rinvenimento di domus romane nel settore urbano nord-orientale dell'antica Oderzo». *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 1, 151-75.
- Marchetti, C.M. (2016). «Possidet domum. Prime riflessioni a margine della religiosità domestica di Ercolano: fonti e dati archeologici». 'Sacrum facere' = *Atti del III seminario di Archeologia del sacro* (Trieste, 3-4 ottobre 2014). Trieste, 405-27.
- Mantovani, G. (1874). *Museo Opitergino*. Bergamo.
- Pettenò, E. (2011). «*Sacra privata Concordiensium*: un percorso per *disiecta membra*». Bassani, Ghedini 2011, 135-55.
- Santoro, S. (2013). *Sacra privata nell'Italia romana: lo stato degli studi archeologici in Italia*. *Dialogues d'Histoire ancienne*, 2013/2 (39/2). Besançon, 49-66.
- Tirelli, M. (1985). «Note preliminari sul rinvenimento di domus romane nel settore urbano nord-orientale dell'antica Oderzo». *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 1, 151-65.
- Tirelli, M. (1987). «Oderzo». Cavalieri Manasse 1987, 357-90.
- Tirelli, M.; Sandrini, G.; Saccocci, A. (1990). «Oderzo. Saggio di scavo nei quartieri nord-occidentali». *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 6, 134-55.
- Tirelli, M. (2003). *Itinerari archeologici di Oderzo*. Treviso.
- Tirelli, M. (2009). «La domus di via Roma ad Oderzo. Un nuovo contesto tra spazio pubblico e privato». Annibaleto, Ghedini 2009, 53-64.
- Tirelli, M.; Rinaldi, F. (2010). «Nuovi mosaici da Opitergium romana» (Oderzo TV) = *Atti del XV Colloquio dell'Associazione italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Aquileia, 4-7 febbraio 2009). Roma. AISCOM - Colloqui dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Scripta Manent - Tivoli).
- Vigoni, A.; Rinaldi, F. (2012). «Schede: Opitergium 3, 4, 5». Ghedini, Annibaleto 2012b, 371-4.

Da Eppone a Magno: i vescovi della diocesi di Oderzo tra mito, racconti, documenti e dati archeologici

Elisa Possenti

Università di Trento, Italia

Abstract This article analyses the evidence relating to the bishops of Oderzo mentioned in written sources who are believed to have resided in the ancient Roman city: Epone, Marciano, Florianus, Tiziano and Magno. Most of the evidence dates from long after the bishops' lives and presents considerable problems of interpretation. Archaeological evidence is very scarce and extremely incomplete. However, the overall picture suggests the importance and prestige of the ancient bishopric of *Opitergium*, whose legacy was taken up, with different methods and objectives, first by Cittanova and then by Ceneda.

Keywords Early Middle Ages. Episcopal sees. Oderzo. Ceneda. Cittanova.

Sommario 1 Introduzione. – 2 *Eppon/Eppone* (?). – 3 *Marcianus*/Marciano. – 4 *Florianus*/Florianus e *Titianus*/Tiziano. – 5 *Magnus*/Magno.

In ricordo di Giuseppe Cuscito
(12 aprile 1940-16 dicembre 2024)

1 Introduzione

Le notizie relative ai vescovi di Oderzo comprese tra la fine del IV e il VII secolo d.C. sono come ben noto, estremamente

problematiche e praticamente prive di riscontri archeologici.¹ Per quanto caratterizzate da incertezze se non addirittura da elementi leggendari, nel presente contributo si è tuttavia cercato di offrirne una visione d'insieme complessiva, organizzata cronologicamente e che tenga conto, quando opportuno, del quadro storico coevo della *Venetia* e delle testimonianze materiali relative alle fasi altomedievali di Oderzo. Ne è risultata una sintesi sostanzialmente compilativa² che più che risposte ha generato dubbi ma che si spera potrà in un prossimo futuro essere utile nel caso in cui emergessero, come spesso auspicato, nuovi dati archeologici capaci di illuminare un capitolo della storia opitergina per ora quasi del tutto oscuro. Un auspicio che, come si argomenterà nelle pagine che seguono, è fortemente indotto dal sospetto che quanto riportato dalle fonti scritte possa rielaborare e celare elementi in parte autentici.

2 **Eppon/Eppone (?)**

Il primo supposto nome della lista dei vescovi opitergini, così come proposto nel Settecento da Coleti in *Italia sacra*³ e quindi nel 1925 da Kehr e nel 1927 da Lanzoni,⁴ è *Eppon* (Epone o Eppone), un personaggio che compare per la prima volta nelle fonti scritte nell'opera *Andreae Danduli ducis Venetiarum Chronica per extensum descripta aa. 46-1280 d.C.*, risalente alla prima metà del XIV secolo.⁵ In quella sede, dando per buona la fondazione della città di Venezia il 25 marzo 421, l'autore, Doge tra il 1343 e il 1354, scrisse che la chiesa di San Giacomo di Rialto, oggi nota anche come San Giacometto, sarebbe stata eretta poco dopo quella data come ex voto per un disastroso

1 Sconosciuta è l'ubicazione dei luoghi di culto cristiani più antichi per i quali si possono solo fare delle ipotesi (sotto l'attuale Duomo? In corrispondenza di San Pietro 'rotto' demolito alla metà del XIX secolo?) e di cui altrettanto sconosciuta è la loro effettiva cronologia e aspetto materiale (Possenti 2015, 65-6; 2023, 98-9, con bibliografia precedente). Solo con molti dubbi potrebbe avere una provenienza opitergina una lastra marmorea inquadrabile nel VI secolo oggi conservata all'interno della chiesa di Stabiuzzo di Ormelle (Possenti 2015, 66-7, fig. 3). L'epigrafe paleocristiana di età costantiniana, oggi murata all'interno del Duomo di Oderzo, proviene invece con certezza dalle catacombe di San Callisto a Roma dove fu scoperta nel 1693 e da cui poi arrivò a Oderzo nel 1699 come dono della nobildonna Maria Ottoboni ai Cappuccini di Oderzo (Bellis 1963, 79-84; Forlati Tamaro 1976, 98, che riporta come data della donazione il 1696).

2 Oltre alla bibliografia specifica via via indicata si vedano anche Tomasi 1998, 13-17 e Cuscito 2015, 17-21.

3 Coleti 1722, 10, 152.

4 Kehr 1925, 77; Lanzoni 1927, 902.

5 Per l'edizione critica dell'opera di Andrea Dandolo ci si è avvalsi in questa sede di Pastorello 1938-58 e Berto 2003c.

incendio e consacrata dai vescovi Severiano di Padova, Ambrogio di Altino, Giocondo di Treviso ed Eppone di Oderzo (*Perfectoque voto, ecclesia consecrata est per Severianum episcopum paduanum, Ambroxium episcopum altinatem, Iocundum episcopum tarvisinum, et Epponem episcopum opiterginum; Felixque presbiter vir catholicus pro sacramentis ecclesiasticis exhibendis in ea deputatus est*).⁶ Ben noto a tutti è come la data di una fondazione di Venezia nel 421, ricorrente nei documenti a partire dall'ultimo quarto del XII secolo, sia inverosimile⁷ e probabilmente questa quaterna di vescovi non consacrò mai la chiesa rivoaltina (attestata per la prima volta nel 1152 ma generalmente ritenuta risalente all'XI-XII secolo)⁸ anche se ancora nel XVI e XVII secolo questa fondazione leggendaria fu ricordata in due epigrafi oggi murate ai lati dell'altar maggiore di San Giacometto.⁹ Ritornando al testo del Dandolo ciò che più interessa in relazione a Oderzo non è tuttavia la supposta fondazione della chiesa veneziana – probabilmente inventata di sana pianta – quanto piuttosto l'associazione dei quattro prelati di cui almeno due, Severiano e Ambrogio, potrebbero essere effettivamente esistiti. Secondo la ricostruzione di Maria Pia Billanovich, Severiano sarebbe stato infatti un vescovo-abate territoriale attivo a Padova alla fine del IV o al massimo agli inizi del V secolo.¹⁰ Per quanto riguarda invece Ambrogio di Altino, un vescovo *Ambrosius* compare nel *Chronicon*

6 Pastorello 1938-58, 53-4; Berto 2003c, 368-9.

7 Sulle origini di Venezia esiste una bibliografia sconfinata; in questa sede ci si limita a citare, in quanto specificamente dedicato alla pretesa fondazione del 421, documentata nelle cronache a partire dall'ultimo quarto del secolo XII (*Annales veneti* della Biblioteca civica di Metz) Lazzarini 1969, poi ripreso da tutti gli autori di epoca successiva. La sintesi più recente e completa sulla questione, affrontata da un punto di vista sia storico sia archeologico, è in Gasparri, Gelichi 2024.

8 Sulle vicende storico-architettoniche dell'edificio di XI-XII secolo e la sua relazione con la circostante area del mercato di Rialto, Agazzi 2023 e Collins 2023. Un saggio effettuato all'interno dell'edificio nel gennaio 1937 sembrerebbe aver inoltre documentato una pavimentazione a ciottolo situata a 1,60 m al di sotto di quella attuale (Marzemin 1937, 270-1 che l'attribuisce ad una chiesa degli inizi del VII secolo), la cui effettiva cronologia è tuttavia per ora del tutto imprecisabile.

9 Mazzariol 2016, 67-70. Il primo testo, in cui Ambrogio di Altino è diventato Ilario, risale al 1531-32 e fu commissionato dal pievano Natale Regia dopo i lavori di restauro successivi ad un disastroso incendio che aveva devastato l'area nel 1514; il secondo al pievano Girolamo Dall'Acqua che, in concomitanza con lavori di restauro da lui promossi, fece riscrivere nel 1600 il testo dell'epigrafe più antica per mantenerne memoria del contenuto. Per la sostituzione di Ambrogio con Ilario, v. *infra*.

10 Billanovich 2006, 158-61, sulla base dell'analisi dello stile e del contenuto delle epistole cosiddette «di Cromazio» e dello «pseudo-Cromazio». L'esistenza di un vescovo Severiano, in questo caso dichiaratamente ripresa dalla Cronaca di Andrea Dandolo, è riproposta anche in *Italia Sacra* (Coleti 1722, 426) e da Lanzoni 1927, 916.

Altinate, un'opera anonima redatta e rielaborata tra XI e XIII secolo,¹¹ al secondo posto dopo Eliodoro, primo vescovo di Altino vissuto sullo scorcio del IV secolo.¹² Si potrebbe giustamente obiettare, come già aveva rilevato il Lanzoni, che nel *Chronicon Altinate* (più vecchio della cronaca del Dandolo di almeno duecento anni) il nome fosse stato attinto proprio dalla leggenda della fondazione di San Giacomo,¹³ ma si deve anche ricordare che un Ambrogio, vescovo di Altino, è menzionato anche nella Vita di San Liberale (attuale patrono di Treviso ma secondo la tradizione nativo di Altino), forse composta nel secolo X e conservata in un manoscritto della fine del XIV oltre che in diversi compendi, alcuni dei quali anteriori al manoscritto stesso.¹⁴ Quindi per lo meno a partire dal X-XI secolo vi era una tradizione o nel peggiore dei casi una leggenda che ricordava un Ambrogio successore di Eliodoro. Di conseguenza, seppure con estrema cautela, c'è un certo margine, per quanto debolissimo, per non escludere che dei quattro vescovi citati in relazione alla consacrazione, certamente inventata, di San Giacomo di Rialto, due (Vitaliano e Ambrogio) siano effettivamente esistiti, fatto che porta di conseguenza a chiedersi se anche gli altri due (Giocondo¹⁵ e Eppone) fossero personaggi reali o no.

Una questione a cui è difficile rispondere e che è ulteriormente complicata dal confronto tra la Cronaca di Andrea Dandolo (redatta entro la metà del XIV secolo) e un'altra Cronaca, a lungo ritenuta anonima ma scritta da Jacopo Dondi forse tra il 1328 e il 1339 e di poco più antica rispetto a quella del Dandolo che probabilmente ne fece uso per la stesura della sua opera.¹⁶ In relazione alla consacrazione di San Giacomo i due testi infatti divergono leggermente, fatto che ha spinto gli studiosi che se sono occupati ad ipotizzare l'esistenza di una terza fonte, più antica di quella del Dondi, nota tuttavia solo al Dandolo.¹⁷

11 Cessi 1933, 51; Berto 2003b, 192-3. Secondo Cessi (1933, XXVI), la cui posizione è condivisa da un nutrito numero di altri studiosi, la cronologia della seconda edizione (la sola dove compare la lista dei vescovi altinati) sarebbe collocabile attorno alla metà o poco dopo la metà del XII secolo, più precisamente tra 1145 e 1180 (per una sintesi delle varie proposte di attribuzione cronologica dell'opera, Marin 2013, 91-6).

12 Paschini 1946; più di recente con una prospettiva eminentemente archeologica Possenti 2008.

13 Lanzoni 1927, 910.

14 Daniele 1966a.

15 Su Giocondo di Treviso, in questa sede non ci si sofferma. Il nome è ricordato in *Italia Sacra* (Coleti 1722, 490) e in Lanzoni 1927, 403 sempre ed esclusivamente sulla base della consacrazione di San Giacomo di Rialto. Fedalto 1994, 24-6 non ne esclude una reale esistenza ma è tuttavia estremamente cauto in proposito.

16 Lazzarini 1969, 101-6 e 114.

17 Lazzarini 1969, 106. Tale ipotesi è condivisa anche da Marzemin 1937, 269.

Circoscrivendo l'attenzione al vescovo opitergino, menzionato in ambedue i casi, nel testo più antico la formula utilizzata è infatti

consecrata est ecclesia sancti Jacobi de Rivoalto per episcopum pataviensem Severianum de Daulis, presentibus episcopis Ylario altinensi, Jocundo tervisiensis et episcopo opitergiensi sub dyocesi posita pataviensis episcopi. In qua ordinavit Felicem presbiterum et duos clericos.

Una versione, quella del Dondi, in cui oltre a spiccare l'assenza del nome del presule di Oderzo indicato solo come *episcopo opitergiensi*, degni di nota sono il ruolo preminente esercitato dal vescovo di Padova e la presenza di un vescovo di Altino di nome Ilario e non Ambrogio. Dal canto suo nella Cronaca del Dandolo è specificato che Felice, il presbitero a cui sarebbe stata affidata San Giacomo, era un *vir catholicus*.

Procedendo per ordine la prima osservazione è senz'altro relativa alla presenza/assenza nei due testi di *Eppon*/Eppone, un nome che come aveva già avuto modo di notare il Lanzoni manca nell'onomastica latina e di cui sono state anche accettate le varianti *Epon*/*Epodius*/*Epeditus*.¹⁸ La spiegazione più convincente appare ancora oggi quella formulata da Ester Pastorello nella sua edizione critica della Cronaca del Dandolo ma già anticipata dal Marzemin nel 1937, ovvero che il Dandolo nei testi più antichi da lui consultati (la terza fonte cui sopra si è fatto riferimento) avesse trovato l'abbreviazione *epo* da lui sciolta come Epone, ma in realtà riferibile all'espressione *episcopo opitergiensi* (o qualcosa di simile) riportata invece dal Dondi.¹⁹ Dal momento che nel Dandolo compare *Epponem episcopum opiterginum*, si può inoltre immaginare che il doge avesse unificato nella sua cronaca quanto riportato nella terza fonte a noi sconosciuta (*epo*) e nel Dondi (*episcopo opitergiensi*), creando di fatto un doppione semantico. Non avendo a disposizione le fonti utilizzate dal doge storiografo naturalmente queste sono solo ipotesi e resta irrisolta la questione della mancata indicazione del nome di persona del presule opitergino che a questo punto appare tuttavia quasi certa. La Pastorello e il Marzemin, ritenevano che l'assenza fosse riconducibile al fatto che il vescovo (a loro avviso Tiziano, vissuto tuttavia nel VII secolo, v. *infra*) era stato nominato ma non ancora consacrato, un'ipotesi che obiettivamente è difficile valutare. Il dato che comunque appare rilevante è un altro: sia nel Dandolo, sia nel Dondi e molto probabilmente almeno in una terza opera più antica

¹⁸ Lanzoni 1927, 902, con riferimento a De Vit 1859-87. Coleti (1722, 152) riporta la versione *Epodium* (*sic*). Cf. anche Billanovich 2006, 158 nota 43.

¹⁹ Pastorello 1938-58, 54, nota 30; Marzemin 1937, 269-70.

a noi sconosciuta erano associati i vescovi di Padova, Altino, Treviso e Oderzo.

Una seconda questione riguarda la sostituzione di Ambrogio di Altino con Ilario. Si tratta ovviamente di due tradizioni diverse, la prima recepita dal Dandolo (e ben prima indirettamente riflessa nell'elenco dei vescovi di Altino del *Chronicon Altinate* dove Ilario non compare),²⁰ la seconda dal Dondi e, molto tempo dopo, nelle due sopra citate epigrafi murate ai lati dell'altare di San Giacomo di Rialto. È possibile che il Dandolo avesse preferito la versione con Ambrogio perché riportata in un testo più antico (la cosiddetta 'terza fonte') ritenuta più autorevole rispetto alla cronaca del Dondi. In ogni caso la compresenza di tradizioni e leggende in parte sovrapponibili (ad esempio la Vita di san Liberale, v. *supra*) fu probabilmente all'origine del fatto che sia in *Italia sacra* sia nel Lanzoni Ambrogio e Ilario si trovano in successione, rispettivamente al secondo e terzo posto dopo Eliodoro.²¹

A queste considerazioni si collega l'osservazione che nelle due cronache quattrocentesche il ruolo e la posizione del vescovo di Padova sono un po' diversi. Nel testo del Dandolo l'importanza dei quattro presuli è esclusivamente deducibile dall'ordine di elencazione (prima Padova e a seguire Altino, Treviso e Oderzo). Nella cronaca del Dondi invece la figura di Severiano spicca su tutte le altre sia come attore primario della consacrazione, sia grazie alla specifica dell'appartenenza alla nobile famiglia *de Daulis*, aspetti coerenti con un testo (quello del Dondi) in cui, citando alla lettera il Lazzarini, probabilmente si auspicava che «le città a lui care, di Padova e Venezia, fossero insieme congiunte siccome madre a figliola». ²² Tale impostazione è totalmente assente nel testo del Dandolo in cui, per quanto con Padova capofila, i quattro episcopati sono praticamente sullo stesso piano e celatamente riflettono una diversa volontà di narrare i fatti, probabilmente più antica.

Questa antichità, per quanto sfuggente e sottotraccia, potrebbe celarsi, come del resto avevano intuito sia Marzemin che la Pastorello²³

20 Cessi 1933, 51; Berto 2003b, 192-3.

21 Coleti 1722, 10; Lanzoni 1927, 910.

22 Lazzarini 1969, 107. Nel medesimo contributo Lazzarini inoltre indagò come nel corso della seconda metà del Quattrocento, quando Padova era ormai compiutamente assoggettata a Venezia, il testo del Dondi fu sfruttato per la produzione di documenti falsi che mettevano in evidenza il ruolo di Padova nella nascita di Venezia.

23 Marzemin 1937, 269; Pastorello 1953-58, 54 nota 30. Ambedue gli autori, tuttavia, propongono che il vescovo opitergino non nominato fosse Tiziano e che i fatti deducibili dalla leggenda della fondazione di San Giacomo siano collocabili agli inizi del VII secolo (per Marzemin addirittura concomitanti ad un concilio tenutosi a Rialto nel 609), quindi coevi allo scisma dei tre Capitoli (v. *infra*), proposta in merito alla quale si nutrono fortissime perplessità.

nella qualifica di *vir catholicus* attribuita nella Cronaca del Dandolo a Felice, primo presbitero di San Giacomo. La dichiarata cattolicità, da intendersi come ortodossia, implica di per sé un ambiente scismatico contrapposto a cui i quattro presuli evidentemente non appartenevano e nel novero dei quali significativa appare l'assenza del vescovo di Aquileia. Come noto, Aquileia, la cui sfera di influenza era inizialmente limitata all'area friulana oltre che alla Dalmazia e all'Illirico, solo durante la prima metà del V secolo arrivò infatti a controllare tutta la *Venetia* soppiantando il ruolo di Milano a cui fino ad allora avevano fatto riferimento le sedi episcopali da Trento e Verona fino a Concordia compresa. Inoltre, stando a quanto ipotizzato dalla Billanovich, in quel torno di tempo più antico la chiesa padovana, per quanto dipendente da quella milanese, aveva avuto un ruolo di primo piano e di riferimento per la *Venetia* centrale.²⁴

L'insieme complessivo di questi elementi induce pertanto a ipotizzare che la leggenda della fondazione di San Giacomo, per quanto inventata e utilizzata per tutti altri scopi connessi all'elaborazione del mito delle origini di Venezia, possa rivelare, in controluce, l'esistenza di una tradizione molto più antica e anteriore all'istituzione della circoscrizione metropolitana aquileiese; una tradizione, volendosi spingere oltre, in un qualche modo forse sopravvissuta fino al XIV secolo e in quanto tale considerata autorevole e nobilitante dal Dandolo nel momento in cui si volle letteralmente inventare la fondazione di San Giacomo a Rialto. Quindi, ritornando a Eppone, o forse più correttamente all'anonimo vescovo opitergino menzionato nella cronaca del Dandolo, in una certa misura restano ancora valide le parole di Lanzoni: «Ma il nome di questo vescovo opitergino potrebbe derivare da buona fonte».²⁵

Da qui deriva un'ultima serie di considerazioni relativa all'effettiva possibilità che Oderzo potesse essere stata sede episcopale già alla fine del IV secolo o agli inizi del V secolo (comunque dopo il 381, visto che un vescovo opitergino non compare tra i partecipanti al concilio di Aquileia di quell'anno).²⁶ Un elemento a favore potrebbe essere l'importante ruolo militare che la città aveva assunto in età tardoantica, in merito alla quale disponiamo di numerosi indizi: innanzi tutto la prefettura di *Sarmatae Gentiles* citata dalla *Notitia Dignitatum*²⁷ la sede del cui prefetto è stata recentemente ipotizzata in corrispondenza della *domus* da cui provengono gli eccezionali

²⁴ Lizzi 1989; Billanovich 1991; 2000 e 2006 per la fase di IV secolo.

²⁵ Lanzoni 1927, 902.

²⁶ Cuscito 1982.

²⁷ Da ultimo sulla questione delle prefetture dei Sarmati, con discussione anche del caso di Oderzo, Roberto 2022, 27-8.

Mosaici della Caccia oggi esposti nel Museo Archeologico di Oderzo;²⁸ in seconda battuta il rinvenimento di numerosi *militaria* e quantitativi notevoli di merci di importazione probabilmente veicolati dall'annona militare.²⁹ Una situazione che trova interessanti analogie con Concordia Sagittaria, città a sua volta di dimensioni modeste e poco lontana da *Opitergium*, divenuta un importante caposaldo militare e sede episcopale entro la fine del IV secolo.³⁰ Un esempio in parte simile è d'altro canto costituito da Trento la quale oltretutto si trovava all'estremità di un percorso viario importante di età tardoantica noto proprio come *Opitergium-Tridentum*.³¹ Volendo essere più cauti si intravede tuttavia una seconda possibilità, più verosimile alla luce delle conoscenze attuali e al silenzio delle fonti scritte. Stando ai dati disponibili la figura di un vescovo opitergino così antico, citato in un contesto ormai pienamente medievale, potrebbe infatti molto più semplicemente esprimere la reminiscenza, rielaborata e stravolta nei secoli successivi con finalità lontanissime dall'ambiente cristiano primitivo, di una comunità non necessariamente organizzata in un episcopato la cui esistenza, all'indomani dell'editto di Teodosio, era tuttavia coerente in un centro urbano fortemente vincolato alle direttive imperiali e forse - accettando le suggestioni della Billanovich - gravitante su Padova. Una situazione simile, seppure a scala maggiore e con esplicite testimonianze archeologiche, è documentata a Vicenza, a sua volta ubicata, come Oderzo lungo la Postumia. In quest'ultimo caso, infatti, nonostante il rinvenimento di importanti edifici di culto cristiano eretti entro la fine del IV (basilica cimiteriale extraurbana) o nel corso del V secolo (chiesa urbana) cui fanno pendant i resti di un'imponente *domus* attribuita ad un funzionario pubblico di età tardoantica, l'istituzione della cattedra episcopale non sembrerebbe collocarsi prima della fine del VI secolo.³² Ritornando a quanto sappiamo di Oderzo, si può infine ricordare la situazione di Treviso, a sua volta citata nella leggenda della fondazione di San Giacomo di Rialto. Il primo vescovo certo (Felice) non compare prima della metà del VI secolo e il centro urbano

28 Possenti 2021, 318-20, ipotesi condivisa da Roberto 2022, 27.

29 Possenti 2021, 315-17 (con bibliografia precedente).

30 Su Concordia, in generale, si rimanda a Croce Da Villa, Di Filippo Balestrazzi 2001; per l'istituzione della sede episcopale, Sannazaro 1989; Billanovich 2006, 153-6; Cuscito 2013, 29-31.

31 Sulla città in età tardoantica da ultimi Cavada 2019 e 2024; Bassi 2019; sull'istituzione della sede episcopale Rogger 2000.

32 Lusuardi Siena 1989a, 205-7 (che tuttavia è incline a non escludere un'istituzione della sede episcopale vicentina in età precedente); Napione 2009, 234, 239-44, 248-55.

non ha finora restituito edifici di culto riconducibili con certezza ad una fase tardoantica.³³

3 *Marcianus/Marciano*

Qualunque fosse stata la genesi della diocesi opitergina, che nella migliore delle ipotesi avrebbe comunque dovuto essere vacante durante l'avanzata seconda metà del VI secolo,³⁴ la prima attestazione certa di un vescovo di Oderzo risale al 579, quando *Marcianus episcopus sanctae ecclesiae Opiterginensis* fu tra i firmatari del sinodo di Grado cui presero parte oltre al vescovo di Aquileia, promotore dell'iniziativa, altri presuli della *Venetia* e della circoscrizione metropolitana aquileiese.³⁵ La motivazione del consesso gradense, tenutosi il 3 novembre 579 nella nuova basilica dedicata a santa Eufemia³⁶ fu come noto una conseguenza della decisione dell'imperatore Giustiniano, concretizzatasi nel concilio di Costantinopoli del 553, di condannare gli scritti di tre autori (Teodoro di Mopsuestia, Teodoreto di Ciro e Iba di Edessa) sospettati di nestorianesimo. Questo nella speranza, rivelatasi poi vana, di sanare il conflitto tra i sostenitori, da una parte del Concilio di Calcedonia (451) che sosteneva la duplice natura, divina ed umana, di Cristo, e dall'altra quanti, soprattutto nelle diocesi orientali, erano invece di tendenze monofisite, ovvero difendevano la natura essenzialmente divina di Cristo. I sostenitori della fede calcedonese erano particolarmente agguerriti in Italia nord-orientale e uno degli esiti fu proprio il sinodo di Grado da cui prese avvio il cosiddetto 'scisma dei Tre Capitoli' il quale per circa un secolo infiammò gli animi intrecciandosi tra l'altro con giochi di potere che ben poco avevano a che fare con le motivazioni religiose iniziali e che videro schierati da una parte la metropoli aquileiese (contraria alla condanna dei Tre

33 Possenti 2009, 52-9 (con bibliografia precedente). Cf. inoltre Campeotto 2016, per l'edificio mosaicato di via Canoniche, interpretato come parte di una ricca *domus* suburbana di età tardoantica, solo in un secondo momento una volta istituita la diocesi, eventualmente riutilizzata come battistero.

34 L'inesistenza o quanto meno la vacanza di una sede episcopale opitergina è suggerita dal fatto che non se ne trova traccia nella *Vita Martini* di Venanzio Fortunato, scritta nella seconda metà del VI secolo (575) e nel cui libro IV è riflessa una profonda conoscenza del territorio veneto (Arnosti 1998, 80; più in generale su Venanzio Fortunato, Cuscito 2016).

35 Cuscito 1977; 1980, 216 e 229-30. Cf. inoltre Coleti 1722, 152 (riportato come *Martianus*); Kehr 1925, 77; e Lanzoni 1927, 902; quest'ultimo riporta senza spiegazioni come periodo del suo episcopato il 571-577, un lasso di tempo comunque poco probabile sia per quanto riguarda il momento iniziale che finale.

36 Sui sinodi di Grado (579) e di Marano (591), strettamente interconnessi allo scisma dei Tre Capitoli, Cuscito 1977; 1980, 208-13.

Capitoli), dall'altra l'imperatore bizantino e, in modo alterno, il papa di Roma. Rilevante fu inoltre il ruolo giocato a partire dagli inizi del VII secolo dalla famiglia regia longobarda, sostenitrice della fede calcedonese.

Non è questa la sede per dilungarsi sullo scisma e i suoi sviluppi in merito ai quali esiste una consolidata bibliografia. Piuttosto è opportuno chiosare alcuni aspetti rilevanti per Oderzo, che, per lo meno fino al 639 o molto più probabilmente fino al 667, rimase bizantina, quindi nell'orbita politica di chi condannava i famigerati Tre Capitoli.

Scorrendo la lista dei vescovi e presbiteri firmatari del sinodo di Grado³⁷ emerge chiaramente come fossero presenti sia vescovi di territori che una decina di anni prima erano diventati longobardi (primi fra tutti *Maxentius* di Cividale e *Solatius* di Verona), sia vescovi (tra cui *Marcianus* di Oderzo, *Petrus* di Altino, *Virgilius* di Padova, *Clarissimus* di Concordia) che in quel momento erano titolari di diocesi ubicate in territorio bizantino. Al punto che Giuseppe Cuscito, riferendosi alla *Venetia*, ha definito l'incontro del 579 come, «l'ultimo momento di un'unità culturale ed ecclesiastica della regione».³⁸ Certamente la compresenza di prelati provenienti da ambedue le compagini politiche non era casuale e, al di là delle motivazioni religiose, rifletteva il quadro politico e militare in atto. Il 579 si colloca infatti nel bel mezzo dell'interregno ducale longobardo (574-584) durante il quale i singoli duchi si muovevano molto liberamente e mancava di fatto un coordinamento regio come poi si verificò con Autari (584-590) ma soprattutto con Agilulfo (591-616). Sul versante opposto, i Bizantini stavano valutando l'evolversi della situazione in Italia settentrionale e forse già avevano iniziato a concepire delle linee di difesa arretrate, a sud dei territori nel frattempo passati ai Longobardi.³⁹ In ogni caso, in quel momento, la diocesi di Oderzo doveva ricoprire una posizione di rilievo nella compagine ecclesiastica e probabilmente anche politica coeva. Nella lista dei firmatari Marciano compare infatti in seconda posizione, subito dopo il patriarca aquileiese Elia, e come unico presule del territorio compreso tra Piave e Livenza.

Sedici anni dopo la situazione, per lo meno dalla prospettiva di Oderzo, si configurava invece in maniera completamente diversa.⁴⁰ Nel 591 ebbe luogo il sinodo di Marano (ricordato dal solo Paolo

³⁷ Cuscito 1980, 229-30.

³⁸ Cuscito 1980, 222.

³⁹ Sulle strategie di difesa dell'impero bizantino in Italia settentrionale nei tempi immediatamente successivi alla conquista longobarda (terzo quarto del VII secolo) da ultimo Brogiolo 2022, 33.

⁴⁰ Sulla diversità della situazione già Cessi 1951, 59.

Diacono) che ribadì dopo una serie di vicende rocambolesche, la fede calcedonese del nuovo vescovo di Aquileia, Severo.⁴¹ Nello stesso anno furono inoltre inviate da alcuni vescovi suffraganei di Aquileia insediati in territori longobardi suppliche all'imperatore bizantino Maurizio (favorevole alla fede calcedonese) per poter evitare al medesimo Severo di recarsi a Roma dal papa ed essere costretto a riconoscere la condanna dei Tre Capitoli fermamente sostenuta dall'esarca bizantino di Ravenna Smaragdo.⁴² Sia tra i partecipanti al sinodo di Marano, sia tra i firmatari dell'unica supplica a Maurizio pervenutaci un vescovo di Oderzo non compare, assenza che non stupisce, chiunque egli fosse, e senz'altro riflette la situazione politica e militare coeva.⁴³ In quegli anni Oderzo era infatti ancora saldamente in mano ai Bizantini e si era trasformata in un importante caposaldo militare, identificabile con il *κάστρον Ὀπιτέρβητον* della *Descriptio Orbis Romani* di Giorgio Ciprio dell'ultimo decennio del VI secolo⁴⁴ in merito al quale i riscontri archeologici più significativi sono costituiti dal ridotto fortificato individuato nell'area delle ex carceri,⁴⁵ oltre che da strutture abitative e reperti riferibili ad un orizzonte culturale bizantino documentati nell'area compresa tra

41 Capo 1992, 156-9 (*Historia Langobardorum* III, 24); Cuscito 1977, 239; 1980, 222-5. Al sinodo presero parte (seppure con alcuni dubbi in merito agli effettivi presenti) Severo patriarca di Aquileia, Pietro di Altino, Clarissimo (sc. di Concordia), Ingenuino di Sabiona, Agnello di Trento, Iunior di Verona, Oronzio di Vicenza, Rustico di Treviso, Fonteio di Feltre, Agnello di Asolo, Lorenzo di Belluno, Massenzio di Zuglio e Adriano di Pola.

42 Cuscito 1977, 241-3. I vescovi sottoscrittori, menzionati nell'unica supplica pervenutaci erano Ingenuino di Sabiona, Massenzio di Cividale, Agnello di Trento, Fonteio di Feltre, Lorenzo di Belluno, Agnello di Asolo, Felice di Treviso, Augusto di Concordia, Iunior di Verona, Oronzio di Vicenza. La presenza di Felice e Augusto a Treviso e Concordia probabilmente indica che tra il sinodo di Marano (dove erano invece presenti Rustico e Clarissimo), e la stesura della supplica fosse intercorso un certo lasso di tempo durante il quale era avvenuta la sostituzione dei due vescovi.

43 Forse proprio sulla base dell'assenza di Marciano nel resoconto del sinodo di Marano e tra i firmatari della supplica a Maurizio, Lanzoni (1927, 902) ritenne opportuno delimitare il periodo del suo episcopato tra il 571 e il 577, un lasso di tempo tuttavia problematico dal momento che il vescovo opitergino è citato con certezza tra i firmatari del sinodo di Grado del 579.

44 Petracco 2018, 29. La cronologia dell'opera è generalmente collocata il 590 e il 602 (Cosentino 1996, 498-9).

45 Castagna, Tirelli 1995. La cronologia della fortificazione si colloca probabilmente a cavallo tra la fine del VI-inizi VII secolo se non addirittura entro la fine del VI secolo. Gli estremi cronologici sono costituiti da un decanummo di Maurizio Tiberio (586-602) rinvenuto nel riempimento di una sepoltura appartenente alla fase necropolare precedente la fortificazione bizantina (cf. Possenti 2019, 54) e da una placchetta di cintura multipla bizantina databile entro la fine del VI secolo proveniente da uno strato di frequentazione esterno alle mura altomedievali (per il luogo di ritrovamento Castagna, Spagnol 1999, 72-3; per la datazione della placchetta Possenti 2018).

le attuali via dei mosaici, via Roma e via Dalmazia.⁴⁶ Elementi che fanno nel loro complesso presupporre un allineamento, impossibile dire quanto volontario, da parte del clero locale con le posizioni dei Bizantini d'Italia e, in particolare di Smaragdo che solo qualche anno prima, nel 586 o nel 587, aveva cercato con la violenza di risolvere il problema tricapitolino.

Nello scarno scenario sopra descritto una problematica testimonianza archeologica anziché chiarire ingarbuglia e complica ulteriormente la faccenda. Ci si riferisce all'epigrafe funeraria musiva di *Marcianus episc(opus)*, scoperta nel 1935 nella cattedrale di Sant'Eufemia a Grado all'interno del cosiddetto mausoleo del patriarca Elia, quindi in un contesto di assoluto privilegio.⁴⁷ Il testo⁴⁸ oltre a menzionarne la carica (*episcopus*), ricorda che Marciano fu vescovo per 44 anni ma per 40 *peregrinatus est pro causa fidei*, quindi visse lontano dalla sua sede di cui però non è menzionata la titolarità. Oltre a Oderzo varie sono state in passato le identificazioni della sede episcopale del Marciano gradense: *Augusta Vindelicorum*, Sabiona, Coblenza, Pedena. La causa della *peregrinatio* dal canto suo è stata attribuita a due diversi motivi, molto diversi tra loro: una fuga avvenuta nel contesto dello scisma dei Tre Capitoli (che andrebbe molto bene nel caso di un'identificazione con il vescovo opitergino) oppure un'attività missionaria itinerante che farebbe rientrare Marciano nel gruppo dei cosiddetti corepiscopi (vescovi rurali), figure tuttavia poco consone alla centralità episcopale urbana tipica delle aree subalpine.⁴⁹ Altrettanto controversa è la cronologia della deposizione dal momento che il testo epigrafico specifica il giorno (il 24 aprile dell'undicesima indizione) ma non l'anno di morte che, proprio per il riferimento all'indizione, potrebbe pertanto collocarsi nel 578, 593, 608 o 623 senza che sia possibile pronunciarsi con certezza a favore di un anno o dell'altro anche se la data più suggestiva, da una prospettiva opitergina, è certamente il 593, così come preferito da Paschini (1937),⁵⁰ Testini (1958)⁵¹ e

46 Il riferimento è agli scavi noti in letteratura come 'area Parpinelli', 'ex stadio di via Roma' e 'cantina sociale' (per una sintesi Possenti 2021; inoltre anche Possenti 2023).

47 Sul cosiddetto mausoleo di Elia, Bertacchi 1966, poi ripresa in Bertacchi 1980, 293; inoltre Cuscito 2009, 349 e, da ultima, Lanzetta 2016 che riconsidera tutta la documentazione d'archivio disponibile sui tempi di costruzione dell'edificio integrata da osservazioni di tipo stratigrafico.

48 L'edizione critica più recente e completa si deve a Cuscito 2013, 135-6. Una sintesi sul contenuto e la problematicità del testo epigrafico è inoltre in Bratož 2000.

49 Sulla figura dei corepiscopi si vedano le considerazioni di Rogger 2000, in riferimento all'area trentina. Inoltre, Haider 1990, 230-2.

50 Paschini 1937, 117-25.

51 Testini 1958, 179.

Cuscito (2013).⁵² In questo caso Marciano sarebbe quindi stato eletto vescovo nel 549 e si sarebbe allontanato da Oderzo nel 553, che è proprio l'anno in cui Giustiniano aveva fatto condannare durante il concilio di Costantinopoli i Tre Capitoli. I dati attualmente disponibili sono tuttavia troppo labili e un'identificazione del Marciano di Oderzo con il Marciano sepolto a Grado va considerata con estrema cautela, diversamente da quanto proposto con una sicurezza forse eccessiva da alcuni autori in passato.⁵³ Restano pertanto irrisolte alcune questioni fondamentali: la sede episcopale di Oderzo restò vacante per 40 anni in seguito alla fede calcedonese di Marciano? Fu eletto qualcun altro al suo posto allineato con le posizioni antitricapitoline? Marciano potrebbe aver avuto il privilegio di essere sepolto nel cosiddetto mausoleo di Elia in virtù della sua vicinanza spirituale al patriarca riflessa nell'elenco dei sottoscrittori del sinodo di Grado dove compare al secondo posto? Come si spiega che nel 579 Marciano è ancora ricordato nel sinodo di Grado come vescovo di Oderzo? Infine, come ebbe già ad evidenziare Cuscito,⁵⁴ perché mai il solo Marciano fra tutti i vescovi tricapitolini con la sede in territorio bizantino sarebbe stato costretto a 40 anni di esilio *pro causa fidei*?

4 **Florianus/Floriano e Titianus/Tiziano**

Tra Marciano e Benenato (attestato con certezza nel 680 e a cui si accennerà più avanti) mancano documenti che attestano con certezza la presenza e i nomi di vescovi opitergini. Un lasso di tempo durante il quale Oderzo rimase fino al 667 un caposaldo militare bizantino la cui importanza e vitalità, nonostante una *facies* insediativa completamente diversa da quella dei secoli precedenti, è confermata dai ritrovamenti archeologici (v. *supra*) e da due episodi, ricordati da Paolo Diacono, che comportarono la distruzione della città da parte dei Longobardi, una prima volta nel 641 ad opera di Rotari, una seconda e definitiva nel 667 per mano di Grimoaldo.⁵⁵ Un periodo durante il quale Oderzo avrebbe inoltre dovuto far parte, a partire dagli inizi del VII secolo, dei territori suffraganei della sede patriarcale di Grado, inizialmente nata come rifugio temporaneo del patriarca di Aquileia in fuga davanti ai Longobardi ma poi divenuta,

⁵² Cuscito 2013, 136.

⁵³ Bellis 1978, 158-60; Faldon 1993, 30. Più prudenti sono Tomasi 1998, 15 e Arnosti 1998, 81 che non escludono tuttavia la possibilità.

⁵⁴ Cuscito 1983, 105, nota 23.

⁵⁵ Capo 1992, 228-9 (*H.L.* IV,45) e 276-7 (*H.L.* V, 28).

nel 606-607, sede di un episcopato (in territorio bizantino) alternativo e in concorrenza con quello di Aquileia (in territorio longobardo).⁵⁶

Dei presuli opitergini di questo periodo mancano, come già detto, documenti attendibili. Le uniche fonti a nostra disposizione che nominano vescovi di Oderzo verosimilmente collocabili nell'ambito della prima metà del VII secolo (quindi quando Oderzo era bizantina e non aderente allo scisma dei Tre capitoli) sono infatti costituite da leggende agiografiche l'analisi delle quali ha nel complesso dimostrato che l'attenzione dedicata alla questione della sede episcopale opitergina maturò, analogamente a quanto si è detto a proposito di *Eppon/Eppone* (v. *supra*), solo molto più tardi in concomitanza con il formarsi del mito delle origini di Venezia e con il fine ultimo di screditare il ruolo di Cittanova/Eraclea quale erede della sede episcopale primitiva, per l'appunto Oderzo.⁵⁷

Fatta questa doverosa precisazione, i primi due nomi che la tradizione riporta sono san Floriano e san Tiziano, quest'ultimo tuttora patrono della diocesi di Ceneda a cui oggi appartiene anche Oderzo. Le fonti sono esclusivamente costituite, così come ricostruito da don Angelo Maschietto,⁵⁸ da una Vita di san Tiziano contenuta nell'opera *Legendae de tempore et de Sanctis* composta entro il 1340 dal domenicano Pietro Calò da Chioggia e poi utilizzata entro la fine dello stesso secolo da Pietro De Natali (o De Natalibus) nel suo *Catalogus Sanctorum* stampato per la prima volta a Vicenza nel 1493; da un'altra Vita (*Vita Sancti Ticiani confessoris protectoris ecclesie Cenetensis*) conservata in un manoscritto di XV secolo intitolato *Vitae Sanctorum aliquot* della Biblioteca Nazionale di Firenze; inoltre dall'antico Ufficio del santo (giuntoci in un'opera a stampa di XV secolo conservata presso la Biblioteca del Seminario di Vittorio Veneto) così come era utilizzato fino al 1606, anno in cui il cardinale Cesare Baronio ne effettuò per ordine della Sacra Congregazione dei Riti una versione più sintetica. Per quanto riguarda l'antico Ufficio, Maschietto riteneva che questo fosse stato utilizzato per la stesura della Vita conservata nella Biblioteca Nazionale di Firenze,

56 Anche in questo caso la fonte primaria è Paolo Diacono (Capo 1992, 208-9, *H.L.* IV, 33) il quale descrive i fatti che portarono alla creazione delle due sedi metropolitiche, quella di Aquileia in territorio longobardo e di fede tricapitolina, quella di Grado limitata ai territori bizantini che comprendevano la laguna nord-adriatica, l'Istria e, evidentemente, anche Oderzo (Paschini 1946, 145).

57 Da ultimi si segnalano Canzian 2004; 2011; Colombi 2015.

58 Maschietto 1959, poi ripreso in forma sintetica in Maschietto 1969. Lo stato delle fonti (comprensivo dei rimandi archivistici) è esaustivamente riassunto in Canzian 2004, 47-8.

al contrario la critica più recente reputa invece che l'antico Ufficio si fondasse sulla Vita manoscritta di XV secolo.⁵⁹

Al netto di queste informazioni inquadrabili in un arco di tempo che, tenendo conto del Calò, non sono anteriori alla prima metà del XIV secolo, il primo in ordine cronologico è Floriano, le cui vicende sono narrate in modo quasi accessorio nella prima parte della Vita di Tiziano, suo successore, personaggi ambedue (Floriano e Tiziano) ignorati dal Lanzoni,⁶⁰ accettati invece in *Italia Sacra* e dal Kehr.⁶¹ Senza entrare nei dettagli, che esulano dai fini di questo contributo,⁶² di Floriano si dice che oltre ad essere vescovo di Oderzo (quindi, in linea teorica, forse quando Marciano era esule *pro causa fidei*),⁶³ ad un certo punto accolse Tiziano,⁶⁴ nativo di Eraclea, il quale per la sua dedizione ai servizi sacri fu ordinato diacono ed economo nonché scelto come successore designato quando Floriano dovette recarsi *ad aulam regiam* (concordemente intesa dagli studiosi come la sede dell'imperatore bizantino che, sempre in linea teorica potrebbe essere stato Eraclio). Non tornando Floriano, Tiziano fu eletto nuovo vescovo ma a sorpresa il precedente vescovo rientrò dopo più di un anno. La situazione fu sanata dalla rinuncia di Floriano al seggio episcopale il quale rimase nelle mani di Tiziano fino alla di lui morte, avvenuta secondo la tradizione⁶⁵ nel 632, quindi quando Oderzo era saldamente in mano ai Bizantini. Sia secondo la Vita di Pietro Calò, sia nell'antico Ufficio la sepoltura (per l'antico Ufficio in un *sarcophago de petra*) sarebbe stata predisposta da Tiziano prima della morte ed ubicata, *in quadam tumba*, nei pressi della chiesa (*iuxta ecclesiam*) di

⁵⁹ Canzian 2004, 47-8, nota 49; Colombi 2015, 45-6, la quale giustifica la seriorità dell'antico Ufficio rispetto alla Vita con l'osservazione che la parte agiografica dell'ufficio risulta troppo lunga per essere stata composta a fini liturgici.

⁶⁰ Lanzoni 1927, 902.

⁶¹ Coleti 1722, 152-3; Kehr 1925, 77.

⁶² Per la descrizione puntuale delle vicende che interessarono Floriano si rimanda a Maschietto 1959, 125-6, ripreso da Bechevolo 1996, 42-9. Fondamentali, inoltre, le osservazioni in Colombi 2015, 50-1.

⁶³ Secondo la tradizione, indimostrabile, tramandata in un pannello dipinto dedicato a san Floriano conservato nella sacrestia del Duomo di Oderzo e commissionato alla fine dell'Ottocento dal decano Nardi, Floriano sarebbe morto nel 620 (cf. Maschietto 1932, 97).

⁶⁴ Sulle vicende della Vita di san Tiziano, Maschietto 1959, 129-30 ripreso da Bechevolo 1996, 42-9; inoltre Canzian 2004, 47-57; Colombi 2015, 51-2.

⁶⁵ Maschietto 1959, 130. La data è riportata in un secondo pannello dipinto, conservato tuttora nella sacrestia di Oderzo e commissionato alla fine dell'Ottocento dal decano Nardi, nel quale si celebra la figura di san Tiziano (Maschietto 1932, 98).

Oderzo. Sepoltura attorno alla quale i fedeli si recavano a pregare e si compirono molti miracoli.⁶⁶

La seconda parte della Vita è invece completamente dedicata al tema del furto del corpo di san Tiziano da parte dei parenti, probabilmente di Eraclea (il paese natale di Tiziano), e alla sua traslazione finale, per volere divino, a Ceneda. In estrema sintesi, quando gli Opitergini si accorsero del furto inseguirono i ladri che furono raggiunti alla confluenza del Monticano nella Livenza. Prima che arrivassero alle armi un vecchio consiglio di lasciare la barca con la sua preziosa refurtiva, la quale invece che discendere verso il mare cominciò miracolosamente a salire contro corrente in direzione dei monti fermandosi a Settimo, identificabile con l'attuale Portobuffolè. Convenuto da ambo le parti che le reliquie dovevano tornare a Oderzo, successe un altro miracolo: il carro su cui era stato spostato il corpo non si muoveva. Nuovamente il vegliardo consiglio di lasciar fare al giudizio di Dio. Il risultato fu che il corpo di san Tiziano arrivò a Ceneda dove fu deposto in una chiesa eretta in suo onore *in qua pontificalis sella canonice fuit mutata post Opitergii devastationem et permanet usque in hodiernam diem* (nella quale la cattedra episcopale canonicamente [da intendersi 'in modo legittimo'], fu trasferita dopo la distruzione di Oderzo e rimase fino al giorno attuale).⁶⁷

L'analisi critica ha evidenziato come la seconda parte, ritenuta dal Maschietto una 'pura leggenda' ma dalla Colombi attribuita probabilmente alla stessa mano che aveva composto la prima parte,⁶⁸ fu il frutto di un'operazione orchestrata a tavolino a favore di Ceneda per volersi appropriare dell'eredità opitergina, in particolare relativa alla sede episcopale.⁶⁹ Secondo Emanuela Colombi questo momento potrebbe porsi anteriormente al IX-X secolo, più probabilmente tra VII e VIII secolo, quando sia Ceneda sia Eraclea erano ambedue realtà sufficientemente sviluppate, in senso demico ma anche politico;⁷⁰ per Dario Canzian in un momento leggermente più tardo (X-XI secolo) quando nel pieno del contrasto tra i patriarcati di Aquileia e Grado la parte di terraferma volle controbattere al tema delle origini

66 Nella Vita di Pietro Calò il testo riporta *Multisque patratris miraculis, antequam domino spiritum redderet, iussit [sc. Tiziano] corpus suum sepulcro muniri in quadam tumba, que iuxta ecclesiam civitatis illius erat* (Maschietto 1959, 30). Nell'antico Ufficio si legge invece *Beatus igitur ticianus antequam domino sanctum redderet spiritum iussit corpus suum sepulcro muniri in quadam tumba illius civitatis que iuxta ecclesiam erat [...]* *Sanctum vero corpus preciosissimis conditum aromatibus in pace sepultum est in sarcophago de petra collocato diligenter in predicto loco in quo postmodum multis effusit miraculis* (Maschietto 1932, 93).

67 Maschietto 1959, 132-4; Bechevolo 1996, 55-66.

68 Maschietto 1959, 132; Colombi 2015, 49.

69 Canzian 2004, 49-54.

70 Colombi 2015, 57 e 61.

bizantine di Venezia esplicitata proprio in quegli anni dall'*Istoria Veneticorum* di Giovanni Diacono risalente agli inizi dell'XI secolo.⁷¹ Una cronologia di VIII o forse più cautamente di IX secolo per lo meno per quanto riguarda l'avvio di una tradizione agiografica incentrata sulla Vita di san Tiziano è in ogni caso coerente con l'osservazione che il testo dell'antico Ufficio, oggettivamente documentato a partire dal XV secolo (v. *supra*), fu il frutto di stratificazioni forse iniziate già nel IX secolo, pertanto coeve alla prima citazione nota nei martirologi, per l'esattezza in quello di Usuardo dell'875 (*Item civitate Odobergia S. Titiani episcopi et confessoris*).⁷² Coerente è anche con il fatto che nel *Praeceptum* di Liutprando, un documento del 743 giuntoci in una copia della seconda metà dell'XI secolo ma la cui sostanziale affidabilità di contenuti è stata anche di recente ribadita,⁷³ tutta la questione verta sul riconoscimento istituzionale della diocesi cenedese a spese di Aquileia senza che Cittanova sia mai nominata. Ancora nello stesso senso indirizzano la ricorrenza del nome Tiziano esclusivamente in diplomi di area trevigiana di VIII secolo (riflettendo pertanto, diremmo oggi, la diffusione di una moda)⁷⁴ e l'osservazione che il toponimo Eraclea sia tardo e non compaia prima della metà del X secolo.⁷⁵

Seppure con cautela possiamo quindi concludere che una tradizione agiografica imperniata su san Tiziano fosse più antica di almeno sei secoli rispetto ai testi della sua Vita giunti fino ai nostri giorni. Tale conclusione integra in modo significativo quanto si può aggiungere in merito all'effettiva esistenza di un vescovo di tale nome. Se di Floriano poco o nulla di più si può dire (e l'intitolazione della chiesa omonima in Val Lapisina, comune di Vittorio Veneto, poco aggiunge per quanto citata in un diploma di Ottone I del 6 agosto 962),⁷⁶ per san Tiziano siamo infatti certi che le sue reliquie certamente nel X secolo, molto probabilmente già nella prima metà dell'VIII secolo, erano conservate nella chiesa episcopale di Ceneda (dove tuttora si trovano).⁷⁷ Tale presenza è infatti ricordata nel sopra citato diploma di

⁷¹ Canzian 2004, 56-7. Sull'*Istoria Veneticorum* si vedano da ultime le edizioni critiche di Berto 1999 e Berto 2003a.

⁷² Maschietto 1959, 91; Canzian 2004, 49-50.

⁷³ Cammarosano 2015.

⁷⁴ Dalle Carbonare 1999, 31, nota 60, ripreso da Canzian 2004, 54.

⁷⁵ Rosada 1986, ripreso da Calaon 2006, 217 e Canzian 2011, 392. Nei documenti anteriori compare esclusivamente *Civitas Nova* (testamento di Giuliano Particiaco dell'829 e *Pactum Lothari* dell'840).

⁷⁶ Maschietto 1959, 78, 127-8; Tomasi 1998, 423-4. Floriano compare anche nella parte ritenuta interpolata di un diploma di Carlo Magno del 794, quindi con attendibilità dubbia (cf. Maschietto 1959, 81-2).

⁷⁷ Le reliquie sono conservate nella cripta della cattedrale; inoltre, una reliquia è stata traslata nel 2019 nel Duomo di Oderzo.

Ottone I a Sicardo, vescovo di Ceneda (*in castro cenete, ubi venerabile corpus S. Titiani quiescit*) e in un diploma di Berengario I del 5 agosto 908 a Ripaldo, vescovo di Ceneda (*concedimus sancte cenetensi ecclesie ubi corpus sancti Titiani confessoris humatum quiescit*). Retrocedendo nel tempo ricorre inoltre nella parte iniziale, dalla maggior parte degli studiosi considerata autentica, di un diploma di Carlo Magno a Dolcissimo di Ceneda del 31 marzo 794 (*ecclesiam sancti Titiani confessoris Christi, quae est constructa sub oppido Cenetensium castro, ubi ipse praeciosus sanctus corpore requiescit*) e, infine, nel sopra ricordato *Praeceptum* di Liutprando del 6 giugno 743 (*Opitergio destructo, Cenitenses corpus Sancti Ticiani habuerunt et illud honorifice ibi sepelierunt*), nel quale si specifica che il corpo santo era giunto a Ceneda dopo la distruzione di Oderzo, quindi, dopo il 667.⁷⁸ Incrociando i dati si può pertanto affermare con relativa sicurezza che san Tiziano era effettivamente esistito, era stato vescovo di Oderzo e il suo corpo era stato traslato a Ceneda dopo il 667, molto probabilmente entro i primi decenni dell'VIII secolo, al più tardi gli inizi del X secolo. Nel corso dell'VIII secolo, per lo meno nell'area trevigiana, era inoltre divenuto oggetto di venerazione tanto da innescare una certa diffusione del suo nome.

A parte le spoglie, tuttora conservate nella cripta del Duomo di Ceneda e, in piccola parte nel Duomo di Oderzo dove una reliquia è giunta nel 2019, di san Tiziano non resta tuttavia nulla di materiale. Se facciamo fede alle fonti agiografiche, il santo avrebbe predisposto quando era ancora in vita la propria sepoltura *in quadam tumba* nei pressi della chiesa della città (*illius civitatis que iuxta ecclesiam erat*), formula quest'ultima che fa pensare alla chiesa episcopale. Una volta venuto a mancare sarebbe stato quindi deposto in un sarcofago lapideo (*in sarcophago de petra*) ubicato proprio nel luogo precedentemente allestito. Questa descrizione più che fornire indicazioni sull'originario luogo di sepoltura del vescovo non fa tuttavia che confermare l'idea che la leggenda agiografica – a prescindere dall'effettiva storicità del personaggio, questione totalmente diversa – si fosse costituita a partire dall'VIII-IX secolo. Gli studi hanno infatti riscontrato che fino al VII secolo le sepolture dei vescovi erano preferibilmente deposte presso le chiese suburbane *ad sanctos*, mentre solo a partire dall'VIII secolo furono scelti edifici di culto dedicati a santi locali, complessi monastici e cattedrali. Per queste ultime la preferenza fu forse determinata dall'istituzione di *clerici custodes* legati al vescovo con la funzione, tra le altre, di pregare per la salvezza ultraterrena dei

78 Per le fonti diplomatiche e il *praeceptum* cf. Maschietto 1959, 77-96; Canzian 2004, 54 e, inoltre, Cammarosano 2015 limitatamente al *praeceptum* di Liutprando e al diploma di Carlo Magno.

presuli.⁷⁹ Un orizzonte di VIII secolo è del resto coerente con quanto acquisito in tempi recenti dalla ricerca archeologica. All'esterno dell'attuale Duomo è infatti stata effettivamente individuata un'area necropolare articolata in due fasi, la più antica delle quali si colloca tra VIII e IX, più difficilmente tra VII e IX secolo;⁸⁰ la seconda a partire invece dal XII secolo e da cui proviene anche un sarcofago monolitico in pietra calcarea indicatore della presenza in loco di sepolture di prestigio.⁸¹ Più complessa è la questione del termine *tumba*, testimoniata sia nell'antico Ufficio sia nel Calò. Secondo Dario Canzian sarebbe riferibile ad un elemento strutturale (terrapieno artificiale, equivalente a *motta*) proprio delle fortificazioni dei secoli centrali del Medioevo, documentata nell'Italia padana a partire dalla metà dell'XI e, a Oderzo, nelle fonti scritte, intorno alla metà del XIII secolo.⁸² Anche se non si può escludere che fosse questa l'accezione (il complesso delle ex carceri dove si trovavano la sopracitata fortificazione bizantina e, in una fase successiva, il castello probabilmente eretto nella seconda metà del X secolo è poco lontano),⁸³ il contesto complessivo suggerisce tuttavia di considerare anche il significato di sepolcro monumentale lapideo (compatibile con la successiva specificazione *in sarcophago de petra*), così come indicato dal Du Cange, talora proprio in relazione a luoghi di culto.⁸⁴

A questo punto dove fosse effettivamente la sepoltura di Tiziano, che da qualche parte doveva essere, resta per ora un mistero, andando pertanto ad arricchire le numerose questioni irrisolte relative alle più antiche testimonianze cristiane della città, *in primis* l'ubicazione dei luoghi di culto, cui si è già accennato in apertura del contributo.

Riassumendo: Tiziano era stato vescovo di Oderzo prima della distruzione longobarda, ovvero quando la città era sotto il controllo militare bizantino e dal punto di vista ecclesiastico dipendeva da Grado; fu sepolto in un luogo finora sconosciuto della medesima città e le sue spoglie, una volta distrutta Oderzo (nel 667), furono traslate a Ceneda quasi certamente entro i primi decenni dell'VIII secolo; dopodiché, forse in concomitanza con la volontà di legittimare il ducato di Ceneda istituito in quegli anni si sviluppò una leggenda

⁷⁹ Chavarría Arnau, Giacomello 2015, 157-8; Picard 1988.

⁸⁰ Possenti 2023, 92-4.

⁸¹ Possenti 2023, 99. Il sarcofago, attualmente esposto lungo il perimetrale sud dell'attuale duomo, in base alla fattura potrebbe anche essere un manufatto tardoromano o altomedievale.

⁸² Canzian 2004, 49 nota 53; inoltre Settia 1984, 56.

⁸³ Canzian 1995, 95 e 109 per il diploma del 963; Canzian 2011, 396; Canzian 2013, 148-9 per la distruzione del castello da parte di Pietro Candiano riportata dall'*Istoria Veneticorum* di Giovanni Diacono.

⁸⁴ Du Cange 1887, VIII, 206, s.v. «tumba», in relazione al significato sia di sepoltura sia di motta o terrapieno artificiale.

agiografica che si arricchì e si stratificò nei secoli successivi, le cui prime versioni che ci sono giunte corrispondono all'antico Ufficio del Santo (il cui nucleo iniziale risale forse proprio all'VIII secolo) e alla Vita del Calò (prima metà del XIV secolo).

Un'ultima considerazione discende da alcuni passaggi della tradizione, impossibili da dimostrare ma comunque interessanti. La data tradizionale di morte di Tiziano è il 632, quindi se accettiamo l'identificazione del Marciano del sinodo di Grado del 579 con il Marciano sepolto a Grado nella cappella del vescovo scismatico Elia, Tiziano potrebbe essere stato vescovo di Oderzo quando Marciano era esule *pro causa fidei*. La tradizione ricorda inoltre che Tiziano sarebbe stato originario di Eraclea. Sulle questioni relative ad Eraclea si ritornerà, seppure in modo molto conciso ed esclusivamente dalla prospettiva di Oderzo, nel paragrafo successivo dedicato a san Magno. Ma per ora un dato appare incontrovertibile: volente o nolente Tiziano era un personaggio pienamente afferente all'entourage bizantino, aspetto divenuto del tutto secondario – credo – nel momento in cui, risolto nel 695 lo scisma tricapitolino, Ceneda nel frattempo divenuta sede di ducato (entro i primi due decenni dell'VIII secolo), si attivò per l'istituzione di una sua sede episcopale autonoma indipendentemente dal fatto che, come si desume dal *praeceptum* di Liutprando del 743, il vescovo di Oderzo, di cui non è specificato il nome, fosse *in quadam insula* (non meglio specificata) *latitans*.⁸⁵

5 **Magnus/Magno**

Secondo la tradizione, successore di Tiziano fu san Magno, di nobili origini altinate e che avrebbe guidato il trasferimento della diocesi opitergina a Cittanova dopo la prima distruzione di Oderzo per mano del re longobardo Rotari nel 641.⁸⁶ Se ne deduce pertanto che il vescovo, come il suo predecessore, doveva essere suffraganeo del patriarca di Grado e, volendo raccordare il racconto agiografico ai dati archeologici, essere vissuto in decenni in cui sia l'area delle ex carceri, sia l'area di via Roma erano divenute due importanti poli abitativi collegati dal tracciato dell'antico cardine romano ancora oggi visibile tra Piazza Grande e Piazza Castello.⁸⁷

⁸⁵ Cammarosano 2015. La formula *in quadam insula latitans* può essere collocata per quanto in modo indicativo poco dopo il 711 e comunque successivamente all'istituzione dell'episcopato cenedese dal momento che fa parte delle obiezioni del patriarca Callisto di Aquileia all'istituzione dell'episcopato cenedese medesimo.

⁸⁶ Maschietto 1933, 41-84 per la Vita del santo così come ricostruibile sulla base della tradizione e delle fonti agiografiche fino al trasferimento a Cittanova. Su san Magno inoltre Coleti 1722, 153; Kehr 1925, 77; Daniele 1966b.

⁸⁷ Possenti 2021; 2023, 96-7.

Senza voler screditare assolutamente la tradizione, le fonti scritte relative a questo personaggio sono tuttavia assai problematiche.⁸⁸ Sul fronte agiografico la Vita più antica si deve infatti a quel Pietro de' Natali, attivo nel XIV secolo e già sopra ricordato in relazione alla Vita di san Tiziano (v. *supra*) mentre poco affidabile appare la notizia di un supposto breviario di XI secolo, già conservato presso l'eremo di Camaldoli ed utilizzato per testi che in realtà risalgono al Sette-Ottocento. Parimenti tardi sono altre vite, conservate nella Biblioteca Marciana risalenti al XV secolo. Sul fronte liturgico, l'antico Ufficio del Santo risale solo al 1602 per quanto forse basato su un 'antico' codice (anche questo disperso) già alla Biblioteca Marciana di Venezia. Significativa appare inoltre l'assenza di san Magno nei martirologi fino al XV secolo inoltrato.

Dal canto loro le fonti narrative e diplomatiche altomedievali restituiscono una situazione curiosa. Da una parte appare praticamente certo lo spostamento della sede episcopale in ambiente lagunare, per lo meno a partire dal 680 ma senza che venga mai ricordato il nome del vescovo opitergino, dall'altra il nome Magno in riferimento a Oderzo appare a partire solo nella tanto discussa cronaca quattrocentesca di Andrea Dandolo, per la quale valgono le stesse riserve espresse in merito alla consacrazione di San Giacomo di Rialto (v. *supra*).

Andando in ordine cronologico, Paolo Diacono menziona solo le due distruzioni della città ad opera di Rotari nel 641 e di Grimoaldo nel 667 senza mai minimamente accennare né al suo vescovo, né al trasferimento della sede episcopale.⁸⁹ Che il vescovo di Oderzo si fosse allontanato mantenendo la sua titolarità è tuttavia confermato con certezza nel 680. In quella data infatti si tenne a Roma, quando era papa Agatone, un sinodo tra i cui firmatari figura anche Benenato di Oderzo, elencato tra coloro che appartenevano alla giurisdizione metropolitana istriana, cioè quella governata dal patriarca di Grado.⁹⁰ Essendo Oderzo già stata distrutta nel 667 e il suo territorio conquistato dai Longobardi, la menzione di Benenato del 680 anticipa e conferma pertanto la situazione descritta settant'anni dopo nel *praecetpum* di Liutprando del 743 in cui si specifica che Oderzo era sede episcopale da antica data, che il vescovo della città era *in quadam insula latitans* e che l'antico territorio diocesano era stato suddiviso tra Treviso-Padova e Cividale.⁹¹ Le altre notizie che integrano la storia derivano da altre fonti molto più tarde e incerte. In primo luogo l'*Istoria Veneticorum* di Giovanni Diacono (inizi XI

⁸⁸ Per una sintesi Maschietto 1933, 8-14 e Daniele 1966b.

⁸⁹ Capo 1992, 228-9 e 276-7 (*H.L.* IV, 45 e V, 28).

⁹⁰ Cessi 1951, 63-4.

⁹¹ Cammarosano 2015.

secolo), in cui si specifica che il vescovo di Oderzo, di cui anche in questo caso non si specifica il nome, una volta distrutta la città si rifugiò nella città di Eracliana, eretta dall'imperatore Eraclio e lì fissò la sua sede,⁹² un trasferimento quest'ultimo che il Cessi colloca intorno al 640.⁹³ Più avanti nel tempo, la prima edizione del *Chronicon Altinate* (XII secolo) ricorda lo spostamento, da Oderzo a 'Cittanova, chiamata Eracliana', del vescovo ma anche del *dux* bizantino e di gran parte della popolazione⁹⁴ mentre la seconda edizione specifica che la chiesa episcopale era stata dedicata a san Pietro come quella di Oderzo.⁹⁵

Si arriva così alla cronaca del Dandolo (entro la metà del XIV secolo). Nel testo, chiaramente un mix di fonti più antiche (tra cui si riconoscono facilmente *l'Istoria veneticorum* e il *Chronicon Altinate*), si nomina finalmente Magno il quale dopo la conquista di Rotari sarebbe fuggito da Oderzo con il popolo a lui devoto, avrebbe fondato Eraclea in onore dell'imperatore, colà posto 'in perpetuo' la sede episcopale, dedicato la nuova chiesa episcopale all'apostolo Pietro per infine morire in quella stessa città.⁹⁶

Le leggende agiografiche, posteriori alla cronaca del Dandolo e in buona parte coeve al primo martirologio in cui san Magno viene citato (XV secolo), offrono tuttavia un racconto un po' diverso, non tanto in merito alle vicende descritte quanto al protagonista principale: per l'appunto, Magno. Nella Vita del De Natali della seconda metà del XIV secolo⁹⁷ il nostro personaggio è infatti vescovo di Altino. La sua storia nella prima parte riecheggia quella del vescovo di Oderzo confluita nella cronaca del Dandolo (la città distrutta dai Longobardi, la fuga in un'isola, la fondazione di Eraclea, l'istituzione dell'episcopato), nella seconda parte invece aggiunge una digressione che occupa circa due

⁹² Berto 1999, 54-5 (*Quarta quidem insula estat, in qua dudum ab Eraclio imperatore fuerat civitas magnopere constructa [...]. Postquam autem Opiterine civitas a Rothari rege capta est, episcopus illius civitatis auctoritate Severiani pape hanc Eraclianam petere ibique suam sedem confirmare voluit*).

⁹³ Cessi 1951, 65. Cessi accetta una cronologia immediatamente successiva alla prima caduta di Oderzo; tuttavia ritiene improprio il riferimento a papa Severino (accettato invece da Kehr 1925, 77); inoltre annota come il riferimento ad Eracliana e non a Cittanova sia stato certamente dovuto all'utilizzo di una fonte tarda da parte di Giovanni Diacono.

⁹⁴ Cessi 1933, 44 (*episcopatus vero Civitatis nove, que Eracliana appellata est, de Ovedercina civitate advenisse testatur, unde dux et magna pars nobilium eiusdem civitatis fugientes in prefata Eracliana civitate prelibatum episcopatum constituerunt*).

⁹⁵ Cessi 1933, 76 (*quintum [sc. episcopium, erroneamente attribuito alla fondazione da parte del patriarca Elia] in Eracliana Civitatis nove, que inter Helias patriarcha ad honore beati Petri edificavit et ecclesie Opetergine concessit appellari*).

⁹⁶ Berto 2003c, 446-7; Pastorello 1938-58, 55.

⁹⁷ Maschietto 1933, 168 in cui è riprodotto integralmente il testo della Vita (*De Santo Magno Episcopo*) contenuto nel *Catalogus Sanctorum et gestorum eorum*.

terzi dell'intera Vita. Magno avrebbe in seguito ad un sogno fondato a Venezia otto chiese (San Pietro, Angelo Raffaele, San Salvatore, Santa Maria Formosa, San Giovanni, San Zaccaria, Santa Giustina, Santi Apostoli) compito che portò a termine con la collaborazione dei maggiorenti locali. Questa versione, in cui tuttavia non sono citate né Oderzo né Altino (compare solo un'asettica *civitas*) si ritrova inoltre nella *Legenda Sancti Magni* di XIII o XV secolo⁹⁸ (in cui si specifica che san Giovanni è in Bragora) conservata nella Biblioteca Marciana e che sostanzialmente coincide con quanto scritto da Flaminio Corner nell'opera *Ecclesiae Venetae Illustratae* del 1758.⁹⁹

Un dettaglio importante è inoltre che nelle agiografie di Magno il ruolo avuto da Cittanova-Eraclea nella traslazione delle reliquie di Tiziano (di origine eracleana) non compare. Né, viceversa, Magno è mai menzionato nella Vita di Tiziano (v. *supra*) in occasione del trafugamento delle sue reliquie.¹⁰⁰ Questa divergenza è stata interpretata, come l'esito di una «gemmazione, contemporanea o quasi, di due diverse realtà eredi del ruolo ecclesiastico opitergino», ovvero Cittanova e Ceneda. Le due distinte leggende agiografiche, probabilmente formatesi secondo Emanuela Colombi a partire dal VII-VIII secolo quando ambedue i centri avevano una posizione di rilievo nell'area veneta, perseguivano tuttavia obiettivi completamente diversi: per Ceneda giustificare l'istituzione della sede episcopale; per Eraclea, affermare la propria autorità nel momento in cui l'identità civica di Venezia cominciava ad emergere e consolidarsi nell'area lagunare. Pertanto, in quest'ultimo caso Oderzo non fu nominata o fu sostituita da Altino; il vescovo Magno inoltre divenne il fondatore di ben otto tra le più prestigiose chiese veneziane.¹⁰¹

Ritornando a Oderzo e ai suoi vescovi cosa possiamo trarre da tutta questa faccenda? Mettendo insieme i dati disponibili, compresi quelli archeologici per quanto indiretti, si può affermare, che dopo la morte di Tiziano, sepolto a Oderzo e solo successivamente traslato a Ceneda, c'era senz'altro stato un vescovo titolare della sede opitergina probabilmente trasferitosi nella laguna veneta dopo la distruzione longobarda della città, probabilmente quella del 639 anche se non si può del tutto escludere che la migrazione fosse avvenuta dopo la seconda distruzione del 667. Ad ogni modo ne conseguì la spartizione della diocesi tra Treviso-Padova e *Forum*

98 Colombi 2015, 45 (XIII secolo); Maschietto 1933, 162 (XV secolo).

99 Per la trascrizione dei testi della leggenda Maschietto 1933, 162-3.

100 A dir il vero, come ha osservato Emanuela Colombi, il coinvolgimento degli eracleani si deduce dal contesto ma non è mai specificato (il furto fu organizzato dai *parentes vel propinqui* di san Tiziano, quindi si deduce fossero persone di Eraclea) (Colombi 2015, 52-3).

101 Colombi 2015, 56-7 e 61-2.

Iulii testimoniata dal *praeceptum* di Liutprando del 743. La tradizione riporta che l'isola si chiamasse originariamente Melidissa,¹⁰² un nome tuttavia sconosciuto nelle fonti più antiche. La nuova sede del vescovo di Oderzo, che mantenne il titolo episcopale originario,¹⁰³ era molto probabilmente ubicata in corrispondenza di una località nel comune di Eraclea ancora oggi nota come Cittanova, un toponimo che richiama in modo estremamente suggestivo la *Civitas Nova* menzionata nel testamento di Giuliano Particiaco (829) e nel *Pactum Lothari* (840), in corrispondenza della quale furono individuati nel 1953-54 i resti di un battistero e altre strutture, purtroppo andate distrutte, che si ritiene facessero parte del quartiere episcopale. A sua volta quest'ultimo va contestualizzato in un areale più ampio caratterizzato da un insediamento sparso in cui furono recuperati negli anni manufatti di età romana e altomedievale anche di pregio (*in primis* una bolla plumbea del patrizio Anastasio della metà del VII secolo).¹⁰⁴ In questo panorama alquanto rarefatto spicca l'ipotesi, da accogliere con cautela ma che meriterebbe ben altri approfondimenti, che una parte dei materiali lapidei recuperati nell'area dell'antica Cittanova fosse di provenienza opitergina ed arrivata come materiale di reimpiego nella nuova città.¹⁰⁵ Un'ipotesi che qualora dimostrata confermerebbe, almeno in parte, una migrazione di poco posteriore al 639 e, di conseguenza, una disponibilità durata quasi 20 anni per gli opitergini divenuti abitanti di Cittanova di potersi rifornire nel sedime della loro antica città di materiale da costruzione, prima che questa passasse definitivamente sotto il controllo politico longobardo nel 667.

Se il vescovo che si trasferì da Oderzo a Cittanova si chiamasse effettivamente Magno è invece tutta un'altra questione. Già il Maschietto aveva rilevato come alla luce delle fonti disponibili il nome creasse dei problemi, anche se poi finì per accettarne completamente la storicità.¹⁰⁶ Il primo testo che ne parla, come abbiamo visto sopra, è infatti il Dandolo nella prima metà del XIV secolo. A ben vedere c'è però qualche altro indizio che porta a non escludere la possibilità che un san Magno vescovo di Oderzo sia effettivamente esistito. Ben prima della cronaca del Dandolo, infatti, la cattedrale di Eraclea (esistente ancora nel XIV secolo) aveva ospitato, non sappiamo da quando, le spoglie del corpo di san Magno le cui reliquie furono traslate il 6 ottobre 1206 dal doge Pietro Ziani nella chiesa veneziana di San Geremia dove restarono fino al 22 aprile 1956, quando furono

102 Pastorello 1938-58, 95 nota 1.

103 Il titolo di vescovo di Oderzo fu mantenuto fino al 1132.

104 Tozzi, Harari 1984, 79-86; Lusuardi Siena 1989b; Calaon 2006, 216-17 (con bibliografia precedente).

105 Tozzi, Harari 1984, 87.

106 Maschietto 1933, 51-3.

riportate a Eraclea nella chiesa di Santa Maria Immacolata.¹⁰⁷ Un ultimo recente elemento è costituito dalla scoperta di un'importante testimonianza numismatica segnalatami da Bruno Callegher e Giulio Carraro che ringrazio per la preziosa segnalazione. Si tratta di una moneta precedente all'età di Ludovico il Pio (814-820), rinvenuta a Campagna Lupia nella gronda lagunare veneziana in cui sembrerebbe comparire il riferimento a un S(ancti) MAG(ni) + DVX, forse proprio allusivo ad un duca della città 'di san Magno', quindi Cittanova.¹⁰⁸

Il mio compendio si ferma qui con l'auspicio che, come è stato detto già più volte, nuove scoperte archeologiche contribuiscano a diradare i dubbi e le incertezze su un importante capitolo della storia di Oderzo, fondamentale per decifrarne la storia e il suo ruolo nell'Italia nord-orientale nella delicata fase di passaggio tra la fine dell'età romana e l'inizio del medioevo.

Bibliografia

- Agazzi, M. (2023). «The Medieval Rialto: The Transformation of an Area in the Developing City». Agazzi, Guidarelli, Pilutti Maner 2023, 3-16. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-729-6/002>.
- Agazzi, M.; Guidarelli G.; Pilutti Maner, M. (a cura di) (2023). *Layers of Venice. Architecture, Arts and Antiquities at Rialto*. Venezia. Fonti, letterature, arti e paesaggi d'Europa 2. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-729-6>.
- Arnosti, G. (1998). «Lo scisma tricapitolino e l'origine della diocesi di Ceneda». *Il Flaminio*, 11, 59-104.
- Bassi, C. (2019). «Lo scavo di vicolo delle Orsoline a Trento ed altre novità dall'area urbana». Bassi, Possenti 2019, 147-65.
- Bassi, C., Possenti, E. (a cura di) (2019). *Trento i primi secoli cristiani, urbanistica ed edifici*. Trieste. Antichità Altoadriatiche 90.
- Bechevolo, R. (1996). *San Tiziano Confessore Vescovo di Oderzo Patrono della Diocesi di Vittorio Veneto*. Vittorio Veneto.
- Bellis, E. (1963). *Conventi, Chiese minori – Oratori nella vecchia Oderzo*. Treviso.
- Bellis, E. (1978). *Oderzo romana*. Oderzo.
- Bertacchi, L. (1966). «La cappella con la tomba del Vescovo Marciano nel duomo di Grado». *Aquileia Nostra*, 37, 90-104.
- Bertacchi, L. (1980). «Il Duomo dedicato a S. Eufemia». *Da Aquileia a Venezia*. Milano, 279-94.
- Berto, L.A. (a cura di) (1999). *Istoria Veneticorum*. Bologna. Fonti per la storia dell'Italia medievale, Storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento ad uso delle scuole 2.

107 Daniele 1966b, 549, in cui si ricorda inoltre che il braccio di san Magno fu portato il 28 settembre 1563 nella basilica di San Marco (dove tuttora si trova). Una reliquia del corpo si trova anche nel Duomo di Oderzo dove parrebbe essere giunta dal convento opitergino dei Servi in cui era arrivata grazie al cardinale Amalteo nel XVI secolo (ringrazio Maria Teresa Tolotto per l'informazione).

108 La moneta è in corso di studio da parte di Andrea Saccocci e Giulio Carraro.

- Berto, L.A. (a cura di) (2003a). «*Ioannes Diaconus Istoria Veneticorum*/Giovanni Diacono Storia dei Veneziani». Fedalto, Berto 2003, 27-149.
- Berto, L.A. (a cura di) (2003b). «*Chronicon Altinate*/Cronaca Altinate». Fedalto, Berto 2003, 189-269.
- Berto, L.A. (a cura di) (2003c). «*Andreas Dandulus chronica per extensum descripta*/Andrea Dandolo Cronaca estesa». Fedalto, Berto 2003, 271-463.
- Billanovich, M.P. (1991). «Le circoscrizioni ecclesiastiche dell'Italia settentrionale tra la tarda antichità e l'alto medioevo». *Italia medioevale e umanistica*, 34, 1-39.
- Billanovich, M.P. (2000). «Padova». Tavano S.; Bergamini G. (a cura di), *Patriarchi, Quindici secoli di civiltà fra l'Adriatico e l'Europa centrale*. Milano, 201-2.
- Billanovich, M.P. (2006). «San Prosdócimo apostolo della Venetia e il problema del cosiddetto Cromazio». Bellinati, C. (a cura di), *Santa Giustina e il paleocristianesimo a Padova. Studi e ricerche nel XVII centenario della prima martire patavina*. Padova, 149-65.
- Bratož, R. (2000). «X.22, Epigrafe di Marciano». Tavano, S.; Bergamini, G. (a cura di), *Patriarchi. Quindici secoli di civiltà fra l'Adriatico e l'Europa centrale*. Milano, 152-3.
- Brogiolo, G.P. (2022). «Castelli e strategie di difesa dell'Impero d'Oriente a nord del Po (538-603)». Marazzi, F.; Raimondo, C.; Hyeraci, G. (a cura di), *La difesa militare bizantina in Italia (secoli VI-XI)*. Cerro al Volturno, 29-44.
- Brogiolo, G.P.; Ibsen, M. (a cura di) (2009). *Italia*. Vol. 1, *Province di Belluno, Treviso, Padova, Vicenza*. Zagreb. Corpus Architecturae Religiosae Europaeae (saec. IV-X) 2.
- Calaon, D. (2006). «Cittanova (Ve): analisi GIS». Francovich, R.; Valenti, M. (a cura di), *IV Congresso nazionale di archeologia medievale*. Firenze, 216-24.
- Cammarosano, P. (2015). «Il giudicato di Liutprando e la Chiesa di Ceneda». *Da Oderzo a Ceneda. Le origini della diocesi vittoriese*. Vittorio Veneto, 33-41.
- Campeotto, F. (2016). «El 'baptisterio paleocristiano' de Treviso. Reinterpretación de las funciones de un edificio tardoantiguo». *Anuario del Centro de Estudios Históricos 'Prof. Carlos S.A. Segreti'*, 16, 70-91.
- Canzian, D. (1995). *Oderzo medievale: strutture e territorio*. Trieste.
- Canzian, D. (2004). «L'uso politico delle reliquie nei processi di strutturazione territoriale in area plavense tra VII e XII secolo». Coden, F. (a cura di), *Il santuario dei Ss. Vittore e Corona a Feltre. Studi agiografici, storici e storico-artistici in memoria di mons. Vincenzo Savio*. Belluno, 33-67.
- Canzian, D. (2011). «La leggenda di San Tiziano e la controversa eredità della diocesi di Oderzo: Cittanova (Eracliana) e Ceneda (secoli VII-XI)». Bertazzo, L.; Gallo, D.; Michetti, R.; Tilatti, A. (a cura di), *'Arbor ramosa'. Studi per Antonio Rigon da allievi, amici, colleghi*. Padova, 391-404.
- Canzian, D. (2013). «Tra insediamenti e fortificazione signorile: le motte nella pianura veneta tra Bacchiglione e Livenza alla luce delle fonti scritte». *Archeologia Medievale*, 40, 145-54.
- Capo, L. (a cura di) (1992). *Paolo Diacono, Storia dei longobardi*. Milano.
- Castagna, D.; Spagnol, S. (1999). «Materiali provenienti da altri settori dello scavo». Rigoni, M.; Possenti, E. (a cura di), *Il tempo dei longobardi. Materiali di epoca longobarda dal Trevigiano*. Padova, 72-4.
- Castagna, D.; Tirelli, M. (1995). «Evidenze archeologiche di Oderzo tardo antica ed altomedievale: i risultati preliminari di recenti indagini». Brogiolo, G.P. (a cura di), *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII)*. Mantova, 121-34. Documenti di Archeologia 6.
- Castagnetti, A.; Varanini, G.M. (a cura di) (1989). *Il Veneto nel medioevo. Dalla "Venetia" alla Marca Veronese*, vol. 2. Verona.

- Cavada, E. (2019). «Trento in età tardoantica e altomedievale (IV-VI secolo), il dato archeologico. *Status quaestionis*». Bassi, Possenti 2019, 97-119.
- Cavada, E. (2024). «Spazi, presenze e cessazioni in un'area di sviluppo urbanistico medievale». Anderle, M.; Cagol, F.; Possenti, E.; Quendolo, A. (a cura di), *Palazzo pretorio. Da residenza vescovile a sede del Museo diocesano tridentino: una storia plurisecolare*. Trento, 85-93.
- Cessi, R. (a cura di) (1933). *Origo civitatum Italiae seu Venetiarum (Chronicon Altinate et Chronicon Gradense)*. Roma. Fonti per la Storia d'Italia pubblicate dall'Istituto Storico Italiano, Scrittori, secoli XI-XII, 73.
- Cessi, R. (1951). *Le origini del ducato veneziano*. Napoli.
- Chavarría Arnau, A.; Giacomello, F. (2015). «Sepolture e cattedrali in Italia settentrionale: il dato archeologico». *Rivista di Archeologia Cristiana*, 91, 129-66.
- Coleti, N. (1722). *Italiae Sacrae tomus decimus seu appendix in qua praeter anedocta Ughelliana antiquati Italiae episcopatus*. Venezia.
- Collins, D. (2023). «The Church of San Giacomo di Rialto in the Medieval Era». Agazzi, Guidarelli, Pilutti, Maner 2023, 47-56. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-729-6/005>.
- Colombi, E. (2015). «Caratteri agiografici della santità episcopale opitergina». *Da Oderzo a Ceneda. Le origini della diocesi vittoriese*. Vittorio Veneto, 43-62.
- Cosentino, S. (1996). *Prosopografia dell'Italia bizantina (493-804)*, I, A-F. Bologna. Medievistica 8.
- Croce Da Villa, P.; Di Filippo Balestrazzi E. (2001). *Concordia Sagittaria tremila anni di storia*. Concordia Sagittaria.
- Cuscito, G. (1977). «Aquileia e Bisanzio nella controversia dei Tre Capitoli». *Aquileia e l'Oriente mediterraneo*. Vol. 1, Testo. Udine, 231-62. Antichità Altoadriatiche 12.
- Cuscito, G. (1980). «La fede calcedonese e i concili di Grado (579) e di Marano (591)». *Grado nella storia e nell'arte*, vol. 1. Udine, 207-30. Antichità Altoadriatiche 17.
- Cuscito, G. (1982). «Il concilio di Aquileia (381) e le sue fonti». *Aquileia nel IV secolo*, vol. 1. Udine, 189-253. Antichità Altoadriatiche 22.
- Cuscito, G. (1983). «Testimonianze archeologiche monumentali del Cristianesimo antico fino al secolo IX». *Le origini del cristianesimo tra Piave e Livenza da Roma a Carlo Magno*. Vittorio Veneto, 79-107.
- Cuscito, G. (2009). «*Signaculum Fidei*». *L'ambiente cristiano delle origini nell'alto Adriatico: aspetti e problemi*. Trieste.
- Cuscito, G. (2013). *Epigrafi, voci cristiane dal patriarcato di Aquileia attraverso la testimonianza epigrafica (secoli IV-VII)*. Roma; Gorizia.
- Cuscito, G. (2015). «Le origini della diocesi di Ceneda tra storia e mito». *Da Oderzo a Ceneda. Le origini della diocesi vittoriese*. Vittorio Veneto, 15-31.
- Cuscito, G. (2016). «Venanzio Fortunato». *Dizionario Biografico dei Friulani*. <https://www.dizionariobiografico.deifriulani.it/venanzio-fortunato>.
- Dalle Carbonare, M. (1999). «Nuove considerazioni su Tiziano vescovo di Treviso (secolo VIII)». *Archivio Veneto*, 153, s. 5, 5-43.
- Daniele, I. (1966a). «Liberale». *Bibliotheca Sanctorum*, vol. 8, Roma, 6-10.
- Daniele, I. (1966b). «Magno». *Bibliotheca Sanctorum*, vol. 8, Roma, 546-50.
- De Vit, V. (1859-87). *Totius latinitatis onomasticon*. 4 voll. Padova.
- Du Cange, C. (1887). *Glossarium mediae et infimae latinitatis, tomus octavus*, Niort.
- Faldon, N. (1993). «Le origini del cristianesimo nel territorio». Faldon, N. (a cura di), *Diocesi di Vittorio Veneto*. Padova, 21-48.
- Fedalto, G. (1994). «Dalle origini alla dominazione veneziana (1388)». Pesce, L. (a cura di), *Diocesi di Treviso*. Venezia, 15-60. Storia religiosa del Veneto 4.

- Fedalto, G.; Berto, L.A. (a cura di) (2003). *Chronica/Cronache*. Aquileia. Corpus scriptorum aquileiensis/Scrittori della chiesa di Aquileia 12/2.
- Forlati Tamaro, B. (1976). *Iscrizioni lapidarie latine del museo civico di Oderzo*. Treviso.
- Gasparri, S.; Gelichi, S. (2024). *Le isole del rifugio. Venezia prima di Venezia*. Roma-Bari.
- Haider, P.W. (1990). «Antike und frühestes Mittelalter». *Geschichte des Landes Tirol*, Bd. 1. Bozen; Innsbruck; Wien, 131-290.
- Kehr, P. (1925). *Italia pontificia*. Vol. VII, *Venetia et Histria*. Pars II, *Respublica Venetiarum – provincia Gradensis – Histria*. Berlino.
- Lanzetta, G.A. (2016). «Il mausoleo di Marciano nella basilica di Sant'Eufemia a Grado. Analisi dei rilievi e nuova proposta». *Rivista di Archeologia Cristiana*, 92, 285-311.
- Lanzoni, F. (1927). *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)*, vol. 1, Faenza.
- Lazzarini, V. (1969). *Scritti di paleografia e diplomatica. Seconda edizione ampliata con sei saggi*. Padova. Medioevo e Umanesimo 6.
- Lizzi, R. (1989). *Vescovi e strutture ecclesiastiche nella città tardoantica (L'Italia annonaria nel IV-V secolo d.C.)*. Como. Biblioteca di Atheneum 9.
- Lusuardi Siena, S. (1989a). «Vicenza». Castagnetti, Varanini 1989, 188-220.
- Lusuardi Siena, S. (1989b). «Cittanova Eraclea». Castagnetti, Varanini 1989, 256-8.
- Marin, S.V. (2013). «Considerations Regarding the Place of Chronicon Altinate in the Venetian Historical Writing». *Revue des études sud-est européennes*, 51, 83-103.
- Marzemin, G. (1937). *Le origini romane di Venezia*. Venezia.
- Maschietto, A. (1932). *S. Tiziano vescovo di Oderzo – patrono della città e diocesi di Ceneda*. Oderzo.
- Maschietto, A. (1933). *S. Magno vescovo di Oderzo e di Eraclea, patrono secondario della città e archidiocesi di Venezia e della diocesi di Ceneda (Vittorio Veneto), la sua vita – i suoi tempi (secolo VII)*. Oderzo.
- Maschietto, A. (1959). *San Tiziano vescovo, patrono della città e diocesi di Vittorio Veneto*. Vittorio Veneto.
- Maschietto, A. (1969). «Tiziano». *Bibliotheca Sanctorum*, vol. 9. Roma, 509-14.
- Mazzariol, G. (2016). *L'isolotto di Rivus Altus e il suo tempio di S. Giacomo, vulgo S. Giacometto*. Venezia.
- Napione, E. (2009). «Vicenza». Brogiolo, Ibsen 2009, 232-314.
- Paschini, P. (1937). «Una antica iscrizione di Grado». *Atti della Pontificia Accademia di Archeologia*, 13, 117-25.
- Paschini, P. (1946). «Le origini della chiesa di Ceneda». *Miscellanea Giovanni Mercati*. Vol. 5, *Storia ecclesiastica – diritto*. Città del Vaticano.
- Paschini, P. (1964). «Eliodoro». *Bibliotheca Sanctorum*, vol. 4, Roma, 1076-7.
- Pastorello, E. (a cura di) (1938-58). *Andreae Danduli ducis Venetiarum Chronica per extensum descripta aa. 46-1280 d.C.* Bologna. *Rerum Italicarum Scriptores*. Raccolta degli storici italiani dal cinquecento al millecinquecento, nuova edizione riveduta, ampliata e corretta 12,1.
- Petracco, G. (2018). *La "Descriptio Orbis Romani" di Giorgio Ciprio*. Alessandria.
- Picard, J.-C. (1988). *Le souvenir des Évêques. Sépultures, listes épiscopales et culte des évêques en Italie du Nord des origines au X^e siècle*. Rome.
- Possenti, E. (2008). «Altinum, la città e la chiesa di Eliodoro». Piussi, S. (a cura di), *Cromazio di Aquileia al crocevia di genti e religioni. Catalogo della mostra*. Milano, 416-19.
- Possenti, E. (2009). «Treviso». Brogiolo, Ibsen 2009, 48-80.
- Possenti, E. (2015). «Prime tracce del cristianesimo nel territorio cenedese. Il contributo dell'archeologia». *Da Oderzo a Ceneda. Le origini della diocesi vittoriese*. Vittorio Veneto, 63-82.

- Possenti, E. (2018). «Una placchetta di cintura multipla bizantina della seconda metà del VI secolo da Riva del Garda (Trento)». Nicolis, F.; Oberosler, R. (a cura di), *Archeologia delle Alpi, Studi in onore di Gianni Ciurletti*. Trento, 235-44.
- Possenti, E. (2019). «La necropoli opitergina dalla tarda età imperiale agli inizi del Medioevo». Mascardi, M.; Tirelli, M. (a cura di), *L'anima delle cose. Riti e corredi dalla necropoli romana di Opitergium*. Venezia, 47-55. Antichistica. Archeologia 21 | 4. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-379-3/004>.
- Possenti, E. (2021). «Lo scavo di via Roma a Oderzo, uno spaccato sulla crisi delle città nella Venetia tra tarda antichità e alto medioevo». Ebanista, C.; Rotili, M. (a cura di), *Romani, Germani e altri popoli, momenti di crisi fra tarda antichità e altomedioevo*. Bari, 303-24.
- Possenti, E. (2023). «Sepulture altomedievali di Oderzo, *status quaestionis* e problemi aperti». Mascardi, M.; Tirelli, M.; Vallicelli, M.C. (a cura di), *La necropoli di Opitergium. Atti della giornata di studi intorno alla mostra "L'anima delle cose"*. Venezia, 87-102. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-714-12/006>.
- Roberto, U. (2022). «Presenza e integrazione dei barbari nell'Italia del V secolo: il caso dei *Sarmatae gentiles*». Possenti, E. (a cura di), *Presenze barbariche nel V secolo in Italia e regioni contermini*. Mantova, 15-32. Archeologia Barbarica 6.
- Rogger, I. (2000). «Inizi cristiani nella regione tridentina». Buchi, E. (a cura di), *Storia del Trentino*. Vol. 2, *L'età romana*. Bologna, 475-524.
- Rosada, G. (1986). «Da Civitas Nova a Heraclia. Il possibile caso di una tradizione di propaganda sulle origini 'antiche' di Venezia». *Aquileia Nostra*, 72, 910-27.
- Sannazaro M. (1989). «Concordia». Castagnetti, Varanini 1989, 258-70.
- Settia, A.A. (1984). *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*. Napoli.
- Testini, P. (1958). «Aquileia e Grado». *Rivista di Archeologia Cristiana*, 34, 169-81.
- Tirelli, M. (2003). *Itinerari archeologici di Oderzo*. Treviso.
- Tomasi, G. (1998). *La Diocesi di Ceneda. Chiese e uomini dalle origini al 1586*, vol. 1. Vittorio Veneto.
- Tozzi P.; Harari, M. (1984). *Eraclea Veneta, immagine di una città sepolta*. Bologna.

Il sacro a *Opitergium*: note conclusive

Giovannella Cresci Marrone

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract The paper outlines the methodological profiles of the volume in relation to the landscape of current scientific contributions on the theme of the sacred. It highlights the broad chronological span considered, which allows for an appreciation of the processes of change over the long term and underscores the benefits in terms of knowledge derived from the investigation of the sacred in both public and private contexts.

Keywords Opitergium. Ancient religions. Municipal rituals. Roman cults. Christianity. Places of worship.

L'appuntamento congressuale su *Luoghi di culto e ritualità in Oderzo antica* che si è celebrato il 24 maggio 2024 e di cui il volume pubblica gli atti, si inserisce in un quadro di rinnovato interesse per gli studi sul sacro che ha segnato in Italia gli anni recenti, sull'onda, da una parte, di fortunate scoperte archeologiche e, dall'altra, di progetti di ricerca mirati, contraddistinti da un'impostazione innovativa e improntati spesso all'approfondimento del passaggio dalle culture preromane alla romanità. Tra le prime si possono annoverare le eccezionali evidenze documentarie emerse dagli scavi nell'area sacra di San Casciano ai Bagni e quelle di un santuario edificato in età

repubblicana nei dintorni di Modena;¹ tra i secondi gli appuntamenti seriali di archeologia del sacro denominati *Sacrum facere*,² il seminario su *Culto, memoria e identità. Divinità 'etiche' dell'Italia antica?*, esito del progetto PRIN 2020 *Space and Memory. How Places and Monuments of Memory Built Social and Cultural Identity in the First-Millennium BCE Italy*,³ nonché gli approfondimenti sulla pratica della scrittura nei luoghi di culto che hanno conosciuto in Roma presso l'École française de Rome⁴ e a Venezia presso l'Università Ca' Foscari due significativi momenti di confronto.⁵ In particolare, il progetto cafoscarino SAINAT ha messo al centro dell'indagine la *Venetia*, sia in un workshop di impostazione metodologica, sia in un convegno internazionale che ha inserito il tema in una prospettiva comparativa aperta all'antico Occidente mediterraneo.⁶

In realtà tutte le più recenti esperienze d'indagine si sono nutrite di comuni coordinate scientifiche: hanno inserito il contesto di studio all'interno di un confronto diatopico per valorizzare aspetti analogici o distonici rispetto ad altre realtà antropiche; hanno esaminato i fenomeni del sacro in diacronia al fine di apprezzare le forme del cambiamento nel lungo periodo; si sono giovati di un approccio inter e pluridisciplinare per ricostruire la complessità di riti, atti devozionali e pratiche performative; hanno affinato le categorie interpretative grazie all'ausilio e al contributo di storici delle religioni; si sono affrancati da preconcette prospettive teleologiche; hanno privilegiato specifiche problematiche con prospettiva olistica.⁷

La giornata di studio di cui il volume è esito ha tradotto in pratica sia nell'impostazione che nella traduzione fattuale tutte le declinazioni

1 Il santuario terapeutico di San Casciano ai Bagni, i cui scavi sono tuttora in corso, ha prodotto, per la meritoria tempestività di pubblicazione dei risultati, una ricca bibliografia: si vedano Mariotti, Tabolli 2021; Mariotti, Salvi, Tabolli 2023; Osanna, Tabolli 2024; Mariotti, Salvi, Tabolli 2025; in particolare, per gli aspetti epigrafici cf. Gregori 2021; 2023; Gregori, Estrada San Juan 2023; Maggiani 2023a; 2023b; Gregori c.d.s.; 2025; Maggiani 2025. Per il santuario edificato in tarda età repubblicana nei dintorni di Modena all'intersezione della via Emilia con la sponda orientale del fiume Secchia, si veda Riso 2024.

2 Per l'ultimo appuntamento, il settimo della serie, si veda Murgia 2025.

3 Di Fazio, Palombi 2025.

4 Esterán Tolosa c.d.s. Cf. anche Annoscia, Camia, Nonnis 2022.

5 Si vedano i due appuntamenti tenutisi presso l'Università Ca' Foscari Venezia: il Workshop metodologico dal titolo *Fonti epigrafiche e 'sacro' nel mondo antico. Nuove prospettive a confronto* (1-2 marzo 2023) e la International Conference, dal titolo *Writing and Religious Traditions in the Ancient Western Mediterranean* (23-25 November 2023).

6 Calvelli, Dopico Cainzos 2025; Calvelli, Cresci Marrone c.d.s.

7 Per limitarsi alle esperienze più recenti cf. Bodel, Kajawa 2009; Stek 2009; Stek, Burgers 2015; Raja, Rüpke 2015; Moser, Knust 2017; Bispham, Miano 2019; Esterán Tolosa, Dupraz, Aberson 2021; Van Andringa 2021; Ackermann, Lafond, Vicent 2022; Czachesz 2022; Fabbri, Sebastiani 2024; Woolf, Bultrighini, Norman, 2024.

di metodo suggerite dalla critica più avvertita. In primo luogo la determinazione di circoscrivere l'attenzione a una singola comunità civica si presenta non solo perfettamente lecita, ma anzi altamente raccomandabile perché, come si ricava dall'introduzione del progetto *Fana, templa, delubra. Corpus dei luoghi di culto dell'Italia antica*:⁸ «Le religioni dell'Italia antica non possono essere considerate come delle suddivisioni locali di una religione universale, italica o romana; esse formano dei micro-sistemi omologhi ma autonomi». Inoltre, la scelta del sito si è rivelata quanto mai opportuna, dal momento che è giunta a colmare una lacuna riguardante la *Venetia* (intesa come territorio abitato dai Veneti antichi), in cui l'indagine archeologica ha finora restituito l'evidenza di non pochi paesaggi religiosi di età preromana, ma si è dimostrata assai avara di risultanze per quanto attiene strutture sacre relative alla romanità.⁹ In secondo luogo, la possibilità di gettare luce su significativi frammenti del sacro all'interno di una vicenda millenaria (almeno dal IX secolo a.C. fino al VII d.C.) ha consentito di intercettare, per quanto in modo intermittente, i riferimenti di sistemi religiosi in evoluzione. Anche la dimensione pluridisciplinare della ricerca ha trovato spazio e ricezione, poiché molteplici categorie di fonti (dalle ceramiche alle iscrizioni venetiche e latine, dalle evidenze strutturali alla piccola plastica in bronzo, dagli arredi sacri dipinti alle cronache medievali e alle tradizioni agiografiche) indagate attraverso specifiche competenze hanno sinergicamente concorso al processo esegetico di ricostruzione di alcuni tasselli del mosaico storico-religioso. L'intersezione fra dimensione pubblica e dimensione privata nella sfera del sacro ha rappresentato poi un ulteriore aspetto di arricchimento dell'approfondimento scientifico perché ha consentito di conferire all'esplorazione quella prospettiva totalizzante talora forzosamente ignorata da indagini di più ampio spettro vuoi tematico vuoi territoriale.¹⁰

L'indagine è iniziata addirittura agli inizi del I millennio a.C.; a tale altezza cronologica è stato possibile far risalire gli esordi di una spaziosa struttura ampliata nel tempo e riconducibile a un ambiente di uso collettivo probabilmente destinato alla celebrazione di pasti rituali. Ad essa era collegata una fossa di scarico strutturata, contenente un deposito ceramico di ben 280.000 frammenti che ha raccontato la storia di una convivialità comunitaria, che si

⁸ Così Coarelli, Scheid 2008, 5.

⁹ Si è supplito con le evidenze strutturali di contesti vicini come quelli dell'agro e della città di Verona, per cui cf. Bruno, Falezza 2015; Cavalieri Manasse 2008; Cavalieri Manasse, Cresci Marrone 2015, 30-40; nonché con le attestazioni di Aquileia per cui si veda, per uno approfondimento complessivo, Fontana 1997.

¹⁰ Per l'importanza dei *sacra* privati, spesso trascurata, cf. Bassani, Ghedini 2011; Bassani 2017; 2021.

protrasse nei secoli; per quanto non sia stato possibile stabilire la cadenza dei pasti comuni, l'identità sociale dei suoi partecipanti, la calendarizzazione e stagionalità degli eventi conviviali, tuttavia molte informazioni sono state desunte dai residui di cibo, dai set di stoviglie, dall'ingente numero delle olle, adatte alla preparazione di zuppe e bolliti, e dai coperchi impiegati come testi per l'apprestamento e la consumazione di focacce. Per quanto l'indagine si trovi ancora a uno stadio preliminare, l'inferenza religiosa di tali conviti è altamente probabile, atteso che «les dieux mangent aussi» e che l'incidenza dei sacrifici sui consumi alimentari collettivi e individuali non era marginale nel mondo antico, a causa della pervasività della presenza divina in tutti i contesti.¹¹

Al momento del passaggio dalla realtà preromana alla romanità si riferiscono invece i cippetti confinari venuti in luce in via Dalmazia, non pochi dei quali *in situ*. La loro eccezionale portata informativa risiede nel numero, nel contesto di rinvenimento e nel dispositivo epigrafico di cui sono dotati; essi raccontano, con alta verosimiglianza, una storia di confinazione che rientra anch'essa nell'ambito del sacro. La loro infissione fu, infatti, accompagnata da offerte rituali e tale scena culturale di sacralizzazione dei confini documenta, da un lato, la vitalità della tradizione encorica che si manifesta attraverso l'utilizzo della lingua e dell'alfabeto venetici e probabilmente il riuso dei manufatti e, dall'altro, la capacità inclusiva del sistema politeistico (e politico) romano che nel corso della municipalizzazione assorbì senza apparente iato forme e consuetudini liturgiche locali.

Le delimitazioni cui si riferiscono i cippetti si consumarono, infatti, nel contesto della riqualificazione edilizia di abitazioni private in un quartiere residenziale proprio negli stessi anni in cui, nella seconda metà del I secolo a.C., il profilo urbanistico del centro opitergino andava conformandosi ai criteri dell'*urbanitas* romana anche nell'ambito del sacro. L'età triumvirale vide non solo il 'prevedibile' allestimento di un foro monumentalizzato presidiato sotto il profilo culturale da un *Capitolium* di cui si sono rinvenute labili tracce, ma conobbe anche l'inattesa edificazione di un secondo polo religioso, rappresentato dal complesso sacro rinvenuto nell'area dell'ex stadio. La sua conformazione (tempio colonnato a cella unica, triportico, due complessi statuari, due pozzi, fontana) parla un linguaggio strutturale ma soprattutto liturgico totalmente romano; la casa del dio è addetta a ospitare la statua di culto nonché gli arredi e le suppellettili sacre, la monumentalizzazione degli spazi di accoglienza dei devoti prevede con ogni verosimiglianza non solo la copertura delle aree di sosta per chi assisteva ai riti ma anche l'attivazione di percorsi processionali per le pratiche performative previste dal cerimoniale di cui costituisce

11 Così Van Andringa 2012.

indizio la presenza di un pozzo ubicato nel retro del tempio, accostato al lato mediano del triportico; nella zona antistante il podio uno spazio sufficiente per l'immolazione, l'uccisione e la macellazione di vittime animali consentiva l'allestimento della scena sacrificale in associazione con un secondo pozzo, elemento indispensabile per lo svolgimento dei riti e per rimuovere tramite lavaggio le tracce del sacrificio cruento.¹²

Le condizioni di rinvenimento del complesso sacro, dismesso già nella tarda antichità, non hanno consentito di procedere a un'analisi spaziale *intra sito*, seguendone i protocolli;¹³ se si è potuto ricostruirne interamente la planimetria sulla base delle trincee di spoglio, non è stato invece possibile rintracciare l'ubicazione dell'altare e stabilirne di conseguenza l'orientamento, né individuare le aree di esposizione delle offerte; i materiali epigrafici e scultorei, rinvenuti in situazione di estrema frammentarietà, non hanno, inoltre, consentito di identificare la figura divina titolare del luogo di culto e, dunque, di valutare la possibile continuità/discontinuità nei confronti del pantheon preromano. È stato invece possibile riconoscere le ascendenze dello schema edilizio adottato, circoscrivere le fasi di costruzione del complesso sacro, definire gli aspetti dimensionali dell'impianto del tempio, prospettare le soluzioni stilistiche impiegate, identificare il litotipo di alcuni elementi architettonici, ipotizzare la presenza di arredi e di apprestamenti di corredo, nonché di fontane che non facevano mai mancare l'elemento-acqua nei contesti santuariali. Il confronto, anche dimensionale, del complesso opitergino con l'impianto sacro posto alla sommità di Castel San Pietro a Verona ha poi consentito di porre in risalto come in Veneto tali allestimenti religiosi 'alla romana' sorgano presso comunità forse non casualmente legate alla memoria cesariana.

A definire alcuni tratti sia del pantheon del municipio opitergino in età romana sia della sua topografia religiosa hanno poi incisivamente contribuito le dediche sacre in lingua latina. Nonostante il numero esiguo del dossier documentario, le ipoteche che gravano sull'ubicazione primaria di taluni titoli e il riconoscimento della funzione di alcune iscrizioni, non pochi contributi informativi sono scaturiti dalla pubblicazione sistematica delle epigrafi riferibili al sacro, alcune delle quali finora inedite. Si è confermata infatti la presenza di una varietà di figure divine, alcune forse conviventi nello stesso paesaggio religioso; si è scoperto un tributo devozionale a Iside Regina, comprovando l'approdo in città di *sacra peregrina*; si è valorizzato lo scioglimento del voto alle *Vires* come retaggio e risemantizzazione di divinità locali; si è documentata la liturgia

¹² De Cazanove 2020.

¹³ De Cazanove 2025.

espiatoria praticata a seguito della caduta di un fulmine; si è ricavata da un'iscrizione votiva inedita priva di teonimo rinvenuta in una piazza romana in via Dalmazia la probabile presenza di un nuovo e finora non esplorato polo religioso, verosimilmente a titolarità unica; si è documentata tanto la pratica di conferimento di doni alla divinità, quanto la prassi della contrazione e dello scioglimento di voti favorevolmente esitati; si è sottolineata l'appartenenza al ceto libertino di non pochi dei dedicanti delle iscrizioni sacre; si è prestata opportuna attenzione alla natura dei manufatti portatori di scrittura e al contesto primario di allocazione dei dispositivi epigrafici che malauguratamente solo in casi minoritari è stato possibile ricostruire.

La casualità e avarizia dei rinvenimenti ha, tuttavia, lasciato inevasi ancora molti interrogativi, soprattutto in riferimento all'individuazione delle figure divine a cui erano intestati quei templi e sacelli opitergini di cui è pervenuta evidenza archeologica. Se per la struttura sacra ospitata nel foro di cui sono rimaste tracce nel lato corto meridionale della piazza la possibilità di un culto intestato alla triade capitolina potrebbe essere confermata dal tributo votivo a Giove Ottimo Massimo, per il complesso sacro di età triumvirale con tempio a cella unica non è stato possibile ricavare indicazioni utili circa il titolare del luogo sacro dalle troppo frammentarie risultanze epigrafiche; analogamente, per la struttura donata al popolo da *Titus Quinctius Marci filius* (se a destinazione sacra) non è lecito avanzare ipotesi, così come per la divinità destinataria dell'ex voto di *T(itus) Calmeius Calligenes*.

Le iscrizioni, come spesso accade, conservano prevalentemente memoria di tributi devozionali privati e l'estensione dell'indagine all'ambito culturale domestico ha contribuito ad arricchire il quadro della religiosità individuale e familiare opitergina attraverso la valorizzazione delle labili tracce di sacrari all'interno delle *domus*. Il rinvenimento di statuette bronzee nelle residenze private, l'individuazione di sostegni per apprestamenti a finalità sacra, il riconoscimento di ambienti adibiti a uso culturale hanno costituito la premessa perché indicazioni di archivio e 'scavi' nei magazzini incrementassero il dossier documentario di nuove risultanze, anche se talora malauguratamente decontestualizzate. Ricco è infatti il ventaglio di riferimenti riconducibili ai *sacra privata*,

parce que les dieux habitaient tous les lieux fréquentés par l'homme, la maison, la boutique, l'atelier ou le lieu de production, les rues et les carrefours et même les tombes puisque les défunts étaient représentés par des dieux collectifs souterrains particuliers que l'on appelle les dieux mânes. Cette topographie et cette densité

du divin impliquent que les cérémonies religieuses concernaient l'ensemble des espaces occupés par l'homme.¹⁴

Il problema consiste, però, nella difficoltà di discernere nei contesti domestici i riferimenti culturali da quelli culturali, come, ad esempio, a proposito della scelta di figure divine per l'*amuletic jewellery* o per gli arredi casalinghi, in cui gli aspetti estetico-decorativi si coniugano a quelli religiosi in modalità non facilmente per noi distinguibili.¹⁵ Anche le manifestazioni di culto al *Genius* e alla *Iuno* dei padroni di casa, che rientrano certamente nella sfera religiosa, presentano inequivocabili e forse preponderanti tratti onorifici, rispondendo ai canoni di un galateo interpersonale molto vincolante per una società gerarchizzata come quella romana; la loro mappatura nel contesto cisalpino ha mostrato aspetti di grande interesse per la diversificazione dei supporti impiegati, meritevole di essere indagata anche sotto il profilo degli atelier di produzione degli artefatti e delle maestranze impiegate nella loro realizzazione. Analogo discorso vale per le are dipinte mediolanensi che si sommano ai larari domestici, mentre un'attenzione rilevante è stata riservata alle testimonianze di atti di culto legati alla vita degli edifici nei loro momenti di nascita, ristrutturazione e dismissione rituale.

Il quadro del sistema religioso opitergino in età romana si fa sempre più problematico da ricostruire con l'avanzare dell'età tardoantica e soprattutto nel passaggio alla stagione alto medievale. Le risultanze archeologiche e le evidenze materiali di ambito sacro risultano, infatti, per tale epoca quasi inesistenti; le fonti letterarie, episodiche e frammentarie, si concentrano per lo più sugli accadimenti militari che coinvolsero la comunità locale; le cronache medievali risultano compromesse da inquinamenti leggendari e da riscritture variamente sedimentate, tanto da qualificarsi come un pluristratificato palinsesto difficile da disambiguare; i resoconti agiografici riferiscono particolari preziosi, ma spesso privi di riscontro o talora contraddittori. Ne consegue che l'affermazione del cristianesimo a *Opitergium* costituisce un rebus: non si conoscono ubicazione e morfologia dei luoghi di culto, la data di istituzione della sede episcopale oscilla di quasi due secoli (da dopo il 381 d.C. fino al VI secolo d.C.), la prosopografia degli adepti della nuova religione corrisponde a una pagina bianca. Solo i nomi e le problematiche biografie dei vescovi opitergini, opportunamente contestualizzate all'interno delle travagliate vicende storiche che li videro spettatori e talora protagonisti, consentono di gettare lampi di luce su uno scenario religioso lacerato da dispute dogmatiche e condizionato

¹⁴ Così Van Andringa 2012, 102.

¹⁵ Murgia 2016.

dai fragili equilibri geopolitici fra universo longobardo e mondo bizantino. La duplice distruzione della città ad opera di Rotari nel 641 d.C. e di Grimoaldo nel 667 d.C. segna drammaticamente, con il tramonto della fase bizantina, un diaframma nella lunga vicenda di vita della comunità opitergina, ridisegnando, con la fine della sede episcopale, anche le coordinate dei suoi riferimenti liturgici.

L'autonomo microsistema religioso opitergino, che è stato possibile ricostruire solo per frammenti discontinui nel corso della sua evoluzione millenaria, ha, tuttavia, evidenziato segni evidenti di continuità e di discontinuità che solo il prosieguo delle ricerche potrà confermare o smentire, ma, comunque, arricchire e completare. Un dato altamente simbolico sembra meritevole di sottolineatura in sede conclusiva: la presenza di bronzi votivi di età preromana raccolti per essere rideposti, integri, all'interno del complesso capitolino di età augustea «potrebbe infatti verosimilmente voler sancire l'ideale continuità con il precedente luogo sacro anche dopo la trasformazione del culto nel passaggio dall'età preromana alla romana, ribadendo quindi la sacralità di uno spazio destinato a ospitare il principale edificio religioso municipale».¹⁶

16 Così Tirelli, Ferrarini in questo volume; per i bronzi e il rituale di fondazione cf. Ruta Serafini, Zaghetto 2001; Tirelli 2004, 858-9.

Bibliografia

- Ackermann, D.; Yves Lafond, Y.; Vicent, A. (éds) (2022). *Pratiques religieuses, mémoire et identités dans le monde gréco-romain = Actes du Colloque* (Poitiers, 9-11 mai 2019). Rennes.
- Annoscia, G.; Camia, F.; Nonnis, D. (a cura di) (2022). *Scrittura epigrafia e sacro in Italia dall'Antichità al Medioevo. Luoghi, oggetti e frequentazioni = Atti del Workshop Internazionale* (Roma, 15-17 dicembre 2021). Roma. Scienze dell'Antichità 28, 3.
- Bassani, M. (2017). *Sacra privata nell'Italia centrale. Archeologia, fonti letterarie e documenti epigrafici*. Padova.
- Bassani, M. (2021). «Gods and Cult Objects in Roman Houses. Notes for a Methodological Research». Berg, R.; Coralini, A.; Kaisa Koponen, A.; Välimäki, R. (eds), *Tangible Religion. Materiality of Domestic Cult Practices from Antiquity to Early Modern Era*. Rome, 101-17. Acta Instituti Romani Finlandiae 49.
- Bassani, M.; Ghedini, F. (a cura di) (2011). 'Religionem significare'. *Aspetti storico-religiosi, strutturali, iconografici e materiali dei 'sacra privata'* = Atti dell'Incontro di studi (Padova, 8-9 giugno 2009). Roma.
- Bispham, E.; Miano, D. (eds) (2019). *Gods and Goddesses in Ancient Italy*. London; New York.
- Bodel, J.; Kajawa, M. (eds) (2009). *Religious Dedications in the Graeco-Roman World. Distribution, Typology, Use = Institutum Romanum Finlandiae, American Academy in Rome* (Rome, 19-20 April 2006). Rome. Acta Instituti Romani Finlandiae 35.
- Bruno, B.; Falezza, B. (a cura di) (2016). *Archeologia e storia sul monte Castelon di Marano di Valpolicella*. Mantova.
- Calvelli, L.; Cresci Marrone, G. (a cura di) (in corso di stampa). *Pratiche della scrittura e tradizioni religiose nella 'Venetia' fra culture indigene e mondo Romano*. Venezia.
- Cavalieri Manasse, G. (a cura di) (2008). *L'Area del 'Capitolium' di Verona. Ricerche Storiche e Archeologiche*. Verona.
- Cavalieri Manasse, G.; Cresci Marrone, G. (2015). «Un nuovo frammento di forma dal Capitolium di Verona». Cresci Marrone, G. (a cura di), 'Trans Padum...usque ad Alpes'. Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità = Atti del Convegno (Venezia, 13-15 maggio 2014). Roma, 21-54.
- De Cazanove, O. (2020). «Le sacrifice a-t-il un sens? Orientation de l'autel, agencement de l'aire sacrificielle: une approche archéologique». Belayche, N.; Estienne, S. (éds), *Religion et pouvoir dans le monde romain. L'autel et la toge. De la deuxième guerre punique à la fin des Sévères*. Rennes, 163-89.
- De Cazanove, O. (2025). «Ricomporre la scena culturale: fonti documentarie plurime e contributo dell'archeologia per lo studio dei luoghi di culto romani». Calvelli, Dopico Caínzos 2025, 15-44.
- Coarelli, F.; Scheid, J. (2008). «Corpus dei luoghi di culto dell'Italia antica». Gatti, S.; Picuti, M.R. (a cura di), *REGIO I. Alatri, Anagni, 'Capitulum Hernicum', Ferentino, Veroli*. Roma, 5-6. Fana, templa, delubra. Corpus dei luoghi di culto dell'Italia antica 1.
- Czachesz, I. (2022). «Religious Experience in Mediterranean Antiquity». Geertz, A. et al. (eds), *Studying the Religious Mind. Methodology in the Cognitive Science of Religion*. Sheffield, 167-76.
- Di Fazio, C.; Palombi, D. (a cura di) (2025). *Culto, Memoria e Identità. Divinità 'etniche' nell'Italia antica?* = Seminario di studi (Roma, 22 febbraio 2024). Roma.
- Calvelli, L.; Dopico Caínzos, M.D. (eds) (2025). *Writing and Religious Traditions in the Ancient Western Mediterranean*. Venice.

- Esterán Tolosa, M.J.; Dupraz, E.; Aberson, M. (éds) (2021). *Des mots pour les dieux. Dédicaces culturelles dans les langues indigènes de la Méditerranée occidentale*. Bern. EGeA 9.
- Esterán Tolosa, M.J. (éd.) (sous presse). *La pratique de l'écrit dans les lieux de culte en Italie, Hispanie et Gaule (IVe s. a.C. - IIIe s. p.C.) = Journée d'étude* (École française de Rome, 14 mai 2024).
- Fabbri, F.; Sebastiani, A. (eds) (2024). *Sacred Landscapes in Central Italy. Votive Deposits and Sanctuaries (400 BC – AD 400)*. Turnhout.
- Fontana, F. (1997). *I culti di Aquileia repubblicana. Aspetti della politica religiosa in Gallia Cisalpina fra III e II sec. a.C.* Roma.
- Gregori, G.L. (2021). «Una famiglia senatoria del tardo II secolo d.C.: le nuove iscrizioni dal Bagno Grande». Mariotti, E.; Tabolli, J. (a cura di), *Il Santuario Ritrovato*. Vol. 1, *Nuovi scavi e ricerche al Bagno Grande di San Casciano dei Bagni*. Livorno, 192-9.
- Gregori, G.L. (2023). «Iscrizioni latine su votivi in bronzo: divinità, devoti, formulari». Mariotti, E.; Salvi, A.; Tabolli, J. (a cura di), *Il Santuario Ritrovato*. Vol. 2, *Dentro la vasca sacra. Rapporto preliminare di scavo al Bagno Grande di San Casciano dei Bagni*. Livorno, 195-203.
- Gregori, G.L. (in corso di stampa). «Nuove iscrizioni latine su votivi in bronzo, dediche di altari e il giuramento del senatore *Iuncus Vergilianus*». Mariotti, E.; Salvi, A.; Tabolli, J. (a cura di), *Il Santuario Ritrovato*. Vol. 3, *Oltre il bronzo. Comunità in trasformazione e mobilità nello scavo del Bagno Grande di San Casciano dei Bagni*. Livorno.
- Gregori, G.L. (2025). «Un dio... tanti nomi. Divinità e devoti etruschi e romani nel santuario terapeutico di San Casciani ai Bagni». Calvelli, L.; Dopico Caínzos, M.D. (eds), *Writing and Religious Traditions in the Ancient Western Mediterranean*. Venice, 141-54.
- Gregori, G.L.; Estrada San Juan, G. (2023). «Chiusi nella documentazione epigrafica. Alcune considerazioni generali e qualche novità dallo scavo presso il Bagno Grande di San Casciano dei Bagni». *Mediterranea*, 20, 165-75.
- Maggiani, A. (2023a). «Le iscrizioni etrusche sui votivi in bronzo. La divinità e i suoi devoti». Mariotti, E.; Salvi, A.; Tabolli, J. (a cura di), *Il Santuario Ritrovato*. Vol. 2, *Dentro la vasca sacra. Rapporto preliminare di scavo al Bagno Grande di San Casciano dei Bagni*. Livorno, 181-94.
- Maggiani, A. (2023b). «Ager Clusinus. S. Casciano dei Bagni». *Studi Etruschi*, 86, 326-37.
- Maggiani, A. (2025). «Un dio... tanti nomi. Divinità e devoti etruschi e romani nel santuario terapeutico di San Casciani ai Bagni». Calvelli, L.; Dopico Caínzos, M.D. (eds), *Writing and Religious Traditions in the Ancient Western Mediterranean*. Venice, 127-40.
- Mariotti, E.; Tabolli, J. (a cura di) (2021). *Il Santuario Ritrovato*. Vol. 1, *Nuovi scavi e ricerche al Bagno Grande di San Casciano dei Bagni*. Livorno.
- Mariotti, E.; Salvi, A.; Tabolli, J. (a cura di) (2023). *Il Santuario Ritrovato*. Vol. 2, *Dentro la vasca sacra. Rapporto preliminare di scavo al Bagno Grande di San Casciano dei Bagni*. Livorno.
- Mariotti, E.; Salvi, A.; Tabolli, J. (a cura di) (2025). *Il Santuario Ritrovato*. Vol. 3, *Oltre il bronzo. Comunità in trasformazione e mobilità nello scavo del Bagno Grande di San Casciano dei Bagni*. Livorno.
- Moser, C.; Knust, J. (2017). *Ritual Matters. Materials Remains and Ancient Religion*. Ann Arbor.
- Murgia, E. (2016). «Strutture, apparati decorativi e funzioni cultuali: proposta per un corpus dell'Italia settentrionale e prime riflessioni». Fontana, F.; Murgia, E.

- (a cura di), *Lo spazio del 'sacro': ambienti e gesti del rito = 'Sacrum facere'. Atti del III Seminario di Archeologia del Sacro* (Trieste, 3-4 ottobre 2014), Trieste, 429-44.
- Murgia, E. (a cura di) (2025). *Apollo, politeismi a confronto = 'Sacrum facere'. VII Seminario di Archeologia del sacro* (Trieste, 28-29 ottobre 2022). Trieste.
- Osanna, M.; Tabolli, J. (a cura di) (2024). *Gli dèi ritornano. I Bronzi di San Casciano = Catalogo della mostra* (Napoli 2024). Roma.
- Raja, R.; Rüpke, J. (eds) (2015). *A Companion to the Archaeology of Religion in the Ancient World*. Chichester.
- Riso, F.M. (a cura di) (2024). *Santuari e luoghi di culto dell'Italia settentrionale e centrale nella fase della romanizzazione*. Lovanio. Collection FERVET OPVS 11.
- Ruta Serafini, A.; Zaghetto, L. (2001). «Un bronzetto di ammantato da Oderzo: transessualità di bottega o transessualità ideologica?». Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (a cura di), *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale = Atti del Convegno* (Venezia, 1-2 dicembre 1999). Roma, 225-38.
- Stek, T.D. (2009). *Cult Places and Cultural Change in Republican Italy: A Contextual Approach to Religious Aspects of Rural Society After the Roman Conquest*. Amsterdam.
- Stek, T.D.; Burgers, G.-J. (eds) (2015). *The Impact of Rome on Cult Places and Religious Practices in Ancient Italy*. London.
- Tirelli, M. (2004). «La porta-approdo di *Altinum* e i rituali pubblici di fondazione: tradizione veneta e ideologia romana a confronto». Fano Santi, M. (a cura di), *Studi di Archeologia in onore di Gustavo Traversari*, vol. 2. Roma, 849-63.
- Van Andringa, W. (2012). «Les dieux mangent aussi. Religion et pratiques alimentaires en Gaule et Germanie romaines». *PALLAS*, 90, 101-11.
- Van Andringa, W. (2021). *Archéologie du geste. Rites et pratiques à Pompéi*. Paris.
- Woolf, G.; Bultrighini, I.; Norman, C. (eds) (2024). *Sanctuaries and Experience: Knowledge, Practice and Space in the Ancient World*. Stuttgart.

Antichistica

1. Cresci Marrone, Giovannella; Solinas, Patrizia (a cura di) (2013). *Microstorie di romanizzazione. Le iscrizioni del sepolcreto rurale di Cerrione*. Storia ed epigrafia 1.
2. Tonietti, Maria Vittoria (2013). *Aspetti del sistema preposizionale dell'ebblaita*. Studi orientali 1.
3. Caloi, Ilaria (2013). *Festòs protopalaziale. Il quartiere ad ovest del Piazzale I. Strutture e ritrovamenti delle terrazze mediana e superiore*. Archeologia 1.
4. De Vido, Stefania (a cura di) (2014). *Poteri e legittimità nel mondo antico. Da Nanterre a Venezia in memoria di Pierre Carlier*. Storia ed epigrafia 2.
5. Carpinato, Caterina (a cura di) (2014). *Storia e storie della lingua greca*. Filologia e letteratura 1.
6. Ciampini, Emanuele Marcello; Zanovello, Paola (a cura di) (2015). *Antichità egizie e Italia. Prospettive di ricerca e indagini sul campo. Atti del III Convegno Nazionale Veneto di Egittologia "Ricerche sull'antico Egitto in Italia"*. Studi orientali 2.
7. Ciampini, Emanuele Marcello; Rohr Vio, Francesca (a cura di) (2015). *La lupa sul Nilo. Gaio Cornelio Gallo tra Roma e l'Egitto*. Storia ed epigrafia 3.
8. Ermidoro, Stefania (2015). *Commensality and Ceremonial Meals in the Neo-Assyrian Period*. Studi orientali 3.
9. Viano, Maurizio (2016). *The Reception of Sumerian Literature in the Western Periphery*. Studi orientali 4.
10. Baldacci, Giorgia (2017). *L'edificio protopalaziale dell'Acropoli Mediana di Festòs (Vani CV-CVII)*. Archeologia 2.
11. Crippa, Sabina; Ciampini, Emanuele Marcello (eds) (2017). *Languages, Objects, and the Transmission of Rituals. An Interdisciplinary Analysis On Some Unsearched Ritual Practices in the Graeco-Egyptian Papyri (PGM)*. Storia ed epigrafia 4.
12. Scarpa, Erica (2017). *The City of Ebla. A Complete Bibliography of Its Archaeological and Textual Remains*. Studi orientali 5.
13. Pontani, Filippomaria (ed.) (2017). *Certissima signa. A Venice Conference on Greek and Latin Astronomical Texts*. Filologia e letteratura 2.
14. Mastandrea, Paolo (a cura di) (2017). *Strumenti digitali e collaborativi per le Scienze dell'Antichità*. Filologia e letteratura 3.

Per acquistare | To purchase:

<https://fondazionecafoscari.storeden.com/shop>

15. Caldelli, Maria Letizia; Cébeillac-Gervasoni, Mireille; Laubry, Nicolas; Manzini, Ilaria; Marchesini, Raffaella; Marini Recchia, Filippo; Zevi, Fausto (a cura di) (2018). *Epigrafia ostiense dopo il CIL. 2000 iscrizioni funerarie*. Storia ed epigrafia 5.
16. Corò, Paola (2018). *Seleucid Tablets from Uruk in the British Museum*. Studi orientali 6.
17. Marcato, Enrico (2018). *Personal Names in the Aramaic Inscriptions of Hatra*. Studi orientali 7.
18. Spinazzi-Lucchesi, Chiara (2018). *The Unwound Yarn. Birth and Development of Textile Tools Between Levant and Egypt*. Studi orientali 8.
19. Sperti, Luigi; Tirelli, Margherita; Cipriano, Silvia (a cura di) (2018). *Prima dello scavo. Il survey 2012 ad Altino*. Archeologia 3.
20. Carinci, Filippo Maria; Cavalli, Edoardo (a cura di) (2019). *Élites e cultura. Seminari del Dottorato in Storia Antica e Archeologia*. Archeologia 4.
21. Mascardi, Marta; Tirelli, Margherita (a cura di) (2019). *L'anima delle cose. Riti e corredi dalla necropoli romana di Opitergium*. Archeologia 5.
22. Valentini, Alessandra (2019). *Agrippina Maggiore. Una matrona nella politica della 'domus Augusta'*. Storia ed epigrafia 6.
23. Cresci Marrone, Giovannella; Gambacurta, Giovanna; Marinetti, Anna (a cura di) (2020). *Il dono di Altino. Scritti di Archeologia in onore di Margherita Tirelli*. Archeologia 6.
24. Calvelli, Lorenzo; Cresci Marrone, Giovannella; Buonopane, Alfredo (a cura di) (2019). *'Altera pars laboris'. Studi sulla tradizione manoscritta delle iscrizioni antiche*. Storia ed epigrafia 7.
25. Calvelli, Lorenzo (a cura di) (2019). *La falsificazione epigrafica. Questioni di metodo e casi di studio*. Storia ed epigrafia 8.
26. Maidman, Maynard P. (2020). *Life in Nuzi's Suburbs. Text Editions from Private Archives (JEN 834-881)*. Studi orientali 9.
27. Maiocchi, Massimo; Visicato, Giuseppe (2020). *Administration at Girsu in Gudea's Time*. Studi orientali 10.
28. Petrantoni, Giuseppe (2021). *Corpus of Nabataean Aramaic-Greek Inscriptions*. Studi orientali 11.
29. Traviglia, Arianna; Milano, Lucio; Tonghini, Cristina; Giovanelli, Riccardo (eds) (2021). *Stolen Heritage. Multidisciplinary Perspectives on Illicit Trafficking of Cultural Heritage in the EU and the MENA Region*. Archeologia 7.
30. Del Fabbro, Roswitha; Fales, Frederick Mario; Galter, Hannes D. (2021). *Headscarf and Veiling. Glimpses from Sumer to Islam*. Studi orientali 12.

31. Prodi, Enrico Emanuele; Vecchiato, Stefano (a cura di) (2021). *ΦΑΙΔΙΜΟΣ ΕΚΤΩΡ*. *Studi in onore di Willy Cingano per il suo 70° compleanno*. Filologia e letteratura 4.
32. Manca, Massimo; Venuti, Martina (2021). *'Paulo maiora canamus'*. *Raccolta di studi per Paolo Mastandrea*. Filologia e letteratura 5.
33. Calvelli, Lorenzo; Luciani, Franco; Pistellato, Antonio; Rohr Vio, Francesca; Valentini, Alessandra (a cura di) (2022). *'Libertatis dulcedo': Omaggio di allievi e amici a Giovannella Cresci Marrone*. Storia ed epigrafia 9.
34. Gambacurta, Giovanna; Mascardi, Marta; Vallicelli, Maria Cristina (a cura di) (2022). *Figlio del lampo, degno di un re. Un cavallo veneto e la sua bardatura. Atti della giornata di studi* (Oderzo, 23 novembre 2018). Archeologia 7.
35. Mascardi, Marta; Tiretti, Margherita; Vallicelli, Maria Cristina (a cura di) (2023). *La necropoli di 'Opitergium' = Atti della giornata di studi intorno alla mostra "L'anima delle cose"* (Oderzo, martedì 25 maggio 2021). Archeologia 8.
36. Viano, Maurizio; Sironi, Francesco (eds) (2024). *Wisdom Between East and West: Mesopotamia, Greece and Beyond*. Studi orientali 13.
37. De Vido, Stefania; Durvy, Cécile (éds) (2023). *Un monde partagé : la Sicile du premier siècle av. J.-C. entre Diodore et Cicéron*. Filologia e letteratura 6.
38. Iannarilli, Francesca (2024). *Il corpo spezzato. Costruire e decostruire la figura umana nella tradizione funeraria egiziana*. Studi orientali 14.
39. Farioli, Marcella (2024). *L'anomalie nécessaire. Femmes dangereuses, idéologie de la polis et gynécophobie à Athènes*. Filologia e letteratura 7.
40. Antonetti, Claudia; De Notariis, Bryan; Enrico, Marco (eds) (2024). *Wine Cultures. Gandhāra and Beyond*. Storia ed epigrafia 10.
41. Kiosak, Dmytro (2024). *Modelling the Rhythm of Neolithisation Between the Carpathians and the Dnieper River*. Archeologia 9.
42. Rozzi, Geraldina (2025). *Modelling the Rhythm of Neolithisation Between the Carpathians and the Dnieper River*. Studi orientali 15.
43. Claut, Sebastiano (2025). *L'edilizia Kura-Araxes tra IV e III millennio: uno studio regionale*. Archeologia 10.
44. Calvelli, Lorenzo; Dopico Caínzos, María Dolores (eds) (2025). *Writing and Religious Traditions in the Ancient Western Mediterranean*. Storia ed epigrafia 11.

Il volume accoglie gli atti della giornata di studi “Luoghi di culto e ritualità in Oderzo antica”, organizzata a Oderzo il 24 giugno 2024. I diversi contributi indagano, in un orizzonte diacronico di oltre 1000 anni, dal IX secolo a.C. all’VIII secolo d.C, le molteplici testimonianze, manufatti, monumenti e aree di culto della città antica. Il quadro complessivo delle realtà esaminate consente un’analisi della sfera del sacro nella sua duplice dimensione pubblica e privata, senza trascurare confronti e approfondimenti con l’intero panorama veneto e cisalpino.



Università
Ca' Foscari
Venezia